CAMPIDOGLIO
DE
GVERRIERI,
ET ALTRI
ILLVSTRI PERSONAGGI
DI BERGAMO

DEL P. DONATO CALVI

Prelato, Vicegerente, & Deffinitore Perpetuo de PP. Agostiniani della Congreg. di Lomb.

ALL'ILLVSTRISS., ET ECCELLENTISS.

SIG. NICOLO VENIERI

PROCVRATORE DI S. MARCO.

IN MILANO, MDCLXVIII.

Nella Stampa di Francesco Vigone.

Con licenza de' Superiori.

ILL.MO ET ECC.MO SIG.RE

Ono coſi douuti á V. E. gl'oſſequij di queſta noſtra Cittá di Bergamo (di cui giá reſſe con giuſtiſſime bilancie l'impero, & hor ſoſtiene con auttoreuole ſcettro la protettione) che mi renderei indegno d'eſſer chiamato figlio di quella, quando con eſſa non concorreſſi ad inchinar in V. E. le proprie fortune, & non riconoſceſſi da tutelari ſuoi ſguardi gl'auanzamenti delle noſtre communi felicitá. Eccomi dunque con debol tributo alle mani á riſtabilir gl'atti di quella deuotione, che qui in Patria le conſa-

 grai,

grai, & per potere con ſicurezza di non eſſer rigettato dal ſuo coſpetto, rip ortar la ſoſpirata vittoria d'vn benigno aggradimento, riſoluo comparirli auanti circondato da Guerrieri, á fine in mancanza de miei meriti, reſti V. E. obligata da quelli di sì nobili perſonaggi, al metter l'occhio in queſto Campidoglio, e riconoſcer in moltiplicati capi epilogata la mia humiliſſima oſſeruanza. Giá veggo l'E. V. trionfante nel Campidoglio della Gloria, onde non li ſará diſcaro veder in queſt' altro vn ombra diſteſa delle auite grandezze, & ne barlumi di tanti, e tanti illuſtri ſoggetti rauuiſar l'eccellenza de Venieri ſplendori. Et ſe ſcopo principale de ſeguaci di Marte è gir in traccia delle Vittorie, da qual'altro poteuan promet terſi piú ſicuri i trionfi queſti miei Guerrieri, quanto da V. E., che nel nome ſteſſo porta ſeco le Vittorie, interpretandoſi *Nicolaus* al dir de ſaggi, *Victoria plebis*?

Sotto

Sotto vn tanto Protettore dunque ricourati quelli, si renderanno, anco questi fogli sicuri dalla voracità del tempo, com' io alla tutela d'vn tanto Prencipe appoggiato, potró ogni vrto schernire di maligna fortuna, che VENIERI col dirmi VIENI RE' d'vna real protettione m'assicura. Quì fermo la penna, mentre corre la bocca á baciarli il lembo della gloriosa porpora per conchiudermi eternamente.

Di V. Ecc.za Ill.

Bergamo 19. Agosto 1668.

Humiliss. & obligatiss. ser.

F. Donato Calui.

A CHI

A CHI LEGGE.

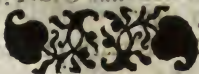
ALLA Scena de Letterati di Bergamo, che s'aprì puochi anni sono, ſeguita hor' il Campidoglio de Guerrieri già promeſſo, & ſeguitaranno l'altre mie fatiche, quando non mi manchi la Vita, & le informationi. D'alcune coſe deuo circa queſto Libro auuertirti; & primieramente che i racconti & fatti quì introdotti, non ſono da me ſognati, mà il tutto hò fedelmente raccolto, ò da libri già impreſſi de noſtri Iſtorici, ò da Inſtromenti autentici da me viſti, & oſſeruati, ò da Arbori di Genealogie per varij documenti dedotte, & approuate, ò da priuilegi di diuerſi Prencipi, & Ducali della Republica, ò da memorie, epitaffij, & inſcrittioni antiche, ò da lettere d'accreditati perſonaggi, ò da giurate atteſtationi di chi ſi è trouato preſente; & ſe non hò in margine dell'opera prodotta la citatione de luoghi, & auttori da chi ſon tolti, non è perche il racconto manchi delle neceſſarie auttorità, ma per non confondere con la moltiplicità loro, & repetitione la verità del corſo dell'Iſtoria, & anco per non vederlo oſſeruato da chi modernamente ſcriue di ſi fatte materie, ſpecialmente in forma elogiſtica. Per altro accertandoti, che le ampliationi della penna non aggiongon' vn neo alla ſincerità dell'Iſtoria, & ſeruono à punto come le foglie anneſſe à frutti, per renderli più vaghi, non per farli migliori.

Se di paſſaggio hò toccato alcuna coſa concernente à qualche fameglia, ciò non deue punto pregiudicar à quelle de quali non hò fatto veruna mentione, non eſſendo mia intentione in queſto Campidoglio trattar di fameglie, ò deſcendenze, ma puramente de ſogetti armigeri, ò per altre egregie incombenze ſegnalati; ſerbandomi il diſcorrer pienamente di quelle nel Teatro d'honore delle fameglie patritie di Bergamo, *che ſi và teſſendo. Ben è vero che anco circa i ſoggetti in queſto Campidoglio introdotti, che fuori dell'eſſercitio dell'armi, ſi ſon reſi per qualche celebre*

at-

attione memorandi, deuo auuertirti, non eßer questi stati introdotti per attioni communemente pratticate, & rese alla patria domestiche, & famigliari, ancorche nobili & degne, come l'ambascierie al proprio Prencipe, ò per l'ingresso de Generali, la deputatione sourana per la sanità, & simili; ma per attioni da qualche circonstanza singolarizate, ò per l'eccellenza dell'opra, ò per l'vrgenza del bisogno, ò per la rarità &c. come l'Ambascierie à Potentati stranieri, la destinatione per publici, rileuanti, & non consueti interessi della patria, l'incombenze de prouigioni militari straordinarie, le cariche d'insolita applicatione, & premura &c. Che se per mala sorte anco alcuno di questi resta frà le ceneri del silentio sepolto, non sarà mai mia la colpa, che non hà mancato alle parti della diligenza, mà più tosto di quelli che han mancato à loro doueri nel suggerirmene le notitie. Se poi adocchierai quiui fatta d'alcun viuente memoria (benche di pochissimi sÿ seguito) il merito loro m'hà obligato al farlo, pretendendo in essi puramente celebrar, ò l'attual eßercitio del militar valore, ò le insigni cariche sostenute, longi da qualsiuoglia fuco, ò adulatione, che mai hebbe meco domestichezza.

Per vltimo ti prego dar d'occhio alla Tauola de gl'errori, & correttioni *posta nel fine, che troppo è necessario per non sbagliare nella piena intelligenza del libro. Non hà giouato la diligenza dello Stampatore peritissimo nella professione, l'accuratezza del Corettore occulatissimo nella reuisione; che colpa del manuscritto, & mia lontananza molti ne son trascorsi, specialmente ne nomi proprÿ di terre, fameglie &c. Sò che di molti schiuerai gl'intoppi da te stesso, mà de principali trouerai nella tauola l'auuertimento per non cadere. E viui felice.*

Iussu

IVssu Reuerendiss. P. Hieronymi Muratorij Gen. Vicarij Cong. August. Obseruantiæ Lombardiæ. Ego infrascriptus diligenter perlegi Opus inscriptū. Campidoglio de Guerrieri di Bergomo, à Reuerendiss. P. Donato Caluo de Bergomo Præsule, & Vicegerente in dicta Congregatione elegantissime compositum, nihilq; in illo reperi contra Catholicam fidem, aut contra bonos mores, imo summæ collaudo, ac vt typis mandetur exopto.

Ego Fr. Seraphinus Vacis de Berg. L.

Fr. Hieronymus de Sauiliano Cong. Obs.Lomb. Ord. Erem. S.August. Generalis Vicarius.

Reuerendiss. P. Donato Caluo de Bergomo Præsuli, ac Vicesgerenti nostro Salutem in Domino.

OPus à te inscriptum. *Campidoglio de Guerrieri Bergamaschi &c.* Cum R. P. Seraphinus de Bergomo nostræ Congr. Lector mandato nostro viderit legerit, ac in lucem edi posse probauerit, his nostris plenam impartimur facultatem, vt seruatis seruandis ad Patriæ tuæ decorem, & lumen typis committere valeas. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

In quorum fidem has nostras sigillo munitas maiori, & manu propria subsignatas. Dedimus Taurini 22. Ianuarij 1668.

Fr. Hieronymus Murator qui supra Vic. Gen. manu propria.

Locus ✠ sigilli.

DE Mandato Reuerendiss. Patris Inquisitoris Ego infrascriptus Reuisor perlegi hanc Historiam à Reuerendiss. P. Donato Caluo Præsule Congregationis Augustinianæ Obseruantiæ Lombardiæ conscriptam, cuius titulus est: Campidoglio de Guerrieri, & altri Illustri Personaggi Bergamaschi: nihilque in ea comperi inesse, quod catholicæ fidei, bonisue moribus repugnet; ac propterea eandem typis imprimi, & in lucem edi posse censeo, si ità placuerit eidem Reuerendiss. P. Inquisitori, cuius saniori consilio, ac maturiori iudicio me remitto &c. Et ita &c.

Ego Iacobus Philippus Butius Doctor, Reuisor, & Interpres S. Officij.

Sante supradicta approbatione.

IMPRIMATVR.

Fr. Ludouicus Augustinus Castellus Ord. Præd. S. Theol. Magister, & Commiss. S. Officij Mediol.

Carolus Ghioldus Theol. S. Nazarij pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Card. Archiep.

Franciscus Arbona pro Excellentissimo Senatu.

AL-

ALBERICO SVARDO
Con altri molti della ſteſſa Fameglia, & Deſcendenza.

DAL foraſtiero clima dell'Inghilterra, & dal ſangue reale di Suardo Conte della Nortumbria (quel Suardo, che moribondo feceſi di ſue armi veſtire per non morir qual giumento, ma à guiſa di forte, & corragioſo Campione laſciar il Mondo) fù prima in Germania, indi nella noſtra Italia l'antichiſſima caſa Suarda trapiantata. Quì la riduſſe Federico Imperadore Barbaroſſa, che frà molti Campioni à lui nella guerra d'Italia ſeguaci, ſeco guidò frà primi Franceſco Suardo valoroſiſſimo Capitano, che poi anco l'anno 1158. con piena auttorità Imperiale laſciò in Bergamo ſuo Vicario, & ſupremo Signore. Da queſti s'andò la fameglia Suarda moltiplicando in patria, & diramando, finche ſi giunſe ad ALBERICO, da cui cominciaremo la tela de famoſi perſonaggi, & guerrieri Suardi, che con predominante imperio hebbero per longa ſerie d'anni in Bergamo fauoreuole la fortuna. Alberico dunque circa gl'anni 1290. godeua in patria gl'honori di quel predominio, che la grandezza della fameglia, & auttorità propria le conferiua. Perſonaggio di gran bontà, di gran prudenza, di gran fortezza, & di così egregie doti, & amabili coſtumi ornato, che legaua all'arbitrio ſuo gl'affetti de Cittadini per eſſer de cuori loro aſſoluto padrone. Non era all' hora in patria chi con funeſti nomi di Guelfi, ò Ghibellini faceſſe nella pace, & quiete quella gran ſciſſura, che ne ſeguenti anni dal Prencipe de gl'abiſſi fù fatta, ma nella tranquillità della pace

godendo ogni vno de più benigni astri gl'influssi amoreuoli vedeua ne fodri riposar le spade, che poi con tanto, e tanto spargimento di sangue furno nudate. Nel Marzo del 1296. vscite dall'Inferno le furie cominciorno sopra la Città nostra à vomitare i veleni loro, quando che attaccata frà Suardi, & Coglioni sanguinosa baruffa, & rimastoui di lancia ferito Giacomo Mozzo, adherente ad Alberico, viddesi di modo la fattione Suarda dalla contraria souraffatta, che continuando tutt'il giorno la pugna scorsero l'armi trionfanti nel seguente giorno à depredare la casa del ferito Giacomo, in ogni luogo lasciando di barbara hostilità funestissimi contrasegni. A tali euenti Alberico salito con buon numero de seguaci à cauallo, à Milano si condusse, oue trouato Matteo Visconti non meno Capitano del popolo Milanese, che capo principale della Gibellina fattione, chiese dall'auttorità sua velocissimo soccorso, essibendoli della stessa Città di Bergamo il dominio, purche la contraria parte si riconoscesse depressa. Non tardò Matteo à souuenire Alberico, che datoli gente à piede, & à cauallo rinforzò per modo la fattione Suarda, che Alberico con neruo sì grosso di gente nel far dell'Alba entrato in Bergamo, vittorioso le contrade scorrendo, occupò di primo lancio le fortezze, indi intento al debellar gl'auersarij, obligò i Coglioni, & loro seguaci abbandonar la patria, & ricourarsi in Crema; rimasta la Città in poter assoluto della Suarda, & Gibellina fattione, & Alberico nel posto primiero d'auttorità ritornato. Ne quì cessorno della vendetta gl'attestati, che quanti vissero à Coglioni adherenti, tanti preda furno dell'ira d'Alberico; proscritti li fuggitiui nemici fino al terzo grado, & le case loro, & fortezze fin alle fondamenta distrutte. Fù in tanto in Gouernatore di Bergamo da Milano inuiato Ottorino Mandello; Mà longo tempo non durò in simil prosperità la scena, che nel seguente Giugno cangiati gl'aspetti, dopò nuoua, & fiera pugna seguita frà Bonghi, Riuoli, & Coglioni dall'vna, & Alberico con suoi Suardi, & fattionarij dall'altra, ingrossata la parte foruscita de Coglioni con forsi mille persone, fece nella

Città

Città vrto tale, che prese le torri, & fortezze, & esclusone il nouello Podestà, fù prudenza d'Alberico, & seguaci dalla patria assentarsi, da quì poi la fattione dalla Città esclusa prendendo il nome d'estrinseca parte, & la dominante nella Città di parte intrinseca, rimasto frà gl'estrinsechi (che communemente albergauano in Martinengo) circa cinque anni anco Alberico, ma però sempre valoroso duce de suoi Gibellini, & della fameglia Suarda luminoso splendore.

Quanto valesse il nostro Suardo con la prudenza non meno, che con l'armi, sono attestati d'indubitata fede il vedere, che l'anno 1301. sapesse sì bene con segrete intelligenze, & occulti trattati con la parte intrinseca de Coglioni negotiare, che questa riducesse con solenne giurato à seco vnirsi; ritornato perciò Alberico alla Città, & introduttoui di nuouo il Visconte, che constituito Capitano generale per anni cinque il dominio ne prese; & la Guelfa fattione de Bonghi, & Riuoli nouellamente escluse. Ben tornorno questi con numerose truppe di gente, fanti, & caualli alla Città, ma fattoli fronte Alberico co'seguaci, & collegati Coglioni, dopò cruda, & sanguinosa battaglia li sconfisse, indi scorsi i Gibellini di Bergamo fin à Ghisalba con ricca preda di cento de nemici fatti prigioni, le trionfanti insegne alla Città riportorno. Non però così l'anno vegnente successe, che rinforzati i Guelfi nella Città senza ostacolo s'introdussero, datone à Suardi, & altri Gibellini il bando, finche vn trattato di pace negotiato, & stabilito nel pristino posto li riducesse. Nuoui emergenti accadettero nel 1304. in cui Alberico, & Suardi nel Castello di Martinengo fatti forti, preda rendeuano de lor furori le case, & campagne de Guelfi, che incendiate, & deuastate, accennauano quanto più possa in isdegnato cuore la vendetta per guerra ciuile, che per interessi del Prencipe; durate le belliche seditioni, & hostili cimenti hor con prospera, hor con auersa fortuna fin all'anno 1307. in cui per opra de religiosi compatrioti fù vna pace generale conchiusa, che per qualche anno rese la patria nel traquillissimo possesso della sospirata quiete somma-

mente felice. Ritornò Alberico in Bergamo nell'antico ſtato riposto di quel credito, & ſtima, che con l'eroiche impreſe ſue s' era nel concetto de concittadini acquiſtato, terminato poſcia nel Genaio 1309. di ſua vita mortale il corſo per non mai eſſere dalla gloria abbandonato. Hebbe in S. Steffano condegno ſepolcro, ſcolpita in marmo l'effigie ſua à cauallo con beretta ducale in capo, & baſtone di commando alle mani, in forma d'aſſoluto ſignore; marmo, che pur di preſente nel primo chioſtro di S.Bartolomeo à fronte della porta del Conuento ſi vede, iui dopò la demolitione di S. Stefano transferito; con ſotto l'inſcrittione ſeguente.

Moribus egregius, conſtans, probus, altus in vrbe,
Prudens, dilectus, notus dum vixit in orbe,
Prole Suardorum natus nunc dormit in iſto
Albericus tumulo, cuius Chriſte memor eſto.
M. CCC. VIIII.

Scorſero quaſi cent'anni dalla morte d'Alberico, che diede il tronco Suardo nouo germoglio di grandezza, che fù FRANCESCO figlio di Sozzino, ò Giorgino, come altri dicono; Giouine di ſpiriti generoſi, d'animo nobile, di forze robuſto, di coraggio ſenza pari, ch'auualutoſi della congiontura della morte di Gio. Galeazzo primo Duca di Milano l'anno 1402. ſeguita, pensò col braccio dell'armi aprir a ſe ſteſſo la porta della ſignoria, & con la depreſſione de Guelfi al trono del dominio ſolleuarſi. Quindi numeroſo eſſercito di ſeguaci raccolto ſcorſe à diſtruttione della nemiche genti, le contrade della Città, & nel Borgo Palazzo attaccata co'Guelfi rabbioſa tenzone, non piegò il ſole all'occidente, che vidde l'inimico in fuga piegato, rimaſto l'infelice Borgo in preda eſposto di Franceſco, che tutto ſenza pietà lo diſtruſſe. Anzi intrepido dando del fuggitiuo nemico alla coda, fin a Seriate con vittorioſa ſpada lo rincalzò, nuoui trofei con l'incendio dell'iſteſſa terra moltiplicando alle ſue armi, & cō la total disfatta de Guelfi accumulando à ſue tempie trionfali allori. Nel Caſtello di Redoua, diuenuto de ſuoi contrarij

rico-

ricouero,pur germogliar fece alla sua destra le palme; Ne pago ammirasse la patria di tante vittorie gl'aquisti, questa ben munita lasciando, portò la gloria del suo brando in Crema col mezzo, & fauore de Cremaschi Gibellini guadagnata à progressi anco maggiori col beneficio della spada dilatando l'ambitioso pensiero, come vedeua la fortuna le sue armi secondare. Quindi senza pensare fermar questa, perche sempre volubile, sopra vna palla i suoi moti, drizzò con l'armi il desiderio al conquisto di Pizzighittone forte Castello del Cremonese, & in effetto l'assediò; Mà Vgolino Caualcabue Signor di Cremona fattosi forte al contrasto, contro il creder d'ogn'vno lo superò, & datoli fin vicino à Crema la caccia, li fece nè trionfanti suoi vessilli vedere la sorte cangiata, & di propitia che era stata all'armi Suarde, contraria, & inimica. Non però permise Francesco, ch'il timore prendesse piede nell'animo suo, anzi rinuigorito l'essercito tentò con nuouo cimento richiamar à suo fauore la fortuna; Ma questa più che mai sdegnata, feceli nel feruor della battaglia vna saetta incontrar, che traffittoli il capo, & datolo prigione de nemici, troncò in vno e della di lui vita, e delle sospirate vittorie per ogni etade il filo; vn anno dopò la morte di Gio. Galeazzo, che fù à punto alli 6. Settembre 1403. con somma doglia de seguaci, & lagrimanda perdita di tutta la prosapia.

Ne tempi medesimi, che Francesco rendeua il suo nome à nemici terribile, inchinaua Bergamo in GIOVANNI detto GIO. RVGGIERO SVARDI figlio di Guilelmo fù figlio d'Ameo cognominato il Bello, vn ristretto delle più degne qualità, & segnalate conditioni bastassero per rendersi ogni affetto tributario. Ne maggiori, & più rileuanti impieghi della patria l'opra di Gio. era delle prime sul tauoliere, non tanto in risguardo dell'auttorità, della nascita, quanto de proprij talenti ad ogni più nobile, & importante intrapresa addattati. Di quattro Suardi, che per render omaggio d'obbedienza, & giuramento di fedeltà à Martino in feudato dal Duca di Milano nella signoria di Bergamo, furno dal publico disposti; Giouanni non fù tralasciato à tal

termine di ſtima nel concetto di Gio. Maria Duca di Milano peruenuto, che per darli vn puro ſaggio d'hauer il ſuo merito à cuore, con libero dono della terra, & Caſtello di Morengo le manifeſtò del ſuo interno le diſpoſitioni, ch'al fauorir, e ricambiar le regie qualità di Giouanni eran indrizzate. Terrore de Guelfi fece in mille euenti conoſcere quanto poteſſe la ſpada Suarda, onde ſe nella ſpeditione di Brembate ſuperiore mandò molti de nemici per terra, pur attaccata con cinquecento perſone à piè, & à cauallo la terra d'Vrgnano, con miſeranda ſtrage di cento cinquanta Guelfi inſanguinò il trionfante coltello, per laſciar nella penna altre ſegnalate impreſe, che le fruttorno non meno auanzamenti di ricchezze, che di trofei. Fin sù le porte di Crema vnito à Galeazzo di Mantoua raccolſe del ſuo valore le palme, vcciſi trenta nemici, più di cento cinquanta condotti in Rumano prigioni, & con ricco bottino di mille trecento beſtie bouine il ſuo ritorno arrichito; con non inferior fortuna pugnando in patria, come le terre d'Albino, Verdello, Redona, Solza, Villa di Serio, Ambiuere, & altre ponno di teſtimonio ſeruire, ſegnalatoſi frà gli altri cimenti in quello del collo di Cauergnano frà Bruntino, & Alme, in cui trà prigioni, & vcciſi più di quattrocento Guelfi perirno; reſtò hormai il nome di Giouanni formidabile, & all'Italia tutta famoſo. Nelle reuolutioni della patria, quando per l'eſſecrabil ſua auaritia, & inſoffribil libidine Giouanni Viſconti cognominato il Piccinino ſucceſſo à Maſtino nel feudo di Bergamo, fù per ſolleuation di tutto il popolo dalla Città diſcacciato, toccò al noſtro Gio. regger della patria il vacillante gouerno, finche dalla Ducal prouidenza ne vennero le prouigioni; ma l'anno 1407. entrato con ſegreta intelligenza nella Città il Piccinino con quattro cento caualli, e mille 400. fanti, fù ſuo aſſonto primiero abbaſſar de Suardi la prepotenza, onde dando a queſti la caccia con ſtragi, & ſaccheggi vomitò il concepito furore, giunto à termine di ſtrappar fin gl'anelli di dito à Mabilia moglie di Gio. Ruggiero in tempo, che queſti dalla Città aſſente non pote la ſua patria, & fattione ſouuenire. Al primo

auiso però hebbe de seguiti sconcerti, toltosi da Verdello con buon numero di caualli, & trecento fanti da varij luoghi raccolti entrò con l'assenso di Fachino Secco da Carauaggio Castellano per il Duca, nella Cittadella, di che il Piccinino auuertito, che solo della Città, & Borghi reso s'era padrone, procurò con Giouanni abboccarsi, & con l'artificio di preghiere, promesse, & essibitioni al suo partito ridurlo; Ma il generoso Suardo à questi colpi inflessibile rispose *Douersi à Suardi la protettione di quella Città, che già dalla benignità di Federico I. Imperatore era lor stata commessa; esser volontariamente condescesi alla soggetione de Duchi di Milano, che col fauore de Suardi n'haueuano di tanto tempo conseguito il dominio, & in consequenza esser obligati al diffenderne le ragioni, ma in specie al solleuar la misera patria da tante oppressioni, quante esso Piccinino gl'haueua fatto sperimentare*; Conchiudendo la risposta; *non esser per mai ritirarsi dalla diffesa della sua Città, disposto anzi morire Scudo, & Tutelare de gl'oppressi, che felicemente viuere amico de Tiranni.* A tal ripulsa mal sodisfatto il Piccinino combatter dispose la Cittadella, ma pria con nuoui, & tentati riassali la forte Rocca dell' animo di Giouanni, che sempre più forte, & costante ritrouò à suoi colpi, e sempre più ostinata, qualsiuoglia tentatiuo fortunatamente deluse: Seguirno à ciò frà le parti varie scaramuccie; mà impatiente Giouanni di tener frà le mura il suo valore racchiuso, sortì con sue genti portando per la Città le voci d'vn replicato Viua Viua il Duca, il Suardi, & la Gibellina fattione. V'accorse molto tempo più forte il Piccinino, che rincalzando il Suardi l'obligò alla ritirata, mà poi vedendo niuno de Guelfi, ò nemici de Suardi à suo fauore solleuarsi, temendo d'improuisa sorpresa partì confuso da Bergamo; così lasciando in piena libertà di Gio. Ruggiero quella Città, ch'à lui stata era pietra di scandalo, & fonte dell'ignominia. Hebbe in tal guisa Giouanni di Bergamo il Principato, & Signoria, che con assoluta independenza vn'anno in circa rattenne, acclamato da sudditi quel Padre della patria, Redentore de gl'oppressi, & Ristoratore della perduta

duta

duta libertà. Mà conosciuto in fine con quale, & quanta difficoltà potuto hauesse à fronte di così poderosi auuersarij, che l'insidiauano, la conquistata Città longamēte mantenere; à persuasione anco de suoi stessi parenti, & amici, cedere deliberò il conseguito dominio à Pandolfo Malatesta Sig. di Brescia, onde patteggiata la ricompensa di venticinque milla ducati d'oro (dicon'altri 30M. fiorini) con altre conditioni à fauore de suoi fratelli Pietro, & Enrico, nell'anno seguente se ne spogliò, & Pandolfo per publico Instromento in Brescia rogato, nel proprio luogo ripose. Ciò fatto disse l'vltimo à Dio alla patria, & ricourato con sue ricchezze in Mantua hebbe sì benefiche in fauorirlo l'Aquile Gonzaghe, che quì piantò di sua fameglia la successione, & egli fatto Gouernatore d'Hostilia dopò alcuni anni con sommo dispiacere de Prencipi Gonzaghi, se ne morì; & fù il suo corpo in Mantoua con honoreuolezza sepolto.

Pur dobbiam dire accrescesse alla Suarda stirpe raggi, & splendori ALBERTO, che trasse dal primo Alberico per retta linea, & in secondo grado la descendenza; Cauagliere per splendidezza, & integrità de costumi, per manierosi, & generosi tratti, per sublimità, & eccellenza d'operationi à niuno del suo retaggio secondo. Soggiacque all'impero dell'auttorità sua tutta la Valle di Scalue, & fù il principale, per la cui potenza conseguisse Giouanni Rè di Boemia l'anno 1331. della nostra patria il dominio. Essercitò in Milano, Siena, & Fiorenza con somma sapienza, prudenza, & integrità la Pretura, & Roma stessa frà suoi Senatori assiso lo vidde, à tal dignità del Romano Senato voluntariamente, & spontaneamente assonto. Non ostante allo scettro de Visconti fosse la patria sottoposta, bramò, & ottenne esser alla Veneta Cittadinanza ascritto, riceuutone da Andrea Dandolo Doge sotto li 3. Giugno 1349. ampijssimo priuilegio: Gratia, ch'indi passata la Città nostra sotto il Veneto impero, fù dal Ptencipe Foscari al suo figlio Giorgio confermata, in continuata testimonianza di quella stima, che presso la Veneta Republica erasi Alberto guadagnata.

Cu-

Cugino d'Alberto visse ne tempi medesimi VINCENZO, quanto nella parentela ad Alberto congionto, altretanto ne costumi, qualità, & meriti vnito, rilucendo questi due qual lumiere maggiori nel Cielo di Bergamo, & ambi quasi masiccie basi l'arco sostenendo del publico decoro. Pretese Ludouico Bauaro Imperadore far al mondo tutte le degne prerogatiue di Vincenzo palese, che perciò con Cesareo priuilegio dato in Monaco l'anno 1339. l'inuestì del pieno dominio del fiume Brembo dal capo d'esso posto nella Diocese di Bergamo fin all'Adda sopra la Canonica di Pontirolo, posta in quella di Milano, volendo fosse à ciascuno vietato di qual grado, stato, ò condittione esser si voglia, il pescare, erger molini, ò de gl'eretti seruirsi, ò in altro modo dell'acqua d'esso fiume preualersi senza permissione, & special licenza di Vincenzo; aggiongendo à tanta gratia il perpetuo feudo delle due terre Brembate inferiore, & Rumano, al medesimo con piena giurisdittione di mero, & misto imperio, e con tutte le loro pertinenze, ragioni, & frutti conferito; onde di Vincenzo si perpetuassero le grandezze, & ne riceuesse il merito, guiderdone condegni. E ben dobbiamo credere fusse di questo gran personaggio l'auttorità conseruata; quando che gl'istessi Duchi di Milano SS. di Bergamo, Giouanni Arciuescouo, & Luchino hebbero a gratia il poter da Vincenzo conseguire la facoltà d'estrahere dal precitato fiume alcune roggie d'acqua, onde s'adaquassero le possessioni loro, & beni posti nel territorio di Brignano; segno euidente d'vn assoluta giurisdittione, da cui gl'istessi Prencipi, & Potestati dipendeuano. Così visse Vincenzo in posto collocato di grandezza, & dominio à gloria perpetua della fameglia, & splendore della patria.

Ne dobbiamo di TEVTALDO tacere, che se non habbiam memoria scriuesse con la spada nell'altrui carni i proprij trionfi, habbiam certezza almeno foss'egli il primo, che portasse in casa Suarda la dignità di Conte Palatino, che con tanta sua grandezza in essa fin à giorni nostri continuata, degna la rende, che frà le prime d'Italia dal Sansouino, & altri, fosse, & sij annouerata. Frà

 egli

egli figlio di Gualtiero per retta linea da Testa,& Francesco primo descendente, chiarissimo personaggio, & per auttorità, & stima nella patria segnalato, che preso posto de più riguardeuoli nella gratia di Lodouico Bauaro Imperadore, puoco auanti che Vincenzo l'auttoreuole predominio del fiume Brembo conseguisce, il nobil priuilegio ottenne di Palatino Conte con tante gratie, fauori, immunità, essentioni, & preminenze, che ancor con istupore vengono rammentate. Quando che oltre l'esser egli con tutta la posterità creato Conte, à lui, & descendenti Suardi concesse Cesare esser Cittadini d'ogni Città d'Italia, essentati da ogni grauame, & publico peso, con facoltà Cesarea di crear Notari, Giudici, & Regij mandati, legitimar spurij, & bastardi, essercitar in perpetuo nelle due Città di Bergamo, e Brescia la riguardeuol carica di Giudici ordinarij, & Auditori generali, & ciò con prohibitione ad ogni altro priuileggiato di poter senz'espressa, & general commissione di Cesare por in opra l'auttorità de priuilegi loro, trouandosi in Bergamo alcuno della casa,& fameglia Suarda; Marche tutte patenti, & euidentissime testimonianze di quel credito, in che era appresso Cesare Teutaldo; anzi di quella stima, in che doueua tutta la posterità Suarda perpetuare. Fù dato il priuilegio in Trento l'anno 1330. 20. Genaro, conseguitane poscia da Rodolfo l'anno 1584. per Lodouico, Francesco, Giulio, & Galeazzo, & loro legitimi descendenti, la confermatione con nuoui honori, fauori, & gratie, ampliatione dell'arma gentilitia,& tutti creati aurati Cauaglieri.

Frà figli di Teutaldo fù Romerico detto Mazzolo, che diede quel SCIPIONE alla luce, che nato con il carattere di Gibellino s'alleuò con l'auersione à Guelfi in modo, ch'in età auanzato protestò non cinger spada, che per rouina della contraria fattione da lui fin all'vltimo respiro insidiata, cacciata, perseguitata, d'essa con propitia sorte riportandone segnalati trionfi. Nell' Agosto 1393. aurebbe con l'incendio della Valtezze, Redona, Seriate, Torre Boldoni, & Marzanega gl'ardori della stagione, & moltiplicando alle tombe defonti, moltiplicaua à se medesi-

mo trofei,non trouando chi osasse farli fronte, perche seco pareua la fortuna guidasse. Constituito capo vnitamente con Giouanni Suardo figlio di Baldino di due milla, e più fanti, & quattrocento caualli da più luoghi vniti, trionfante la campagna scorreua, & benche la crudeltà dell'armi sue non s'allontanasse, effetto poteua dirsi delle sole stelle, che maligni influssi sopra la misera patria piouendo, il tutto d'horrori, stragi, deuastationi, empietà, & sacrilegi riempiuano. Rattenne però Scipione alla pietà il cuore procliue, onde nella presa d'vna Torre in Plorzano; perdonando al sesso imbelle, & à quelli, che si resero, trenta trè à terra distese estinti, come pur in altri cimenti fece palese la seuerità della sua spada esser da quel fiero secolo suegliata, non da gl'eccitamenti del genio. In euenti di sorte sinistra mai smarì quel coraggio, che trasse da natali, onde in vn fatto sopra il monte Curcularia vicino à Mappello, sendo state le sue genti astrette, con perdita di quaranta scudi, quindeci balestre, & altre armi ritirarsi;voltò intrepido le truppe verso il monte della Botta, quì contro Guelfi il suo furore sfogando, risoluto con le fiamme i funerali all'altrui vittorie celebrare. Trouandosi Scipione con Christofforo d'Iseo, & Gibellini due milla all'assedio d'Adraria, vdito che dal Bresciano con quattro cento fanti, & cinquanta caualli grosso soccorso alla terra veniua, che gran quantità di farina, sei milla veretoni, & due bombarde recandoli, già l'Oglio varcato haueua, spiccato il Suardi con altri capi, & loro esercito volò ad incontrar l'inimico, onde la Zuffa attaccata non terminò, che la vittoria fauorì le parti di Scipione, cacciati di là dal fiume con morte di cento cinquanta, i Guelfi, & le Gibelline bandiere rimaste trionfanti. Quanti giorni in somma annouerò Scipione, potiam dire con altre tante imprese segnasse il sentiero della sua vita; così condottosi alla morte, che seguì alli 9. Agosto 1394., mà senza priuilegio di mai morire nella memoria della posterità.

Fratello di Scipione fù GIACOMO, che non meno cò legali codici, che con l'auttorità del dominio, non meno con la laurea

dottorale, che con la colanna di Cauagliere, diè materia à gl' Istorici di celebrarlo per vno de primi personaggi da si conspicuo ceppo descendessero. Le fù la gratia di Gio. Galeazzo Conte di virtù, indi Duca di Milano, & Sig. di Bergamo, così cortese, che n'hebbe da quel Prencipe i più riguardeuoli honori; onde de suoi consegli, & auttorità auualendosi nè più rileuanti interessi del dominio, il posto nel concetto li concesse di quella stima, che le rare sue qualità richiedeuano. Nella Pretura di Vercelli da Giacomo per detto Conte essercitata ne conseguì il Suardo vnitamente da quella Città gl'applausi, e dal Prencipe le meritate lodi; indi caduta in potere di Gio. Galeazzo l'anno 1392. la Città di Siena, non fur pigri quei Cittadini à chiederne in Senatore, & Gouernatore il nostro Giacomo, certi douer sotto l'impero suo veder in Siena l'età dell'oro rinouata, come dell'età dell'oro le più degne prerogatiue possedeua. Constituito di quella nobil Città Senatore con vn douitioso apparato di giustitia, prudenza, destrezza, humanità, integrità, & liberalità chiamò in vno de cuori di tutti l'affetto, & la veneratione al corteggio delle sue qualità; onde poi alla partenza fù dalle communi lagrime accompagnato, non potendo i Senesi patire creder quel Giacomo da suoi fianchi staccato, ch'era stato delle loro felicità promotore. Seppe Giacomo Nouello Cesare regger con vna delle mani il libro, & con l'altra la spada, onde lo stesso Giouan Galeazzo d'alcune truppe de suoi guerrieri lo constituì Capitano, prouatolo e nel regger popoli con le leggi, e nel moderar schiere con militar commando vgualmente addattato, perche *in vtroque Cæsar* si seruiua della spada per dar forza alle leggi, & delle leggi per regolar i giri della spada s'auualeua. Morì alli 19. Genaro 1402.

Di Gio. Ruggiero, che già tenne di Bergamo la Signoria, vn nouello FRANCESCO vscì ad illustrar co'raggi di sue prerogatiue l'Italia; Cauagliere egregio, & celebratissimo Leggista, che nella copia de Magistrati da esso con pari fedeltà, prudenza, & giustitia maneggiati rese il suo nome glorioso. Quattro insi-

gne Preture di Mantoua, Fiorenza, Siena, & Roma furno quattro luminose ruote per il carro guidare de suoi trionfi. Godè in Roma dell'ordine Senatorio le preminenze; Siena qual padre della patria l'accolse; Fiorenza ammirò in esso rinouata de Catoni la prudenza; & Mantoua qual Nume delle leggi l'hebbe ad inchinare. Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua frà suoi più cari lo tenne, ad ogni saggio trouato Francesco oro di copella per qualsiuoglia honorato impiego.

Et accostandosi à più vicini tempi rammemora il Sansouino nella descendenza di Teutaldo vn PIETRO GIACOMO chiarissimo Capitano, che nodrito nella scuola di Marte, la fama apprese di rendersi con la spada immortale, & seruendo al Rè di Francia nella guerra contro gl'Vgonotti posto alla testa di cento celate, delle quali era condottiere, mostrò in mille cimenti non meno dell'inuitto suo cuore la brauura, che d'vn'animo catolico la religione. Attaccata l'Isola di Cipro dell'armi Ottomane offrì alla Republica mille fanti, de quali esser doueua in suo nome appresso Lucullo suo fratello, & Luogotenente la cura, mà con la perdita del Regno, & pace seguita; cessato il motiuo, non però cessò in Giouan Pietro il desio di nouelle aperture, onde conoscesse il mondo quanto ardisse il suo coraggio, & il suo braccio valesse.

Visse ne tempi medesimi vn altro FRANCESCO Suardo figlio del Cauagliero Pietro, che nulla degenerando dall'egregie qualità de suoi maggiori, col seguir le loro vestigia nella strada della militia calcò le loro pedate per la conquista degl'honori, & essendo per il Veneto dominio Condottiere di gente d'armi cô il dispendio e della vita, è delle facoltadi (hauend'egli speso in simil congiontura sopra quattordeci milla ducati) consagrò tutto se stesso per il publico seruigio, & quanto possedeua al suo Prencipe dedicò. Finì i suoi giorni essendo in Crema Gouernatore dell'armi l'anno 1589., indi conferita dal Senato la stessa condotta al fratello Giulio, quasi in premio del ben seruito di Francesco, & atto di gratitudine della publica munificenza.

Ni-

Nipote di Francesco, & figlio del Conte Galeazzo hauessimo più modernamente, quasi specchio luminoso di gloria sotto le pupille, BARTOLOMEO Cauagliere di gran meriti, di gran talenti, di gran valore, alla vastità de cui spiriti sembrando i campeggiamenti d'Italia augusto teatro, volò ad arruotar la sua spada sopra la cote delle guerre di Fiandra l'anno 1624. giontoui à punto in quei tempi, ne quali con la famosissima presa di Bredà immortalò lo Spinola l'armi regie, & obligò l'Olanda tutta al pauentarne i fortunati progressi. Entrò Bartolomeo à parte di questi trofei comparso nelle più ostinate scaramuccie, seguissero in quell'assedio; destinato alla diffesa de posti di maggior periglio, inuiato per vno de Capi nel principio di Nouembre à scortare vn grosissimo conuoglio di quattro milla carri, che d'Anuersa si conduceua all'essercito sotto Bredà, & di continuo in quei cimenti essercitato, nè quali ò del braccio, ò dell'ingegno si doueuano & i sforzi, & più vigorosi maneggi impiegare. Trè anni di dimora in quei Paesi furno à Bartolomeo trè anni di professorio militare, in cui non apprese solo, mà insegnò con il proprio essempio le forme più valide per arriuare con passo di gigante ad infeudarsi dell'immortalità. Vscì à pena l'anno 1627. da quell'arringo d'honore, che la Veneta Republica lo vuolle nel numero de direttori dell'armi sue, destinatolo di primo lancio Gouernatore di Marano, & Colonello delle militie di Salò per poi successiuamente coronar il suo merito con diadema d'honoreuolezze maggiori. Nell'assedio di Mantoua seguendo le fortune del suo Prencipe seguir pretese le pedate dell'obligo d'vn suddito di tutta fedeltà, & esponendosi primiero all'imprese più generose non solo, mà più malageuoli, si guadagnò nell'essercito Veneto quella stima, che d'ordinario il valore accompagna de più corraggiosi Capitani. Applicato il Generale della Republica all'instradar in Mantoua alcun soccorso, squadrato il coraggio de suoi commandanti, fermò l'occhio in quello del Conte Suardi, indi scieltolo per impresa di tanta conseguenza si conobbe presto nell'elettione fortunato, vista la Città soccorsa, &

in

in faccia dello stesso nemico, à misura del bisogno felicemente prouista. Cinquecento soldati con poluere, e miccia la maggior parte Greci sortiti da Goito v'introdusse Bartolomeo, che poi fermatosi in Mantoua, & constituito Colonello delle Venete militie fermò nel concetto di tutti l'opinione della sua singolar brauura, che caro lo rese al Duca, grato à soldati, & da Cittadini adorato. Per tradimento attaccata la piazza, sostenne, & valorosamente diffese per molte hore il posto della Predella, mà necessitata la Città soccombere à colpi della Fellonnia passò Bartolomeo cō il fuggitiuo Prencipe à Manlara sul Ferrarese, & indi à Verona accolto dal Generale Erizzo con viue demostrationi di particolarissimo affetto, che d'attestati seruirno per l'autentica di quel credito, che s'era ne passati emergenti guadagnato. In questa medesima congiontura fù dichiarato il Suardi in Gouernatore de i due Castelli di Verona, & il Veneto Senato, quasi pensasse incatenar il suo valore à perpetui seruigi del publico, le destinò in premio d'honore richissima Collana d'oro, che poi stante la di lui morte seguita nell'Agosto 1630. fù al fratello Conte Felice con la stessa condotta di Bartolomeo benignamente donata. Altri valorosi questa stirpe produsse, ch'hor lascio nella penna per non arrischiarmi ad vn impresa impossibile di numerar l'innumerabile, tanto più douendosi d'alcuni d'essi nell'vltima narratiua ritoccare le memorie.

AL-

ALBERTO D' ALBERTONE, & Vertoua con Alberto di Mapello, & F. Gio: Battiſta Vertoua.

VNitamente queſti due ALBERTI degni concittadini noſtri compaiono in teatro, perche vnitamente ſoſtennero della patria le parti, & ne rappreſentorno la perſona; & come foſſero ſcielti dal publico per aſſiſtere à maggiori intereſſi che trauagliaſſero à tempi loro tutta Lõbardia; così diremo, foſſero da vn eminentiſſimo merito aſſiſtiti, che le figliò nel concetto commune la maggioranza della ſtima. Contro la tirannia di Federico primo Imperatore detto il Barbaroſſa confederato Bergamo con l'altre Città principali della Lombardia prouaua ne moltiplicati atti d'hoſtilità continue veſſationi, quando in Venetia l'anno 1177. ſtabilita la pace frà il Pontefice Romano, & Federico, fermoſſi etiandio frà lo ſteſſo Imperatore, & le Città della lega contro lui vnita, concorde la tregua per anni ſei, onde ſoſpeſe le vicendeuoli offeſe, s'andaſſero frà queſto mentre diſponendo, & maturando i trattati per l'introduttione d'vna perpetua pace. Ma auuicinandoſi l'anno 1183. il termine à detta tregua prefiſſo, e pur bramando Federico ſeguiſſe frà la ſua Corona, e Lombardi la ſoſpirata pace; ſpedì in Italia Legati, perche vniti con deputati delle Città confederate, i ponti diſcuteſſero di queſto importante negocio, & conduceſſero il trattato al termine deſiderato. La publica radunanza fù intimata in Piacenza, verſo doue incaminati Nontij di Ceſare, pur dalle Città della lega ſi mandorno i proprij Plenipotentarij con piena auttorità di conchiudere quel tanto haueſſero ſtimato opportuno per vtile, e benefitio de Collegati. Bergamo conuocato il general conſeglio fece di ſei Ambaſciatori l'elettione, ſcielti frà primi

per

per li più Idonei à si grand'Impresa & che con il sapere, prudenza, & destrezza, anzi con la maestà, decoro, & splendore, non meno hauerebber saputo sostener il personaggio publico da essi rappresentato, che portar della loro patria le raggioni; ALBERTO DI MAPELLO, *Attone Ficiario, Giouanni di Piterigo, ò Petrengo, Lanfranco di Monaca, Alberto d'Attone*, & ALBERTO D'ALBERTONE furno gl'eletti soggetti per il memorando negotiato, che condottisi per il primo di Marzo à Piacenza, la forma capitolorno, & le conditioni della pace, che doueua poi conchiudersi nella Città di Costanza alla presenza del medesimo Cesare, & Enrico suo figlio, con il concorso di tutte le Città collegate. E fù tale la richiesta della lega di Lombardia: *Che bramaua ella hauer pace con Federico in questo modo, che pur Federico pace hauesse con la Chiesa Romana, & con tutte le Città vnite, Castellani, e persone alla Chiesa adherenti, obligandosi la lega à quelle cose tutte, che li antecessori haueuano, doppo la morte dell'vltimo Enrico, verso de Cesari essequito, contribuendoli il Fodro reale, & consueto, la solita Parata quando và à Roma per riceuerne la Corona, transito pacifico, & vettouaglia conueniente; passi egli quietamente senza offender alcuno, si facci da Vassalli giurar fedeltà, & rimetta l'offese*: Così in Piacenza discusse le difficoltà, & concertati i patti della pace, & indi da Federico accettati, s'incaminorno gl'Ambasciadori di Bergomo, & altre Città della lega alla volta di Costanza, oue sotto li 24. Giugno dell'anno medesimo fù sollenissima pace conchiusa, con piena sodisfattione delle parti, vtile, & honor di Cesare, & rimaste le Città confederate nelle loro antiche giurisditioni, & auttorità mantenute, sottoscrissero in quarto luogo gl'Ambasciadori nostri, de quali alcuni pur riceuettero da Federico l'inuestitura del Consolato in nome della Città nostra, indi tornati alla patria, accolti quasi Angeli del Cielo, veri nontij di pace, & di tranquillissima quiete fortunati apportatori. Dalla qualità dell'incombenza sostenuta, ben si può raccogliere qual posto questi occupassero nel

 con-

concetto della publica stima, soli scielti alla speditione del maggior negotiato potesse ò racchettar,ò scõuolger gl'affari di tutta la Lombardia. Restano viui i nomi ne medesimi testi ciuili nel *libro della pace di Constanza* di così celebri personaggi, ma le fameglie di quattro d'essi hanno à giorni nostri in Bergamo sperimentato l'Ecclisse, smarrita la prosapia del Ficiario,Piterigo,Monaca, & d'Attone, & solo del Mapello, & Albertone(c' hoggidì si chiama Vertoua) cõtinuata la generosa descendẽza.

Fiorì la Mapella stirpe per degni, & qualificati soggetti, ma come che procurassero questi più con Dottorali Allori cingersi il crine, che con guerriere palme fregiarsi la destra, non sarà di pregiuditio à loro meriti il non introdurli in questo campidolio,che principalmente à seguaci di Marte fù aperto.

Pur il retaggio de gl'Albertoni, ò diremo de Capitanij di Vertoua, sempre s'andò continuando nel possesso di quelle glorie, che ne campi dell'Eroiche operationi si raccolgono, feconda questa fameglia di riguardeuoli personaggi, che con lo sborso di strenui gesti si comprorno l'eternità della fama; frà quali à me basterà rammentare F. GIO. BATTISTA Commendatore dell'Ordine Gierosolimitano,non meno per il candore delle sue virtù, che per quello della sua Croce da tutti stimato; non meno per il valor del braccio, che per quello dell' ingegno frà primi della sua Religione riposto.

Doppò esser egli gito in traccia del credito sopra l'onde del Mediterraneo, trouatosi à molte belliche imprese, & fattone il pregiato aquisto, conualidò ne fatti di terra il giusto titolo, con che lo possedeua; non solo ne moti della Valle tellina esponendosi all' incontro d'ogni occasione d'essercitar la sua spada, ma nella guerra di Mantoua comparso Venturiere al seruitio del suo Prencipe, che più d'vna volta n'ammirò in vno l'ardir dell'animo, & la ferocia delle operationi. Trouossi Gio.Battista ne più perigliosi cimenti di quell'armi, hauendone in contrasegno riportato vna moschettata in vna gamba, & hauerebbe anco (terminati quei tumulti) cercato altroue sotto l'

in-

insegne di Pallade gl'auanzamenti delle sue fortune, quando il gran Maestro non l'hauesse chiamato all'Isola, perche fosse di quelle noue fortificationi il direttore, & seruisse il suo giuditio d'architetto per la sicurezza delle Città. Era il Vertoua della militare mattematica intendentissimo, & con pochi pari in questa professione se ne lasciaua infiniti adietro. Doueuasi in Malta fortificar la Città della Valetta, ch'è la Metropoli dell' Isola; à quest'impresa fù Gio. Battista preposto sourainte ndente, che ne diede così essato il dissegno, e così ben inteso, che la stessa inuidia non vi trouò oppositioni.

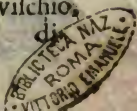
Vero è, che deputato il Vertoua dalla Religione in Ambasciadore à Potentati d'Italia per l'imminente periglio dell'Isola; stante l'armamento dell'Ottomano, (che poi contro l'Isola di Candia l'anno 1644. si scaricò,) hebbe occasione di consultare con primi Ingegneri de Prencipi la pianta della noua fortificatione, & riportarne i pareri; pareri, che punto da quelli del nostro Commendatore non discordando vennero maggiormente à stabilirne il credito, & confermarne l'intelligenza. In si fatta occasione fece la ricca preda della gratia di tutti quei Prencipi, & grandi, co'quali gl'occorse trattare, hauendo essi riscontrato in Gio. Battista vn ristretto delle più degne, & nobili qualità possano vn cuore arrichire, con la stima non solo, ma con l'affetto n'accompagnorno il merito, & ne ricambiorno le virtuose conditioni. Ad altri impieghi di non minor conseguenza dalla sua Religione applicato, mostrò in tutti vgual spirito per ben seruire il suo Publico, vgual fortuna per incontrarne gl'applausi. Scielto per tenere à nome pur della Religione al sagro fonte il viuente Duca di Sauoia, con decoro, & grandezza proportionata, & al personaggio, che rappresentaua, & al Prencipe, che seruiua ne sostenne il grado; come parimente in riceuer all'habito il Prencipe de Medici non lasciò, che desiderare, perche conosciuto fosse vn Cauagliere di gran tratti, & ammirande prerogatiue. Così incaminato per la via del publico seruitio giunse alla meta della morte, che lo colse in Malta l'anno

ALESSANDRO, & Aurelio Terzi.

GAreggia per antichità la fameglia de Terzi con le prime della patria noſtra, & con la nobiltà, & prerogatiue lumi porgendo al noſtro Cielo ſpicca frà l'altre per honori, & impreſe d'eterni raggi recinta. Due ſoggetti al preſente mi dona, l'vno di toga, l'altro di corazza veſtito, che per vie diuerſe al medeſimo termine ſi condußero dell'immortalità. Mi porta in primo luogo ALESSANDRO inſigne Leggiſta, che comparſo qual raggio di Sole frà le folte nubi delle patrie trauerſie ſeco recò dal gran Pianeta i priuilegi, ſgombrando le tenebre, rallegrando le pupille, & ſecondando di gratie. Non ſanno gl'Iſtorici noſtri far vn paſſo dall'anno 1509. al 1516. che non ſegnino con le lagrime il ſentiero, ne ponno gl'euenti deſcriuere di quell'infauſto ſettenario, che non ſi ſeruino più che d'inchioſtro, del ſangue del cuore in pianto amaro conuertito. Poſſo dire foſſe vn ſettenario di perpetuo naufragio, in cui l'afflitta naue della noſtra Città da venti, & flutti combattuta corſe ben mille volte periglio eßer aſſorta dall'onde, moſtrò la prattica chi de Cittadini ſapeſſe in ſi gran boraſca nuotare; ma più chi di loro la cara patria amaſſe, & per ſaluar queſta la propria ſaluezza traſcuraſſe, Aleſſandro fù vno di queſti, che la ſeruì con ſpirito, la diffeſe con ardire, ſolleuò con coraggio. Foßer da inuiar Ambaſciadori, da regolar gl'intereßi più ardui, da eſporſi à perigli, da gouernar il publico, da ſoccomber ad oneroſe incombenze, il Terzi non ſi tralaſciaua; & di quattro volte, che la Città da ſuoi diffenſori derelitta fù aſtretta viuer à ſe medeſima, & con le proprie leggi ſtabilir gl'ordini del ſuo gouerno; le due, cioè nel Marzo, & nel Maggio 1516. frà più conſpicui eletti al general, & aſſoluto reggimento della Patria, entrò ſempre Aleſſandro ſtimato vna di quelle benefiche ſtelle, che compongono la

 Cino-

Cinosura, tanto necessaria per le mondane nauigationi. Così frà quei dodeci Nobili eletti per l'Ambasciaria all'Imperadore in essecutione de Cesarei commandi, otto de quali furno Dottori (come si raccoglierà dall'vltima narratiua) accrebbe il Terzi, à cui toccò ad orare, con le proprie esquisite qualità la magnificenza di quella famosa legatione; & chi leggerà gl'annali del publico per longa serie d'anni, leggerà vna longa serie di meriti d'Alessandro, co'quali s'introdusse alla participatione non solo delle più celebri incombenze, ma delle più qualificate honoreuolezze, che fossero dalla Città dispensate. Così visse il Terzi più à seruigi della sua patria, ch'à se stesso, indi coronato il suo nome co'titoli illustri di *Tutelare*, *Diffensore*, *&* *Padre*, che sempre memorando lo renderanno à secoli venturi.

L'altro, dissi, fù AVRELIO Terzi, che in questa nostra età fece vedere in vna catastrofe d'accidenti vn animo coraggioso, & inuitto, & nelle contingenze di varia fortuna la generosità de suoi spiriti. Nato l'anno 1594. & successiuamente all'età adulta peruenuto fù dal Genitore Simone in Venetia condotto, & come aspirasse Aurelio al ricercar sotto straniero clima quella fortuna, che difficilmente pensaua trouare sotto il patrio cielo, s'appoggiò in qualità di Gentilhuomo al Bailo della Republica, ch'in quei frangenti era per incaminarsi verso Costantinopoli Oratore alla Porta. Scorso l'Adriatico, l'Egeo, & l'Hellesponto, toccò il Terzi quella gran Metropoli dell'infedeltà, & vi dimorò alcun tempo; ma come non vi sij occhio, che non si diletti (se non è di nottola) della luce; così il Bello d'Aurelio, che passaua i confini dell'ordinario, fece tal preda ne gl'occhi, & cuore d'vna vezzosa Turca, che senza combattere si diede questa per vinta, & pria d'essersi cimentata in amoroso duello, si confessò schiaua di quelle peregrine bellezze. Quanto è facile ad adusta paglia esposta alle fiamme accēdersi, tanto fù ageuole al Terzi nel fuoco d'vn amorosa corrispondenza incenerire; onde passato dalla corrispondenza alla famigliarità, dalla famigliarità al commercio, si trouò per modo dal vischio, di

di Cupido legato, che si conobbe perso, pria che si vedesse prigione. Colto l'infelice in casa dell'amica per inganno della medesima, che lo bramaua consorte; eccoli proposto quel formidabil dogma dell'Alcorano, che trouato vn Christiano con Turca, ò rineghi, & la sposi, ò riceua il palo. A sì terribil, & irremissibil sentenza sgomentato Aurelio, col metter sù la bilancia della consideratione, dall'vna parte l'obligo della vera fede, dall'altra la certezza della morte, & la sicurezza di goder pacificamente il Bello adorato, quando s'alienasse dal Christianesimo; & persuadendosi bastasse l'interno tributo del cuore, che al solo Dio riserbaua, quando ben anco l'esterno mancasse à suoi doueri, diede l'assenso con giouanil inconsideratione alla rinontia del Battesimo, & sposatosi con la Turca cangiò ne gl'habiti l'esterna apparenza della religione, & finse consagrar à Maometto quegl'ossequij, che fin dal sagro fonte haueua destinato al vero Dio. E ben dissi (finse) hauendo poi nel corso di sue fortune spesse volte manifestato qual vento gonfiasse le vele de suoi desiri, come poi anco in effetto al porto della salute finalmente si riconduſſe.

Così posto Aurelio nel numero de Maumettani, & toltosi il nome di MEHEMET, col mostrar spiriti guerrieri, & militar esperienza dell'armi, conseguì ben presto vna compagnia di Gianizzeri (detto perciò, Mehemet Agà) che le fù strada aperta à vantaggi maggiori; da quì passato al capitaniato, & sopraintendenza delle Galere di Biserta, nel cui impiego, quanto gloriosamente accrebbe al suo nome vittoriosi trofei di maritime prede, tanto intrinsecamente daua al cordoglio ricetto, in vedersi tall'hora portato dall'obligo à danni de Christiani, che haurebbe voluto da ogni disastro preseruati. Frà suoi più segnalati aquisti s'annouera la preda di Naue Genouese, di cui era padrone N. Durazzi; che carca di ricche spoglie attrauersaua il Mediterraneo. Caduta questa in potere del Terzi, capitolò con il Commandante di essa il rilasso, quando in Venetia le fuser assicurate, & pagate dieci milla pezze da otto; il che pron-

ta-

tamente le fù promesso, & poscia essequito. Tal noua accese per modo il Basà Generale del Mare, che tratto fuori di se stesso, ordinò al Tenente di Maumet, glielo dasse morto, & pagasse la testa del Terzi l'errore, che in contrattar di rilasso con Christiani pretendeua hauesse commesso. Il Tenente intimissimo d'Aurelio vedutosi dal sourano commando obligato ad esser ministro dell'empietà, fermò il pensiero in meditar le forme di liberarlo senza incontrar egli la disgratia del Generale; il che à punto li successe, quando vestito vno schiauo con le vesti dell' Agà, quasi fosse il supposto Terzi, lo fece con la faccia coperta decapitare, & sepelire nell'onde, in tempo, che Aurelio sotto coperta nascosto restò della vita sicuro, benche non longi dal periglio, & dal timore, che gli furno per molti giorni compagni. Ne passò guari, che ad vn conuito fatto dal Basà à primi capi di guerra, s'introdusse il discorso di Mehemet, che già si supponeua estinto, mostrandone lo stesso Basà sentimenti tali, che giurò cō le lagrime à gl'occhi, premerli all'anima la perdita di vn tant'huomo, & se la morte l'hauesse voluto restituire, cō lo sborso del proprio sangue n'hauerebbe fatta la compra. Replicò ciò il Generale in altre occasioni, onde il Tenente rassicurato dell'ottima sua intentione, fece à suoi piedi il creduto defonto comparire, che quasi à punto dalla tomba sorgesse, smorto, pallido, & essangue sueglió tal pietà nel seno del Generale, che trasse le sue braccia ad annodarli il collo, publicatasi indi la resurettione d'Aurelio con moltiplicate dimostrationi d'allegrezza, lodi al Tenente, che saluato l'haueua, & general sodisfattione di tutti.

Così restituito Mehemet Agà à primi honori, & gradi, proseguì corraggioso nella strada del merito il corso di segnalate imprese, dalle quali il gran Signore eccitato lo deputò all'insigne carica di Basà di Negroponte, che è la più pingue, ferace, & delle maggior Isole della Grecia; nella cui reggenza se da vna parte hebbe l'incontro di manifestar con esquisita politica di gouerno i riscontri della sua prudenza, dall'altra con la vicina

cor-

corrispondenza de Veneti trouò la porta di far al Bailo della Republica penetrare interessi rileuantissimi, ansioso hoggi mai liberarsi dal giogo dell'Inferno, per ridonarsi frà le braccia della vera religione. Dalla frequenza delle lettere furno all'Ottomana porta suelati i trattati, onde auisato Aurelio, presto lasciato quanto teneua, che pur era molto d'ori, argenti, gemme, & arredi, sopra picciol barchetta si gettò ad vno scoglio dishabitato (che frequenti sono nell'Arcipelago) oue in solinga grotta ritirato prouò parecchi giorni non meno della fame, che del timore i colpi, astretto cibarsi solo di frutti, & erbe; finche per voler del cielo indi trascorso Vasello Veneto, & salitoui sopra, lieto & contento, benche copioso sol di bisogni, à Venetia si condusse. Quì da dinari del Durazzo, che per la maggior parte riscosse, rimesso in piedi, & dal Prencipe con lieto viso accolto, stabilì volger il taglio del suo brando contro quelli, che fin all'hora l'haueua tenuto schiauo dell'Infedeltà; che perciò intesa la guerra d'Ongaria contro Turchi, colà rapido si trasse, & per fama conosciuto da Cesare, non li fù difficile l'esser creato Colonello di Caualleria, con cui trouossi nelle più segnalate imprese, & fattioni di quei campeggiamenti, datosi alla proua à conoscere per vno non meno de più esperimentati, che braui guerrieri militassero à seruiggi dell'Imperio. Quanto durorno quelle guerre tanto durò in Aurelio la sete del Tracio Sangue; ma quelle cessate (presa da Cesare grata licenza) ribattè il sentiero d'Italia cō ferma deliberatione di consagrar il rimanente de suoi giorni al suo Prencipe naturale, benche quella fortuna, che sempre varia maneggiò gl'accidenti della sua vita, altrimente hauesse disposto. Sù confini della Germania assalito da grossa turma di Malnadieri vi lasciò il ricco spoglio di dodici caualli carichi di douitiose suppellettili, che seco conduceua; onde con la sola persona si ridusse nouamente in Venetia, quanto ricco di fama, & de meriti, altretanto di temporali prouiggioni bisognoso.

A tal arriuo lieto il Prencipe Veneto non fù tardo à darli in

Le-

Leuante occasioni d'essercitar contro l'Ottomano, & in seruiggio della Republica il suo consueto valore, deputatolo sopraintendente di varie piazze, & fortezze; & frà le più conspicue incombenze fatto Gouernatore della fortezza noua di Corfù; anzi alla sua peritia, & diligenza appoggiata la fortificatione noua di quell'importantissima piazza, che dal Terzi ridotta à perfettione, pur serue al presente d'eterna, & inconcussa testimonianza delle sue gloriose operationi. Concorsero i publici rappresentanti Giacomo Donato Proueditore, e Capitanio di Corfù con attestato delli 6. Luglio 1646. Michel Malipiero Bailo Vice Proued. & Capit. di Corfù, Isola, & distretto 30. Decembre 1646. & prima d'essi Nicolò Dolfini Proued. Generale delle tre Isole 24. Febraro 1646. à celebrar il merito sublime d'Aurelio, guadagnatosi nel concetto commune per sì importante fortificatione; anzi la stessa Communità di Corfù, à di cui spese erasi fabricata, rafferinò con publici sentimenti le obligationi ad Aurelio per ciò professate, non potendosi ò con minor spesa, ò con miglior dissegno, à parere de più intelligenti, edificare. Hebbe parte in opra si memoranda anco Andrea fratello d'Aurelio, che poi à risguardo de meriti di questo entrò frà stipendiati dalla publica munificenza, & in fine consagrò à seruiggi del suo Prencipe dopò nobili attioni la vita. Ne la fortificatione, & gouerno della fortezza di Corfù fù d'Aurelio vnica, & sola impresa, che tanto prima, quanto dopò manifestò in moltiplicate fattioni, & contingenze, la grandezza, & generosità de suoi spiriti, fin al termine di tributar il sangue della borsa, & delle vene in souuenimento de publici bisogni; onde con l'vno, & l'altro sangue restasser le segnalate opre sue pienamente autenticate. Tumultuauano quattro grossi Vasselli d'infanteria Olandese al soccorso destinati del Regno, perche la mancanza del dinaro del Prencipe li rendeua defraudati nell'aspettatione delle consuete paghe, & resi calcitranti à publici commandi ricusauano auanzar il camino senza la scorta del preteso pagamento; quando non sapendo il General Dolfini, come ridur que' soldati all'obbedienza, essendo di denaro gl'

 era-

erarij essausti; trouò generosa la sola liberalità del Terzi, che con l'imprestito di cinque milla, & ottocento Ducati racchetò le tumultuarie genti, & seruì il suo Prencipe in vna delle più perigliose, & insieme necessarie congionture, potessero intorbidare gl'interessi della Republica. Seruì pur Aurelio in Candia sempre con gradi, & titoli honorati, come pur sopra le Venete Galee alla traccia de legni hostili. Fù sopraintendente al Zante, & altre fortezze di consideratione, & trouatosi in più cimenti alle mani co' nemici honorò la sua scimitarra con il sangue de Turchi, & non ostante ne riportasse ferite, pur non vscì dalle pugne senza hauer in pugno le palme, & fosse il suo valore dalle acclamationi accompagnato.

Dall'incessanti fatiche sofferte, & belliche fattioni da Mare, & da terra contrasse il Terzi varie indispositioni, che li persuadeuano la quiete, ma frà l'altre il vedersi per la podagra, & chiragra reso quasi à se stesso inutile; li fù motiuo di procurar licenza per ripatriare. Mà quì (colpa dell'inuidia, che sempre insidiò à suoi vantaggi) riscontrò il Terzi durezze tali, che in vece di vedersi alla mano il *Places* per il viaggio di Venetia, si trouò intimato l'ordine di solcar l'Egeo, & ritornar in Candia. Perloche conoscendosi non meno infruttuoso al ben seruire, che impotente al più seruire, dispose con l'abbandono della militia cercar altroue il riposo; & condottosi appresso il Duca della Mirandola partialissimo ammiratore del suo merito, quì gettò l'anchora, & stabilì quella Corte, & Città in porto perpetuo alle sue laboriose nauigationi. Con tal affetto l'accolse quel Prencipe, che per non perderlo lo volle veder accompagnato con Anna Papazzona al medesimo Duca di sangue congionta, con cui trasse felici l'hore fino all'anno 1657. in cui alli 10. Ottobre fece il passo della morte à tutta l'humana stirpe commune. Fù nella Mirandola Gouernatore della Piazza con la sopraintendenza di tutto lo Stato, à lui ricorrendo per consegli di guerra i primi guerrieri del secolo, venerato frà gl'altri da Francesco d'Este Duca di Modana, che lo stimò sempre per valore, & esperienza militare vno de primi d'Europa.

AMAN-

AMANDO
Conte di Ghiſalba,
Et Vllanico di Ghiſalba.

ENtrano vnitamente queſti due guerrieri in Campidoglio, perche il Caſtello di Ghiſalba le fù patria commune, & quantunque foſſe l'vno Conte, e Signore del luogo, l'altro ſuddito; l'vno per ſecoli precedeſſe il ſecondo, l'altro nell'armi calcaſſe le pedate del primo; l'vno faceſſe frà confini della Lombardia riſplender il brando, l'altro nel regno di Napoli donaſſe credito alla ſua ſpada; ne foſſe frà loro più ſtretto legame, che quello della patria, tuttauia non portando ſeco altra marca, che li ſeparaſſe, ò congiongeſſe, ſe non la denominatione del luogo, pigliaremo da queſta il motiuo d'vnirli inſieme, & teſſer d'ambidue congiontamente la narratiua. AMANDO dunque fù Conte di Ghiſalba per armi valoroſo, per dominio illuſtre, per fede Chriſtiano, per coſtumi incorotto, per Santità inſigne. Conſagrò le primitie del ſuo coraggio al ſeruigio di Seuero, ò Seueriano Imperadore ne gl'anni del Signore 463. all'hora che inuiato poderoſo eſſercito ſotto la condotta di Ricimere contro Berigo Rè de gl'Alani aſpirante al dominio d'Italia, seguì il noſtro Conte l'inſegne di Ceſare, in tempo à punto, che Berigo entrato in Bergamaſca vi laſciaua con ferro, & fuoco i caratteri impreſſi della ſua crudeltà. Armò la deſtra Amando à diffeſa non meno della patria, che delle ragioni di Seuero, & vnitoſi con molte genti à Ricimere conualidò con l'opra la brauura del cuore, non eſſendo ſeguito fatto veruno di guerra, in cui il brando del Conte non ſi foſſe concentrato à cercar la gloria nelle viſcere de nemici Alani, con ſue truppe impedendone i progreſſi, & ſpogliandoli de conquiſti. Fù ſi fauoreuole la ſorte all'armi di Ricimere, che data à gl'Alani la

caccia sin nella Valle Decia (c'hor si dice di Scalue) obligò Berigo ad vna battaglia, che quanto fù all'armi Alane fatale, & funesta, altretanto riuscì all'Imperiali di gloria, & trionfo; rotte, & conquassate le nemiche truppe, dissipato l'essercito, & chi nõ cadè sotto il filo della spada, cadè frà ceppi di Ricimere, detto poi quel Monte, in cui seguì la giornata, Monte Presolana, quasi presa Alana, perche quì gl'Alani preda rimasero del ferro, & schiaui dell'altrui valore. Anzi da Monti d'ossa, & caluarie d'estinti iui rimaste, stimano molti si cangiasse il nome della Valle medesima, che prima era chiamata Decia, in quello di Calue, quasi di Caluarie, & Crepe di morti (benche il tempo poi vi aggiongesse l'S, & fosse detta di Scalue) in rimembranza di così segnalato conflitto, che partorì all'Italia tutta la sicurezza, & al Romano essercito piena vittoria. Amando in si memoranda impresa colse frà primi le Corone, vistosi capo di squadra esporre il petto à primi colpi dell'inimico, à lui ascriuendosi la presa, & morte dello stesso Rè Berigo, che con la propria caduta trasse tutti i seguaci al precipitio, sugellando con la sua morte i trionfi di Ricimere.

Pochi anni trascorsero, che lo stesso Ricimere creato Gouernatore della Lombardia si ribellò ad Anthemio nuouo Imperadore di Roma, & Suocero suo, onde l'Italia tutta si conuertì in vn bellico teatro di confusioni, in essa altri Ricimere, altri Anthemio inchinando; ma come fosse Amando non meno di fede, che di valore armato, prese le parti di Cesare, resistendo con sue genti all'inuasioni di Ricimere, & nella Città di Bergamo entrato, col diffendere le mura diffese le ragioni della giustitia, fatto antemurale della patria, scudo de gl'oppressi, & contraueleno della perfidia. Ne vna fiata sola si vidde obligato il Conte di Ghisalba alla tutela, & protettione della sua Città, & prouincia, che nelle susseguenti reuolutioni dell'Imperio Romano, armò sempre il braccio alla commune diffesa, & non ostante mille dispendij, danni, & rouine incontrasse, mai alienò il cuore dalla giustitia, che sola fù in ogni impresa la direttrice delle sue

 ope-

operationi. Entrato Odoacre Rè de gl'Heruli, & Turingi in Italia, & resosene Signore, Amando, non ostante ne venerasse lo scettro, mai però n'abbracciò la religione, quando che professando Odoacre l'Arriana eresia, & il nostro Conte la Cattolica fede, quanto l'vno s'affaticaua per gl'auantaggi della sua setta, altretanto l'altro spargeua sudori per i progressi della vera Chiesa; constituito Amando in patria il Tutelare, posso dire, della Santa Fede, & della Christiana Religione fermissimo propugnacolo. Ad iscacciar dall'Italia Odoacre calò l'anno 489. dal Settentrione Teodorico Rè de gl'Ostrogotti, che con la fortuna in pugno debellato più volte l'inimico s'impossessò della corona, & come ciò non seguisse senza che anco la patria sperimentasse ne moltiplicati incontri di guerra le peripetie del dominio; così riconobbe in Amando l'alloro, che da fulmini la preseruaua, trouato sempre pronto à suoi bisogni, occulato alla sua custodia, intrepido à sua diffesa, non solo col ferro assiccurandola, ma con l'auttorità protegendola; & quantunq; prima negl'esserciti d'Odoacre, poscia di Theodorico con militar commãdo indrizzasse intiere squadre nel sentiero delle vittorie, pur sempre hebbe l'occhio alla sua Città, perche non fosse da bellici insulti offesa, ma frà turbini, & procelle sperimentasse placidissima calma.

Così per guerriere proue famoso l'illustre Conte, più glorioso si rese per la santità della vita, che trasse incontaminata sotto gl'occhi del Cielo, hauendo poi meritato nella morte l'encomio di Santo, come pur di presente con questo titolo viene nella Chiesa di Ghisalba venerato. Fondò nella terra predetta la prepositural Chiesa di S. Lorenzo, che poi arrichì d'opulentissime possessioni; Ma con spirito maggiore attese à fondar la cattolica religione in patria; che scossa da venti dell'Arianismo minacciaua tracolli, onde poi non potè Amando andar immune da varij insulti, persecutioni, & danni, che da lui con Christiana sofferenza tolerati le figliorno quel bel titolo di Martire, con cui resta il suo merito per bocca de fedeli di Chri-

sto

ſto continuamente celebrato. Martire dunque morì il Santo Conte l'anno 615. alli 6. Aprile, & benche la forma della morte ne reſti celata, & forſi anco moriſſe d'infirmità naturale, nulla ciò pregiudica all'eccellenza del martirio; potè Amando ſoffrire, ò nel deſiderio di morir per Chriſto, ò nella toleranza di perſecutioni, & patimenti, come d'altri Santi leggiamo, à noi baſtando per auttentica l'antichiſſima inſcrittione conſeruata nella Chieſa di Ghiſalba, ch'intagliata in viua pietra dice.

Anno à Natiuitate Domini currente DXV. VI. Aprilis Sanctus Amandus Martir debitum ſoluit humanæ naturæ. Hic Comes Ghiſalbæ fuit, & ibi ædificari fecit Eccleſiam Sancti Laurentij, quam ampliſſimis poſſeſſionibus ditauit, & iacet in Eccleſia Sanctæ Mariæ in medio duorum altarium. Così viſſe, così morì, & fù ſepolto Amando, celebrandoſene hoggidì la feſta alli 6. Febraio, forſi in rimembranza delle ſua translatione.

L'altro Guerriere, che dal Caſtello di Ghiſalba riconobbe i ſuoi natali, diceſſimo foſſe VLLANICO, dal Colenutio, Carrara, & altri chiamato VELANVTIO, ouero VILLANVCCIO, coronato dal Mutio nel ſuo teatro di così glorioſi titoli, che la ſteſſa Fama rendon ſuperba in douerli alla poſterità propalare. *Maſſimo guerriere* (odo, che l'addimanda) *gloria della militia, fauor de Regi, egregio combattente, Duce d'hoſtili ſquadre, felice armigero, ſeruito dalle vittorie, celebrato trà gl'Eroi, & alunni di Marte da ſcrittori, & iſtorici di guerra.* Qual meſſe s'habbi à raccogliere da così opulente ſeminata d'encomij, lo dicano i geſti d'Vllanico, che nel Regno di Napoli eſſendoſi poſto con la ſpada alla mano sù 'l ſentiero de trionfi, auanzò tanto coraggioſamente il paſſo, che comparue in breue trà primi Capitani d'Italia; perciò chiamato da più Prencipi all'aſſiſtenza, & indrizzo dell'armi, che ſcortate ſembrauano dalla fortuna, quando eran dal valore, & eſperienza d'Vllanico accõpagnate. Chiamato Carlo Duca di Durazzo l'anno 1380. da Vrbano Seſto alla corona del Regno di Napoli, di cui per eſſer ſciſmatica priuato haueua la Regina Giouanna, non fù tardo con

groſſo

grosso essercito d'Ongari datili da Lodouico Rè d'Ongaria, portarsi alla conquista di sì famoso Regno. Ma per meglio assicurarsi in pugno le vittorie volle a suoi stipendij Vllanico, che con ducento lancie entrato à seruigi di Carlo, li aprì ben presto il passo à trionfi, che poi lo condussero in breue corso di mesi al possesso del regno. Seguì la mossa di Carlo l'anno seguente dalla sorte così fauorita, che vscitoli contro per vna porta dalla Città di Napoli con sue militie Ottone di Branluich marito di Giouanna, entrò egli con l'essercito pacificamente, & con l'intelligenza de Cittadini dall'altra, padrone reso del soglio reale senza romper vna lancia, indi acclamato *Rè di Pace*, con pace, & quiete al desiderato termine peruenuto.

A sì infausti frangenti pensò Giouanna, col ritirarsi entro il Castello dell'Ouo, sfuggir la spada dell'ira Diuina, che già piôbaua alle sue tempie il colpo. Ma Vllanico scielto alla nobil impresa dell'assedio, così fortemente la strinse, che nel corso di puoco tempo la ridusse à patti, cioè che se nel termine di quattro giorni (ciò seguì alli 20. Agosto) non fosse stata dal marito soccorsa, preda del nemico valore, sarebbe vscita ad inchinar le fortune di Carlo, & col constituirsi sua prigioniera haurebbe ne regij trionfi riconosciuto le proprie disdette. Ottone con poderoso essercito s'auicinò in questo mentre alla Città in soccorso dell'assediata Regina, e Carlo dall'altra parte formate de suoi guerrieri due potenti schiere, l'vna dal suo valore condotta, l'altra ad Vllanico consegnata (che lasciata ad altri capi la cura dell'assedio aspiraua nella morte, ò prigionia d'Ottone al compimento delle vittorie) sortì per due porte all'incontro dell'inimico, con cui venuto à battaglia, seguì frà questi due riuali così ostinata tenzone, qual mai ne campi di Marte mirasse il Sole, ò sapesse la pretensione del dominio fomentare. Si combattè per hore, senza che la sorte portasse frà due esserciti alcuna disparità; Vllanico però oue col brando tagliaua, faceua aperture sanguinose, altri obligando con la fuga à schiuarne gl' incontri, altri necessitando con la morte al confessarne le per-

dite,

dite; & se in fine piegò fortuna à fauore dell'armi di Carlo, ne fù il nostro Guerriere principal cagione, che solo ad intiere truppe resistendo, & sbaragliando le forze; solo potiam dire chiamasse la vittoria a coronar i suoi gesti, & preparar trofei al trionfo di Carlo. Nel feruore della pugna abbattutosi Vllanico con Ottone si fecero creder due Leoni per l'auidità della preda azzuffati; ma dalla brauura del primo conosciutosi il Duca inferiore; cadutoli al peso d'vn fendente d'Vllanico il cauallo sotto, col gettar all'hora in terra la spada, si gettò frà le braccia della pietà del vincitore, che trionfante lo condusse à Carlo, rassicurandoli cō tal impresa là dubbiosa corona sopra la fronte.

Haueuano Giouanna, & Ottone in figlio addottato, & successore nel Regno Lodouico, detto prima Duca d'Angiò, che intese le riuolutioni di Napoli, & la morte della stessa Regina fatta da Carlo amazzarel in pena d'hauer pur ella perfidamente mandato frà morti Andrea suo primo marito, & fratello del Rè d'Ongaria; non fù tardo à calar con gran numero de soldati in Italia per tentar la ricuperatione del Regno di Napoli. Quello, & quanto facesse, lo narran gl'Istorici; e certo, che quì si rinouorno tragici spettacoli di battaglie, assedij, morti, & dessolationi; altre delle Città, & Castella si fermorno nella fede di Carlo, altre abbracciorno il partito del Duca d'Angiò. Alberico di Balbiano, & Vllanico di Ghisalba furno i due Generali di Carlo, che scorrendo con armate schiere, oue il bisogno portaua, aualorauano i timidi; eccitauano i pronti; rassicurauano le fortezze, rintuzzauano gl'hostili progressi, & impadronitisi di molti Castelli dal Francese vsurpati, sostennero con la spada in mano la regia riputatione, e ad onta de sforzi maggiori dell' inimico, obligorno la fama a publicarli di quel famoso Regno scudo non meno, & riparo, che custodi, & diffensori. Sessanta milla guerrieri seco haueua Lodouico, co' quali sembraua voler l'Italia tutta assorbire; ma ne deplorò ben presto il disfacimento; consumati gl'esserciti suoi, non meno della penuria de foraggi, & patimenti, che dalle battaglie, serbatasi la gloria ad Vllanico, &

Albe-

Alberico d'hauerlo in terra di Barri pienamente sconfitto, così liberato il regno dall'hostil inuasione de Francesi, & ridonato Carlo alla pristina sicurezza. Celebre fù in questi frangenti il combattimento seguito ad Aquila Città dell'Abruzzo, in cui Vllanico ancorche all'inimico di forze inferiore, si mostrò superiore nella brauura, & con l'hauer tagliato à pezzi migliaia de Nemici intagliò ne cuori de Francesi lo spauento, & ne marmi della gloria il proprio nome.

Tornato Carlo in Ongaria, chiamato dalla morte di quel Rè l'anno 1385. al possesso anco di quel regno, lasciò al reggimento di Napoli la moglie Margaritta con due suoi figli Ladislao, & Giouanna seconda; ma perche sinistra fortuna non la molestasse le destinò à fianchi il valoroso Vllanico supremo cõmandante delle regie truppe, che le fù fortissimo antemurale contro gl'vrti di Lodouico secondo Duca d'Angiò, che per riacquistar il regno mosse à Ladislao fierissima guerra; Guerra che quantunque da principio riuscisse à Ladislao funesta, tuttauia con la perseueranza, & assistenza d'Vllanico terminò doppo alcuni anni con sua gloria, coronato (già fin del 1386. estinto il Padre Carlo) in Rè di Napoli, & nel paterno Regno felicemente riposto. Non mancò in tante turbulenze Vllanico ad alcuna delle parti di brauo non meno, che fedel Capitano, & schermendosi con lo scudo della prudenza da colpi di sorte contraria condusse à glorioso fine le sue operationi, per le quali fù acclamato vno de più sperimentati Duci, fossero nel registro di Marte annouerati. Quando, ò come morisse, ne resta fin hora celato, benche alla fama sij sempre per restar manifesto, il suo illustre nome.

AN-

ANTONIA BONGA.

SPecchio non meno di coraggio, che di pudicitia comparue Antonia Bonga in que' tempi al Mondo, ne quali hauendo la barbarie di Federico Imperadore Barbarossa deuastata la nostra patria, pareua questa vn tragico teatro diuenuta, in cui si recitassero i trionfi della crudeltà. Hebbe Federico Bongo in Genitore, che padrone del Castello all'hora molto forte di Redona, andaua de più insigni caratteri notato, con cui si scriuono i gran personaggi ne' dorati codici della nobiltà. Preda il nomato Castello delle furie di Cesare, & da fondamenti strappato deplorar ben presto si vidde le proprie grandezze fra le rouine, in tempo che priui della cara libertà gl'habitatori, & all'oscurità d'vna carcere consignati, sotto il torchio di mille patimenti dolorosamente gemeuano. Non andò Antonia dalla commune sciagura essente, che chiusa con altri in angusta stanza, quanto con l'innocente bellezza inuitaua i cuori alla compassione, altretanto con l'intrepidezza alla costanza gl'incoraggiua, mostrando in petto imbelle leonini spiriti, & sotto la corteccia di molli, & delicate membra il midollo racchiuso d'vn animo più che virile. Non varcaua il terzo lustro de suoi anni, mà sormontaua nel senno i più canuti, & se recaua in viso vn abozzo del sole, portaua nel seno per la purità i candori di Diana. Pareua al Mondo venuta per vna marauiglia del sesso, in se tracopiando nell'esterno i più viui, & egregi colori della leggiadria, & venustà, & nell'interno le qualità tutte epilogando dell'honestà, & sauiezza. Questa dunque con altri della sua stirpe, & castello incarcerata, seruì alcuni giorni di bersaglio à strali dell'inhumanità di Federico, che finalmente risoluto pascer con l'occhio proprio la crudeltà del proprio cuore ordinò fussero i prigionieri al suo cospetto condotti, forsi per pratticar con essi que' tratti di serità, c'haueua con altri essercitato,

onde

onde poi il pieno titolo possedesse d'vna Furia d'Auerno da gl' abissi vscita per esterminio dell'humana stirpe. Comparuero i miseri pallidi, & vacillanti, e qual apunto comparir suole dopò longa, e perigliosa infermità, infelice conualescente; à quali precedendo intrepida, & coraggiosa la modestissima non meno, che bellissima Antonia; ecco da que' lampi di gratia, & folgori di maestà, che nel viso recaua, abbagliato di modo l'empio Imperadore, che qual frettoloso pipistrello dalla tana sotto raggi splendenti di Febo vscito, abbandonò ad vn tratto la ferocità de suoi barbari spiriti, & vinto da que' lumi, restò della bella prigioniera incautamente prigione. All'innamorate pupille di Cesare si resero in quel punto tutti gl'altri carcerati inuisibili, assorbendo la sola bellezza d'Antonia ogni suo sguardo, che perciò quelli licentiati con ogn'altro de gl'assistenti, questa volle, che sola fosse de suoi discorsi l'oggetto, come sola resa s'era de suoi affetti padrona.

Mostrò da principio Federico, che la pietà, & compassione dell'età tenera d'Antonia, & nobiltà de natali gl'hauesse data la mossa per bramarla in piena libertà riposta, & all'antico suo stato ridonata; indi passando al celebrarne le bellezze, non hà ornamenti il cielo, non fiori il prato, non vaghezze le gemme, che tutto non si riscontrasse nel viso della Vergine delineato, fantasticando hiperboli così strane, che ben vedeuasi hauer per maestro vn cieco, mentre senza diuario alcuno il cielo, & la terra confondeua. Da queste premesse si portò Cesare alla conchiusione della dishonestà, tentando d'impudicitia quella fanciulla, che con vn anima impastata di virtù, non era capace d'alcun impronto di vitio. Vdì Antonia i primi discorsi con indifferente orecchio; ascoltò i secondi con nausea, e tedio; mà patienza non hebbe al colpo de terzi, che rotta la tolleranza, non con vergognoso labro, mà con intrepido cuore, & coraggiosa lingua nè rintuzzò i tentatiui, accusando il lasciuo di doppiamente empio, & sacrilego, che non tanto i sagri tempij, & altari profanar osaua, mà i Santuarij della stessa Verginità tanto

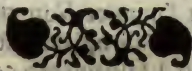
cara à Dio violar pretendeua. Nulla da queste parole commosso Federico dall'iniqua impresa si ritrasse, mà à guisa d'ardente fucina, ch'aspersa d'acque più s'accende, nel desio di posseder la tentata donzella inuigorendosi; all'instanze primiere aggionse d'ori, argenti, & gemme, anzi d'honori, & grandezze, copiose esibitioni, offerendoli la stessa Cesarea munificenza in corrispondenza de suoi amori; forsi stimando quel cuore venale, che fomentato da spiriti nobili, & generosi non sapeua esser negotiante, se non di gloria. Sorrise à questa nuoua batteria Antonia, & dichiarandosi hauer petto non di bronzo, mà di diamante, che colpo di martello non teme, venne nell'istesso ponto ad inferire, ch'il solo sangue, & la morte poteua de suoi pensieri portar vittoria, come con il solo sangue si può il diamante spezzare. Moltiplicò tentatiui l'Imperadore, mà quasi parlasse à venti, ò fauellasse all'onde, vana conobbe l'energia delle voci per abbatter la rocca di quella fanciulla, che anco nel nome quell'Antonio rappresentaua, che fù il più tentato frà Santi, benche non mai superato.

Così dunque posto alla lingua silentio diè libertà alle braccia d'auuentarsi al collo d'Antonia, & portato dalla libidine corse co' labri immondi verso quel viso, ch'era il ritratto della pudicitia. In si stretto arringo trouatasi la fanciulla, incorraggita nell'animo, cogliendo dalle necessità vigore, diè vn vrto à Cesare, e nello stesso tempo leuatoli il pugnale del fianco con armata destra si scagliò per aprirli col ferro quel seno, che sempre era stato di ferro nell'inhumanità. La respinse Federico, mà ella nouella Pallade in steccato d'honore incalzando così alle strette lo ridusse, che perso alzò la voce, e temendo cadere dal braccio di quella suenato, che sù l'altare dell'impudicitia voleua alle sue voglie sagrificare, implorò dalle vicine guardie soccorso, hormai impotente di più se stesso rassicurare. Corsero al grido i soldati, & più atterriti, che attoniti al disugual duello, estatici fermorno il piede, mentre pur Antonia in vn angolo del Padiglione prestamente lo ritrasse. Quì conosciuto il periglio di

veder la naue della sua Virginità in così tempestoso Mare miseramente sommersa, alzate al Cielo le pupille, & la diuina assistenza implorata, con inuitta destra nel proprio seno il crudo ferro immerse, così satollando di quell'empio Prencipe la barbarie, più tosto, che vederne le voglie libidinose satollate. Scorse ad irrigar il suolo il vermiglio sangue della bella estinta, & freddo giaccio serpeggiò per le vene de circostanti; intenerito Cesare al funesto euento, sgomentati i soldati al tragico spettacolo; solo la casta donzella con bocca ridente passata alle stelle, risorser nelle caste gote più che mai vezzosi i gigli, e leggiadre le rose, in certo presaggio delle sue perpetue felicità. Seguì l'eroica attione d'Antonia alli 3. Aprile 1168. Mercordì frà l'ottaua di Pascha, nel luogo stesso di Redona, oue Federico haueua suoi padiglioni piantato; tempo adeguato per celebrar le glorie d'vn Eroina, che qual Aprile d'honestà celebrò col proprio sangue il passaggio del rosso Mare, che è la vera Pascha per seguir Vergine, & pura la traccia dell'Agnello immacolato. Nell'antica loggia del palazzo della Città hor distrutta per l'edificio del nuouo, era con quest'inscrittione l'euento dipinto;

Antonia Ciuis Bergomi Virgo non minus animi, quàm corporis pulchritudine pollens, cum à Federico primo Imperatore violentum in se stuprum parari videret, mortem pro conseruandæ pudicitia vilipendens, gladioq; violatori erepto intrepidum sibi pectus transfodiens, singulari castitatis exemplo Vrbem hanc perpetuò illustrauit. Ann. 1168.

AN-

ANTONIO CERRONO.

DAL Tirolo prouincia della Germania Cerrono, & Carnerio fratelli vsciti, se ambi congionti la nobil terra di Serinalta fabricorno, nella successione disgionti, fù quegli padre primiero della fameglia Cerrona, & questi protoparente della Carraca, ambedue per antichità, & nobiltà in patria segnalate. Rimase non solo di Serinalta, mà della stessa Valle Brembana à Cerroni la signoria, tenendone in tempo, che Torriani in Milano dominauano, Antonio Cerrono il gouerno; personaggio di gran credito nella Valle, ch'assuefatto al maneggio dell'armi scherniua de nemici Torriani le minaccie, & nella scuola nodrito della Prudenza gl'animi de sudditi con ogni dolcezza moderaua. L'anno correua 1295. quando Ambrogio Torriano estinguer risoluto il nome de Cerroni, à lui di fattione contrarij, con poderoso essercito di dodeci milla guerrieri dispose il fasto abbassarne, & col leuarli di Serinalta il possesso ad vna vita non men misera, che priuata, sforzatamente ridurli. Accaloriuan l'armi Torriane alcuni della stessa Valle ad Antonio rubelli, che seguitando le parti d'Ambrogio nell'aspettatione gioiuano della total rouina de Cerroni, quando auuertito Antonio del sourastante irreparabil periglio, hauuto da Brusati nobili di Brescia suoi congionti vn soccorso d'huomini quattrocento, la venuta attese dell'inimico con tal corraggio, & brauura, ch'in mezzo delle stesse stragi la vittoria si raffiguraua partiale, & nell' auantaggioso numero de soldati contrarij il loro disauantaggio premeditaua. Teneua l'inimica Vanguardia vno della stessa terra, che come ne' giri, & dirupi del paese versato meglio poteua l'essercito Torriano à saluamento condurre; così entrate l'armate schiere nella Valle, & à Serinalta auuicinate, l'arriuo della notte le obligò fermar la marchia, già risolute all'alba vegnente portar all'infelice Serinalta la sera, & al sorger della luce pre-

precipitar frà l'ombre il dominante Cerroni. Mà questi con la stratagema di Gedeone disposta nel bosco, che piega al Leuante, gran quantità de lumi d'accendersi à cert'hora della notte; & gonfiati alcuni otri da battersi à guisa di tamburri; nel centro delle tenebre, quando le genti Torriane ogn'altra cosa fuor che d'esser assalite meditauano, attaccò dall'altra parte co' suoi seguaci, & soldati Bresciani l'inimico, nel tempo stesso accesi i lumi, & suonati quegl'vtri con strepito, rumore, & fracasso tale, che pareuano volessero le sfere cadere. All'improuiso assalto atterriti, sgomentati, e puoco men, che fugati i Torriani rispondeuano alla cieca à colpi delle spade, & abbagliati da vicini lumi, e da rimbombanti otri intimoriti girauano con occhi addormentati, & sospesi cuori i ferri, in tempo, ch'Antonio con arruotato brando strage faceua de gl'infelici, & senza pietà mandaua ogn'vno indifferentemente per terra. Verò è, ch'il gran numero de soldati Torriani hauerebbe in fine la brauura sormontata delle genti Cerrone, quando il Cielo stesso non hauesse per queste combattuto, che dall'empietà d'vn Torriano eccitato prese d'Antonio la protettione, & n'accelerò le vittorie. Ardeua la vicina contrada di Rouerè d'alcuni de nemici incendiata, e toltone il campanile di S. Giacomo, sopra cui le campane con strepitosi tocchi (da se medesime scriuono molti) quasi con tanti martelli i cuori Torriani colpiuano, ogni cosa in cenere si risolueua; quando vn sacrilego soldato vista vicino al campanile del Santo Apostolo l'immagine, con empia lingua, & bestemmiatrice, pria saettò del glorioso Eroe la santità, indi col ferro dato terribil colpo alla deuota figura, vidde il barbaro zampillar dalla ferita riui di prodigioso sangue, & con quel sangue, quasi con vermiglio enchausto scritta la sentenza, che all'inferno lo condannaua. Al fatto sacrilego sdegnato l'empireo tal confusione mandò nel Torriano essercito (che già rimesso aspiraua à trionfi) dal terrore accresciuta delle fatidiche campane, che senza distinguersi l'vno dall'altro nouelli Madianiti con spietate percosse vicendeuolmente si trucidauano, & quasi

ha-

hauessero le celesti schiere alle spalle, postisi in disordinata fuga, frà quei dirupi, precipitij, balze, & cauerne corsero quasi tutti à trouar quella morte, che già gl'haueua in quelle Valli apparecchiata la tomba.

Così trionfante Antonio segnò la gloriosa giornata cō candida pietra, & liberata dall'hostili inuasioni la patria, accolse de suoi sudditi le acclamationi, che Padre & Redentore à piena bocca lo publicauano. Stimò il Cerroni certo presagio (benche con vana osseruatione) di futura vittoria l'hauer visto Lepre bianca, che contro l'inimico correua; che perciò in perenne rimembranza del gran fatto volle, che la citata terra di Rouerè cangiato il nome, *Leurè* si chiamasse, & narrasi, che nobil femina sorella del condottiere della nemica Vanguardia, & moglie di Pietro Tirabosco seguace d'Antonio, nel giorno della gran strage, benche lontana, ad alta voce gridasse: *Hoggi gran sciagura, e gran gioia oppressa m'hanno; sciagura nella morte di mio fratello de nemici Capitano; gioia nella trionfal vittoria dal valoroso Antonio, e del mio diletto marito, c'hanno rotto, sbarragliato, & in conquasso, & fuga posto tutto l'essercito nemico*. Conseruasi dell'impresa segnalata in Leurè la memoria descritta, & del Cerroni la fama, resta all'eternità consegnata.

AT-

ATTONE LEVCO.

FV già della Città di Bergamo nobil fregio la fameglia Leuca produttrice di quel Conte ATTONE, che con eroiche imprese si rese à posteri memorando; & benche à nostri giorni non sia alcun germe rimasto di questa stirpe, non perciò cessano gl'Istorici di celebrarne le grandezze obligate le penne della patria al perpetuarne le memorie. Visse ne tempi de i due gloriosi Imperadori Ottoni primo, & secondo, Padre, & & figlio, & parteggiano dell'armi loro fauori i progressi del primo nella conquista di Bergamo, con esclusione di Berengario, onde di sommi honori, & gradi dalla Cesarea munificenza arrichito, fatto si vidde padrone di quel tratto di paese, che frà li due fiumi Adda, & Brembo si chiude, & di presente Squadra dell'Isola s'addimanda, quantunque l'ordinaria sua residenza in Almenno facesse, che anco la denominatione li diede di Conte d'Almenno. Non comparuero l'armi Cesaree in Italia, ne vennero a combattimento veruno, che la spada d'Attone non seruisse ad accrescerli i trionfi, & nella gita che fece il 1. Ottone à Roma, anco il nostro Leuco ne battè le vestigia, non tanto in ossequio de passi di Cesare, quanto per inchinare nella Metropoli del Mondo la figura della Sourana Città di Gierusalemme, & nel sommo Padre de fedeli lo stesso figlio di Dio riuerente adorare. Dal perpetuo omaggio prestato da Attone all'Imperadore parue à molti chiamarlo il Conte Ottone, quasi douesse anco nel nome quel Grande rappresentare, il di cui culto nel cuore chiudeua, & doppo il ritorno di questi in Germania, rimasto il Conte al godimento de suoi beni, esprimer non bastano le penne con quanta prudenza, zelo, religione, & pietà i suoi sudditi gouernasse, potendosi sol conchiudere tracopiasse dal Cielo la forma del suo dominio, perche al solo cielo ogn' opra sua, & suoi pensieri indrizzaua. Hebbe in moglie Ferlinda

nobilissima Dama; mà non piacque all'Altissimo donarli prole, perche i pouerelli meglio ne participassero gl'effetti d'vn amoroso Genitore. Così giusto, pio, liberale, deuoto venne à morte; ma sugellò l'imprese generose di sua vita con l'institutione d'vn Erede, che à sua perpetua gloria hauerebbe nell'Empireo l'eredità trafficata, & fù il Santissimo Protettore della patria Alessandro, lasciando la sua Chiesa di Bergamo di tutti i suoi Castelli, terre, & beni pertinenti di vigne, prati, pascoli, selue, molini, pesche, aque, canali, serui, ancelle, Aldij, & Aldiane vniuersal erede, specificatamente esprimendo Briuio, Lauello, & Almenno, col consenso, & concorso della stessa sua moglie Ferlinda, che nulla al marito nella pietà cedendo volle con esso hauer commune la gloria, se hebbe il Mondo commune. Morì Attone alli 20. Giugno 975. confermata poscia la donatione sua da più Imperadori, & riportatone il Vescouo erede il titolo di Conte, come pur di presente rattiene. Erra chi crede, & dice fosse questo Campione della terra di Lecco, hor posta nel territorio di Milano, essendo egli veramente stato dalla famiglia Leuca prodotto, che per molti secoli fiori per grandezze, meriti, & qualificati soggetti nella nostra Città, & che hora estinta ne lascia solo nella rimembranza delle sue glorie godere i priuilegi.

BAR-

BARTOLOMEO, ONOFRIO, e Stefano de Conti di Caleppio con alcuni de descendenti.

QVanto alte, & antiche habbia la stirpe de Conti di Caleppio fisse le radici nella nostra patria toccheremo nella narratiua di Trussardo, insigne germoglio di questa illustre pianta, restringendomi di presente à soli Conti BARTOLOMEO ONOFRIO, è STEFANO fratelli figli del Co. Bettino, che con il proprio sangue segnorno la via, che li condusse alle stelle, & nel mare della morte loro (ancorche alli occhi del mondo ignominiosa) pescorno la bella margarita della gloria. Deplorauano questi della Patria le continuate sciagure sotto vn torchio d'angoscie miseramẽte oppressa, & à guisa de Padri Santi nel Limbo sepolti aspettauano la risorta della luce, che rischiarasse tante tenebre, e come il buon vecchio Simeone la redentione attendeuano d'Israele, che da tanti mali li scatenasse. Le forme tiranniche, con le quali Gio. Maria Duca di Milano gouernaua, posero li stimoli à fianchi à più generosi per sottrarsi da colpi di sua barbarie. Già Bergamo, date di se stesso le chiaui à Gio. Ruggiero Suardi, raddolciua in vn reggimento cittadino l'amarezze de stranieri imperi, quando che dubbioso il Suardi non potersi lo scettro della Patria longamente nella destra conseruare, à Pandolfo Malatesta, mediante lo sborso di grossa somma di contanti, ne fece la cessione. Vero è, che varij scogli di trauersie, & venti di contradittioni in questo mare risorti, non sarebbe così di facile entrato Pandolfo nel posto d'vn pacifico possesso, quãdo à guisa di pratici Piloti BARTOLOMEO e fratelli nõ hauessero la naue de suoi desiderij, & risolutioni gouernata. A Bartolomeo (come che nella Valle Caleppia predominante, & da quei popoli in sommo grado stimato non solo, ma

venerato) vien afcritto l'hauer indotto detta Valle alla deuotione di Pandolfo, & con hauer al medefimo tenuto aperto il paffo dell'Oglio col beneficio del Caftello, che fopraftaua al ponte, onde poteffe con fue truppe da Brefcia in Bergamafca fenza difficoltà trasferirfi, fi può dire le teneffe aperta la porta del dominio, & à guifa della colonna condottrice dell'Hebraifmo le feruiffe di fcorta per l'acquifto della bramata terra di promiffione. Perciò cari al Malatefta li trè fratelli entrorno fempre à parte de fuoi più cordiali affetti, ricambiato il loro merito con la donatione de più beni nel riftretto di Vicolongo, che valerebbero fopra trenta milla fcudi, come nel priuilegio del 10. Settembre 1414., oltre altri prefenti di Caualli, & militari arnefi, à ciò in fpecie ftimolato Pandolfo dall'indefeffa loro affiftenza in mantenerli la Caleppia Valle fedele, e libero il paffo per il foccorfo della Città.

Ma fe dalle forze fuperiori del Duca di Milano fi vidde finalmente il Malatefta della Signoria di Bergomo priuato, non è, che il cuore de noftri Calepij al nuouo dominante confagraffe gl'affetti, che vifto Pandolfo depreffo, ogni ftudio loro riuolfero alli auanzamenti della Veneta Republica, qualonque via tentando, & ogni mezzo intraprendendo, perche la Regina dell'Adria aggiongeffe al gloriofo diadema la bella gemma della noftra Patria. Lo penetrò il Duca, onde contro Bartolomeo, e fratelli inuiperito, non vi fù veleno, che per loro diftruttione non vomitaffe, & fe nel primo ingreffo del dominio, per l'adherenze del Malatefta diede i loro beni al Fifco (quantonque poi à fuppliche d'Antonio Triuultio gliene concedeffe la terza parte) hor à nuoui ragguagli della loro deuotione verfo il Veneto Impero più che mai d'ira accefo, fatto vn Mongibello di fiāme, sboccò incendij di furore, e mandato per fargli prigioni, puotè folo con la perfona del Conte Stefano le proprie fodisfattioni appagare, fattolo indi condurre nella Rocca di Bergomo, & in sfogo della propria crudeltà, barbaramente ftrangolare.

A tratti

A tratti così rigidi fatti di bronzo Bartolomeo, & Onofrio, più che mai duri si manifestorno per ribattere della tirannia i colpi, & maggiormente accalorati nella Veneta deuotione, mai de loro desideri arrestorno il corso, fin che non viddero i raggi dell'adriatico Sole auuicinarsi à loro lidi. Così nel Marzo del 1426. per opera di Pietro Auogadro, Ghirardo Aueroldo, Pietro Sala, Baldutio Longhena, & altri confederati, entrato il gran Leone dell'Adria à suegliare cō suoi ruggiti gl'accorati nō meno, che addormentati dal cordoglio afflitti seni de Cittadini di Brescia, Bartolomeo, & Onofrio congionti à predetti Campioni, partegiani si dichiarorno, ancorche non ancora sudditi, della Republica di Venetia, protestando conseruare il passo per il ponte di Calepio sopra l'Oglio à sola dispositione della medesima, & offrendo à Capi Veneti libero il transito per trasportare l'essercito all'acquisto di Bergomo, & à qualunque impresa fossero per intraprendere. A tale riuolutione commosso Filippo Maria Duca di Milano minacciò rouine, protestò stragi, intimò desolationi, & inuiato con grosso essercito Nicolò Picinino suo Capitano generale, & Angelo della Pergola Generale de fanti alla volta di Brescia per ricuperarla, dopò deuastato in molte parti il Territorio, parue al Generale Piccinino non arrischiarsi nell'attacco della Città, senza prima rendersi del Ponte, e Castello di Calepio padrone; onde (non ostante diuersamente consigliasse Angelo della Pergola, che diceua, non douersi perder tempo, ma à drittura tentar il riacquisto di Brescia, & non ostante si ritrouassero dal verno sopragionti) stabilì il Generale la conquista del posto, e la demolitione del Castello, non tanto per ageuolar il transito delle sue truppe, senza lasciarsi gli nemici adietro, quanto per prendere de Conti di Calepio vendetta, & inserire ne cuori de sudditi del Duca cō il timore la fedeltà. Tanto essequì il Picinino verso la fine di Genaro del 1427. in tempo, che da frequenti messi dell'Auogadro, e Collegati auualorati Bartolomeo, & Onofrio haueuano disposto, con la diffesa del passo autenticar il corraggio dell'animo,

mo, e più tosto che inchinar l'auttorità del Visconti, incontrar valorosi la morte. Non vollero mandar altroue in saluo mogli, figliuoli, ò cosa veruna per mãtenere quelle loro genti più salde alla diffesa, e lontane da ogni timore, & trouatili il Piccinino sordi à gl'inuiti, & larghissime promesse, quanti, e quali sudori egli spargesse, priache vedesse i marmi del Castello offrir al suo orgoglio ossequiosi tributi, pensilo chi si raffigura vn Castello da Nemico potente, & inuiperito assediato, e combattuto, e da intrepidi Campioni diffeso. Con assalti Nicolò l'afflisse, con assedij lo strinse, con bombarde lo scosse, ma non mancorno à diffensori freccie, dardi, arcobuggi, pietre, legne, fuochi, aque, fumi per oltraggiare gli aggressori, che nella durezza di quelli indurati, cauorno dall'altrui virtuosá ostinatione vn'ostinata fermezza, per esterminio di quei valorosi. Era bensì il Castello da copioso numero di persone, dalla Valle tutta raccolte, basteuolmente diffeso, ma la longhezza dell'assedio, venti giorni durato, sù confini lo ridusse della resistenza, constretto finalmente ammettere per forza l'ingresso nel proprio seno à coloro, che quasi viperini parti doueuano in pezzi stracciarlo. Spogliato d'ogni pietà entrò trionfante il Picinino il giorno de Santi Faustino, e Iouita nella Rocca di Calepio, & fatto inhumano macellaio non vi fù empietà, che non pratticasse, fierezza, che non essequisse, sacrilegio, che non cõmettesse. Tutto saccheggiò, tutto rouinò, tutto distrusse. Così caduti Bartolomeo, & Onõfrio nelle mani del Vincitore, non pago hauerli di catene caricati, sù gli occhi proprij strappati dalle braccia delle nutrici i figli, e maltrattati abbrucciate le case, asportate le spoglie, diroccato il Castello, & lo stesso ponte gettato nel fiume, finalmente quasi in pena di quella loro inuitta resistenza, che doueua fruttarli corone, ben custoditi, e legati gl'incaminò à Milano, oue il Duca à guisa di rabido cane, spùma gettando di sdegno, in trionfo della sua barbarie, fattili tirare per le più battute strade à coda di Cauallo, volle vederli stracciati in quarti, & questi alle publiche forche ignominiosamente appesi.

Que-

Questo fù il fine de valorosi Bartolomeo, & Onofrio all'apparenza d'infame morte estinti, ma che gloriosa à gl'occhi della Republica sarà per eternare nella Calepia stirpe le grandezze. Non hò letto historico, ò Scrittore, che non porti questo euento dopò l'anno 1428., cioè dopò preso da Veneti il dominio di Bergomo, in ciò anco variando, altri più presto, altri più tardo, di qualche anno protrahendolo; mà confondono la diffesa del Castello di Calepio fatta dal Conte Trusardo (per cui, e per altre generose attioni s'acquistò il feudo della Valle) con questa hor da noi narrata, che seguì l'anno 1427., & che per maggior chiarezza habbiamo distinto dall'altra, che poi à suo luogo sotto il predetto Trusardo sarà da noi rappresentata.

Di tre figli d'Onofrio fù l'vno il Conte MARCO, molto per valore, e militari essercitij segnalato, che senza scordarsi del seruiggio del suo Prencipe ne seguitò in ogni cimento le fortune, & mentre Francesco Sforza Duca di Milano teneua di quasi tutto il Territorio di Bergomo, e Brescia la padronanza, aggregato Marco alle Venete truppe, scrisse cento volte con la ponta della spada l'attestato infallibile della sua fedeltà. Destinato da Rettori di Bergomo Andrea Giuliano, & Marino Soranzo alla custodia di Baione fortezza situata ne confini estremi della Valle Sasina, più occhiuto d'Argo, e più che il Dragone dell' Esperidi vigilante, così felicemente, e corraggiosamente per sei anni la custodì, e diffese, che ad'onta de Nimici la conseruò intatta alla Republica, e dal suo braccio assicurata, ne fece al suo Prencipe la restitutione. Quanto durorono i bellici rumori, tanto l'armi del Conte pronte si manifestorno alla pugna; postosi poi in braccio della quiete, frà cui amplessi terminò il rimanente de suoi giorni.

Così dal Co. Bartolomeo nacque Carlo Padre d'vn' altro BARTOLOMEO, per lettere, & armi molto perito, per pace, e guerra molto versato, ne Fori di Mercurio, e Campi di Marte vgualmente sperimentato. Fù vno di quei dodeci, che nel Settembre del 1515., rimasta la Città per l'improuisa partenza de

Spa-

Spagnoli patrona della propria libertà, fur ſcielti per il Democratico ſuo gouerno con tanta auttorità, & imperio, quanta hauere poteſſe la Città medema, come più diffuſamente diremo nell'vltima narratiua di queſto Campidoglio, & ſparſamente ſi narra ne racconti di molti particolari. Eſſendo Vicario della Valle Seriana inferiore (poſto all'hora qualificato da più degni ſoggetti della Patria) non riſparmiò diligenze, e fatiche per cooperare alla ſicurezza della ſua Città, coronato il ſuo merito da publiche atteſtationi, c'hor ſeruono di raggi à luſtro perpetuo della famiglia. Di cui pure fù ſingolar ornamento GIOVANNI figlio dello ſteſſo Conte Bartolomeo, reſo meriteuole per l'egregie ſue qualità, & doti eſſere da Carlo V. conſtituito nel Regno di Napoli Teſoriere, & pagatore dell'eſſercito, nel cui poſto percoſſo dal contagio terminò anco la vita. Come pure accrebbe della ſtirpe i ſplendori vn'altro CARLO, che fù del Conte Bettino figlio di Carlo poco fà rammentato, che Collonello d'armate genti impiegò il ſuo valore contro Selim Imperatore de Turchi, all'hora che nell'inuaſione del Regno di Cipri portò la Chriſtianità tutta sù confini del precipitio, trouatoſi Carlo ne principali incontri di quelle guerre, & rimaſtoui finalmente con altri Capi prigione, & vltimamente il Conte BARTOLOMEO terzo di queſto nome, tanto ſublime ne trattati di pace, quanto il primo Guerriere ne maneggi di guerra, & ciò che altri con la ſpada di Marte diuideua eì con il caduceo di Mercurio riuniua; per queſta parte dirò impareggiabile in terra, perche quaſi pari à gl'Angeli di luce, che ſono della vera pace forieri.

BAR-

BARTOLOMEO COGLIONI.

HAbbiamo hor per le mani il più glorioso guerriere vedesse l'Italia, il più valoroso duce inchinasse l'Europa, il più intrepido, e fortunato Generale ammirasse il Mondo. L'antichità del ceppo, la nobiltà della famiglia, lo splendore de gl'antenati furon semplice, & ben debole barlume à paragone di quei raggi di gloria, che con l'eroiche sue imprese, & generose attioni d'ogni intorno Bartolomeo diffuse; raggi tali, che le pupille abbagliando della consideratione fermano delle stesse lingue, e penne i moti, non basteuoli à celebrarne le grandezze, & decantarne l'eccellenze. Solza picciola terra del Bergamasco le fù patria, Paolo detto altrimenti Puhò Coglioni, & Ricardona Valuassori, & sopranome de Saigiuni, l'anno mille quattrocento li fur genitori; che prouato hauendo in breue corso di tempo di varia fortuna hor fauoreuoli, hor sinistre le vicende, fù il bambino frà le disgratie nodrito, perche poi dell'vna, & l'altra fortuna tenesse fortunato il predominio. Con proua di sagacità, & ardimento fatto capo della parte Guelfa si rese il suo Genitore del forte Castello di Trezzo padrone, ma da que' medesimi suoi cugini, ch'introdotto haueua à parte del dominio, barbaramente assassinato, & vcciso; preda restò la madre, & tenero fanciullo Bartolomeo della perfidia de traditori, che doppo hauerla vn anno intiero tenuta prigione concorsero finalmente al rilasciarla, perche spogliata de beni tutti del marito andasse frà le sue miserie à trattenersi in Solza. Qui educato Bartolomeo se non in ricche, & douitiose forme, almeno à misura della tenuità del reddito della dote di Riccardona, non isprezabili, & ciuili, quantunq; non satia fortuna di perseguitar la tenerezza de suoi anni di nuouo lo dasse prigione à Giorgio Benzone Signor di Crema, che col pretesto d'esser creditore d'Antonio altro fratello di Bartolomeo, con violenta mano arrestò il fanciullo,

cosi fermatolo in ingiusta carcere, fin che con alienatione di parte della dote materna fosse riscosso. Vscito dalla fanciulezza meditò vnitamente vscir dalla patria, & posto ad essecution e il pensiero, con la sola scorta del chiaro nome della fameglia, & Padre, che le fù sempre compagna, nella corte di Filippo Arcello Tiranno di Piacenza si condusse, oue con grato ciglio accolto, & posto nel numero de paggi, in quasi tre anni di tempo, che vi dimorò, i primi rudimenti della militia apprese, che poi col tempo à primi, & più sublimi gradi della militia lo solleuorno.

Bolliua all'hora frà gl'incendij di Marte il Regno di Napoli, onde Bartolomeo auido, qual generosa Fenice rinouarsi nelle fiamme, qui riuolse veloce il volo, postosi frà le truppe di Braccio di Montone felicissimo Capitano, sotto cui con arme, e cauallo die principio alla più fortunata militia, che mai il Sole vedesse. Ma perche à più alta meta feriuano del giouinetto Campione i dissegni, vnitosi indi à Giacomo Caldora, che per la Regina Giouāna stringeua Napoli d'assedio, degno à prima fronte si rese d'esser capo destinato di venti guerrieri à cauallo, che seco riuscirno venti fulmini di Marte in distruttione de suoi nemici. Guadagnò tal credito la spada di Bartolomeo, e hormai quasi da falce di morte ogn'vno la fuggiua, che perciò preso Napoli, & dati gl'auuersarij della Regina à sacco, niuno fra guerrieri amici lo pareggiò nella preda, perche niuno l'vguagliò nella fatica, accresciuta poi in degna ricompensa del suo valore d'altri quindeci soldati la condotta sua, onde con trentacinque spade la continuatione seguisse delle cominciate vittorie. Corse fama riceuesse in pegno, non meno di stima, che di beneuolenza dalla Regina Giouanna la sbarra vermiglia tra due bianche liste, che par esca di bocca alle teste de i due Leoni, à guisa di due lingue, che sijn in vna congionte, che poi all'arma sua gentilitia aggionse, & hor pur vediamo da descendenti, & heredi esser in rimembranza del gran Capitano gloriosamente nell' insegna loro perpetuata. Dall'impresa di Napoli passò cō il Caldora Bartolomeo a quella d'Aquila da Braccio con gelosia di tutti i Prencipi

cipi d'Italia assediata, à fine di liberar quella Città dall'imminente periglio. Seguì sotto le mura d'essa sanguinoso fatto d'armi, in cui la brauura del nostro Capitano oprò si degnamente le parti sue, che più volte solo non tam poco rinfrancò, ma rimesse la battaglia, quì comparso, hor Capitano alla testa delle truppe, hor Cauagliere spronando frà nemici il destriere, hor fante à piedi combattendo in terra col brando alla mano; accorendo col conseglio, & con l'opra, oue maggiore conosceua il bisogno, fin che estinto in questa fattione Braccio, ricco di nemiche spoglie, & da buon numero de prigioni circondato, trionfante all' alloggiamento con il resto dell'essercito si ridusse. Già la fama con tromba d'oro e ne circoli campali, e nelle reggie de Prencipi, e ne priuati congressi cominciò le glorie à celebrare di Bartolomeo, che dallo stesso Caldora con somme lodi essaltato, indi si mandò con Gio. Antonio figlio giouinetto dell'istesso Caldora; & parte dell'essercito alla speditione della Marca, che condusse con sommo honore, & applauso al fine desiderato. Rubbellosi in questo tempo al Sommo Pontefice Bologna. Non tardò il Caldora già fatto Capitano anco della Chiesa al cingerla con l'assedio. Immaginiamosi quanto in somiglianti cimenti oprar potesse Guerriere ansioso non meno di gloria, che nemico del timore, & diciamo ciò fosse pienamente da Bartolomeo essequito; che primiero alle scaramuccie, & combattimenti, primiero al risuegliarsi al tocco dell'armi, primiero ad affrontar gl' inimici, primiero à rintracciar i posti di periglio maggiore, impresse ne gl'animi di tutti ferma credenza hauesse à riuscire il primo Guerriere, che spada cingesse, e col bastone del commando il primo Capitano, che le schiere moderasse.

Si composero in questo mentre i bellici affari del Papa, & Bolognesi, che perciò Bartolomeo dell'otio nemico sotto altre insegne seguir dispose la gloria dell'armi, onde condottosi al soldo di Venetia, che con Filippo Maria Duca di Milano guerregiaua, fù da Francesco Busnoni detto il Carmignola, Generale dell'armi Venete, qual vero Cãpione di Marte, nelle sue schie-

re raccolto, & con la condotta di quaranta caualli fermato à ſe vicino quel Capitano, che ſolo trionfi, e trofei pigliar le poteua. Hebbe per tal condotta Bartolomeo fortunato l'incontro di far nel Cremoneſe vigoroſa ſcorreria, che dattoli campo d'azzuffarſi con Ciarpellone di S. Seuerino illuſtre condottiere de nemici, fù per modo la ſorte del ſuo valore miniſtra, che reſo Ciarpellone con buon numero de ſuoi ſeguaci prigione, carco d'honore, & di preda onuſto, in Bergamaſca fece ritorno. Mà qui non arreſtò à ſuoi trionfi il piede il Coglioni, che frà pochi giorni vedendo il Carmignola, non ſenza ſoſpetto di mala condotta, già fruſtatoriamente temporeggiando, accompagnato da Moccino di Lugo, & Caualcabue figliuol d'Vgolino già Sig. di Cremona, ambidue nell'eſſercito condottieri, portatoſi di notte tempo alle mura di Cremona, appoſtatato il ſito men da diffenſori guardato, con l'appoggio delle Scale ſalì primiero la Rocca di S. Luca, & vcciſone il Caſtellano con le guardie, ſi viddero in vn momento l'inſegne di S. Marco nel forte Caſtello ſpiegate, occupata dal corragio di Bartolomeo quell'inſigne Rocca, che poi dalla negligenza del Carmignola in ſoccorrerla, dopò il terzo giorno, fù conſtretto abbandonare. Ben fù dal Veneto Senato l'vno, & l'altro conoſciuto, che ſe con generoſa munificenza ſotto li 2. Aprile 1432. ricambiò la brauura di Bartolomeo con nobil feudo di poſſeſſioni deuolute al Fiſco nel territorio di Bottonuco; oltre l'accreſcimento di 40. altri caualli alla condotta ſua; pur anco con incorotta Giuſtitia caſtigò la fellonia del Carmignola, in queſta, & altre occaſioni manifeſtamente ſcoperta, ſendoli ſtato d'ordine puplico con sbadaglio alla bocca ſotto li 22. dello ſteſſo meſe, & anno troncata in Venetia la teſta. Ciò ſeguito fù l'eſſercito Veneto à due Proueditori Giorgio Cornaro, & Santo Veniero appoggiato, che con fortuna hor proſpera, hor nemica, ricuperar procurorno al dominio ciò era ſtato da Nicolò Piccinino Capitano del Duca vſurpato, & ſicuro da nemici mantenere quello era dall'ingordigia loro rimaſto eſſente. In ogni euento ſempre frà gl'altri ſi ſegnalò Bartolomeo, & nella

ſconfitta data à Veneti ſopra Lecco, ſomma lode ſi guadagnò d'hauer con Gattamelata magnanimamente li ſtendardi di S. Marco diffeſo, & più raccolto rimeſſo, & per longa, & malageuol ſtrada ſottratto di mano al vittorioſo nemico il più delle truppe della Republica. Eleſſe in tanto il Senato in nuouo Generale Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua, ſotto cui ſommamente trauagliando l'eſſercito, che in Bergamaſca vicino à Bolgaro ſi ritrouaua, ſi per vederſi l'inimico più potente à fianchi, come per eſſer di ſola neceſſità abbondante, ne ſapendo il Generale per qual via tragittarlo ſenza oltraggio in Breſciana, preualſe il ſolo conſeglio di Bartolomeo, che con tutto il bagaglio ſi marchiaſſe verſo Pontoglio à fine l'inimico dando dietro alla coda, dalla preda allettato, fermaſſe alle rapine il piede; in tempo che l'ordinanza Venetiana ſarebbe l'Oglio paſſata; come à ponto con immenſa lode della prudenza del noſtro Capitano, & accorto conſeglio ſucceſſe, ma perche eſpoſta così rimaneua la miſera patria noſtra all'inuaſioni, & attacchi dell'inimico, & priua dall'amiche truppe, che la fiancheggiaſſero, era il periglio imminente di ſua caduta, fù ordine del conſeglio di guerra, che Bartolomeo con ſue genti, & trecento fanti nella prima vigilia della notte, con ogni poſſibile celerità entro Bergomo ſi riduceſſe, che da queſto non ſo ſe Argo, ò Briareo cuſtodita, e con mill'occhi l'hauerebbe con ogni vigilanza guardata, e con mille ſpade con ogni intrepidezza diffeſa. Trionfante il Piccinino più Ladro, che ſoldato, ſcorreua le valli, & piano di Bergamo, ſaccheggiando, deuaſtando, diſtruggendo. Le Valli Caleppia, e Treſcorio con le terre d'Vrgnano, Cologno, e Ponte S. Pietro, con tutte le Caſtella di quel piano, la barbara ingordigia, & crudeltà di queſto Capitano ſperimentorno; che in fine ridottoſi alla Città, & diſtrutto il Borgo Pignolo, preteſe con l'attacco metter in quella fortezza il piede, che dal Coglioni guardata, emula ſi rendeua del Tempio d'Ilio, che l'armi nemiche contro Troia vibrate ſcherniua. Fù grande la brauura, con cui l'aſſaltò, ma maggior il coraggio, con cui fù diffeſa, neceſſitato il Piccinino

cinino con vituperosa ritirata, & singolar perdita delle sue genti abbandonar l'impresa, indi piegatosi al danneggiar le montagne, & finalmente dall'armi di Bartolomeo, che dandoli dietro ogni facoltà li leuaua di campeggiare, astretto (sopragionta la Vernata) in Milano ricourarsi. Non però n'imitò l'essempio Bartolomeo, che seguendo di sue vittorie, non ostante la stagione inoltrata, il corso, si spinse nella Valle Camonica, oue attaccata, & presa la rocca di Gardone, in cui due Capitani di chiarissimo nome Pietro Brunoro di Parma, & Andrea Treuigiano con presidio di fanteria alla diffesa assisteuano, se col constringerli alla resa scoprì del suo valore l'eccelenza, col lasciarli poi in libertà, solo leuateli l'arme, & caualli, fece pompa della generosità de suoi spirti alla sola gloria indrizzati, ch'amauano in tutte l'imprese i soli auanzamenti della fama. Ne riceuette in Brescia per nome del Veneto Senato ringratiamenti infiniti, che col aggiungerli d'auantaggio il commando di cento caualli, & darli il Capitaniato generale di tutta la militia pedestre, accrebbe al suo valore il credito, & honorò la sublimità del suo eminentissimo merito.

Nacque l'anno 1438. diuersa conditione di guerra, posciache il Gonzaga lasciato il commando, & vnitosi a nemici obligò la Republica al sustituirli in General Capitano Erasmo de Narni detto altrimente Gattamelata, in tempo, che reso più potente Filippo quasi senza ostacolo la prouincia trascorreua. Portossi in questi frangenti Bartolomeo alla diffesa di Brescia dall'inimico minacciata, indi accompagnato da Giouanni Conte, e Leonardo Martinengo, ripigliò l'impresa d'assaltare la Valle Camonica di nuouo da Antonio Beccaria Capitano di Filippo occupata, & con questi più d'vna volta venuto à battaglia, in fine lo vinse, lo ruppe, & dalla Valle lo discacciò. Fù intanto à persuasione di Bartolomeo decreto del consiglio di guerra, che ben presidiata Brescia, si douesse l'essercito nel Veronese trasportare, ma come l'inimico il piano tutto occupasse, l'vnica speme restaua di ciò essequire per la via de monti, aspra, difficile, e malageuole, &

quasi

quasi per simil impresa impratticabile. Superò tutta via il coraggio di Bartolomeo tutti gli ostacoli, che tolta sopra di se la condotta, & postosi nella vanguardia, non ostante le balze inaccessibili incontrate, l'angustia de passi, la temerità de gl'habitanti, che con pietre, terra, & altre forme l'essercito infestauano, superate l'alpi, emulo del Cartaginese Annibale, in più aperti campi alla sponda del fiume Sarca, ch'entra nel lago di Garda, felicemente si condusse. Nuouo incontro accrebbe quiui la brauura del condottiere, ch'all'altra ripa del fiume trouato buon numero de nemici, sotto la scorta di Lodouico del Verme dal Piccinino frettolosamente à quel passo incaminati, primiero col brando alla mano gettatosi à guazzo del rapido fiume, non senza morte di molti de seguaci, ad onta di chi quel passo li contrastaua, s'aprì la salita alla ripa, indi da tutto l'essercito seguitato, che poi il quarto giorno nel Veronese senz'altro periglio peruenne. Pur ascriuesi all'ingegnosa sagacità del nostro Capitano l'inuentione di condurre sopra il monte di Torboli le Galee, & con artificioso, & spedito ordigno di ruote, & funi, per forza d'huomini, & boui, per il dirupo del monte nel lago di Garda calarle, onde composta vn armata assicurasse non meno, ma liberasse à Veneti il passo, per il souuenimento del Bresciano. Inuentione ardita insieme, & formidabile, degno parto dell'ingegno di quel Bartolomeo, che ne stratagemi, & sagacità militari superò i massimi de suoi tempi. Riconobbe Venetia con nuoui gradi il merito di Bartolomeo, che non solo gl'aummentò fin al numero di trecento la condotta de caualli, ma constituitolo Gouernatore di Verona alla sua fede, & vigilanza quella Città commise, che più d'ogni altra era dal Piccinino minacciata. Ne errò il giudicio, quando che attaccata dal Piccinino Verona, hebbe in moltiplicate scaramuccie à far proua del valore di Bartolomeo, che mai l'affrontò senza gloria, mai vscì à molestarlo senza che se ne ritornasse carco di trofei, giunto à termine di vedersi dal Coglioni fin ne steccati assalito, necessitato à cederli ricchi bottini, che di quando in quando li depredaua. Si rinouò in questi tempi frà

la

la Veneta, & Fiorentina Republica la lega, compresoui Francesco Sforza Prencipe all'hora della Marca, come General Capitano dell'vna, & l'altra Republica da Venetiani condotto. Venne questi con sue schiere, mà in volendo dal Vicentino nel Veronese trapassare, chiuse trouò per modo del Piccinino le strade con vn gran fosso, che ben diffeso custodiua, e per cinque miglia da Soaue Castello sin alle paludi dell'Adige s'estendeua, che forma non vidde d'auanzarsi, per quanta forza, & industria v'adopraſſe, onde nel longo suo camino deluso, già la sua riputatione vedeua in questo viaggio di momento in momento miseramente perire. Peruennero dello Sforza l'angustie all'orecchio di Bartolomeo in Verona, onde disposto solleuare la vacillante riputatione del gran Capitano, per monti all'inimico incogniti, & vie malageuolissime, con due soli seco, passando a gran rischio, frà le poste de medemi nemici, inaspettatamente s'appresentò allo Sforza; che pieno di giubilo insieme, & insolita marauiglia, qual Angelo Tutelare dal Cielo inuiatoli, lo raccolse, & in esso lè sue semi estinte speranze pienamente ripose. Parlò Bartolomeo, trattò, conchiuse del modo, della forma, la strada, che per transferire con sicurezza le genti Sforzesche stimaua douersi tenere. Essibì il concorso delle proprie forze, segnò il giorno, & l'hora, additò la via, per cui haueuasi con men periglio à passare, & concertò con tal arte, prudenza, & cautela il passaggio, che non ostante seguisse qualche sanguinoso conflitto frà le parti, pur conseguì lo Sforza libero il passo, tal fortuna dal solo Bartolomeo riconoscendo, che solo era stato la colonna di fuoco nella notte de suoi trauagli. Celebrò con somme lodi la Veneta Republica si gloriosa attione del Coglioni, affermando ogn'vno impossibile potesse quegli esser vinto; che sotto la condotta di sì perito duce militasse, che nel comprender gl'auantaggi, & disauantaggi de campi, niuno de più intendente, & rissoluto giudicio fù già mai conosciuto; come altresì nell'ordinar le battaglie, l'inimico affrontare, e con maggior coraggio, & miglior consiglio recarle al desiderato fine, hebbe frà gl'ottimi la corona. Seguito

feguito il paſſaggio dell'eſſercito Sforzeſco fù l'aſſedio di Verona diſciolto, Bartolomeo con l'accreſcimento della condotta fino alla ſomma d'ottocento caualli rimunerato. S'atteſe dopò queſto al liberar il tranſito del Breſciano, in ogni cimento adoprandoſi Bartolomeo con vgual intrepidezza; Mà mentre lo Sforza nel ſoccorſo di Breſcia le forze impiegaua, eccoti Verona per tradimento, & negligente cuſtodia nelle mani del Piccinino, & Gonzaga, caduta, con tal ſentimento dello Sforza, Gattamelata, & altri capi del Veneto eſſercito, che conſternati nell'animo à ſi diſgratiata perdita, il giudicio, & prudenza diſtillauano nell'inueſtigatione del rimedio. Mà Bartolomeo, che con ſue genti più verſo Verona alloggiaua, all'infauſto auiſo precipitati gl'indugi, & con quaſi incredibile preſtezza di proprio auiſamento, & conſiglio accorſe ad occupar il paſſo della chiuſa, che ſolo poteua aprir l'adito alla ricuperatione della Città. (di poco mancando, che da nemici preuenuto non foſſe) con tanta letitia, & gloria dello Sforza, quando lo ſeppe, quanto era ſtato il rammarico alla caduta della Città. Così per queſta ſtrada le Venete ſchiere auanzate li venne felicemente fatto entrar per la Rocca S. Felice nella Città, & dopò alcun combattimento con ſoldati del Piccinino ſeguito, ſpinger l'inimico fuori il terzo giorno da che v'era entrato, con ſomma gloria di Bartolomeo, che v'era ſtato il promotore. Varij euenti di guerra dopò queſto ſeguirno, nè quali hebbe ſempre egli la parte megliore, liberate Breſcia, & Bergomo da vn triennale aſſedio, che poi in puro contraſegno di riconoſcimento inuiorno Ambaſciadori al campo con magnifici doni allo Sforza, & al noſtro Capitano.

L'anno 1440. cadè d'apopleſia eſtinto il Generale Gattamelata, & in vece ſua fù ſurrogato à perſuaſione dello Sforza Micheletto Attendolo. Rinforzato il Piccinino tornò ad aſſalir, & deuaſtar il Breſciano, onde alla cura, & guardia di Bartolomeo fù la Città di Breſcia commeſſa, che più d'ogn'altro alle forze dell'inimico eſpoſtaſi ritrouaua. Eraſi il Piccinino in Cignano fortificato, quì à conſeglio di Bartolomeo l'attaccò lo Sforza,

onde ne ſeguì atrociſſimo fatto d'arme, ſtato tutta la giornata ſotto gl'occhi del ſole, in cui la fortuna piegando al fauorir il Piccinino, n'interuppe Bartolomeo il corſo riuocando all'ordinanza con la ſpada in mano il deſtro corno ſcompigliato, & con le genti ſue rimettendo la battaglia in modo, che non ſi vidde frà l'vno, & l'altro campo diſauantaggio veruno. Tal'odio concepì perciò il Piccinino contro Bartolomeo, che ne giurò particolar riſentimento, e tradotto l'eſſercito nel Cremoneſe, diè campo al Coglioni con improuiſo aſſalto di combatter, & vincer Pontoglio, luogo di paſſo da nemici occupato, onde libero reſtaſſe il transferire in Bergamaſcà le ſchiere in ſoccorſo di quel territorio, che come patria di Bartolomeo poteua eſſer de ſdegni di Nicolò Piccinino ſcopo primiero. Paſsò per queſta via l'eſſercito Veneto all'attacco di Martinengo, dalle genti Ducali poſſeduto. Mà in queſto mentre con ogni maggior ſegretezza, & ſenza ſaputa del Piccinino fù frà Veneti, & Duca di Milano la pace conchiuſa, arbitro eletto lo ſteſſo Sforza, che aggiudicò à Bartolomeo il Caſtello di Rumano con Couo,& Antegnate; con tanto diſpiacere del Piccinino, che diffidando poter trà detti due Potentati lo ſtabilito accordio diſciogliere, riuolſe l'animo, & l'armi contro lo Sforza, paſſando al diſtruggimento della Marca, ben toſto poi con groſſiſſimo eſſercito dallo ſteſſo Sforza per diffeſa della propria prouincia ſeguito. Bartolomeo in tanto per certe male ſodisfattioni da Gherardo Dandolo Veneto Proueditore riceuute, preſa dalla Republica licenza con vna fioritiſſima banda di mille cinquecento caualli à ſue ſpeſe condotti s'aggiuſtò con Filippo, & à lui nell'entrar dell'anno 1443. paſſato, n'hebbe in preuia marca di ſtima, & gratitudine il Caſtello Adorno poſto nel Paueſe in libero, & generoſo dono ad habitatione deſtinato di Tisbe conſorte ſua, con altre ricche gioie alla medeſima donate; diſpoſto ſucceſſiuamente dal Ducal commando all'andar nella Marca con le ſchiere in traccia, & oſſeruatione delli due eſſerciti dello Sforza, cioè & del Piccinino, perche l'vno l'altro non rouinaſſe; benche ſegretamente bramaſſe

Fi-

Filippo veder lo Sforza mortificato, & depresso. Prese quartiere Bartolomeo in Sinigaglia in mezzo à punto de i due nemici esserciti, con segreti contrasegni da Filippo di non douer partire, prima che con detti contrasegni lo richiamasse. Quanto stette in quei contorni, niuna hostililità di rilieuo seguì frà due nemici, mà di là richiamato, vennero con si rabbioso cimento alle mani, che le forze del Piccinino depresse, due formidabili rotte dallo Sforza nè riportò, che poi di cordoglio ingombrato lo condussero frà pochi giorni alla morte. Sorsero ne tempi medesimi graui torbidi frà Bolognesi, che se in vna sol estade rimasero perfettamente sopiti, fùr trionfi di Bartolomeo, che colà con l'essercito inuiato ne domò i tumulti. A ciò seguì la speditione contro Cremonesi, pretendendo lo Sforza fosse Cremona in suo pieno potere per fondo dotale assegnatali dal suocero Filippo; & questi in opposto hauergliela solo in pegno consegnata, onde ne seguirno hostilità, & guerre, che non senza spargimento di sangue s'effettuorno. Quì vomitò l'inuidia contro Bartolomeo i suoi più attossicati liuori, mentre preso il motiuo da certe parole di risentimento, & mordaci, da lui dette contro Francesco Piccinino nuouo Generale del Duca, & figlio del già estinto Nicolò, auuelenò di modo il cuore di Filippo, che senza hauer questi risguardo all'egregie qualità del gran Capitano, & seruigi à lui prestati, fingendo mandarlo à danni dello Sforza sopra Pontremoli, nel passare dal Pò prender lo fece da Nicolò Guerrero, & condurre nel Castello di Piacenza, & indi nell' oscure carceri dette li Forni di Monza, oue più d'vn anno trasse trà speme di vita, & dubio di morte, infelicissimi i giorni. Ben conobbe frà puoco Filippo qual cieca Giustitia l'hauesse guidato al precipitar d'vn tant'huomo le grandezze, e come mai nodrisse nel seno sentimenti pernitiosi alla sua vita, così con lettere delli 26. Settembre 1446. ne rincorò i popoli di Rumano con l'accertarli della presta liberatione di Bartolomeo; tuttauia la massima de Prencipi di non voler ne gl'errori hauer errato mai permise, durante la vita di detto Duca fosse restituita al Coglioni la sos-

 pirata

pirata libertà, che poi dalla propria industria, & inuentione le fù prodigiosamente resa. Cangiorno faccia in tanto le fortune di Filippo, quando che la Veneta Republica obligatasi nelle conuentioni della pace alla protettione dello Sforza, ripreseTarmi trascorse à danni del Duca di Milano, con sorte si fauoreuole, che non solamente Cremona diffese, & le perdute Castella ricuperò, ma depredando, & occupando terre, e Rocche, piantò fin sù le porte di Milano i Veneti stendardi con sommo terrore di Filippo, che perso d'animo perdette miseramente in puoco tempo anco la vita.

Alla morte di Filippo con popolar tumulto si sconuolse Milano, ch'elesse in Capitano, & diffensore Francesco Sforza Genero del Morto Duca, mentre le Città suddite per lo più abbandonato il Ducal partito, ò nuoua forma di gouerno appresero, ò à nuouo dominio si resero soggette. Si trattò in Senato la liberatione di Bartolomeo stimato vnico antemurale dello stato in tempo, ch'il Duca d'Orleans per le pretensioni di Valentina, scendeua con poderose turme di Francesi, & Sauoiardi all'inuasione del Milanese; mà le oppositioni di Nicolò Guerrero, alla cui condotta erano state da Filippo le genti di Bartolomeo assignate, ogni decreto annullorno, che potesse al carcerato Capitano riuscir fauoreuole. Fù con tutto ciò questi in Monza di stanze allargato, che poi vdito il nuouo rimbombo di guerra, fintosi di grauissimi dolori di ventre assalito, & inuiati la custodi al procacciarli rimedij, hauendo di pria fatte le lenzuola in bende, & insieme aggroppate, dall'alto della Rocca si calò di notte tempo felicemente nel fosso, delusa con tal astutia la rediosa custodia de guardiani, & la propria libertà nel prestino stato riposta. All'auiso di questa fuga si toccò all'armi la campana, accorsero al rumore le genti, gridaua ogn'vno, *che si cerchi, che si troui il fuggitiuo*. Mà il Coglioni dal fosso vscito, & il Lambro guazzato, postosi frà la mischia della tumultuante turba, alzando anch'egli contro se medesimo le voci correr mostraua alla traccia di quello, che fuor di se stesso non si poteua ritrouare, finche ad vn tal posto

 per-

peruenuto, oue Giorgietto Poma cittadino di Bergamo con vn cauallo l'attendeua, salito in sella sparì qual baleno dall'altrui pupille in irrisione, & scherno di quei sciocchi, che l'inseguiuano. All'apparir dell'Alba si drizzò à Landriano, ou'erano le sue truppe d'alloggio, ch'all'arriuo del caro duce sciolte al giubilo le redini corsero di tutta carriera frà suoi amplessi con reiterato *viua viua* tessendo panegirici alla fortunata sua fuga, che tante loro consolationi seco recaua. Ma Bartolomeo chiuse con il commando le bocche loro, ordinò saliti à cauallo, ch'in ordinanza lo seguissero; così portatosi dentr'il Barco in breue distanza da Pauia, non senza speme potesse da quella Città esser in diffensore condotto, che con alcun'altre erasi, (scosso il giogo Ducale) in libertà restituita. Mà la Città di Milano posta sotto il torchio della guerra Francese, veduto da Galli il Castello del Bosco nell'Alessandrino assediato, in lagrime di terrore, & spauento si distillaua, quando condotto Bartolomeo in Capitano, & spintolo con l'essercito à quella volta, vidde dalla caduta de gigli sorger immortali le palme, & esser à Milanesi da quel prode, & valoroso moltiplicati i trofei, che trofeo era stato della crudeltà altrui. Giunse nell'Alessandrino Bartolomeo in tempo, che ridotto sù l'orlo della necessità l'assediato Castello del Bosco nè patteggiaua con Francesi la resa. Alla fama di tal arriuo gl'animi si scoluolsero de nemici soldati, altri stimando il nome di Bartolomeo (generalmente creduto prigione) vn vano rimbombo di finto stratagema, altri col crederlo vero, persuadendosi già quella vittoria rapita, che staua in procinto di correrli nella braccia. Si venne frà gl'esserciti nel luogo detto la Frascheda à battaglia campale, battaglia, che senz'horrore non può esser rammentata per la varietà degl'euenti, c'hor à Francesi, hor à Bartolomeo sembraua porger le palme, per il feruore, & coraggio, con cui si pratticauano gl'atti più fieri di rabbiosa hostilità, per la quantità de morti corpi, & seminato sangue, che la campagna irrigaua. Mà battaglia, che seruì in fine di trionfante diadema per coronare à Bartolomeo il crine, vccisi de Francesi

 due

due milla ſoldati, ſaccheggiato il campo, fugati i nemici, & fatto frà gl'altri prigione Rinaldo Dreſnàr loro Capitano con trecento caualli della Franceſe nobiltà, che poi con la taglia di 14M. corone ſi riſcoſſe. Vinta la giornata hebbe il Coglioni in ſuo poter Fritarolo, domò, & conceſſe à Tortona la pace, indi ſcorſi varij luoghi della Lombardia, oue il commando de Milaneſi lo ſpingeua, & vnitoſi in più incontri allo Sforza già entrato General Capitano, & diffenſore della Republica di Milano, finalmente parendololi non riceuer premio à ſuoi meriti correſpondente, con ſegretiſſimo accordio s'aggiuſtò co' Venetiani, & con l'eletta ſua banda di mille cinquecento caualli à loro ſeruigi ſe ne paſsò.

Seguì ciò l'anno 1447. aſſonto da Veneti Bartolomeo puoco meno che alla dignità ſourana di General Capitano in tempo, che ripigliata la guerra frà la Republica, & Milaneſi con l'armi alla mano rabbioſamente contraſtauano. S'vnì egli all'Attendolo, col quale in diuerſi cimenti fatta continuata moſtra della bellica virtù ſua, ſi riduſſe in fine al tentar il ſoccorſo di Carauaggio dallo Sforza aſſediato, anzi il tentare lo ſteſſo nemico, preuenendo il Veneto eſſercito, che trà Fornouo, e Morengo accampato ſi ritrouaua. Attaccò con ſeicento de ſuoi caualli la prima ſcaramuccia con l'inimico, che con faccia più di battaglia, che di ſcaramuccia, hebbe in aralda di pace la ſola notte, che la diuiſe. Altri combattimenti ſeguirno di ſquadra à ſquadra, di truppa à truppa vicendeuolmente per oſtentatione di valore prouocandoſi, in eſſi tutti portando dell'altre il vanto la banda di Bartolomeo, ch'appreſo hauendo dal gran Capitano la forma del vincere, non ſapeua con la perdita diſtaccarſi. Così fù conſeglio non ſolo, mà oprà, & gloria di Bartolomeo l'hauer in faccia dell'inimico con tant'arte, tanti ſtenti, tanto coraggio, tenendolo cō combattimenti à bada eretto, ſpauentoſa machina d'vna Baſtia, ch'armata di groſſe bombarde (nuoua inuentione del Coglioni di ſcaricar contro gl'huomini ne campi l'artegliarie) inquietaua di modo l'eſſercito Sforzeſco, ch'aggionta la

pe-

penuria del viuere, scarsità delle paghe, disunione de capi, & difficoltà di conseguir il Castello, quasi quasi nè meditaua la ritirata, mà quel fatal destino, ch'hoggi mai le grandezze della Veneta Republica inuidiaua, oprò, che contro il parere di Bartolomeo, che diuersamente haueua consigliato, tentato da Veneti il soccorso di Carauaggio, ne seguì quell'horribil sconfitta, che d'ogn'altra maggiore lasciò trionfante lo Sforza padrone del campo, & del forte castello vittorioso Signore. Indi proseguendo questi di sue vittorie il sentiero, la campagna tutta, & Castella del Bergamasco, & Bresciano si sottopose, stretta la stessa Città di Brescia con l'assedio, in cui per diffesa era stato il prode Bartolomeo inuiato. Così mentre i bellici euenti dell'Insubria caminauano, & giua meditando lo Sforza le opportune forme per l'oppugnatione dell'assediata Città, entrato ne cuori de Milanesi vn temerario sospetto fosse questi col braccio della fortuna per soggettarsi la nuoua loro Republica, comminciorno con segreti trattati ad impedire i suoi progressi; mà lo Sforza auisato fece in mezzo la guerra all'improuiso germogliar la pace, aggiustatosi con la Veneta Signoria, col rilasciarli Bergamo, Brescia, Crema, & loro territorij, Gierra d'Adda tutta, aggiontoli il solo obligo di darli quattro milla caualli, & due milla fanti pagati per gl' auanzamenti di sue fortune. Capitano di questo aussiliare essercito con l'assistenza del Proueditore Giacomo Antonio Marcello fù Bartolomeo dichiarato, che spintosi per ordine dello Sforza all'oppugnatione di Parma, non meno con l'efficacia delle persuasioni, che con la potenza dell'armi, la durezza ammolli de suoi cittadini al nome dello Sforza nimicissimi, indottili all'eleggerquesti in loro Prencipe, e diffensore, & al suo trionfante scettro soggettarsi. Passò indi con lo Sforza all'espugnatione di molte castella nel Milanese, mà l'inaspettato auiso, che l'armi di Lodouico Duca di Sauoia spalleggiate da truppe Francesi sotto la condotta di Giouanni Campese entrauano nella Lomellina, & Nouarese à danni dello Sforza, obligò l'armi Sforcesche all' opporsi al nuouo torrente, che piena inondatione li minac-

ciaua, colà ſpinto in Generale Bartolomeo con le Venete ſchiere, & parte delle ſue genti perche nuouo fulmine di guerra le machine abbatteſſe de loro precipitoſi tentatiui. Andò il Coglioni, richiamati per via all'obbedienza molti luoghi da nemici occupati, & giunto al fiume Seſia, fermò la Marchia, non eſſendo lecito alle truppe Venete auanzarſi, come vno de termini del Milaneſe dominio, mentre l'inimico in Vercelli, & contorni fortificato, ogni dubio, e timore di ſorpreſa, ò attacco, pieno di ſicurezza ſcherniua. Anzi di quando in quando di quà dal fiume ſcorrendo, pareua derideſſe la codardia, & viltà dell'eſſercito Veneto, & Sforzeſco, che chiuſo entro i ripari, con finta paura, pareua pauentaſſe l'hoſtili forze de Sauoiardi. Arte bellica, & militar ſtratagema di Bartolomeo, che per tirar da quà della Seſia l'inimico haueua à ſuoi con rigoroſo precetto impoſto il non vſcir dà ripari vn paſſo, laſciando, che quegli baldanzoſo la campagna depredaſſe, finche poi viſta la congiontura, che lo ſteſſo Campeſe con l'eſſercito tutto paſſato il fiume alcun impreſa diſſegnaua, tratte fuori, & poſte in ordinanza le ſchiere, con tal arte, forza, brauura l'attaccò, che doppo longo, & ſanguinoſo cimento, aſtretto lo ſquadrone de Franceſi volger le ſpalle, vi reſtò in fine lo ſteſſo Generale Campeſe prigione del noſtro Capitano con quattrocento caualli, poſto il rimanente dell'eſſercito ſuo in ſcompiglio, & la potenza de Sauoiardi, & Franceſi per all'hora depreſſa. Diſſi per all'hora, poſciache rubbellatoſi allo Sforza Vigeuano, & perciò hauendo egli leuate da fianchi di Bartolomeo gran parte delle genti ſue per auualerſene nella recuperatione di detta piazza, fù motiuo à nemici di nuouamente rinforzati ribatter il Nouareſe, oue preſo Carpignano, al conquiſto di Borgo Manero aſpirauano; Mà Bartolomeo benche di forze inferiori accorſo ad impedirne l'eſſecutione, viddeſi rinouato vn conflitto molto più fiero del primo, oue più la crudeltà, che l'arte militare imperaua, più la vendetta, che 'l deſio della gloria trionfante tranſcorreua. Si pugnò per hore ridotto Bartolomeo à due milla caualli, & cinquecento fanti, la doue erano

Fran-

Franceli trè milla, e cinquecento caualli, e cinquecento pedoni. Si fermò poi rinouò la battaglia sempre più fiera, sempre più cruda, sempre più sanguinosa, sempre più disperata; in fine Francesi dal trauaglio,& peso dell'armi,& più dalla disciplina,& franchezza de nostri superati, Sbarragliati, & rotti, diedero le gambe alla fuga, tagliati d'essi due milla à pezzi, & prigioni li due Condottieri Giacomo Cellando,& Giacomo Abornate con eterna gloria del nostro inuitto Campione, che due volte in vn mese, al primo cioè, & alli 23. Aprile 1448. haueua, & la terza con quella del Bosco, la Francese, bellica, & guerriera natione superata: Lo volle lo Sforza con sue genti appresso di se all'impresa di Vigeuano, col cui mezzo vide anco quella Fortezza sottomettere il collo al giogo del suo impero, fatte hoggi mai le fortune, & vittorie à Bartolomeo soggette, che seco in trionfo le conduceua.

Seguì l'anno stesso la pace frà Veneti, & Città di Milano, à questa condescesa la Veneta Republica non tanto per le riuerenti instanze, & suppliche di detta Città, quanto per chiamarsi in qualche parte dallo Sforza nella controuentione de patti già stabiliti offesa; che perciò richiamato con le sue squadre Bartolomeo al soccorso de Milanesi lo dispose con gran dispiacere, & sentimento dello Sforza, contro se vedendo quel Capitano riuolto, ch'haueua di sue fortune spianata la strada. S'vnì con gl' altri capi del Veneto essercito Bartolomeo, & risoluto soccorrer Milano dall'armi Sforzesche stretto,& angustiato per longhe, & disastrose stadre sempre Castella, & fortezze alla Milanese Republica guadagnando, & di varij condottieri, & capi di squadre trionfando, hebbe sorte di molte vettouaglie prouedere Milano; benche in fine più dall'interna seditione, che dall'esterne pressure, più dal popolar tumulto, che dall'armi Sforzesche, più dalla peruersità de fattionarij, che dalla fame, & guerra agitata, & sconuolta cadesse l'infelice Città doppo breue tempo nelle mani dello Sforza, che fatto Duca di Milano, giunto à quel termine si vide, che dall'ambitione sua era stato si longamente sospirato.

Rimasto dunque à seruigi della Republica Bartolomeo, al vedersi antepostì nell'imperio Gentile della Leónessa, & Giacomo Piccinino à Tori per numero, & grandezza dell'imprese operate, per eminenza de titoli, & gradi della militia conseguiti di gran longa inferiori, rifiutò apertamente obbedirli, onde preso in qualche sospetto di fede, accalorato, & fomentato da Gentile, & Giacomo suoi capitalissimi nemici, fù ordine publico di farlo prigione, il che mentre pensano li due accennati essequire, e con finta d'vna mostra data nel piano di Montechiaro, sorprenderlo la notte ne suoi alloggiamenti dell'Isola della scala, questi auisato con precipitosa fuga da trè soli accompagnato si pose entro Mantoua in sicuro, quindi da Lodouico Gonzaga humanissimamente accolto, & qual gran Capitano riuerito, & trattato. Peruenne in Milano di sì fatto accidente l'auiso, onde lo Sforza non lasciò si nobile occasione fuggire d'hauer seco il Coglioni, ch'à se chiamatolo, con auantaggiosissima capitolatione alle grandezze fauoreuole del famoso duce, alle sue schiere lo congionse, assignandoli honorata condotta di due milla caualli, e cinquecento fanti, con stipendio vie maggiore di quello pretendeua, & aggiunta d'vn ricco stendardo con l'armi Sforzesche, in euidentissimo attestato di quella stima, & credito, che s'era appo lui con sue eroiche, & sublimi imprese gloriosamente aquistato. Fù di questi fattione primiera in questa nuoua condotta la presa del Castello di Ponteuico, per cui Venetiani haueuano sopra l'oglio libero il passo nel Cremonese, indi ingrossato con genti di Lodouico Gonzaga scorse fin alle fosse di Brescia, depredando, e distruggendo, con terrore indicibile della medesima Città, in dispreggio della quale le diede anco à tre porte terribili assalti, ritornandone poscia con più di quattrocento prigioni, & due milla capi grossi di Bestie ricco di preda, in particolar risentimẽto di quanto era stato contro alcuni de suoi dependenti da Bresciani essequito. Staua l'essercito Veneto copioso di sedeci milla caualli, e sei milla fanti all'assedio di Soncino, ma tanta ruina vdita, fatta da Bartolomeo nel Bresciano, leuato l'assedio, fer-

mossi

mossi in auantaggiosissimo sito presso Porzano, con pensiero senza sfoderar spada poter scacciar l'inimico da Veneti confini. Se gl'auuicinò l'essercito dello Sforza pur prouisto di dieciotto milla caualli,& trè milla fanti, datane la speditione à Bartolomeo, à tanti altri valorosissimi condottieri in impresa di sì fatta importanza anteposto; che procurato con mille forme, scaramuccie, & attacchi tirar i Veneti à Battaglia, onde potesse quel passo superare, mai fatto li venne conseguir l'intento; mà ne pur i Sforzeschi da quei contorni s'allontanorno, ch'anzi attaccati gl'Orci, necessitorno i Veneti à tentar nel Lodegiano vna diuersione, fatto vn ponte di naui à Cereto sopra l'Adda con due forti, ò bastie, che lo diffendessero; Ponte, che se per duè fiate ad alcune truppe dello Sforza, ch'eran gite per sorprenderlo, cagionò con la perdita dishonore, & infamia; finalmente fù dal nostro Bartolomeo alla fine del Decembre valorosamente superato, distrutte le Bastie, vccisi i diffensori, & riposto il passo nella pristina libertà. Andò, ciò seguito, Bartolomeo ad opporsi à progressi di Giulelmo Marchese di Monferato, che fatto impeto nell'Alessandrino, Tortonese,& Pauese ben presto si prometteua nella diminutione de Stati dello Sforza, delle proprie grandezze singolari accrescimenti, & ricuperato Pozzuolo già dal Marchese occupato, non pur raffrenò,& ripresse del potente nemico i vigorosi sforzi; mà fin nel Monferato con asporto di riche prede trascorse; resosi in fine padrone della Rocca di Borgo Santo Martino; onde poi Giulelmo à partiti di tregua condescese, pienamente, compromesse le parti in Riscano d'Angiò Rè di Napoli, che questa guerra con l'auttorità sua; & arbitrio totalmente estinse.

Così altroue à danno de Veneti l'armi del Duca Sforza si riuolsero, che attaccato al conseglio di Bartolomeo, (lasciato quello del Gonzaga, & altri condottieri) varij castelli, & luoghi occupò nel Bresciano, & Cremonese, nel mentre che Bartolomeo in Bergamasca entrato più con l'auttorità, che con l'armi, alla Ducal obedienza ridusse Rumano, Martinengo, con tutte le Ca-

 stella

ſtella di Val Calcppio, e Trèſcorio, e di quel tratto di piano, che trà Bergamo, & l'Oglio ſi ritroua; rimeſſo poſcia dallo Sforza nel libero Signoraggio di Martinengo, & Rumano, con l'aggiunta di Vrgnano; & Cologno in guiderdone delle ſue ſempre glorioſiſſime impreſe. Già era conſtituito con auttorità ſuprema Capitano alla guerra, & aſſedio delle due Città Bergamo, e Breſcia, che perciò il ſeguente Verno 1453. fermatoſi in Vrgnano, con vn miſto d'amore, & terrore d'amici, & armi, di luſinghe, & minaccie, traſſe alla ducal deuotione il reſiduo del Bergamaſco piano, col più delle montagne, & Valli di Bergamo, luoghi, e per aſprezza di ſito, e per ferocità, e copia d'habitanti preſſo che inuincibili. Caualcò indi nel rigore dello ſteſſo Verno in Valle Camonica, alla cui diffeſa accorſe Pietro Brunoro Veneto condottiere, che perciò non hebbe per bene con Bartolomeo azzuffarſi, onde vſcito dalla Valle, campo li porſe di combatter la Rocca di Brè, che ſenza contraſto li cadè nelle mani. Tornò per la via di Gouere in Bergamaſca con penſiero di domar la Valle Seriana inferiore, che ſola frà tante ſtaua alla fede Veneta vnita, & eſpugnate le Rocche, & ſaccheggiate le terre di Deſenzano, Commendano, & Albino riſcontrò frà Nembro, & Albino duro oſtacolo di Lodouico Maluezzi capo di ſquadre Marcheſche, che preſo d'anguſtiſſime vie il paſſo, frà l'altezza del Monte, & precipitio del fiume Serio, fermò, & reſe perpleſſo il giudicio di Bartolomeo in perueſtigarne la forma del ſuo ſicuro paſſaggio. Finalmente qual acceſa facella, ch'agitata da venti contrarij s'infiamma, fatto ſalir il ſouraſtante monte molti fanti con guaſtatori, & ordine, ch'vdendo battaglia al baſſo col riuoltar groſſi ſaſſi nella neue, & rotolarli à precipitio ſopra nemici procuraſſero sbaragliarli; & dall'altra parte fatto à Gaſparin Coglioni ſuo Luogotenente, & due ſquadre di ſoldati à cauallo, & fanti in groppa guazzar il fiume, & commiſſione, che poſti di là dal Serio i fanti in terra, queſti con baleſtre per fiaco l'inimico offendeſſero, mentr'egli con la caualleria ripaſſato il fiume veniſſe ad aſſaltarlo alle ſpalle, in tempo ch'à da fronte lo combatteua; venne à
con-

conseguirne la più industriosa vittoria gl'hauesse fin à quel giorno coronato il crine, dissipate in tal forma le Venete truppe, sbaragliati, & posti in fuga i soldati, superato il passo, con vccisione di pochi sì, mà prigionia di quanti ne volse, & frà questi del Maluezzi, e tutti gl'altri Capitani, & indi depredate le due terre di Nembro, & Alzano, così reso di tutto il Bergamasco territorio padrone, tolta ne la Cittade, che mal presidiata sarebbe in man del Coglioni caduta, quando voluto hauesse la sua hoggi mai insuperabil forza impiegarui. Pretese lo Sforza per tal impresa ricambiar il merito del grand'huomo con il dono del Castello d'Arquate posto nel territorio di Piacenza, tanto più al suo valore obligato, quanto che vltimamente le aquistò le due Rocche di Briuio, & di Baietto, onde non altro allo Sforza mancaua per veder rimesso lo Stato di Milano nel vecchio dominio, che l'impero delle due Città Bergamo, & Brescia, hoggi mai si può dir cadenti, hauendole ridotte Bartolomeo all'agonia, quasi senza speranza, che più potessero mantenersi.

Correua l'anno 1454. quando la condotta di Bartolomeo con lo Sforza terminata, & dall'altra parte non meno dall'importune instanze della moglie, & da tentatiui, & obligationi della Veneta Republica, che da qualche ingrato trattamento del Duca stimolato, piegò l'animo, & cuore al seruigio de Venetiani, cagione che lo Sforza preuedendo dalla perdita di questo gran Capitano l'accrescimento delle nemiche forze, & detrimento delle proprie, s'indusse anch'egli alle pace, fermata nel mese d'Aprile con rilasciar à Venetiani quello, che con l'assistenza di Bartolomeo haueua sempre pertinacissimamente rifiutato. Condussero dunque i Venetiani cō grado di Capitan Generale Bartolomeo, & annuo stipendio di cento milla fiorini, onde poi lo Sforza con sue lettere volendolo pungere, quasi che l'auidità del dinaro gl'hauesse l'animo alterato, & sconuolto, scrisse, *che dal numero de ducati s'era lasciato superare*, al che replicò Bartolomeo, *che se lui da più ducati era rimasto vinto, & egli per vn sol ducato* (intese il Ducato di Milano vsurpato) *haueua ogni legge sconuolta.*

uolta. In Brescia l'anno seguente hebbe da due Veneti Ambasciadori, con ogni maggior pompa, & splendore lo stendardo, & bastone del militar imperio; riposto già dalla publica munificenza ne suoi antichi feudi, con generose aggionte d'altre Castella, luoghi, & possessioni, & passato il triennio della sua prima condotta inquietissima pace, viddesi di nuouo nella carica rafferma to, col douerne riceuere per mano dello stesso Prencipe in Venetia il bastone del commando, con cui poscia fin alla morte felicemente imperò. Così portossi l'anno 1458. in Venetia, da suoi condottieri, & capi di squadra, & ogn'altro segnalato Cauagliere, & soldato di sua militia accompagnato, tutti con soprauseste, giornee, & militari arnesi, nobilissimamente guerniti, al numero di ducento caualli, oltre à due tanto, & più di fameglia, & homini di seruigio, & non pochi de primi cittadini di Bergamo, Brescia & altre Città del dominio. Per più commodamente traghettar i caualli si condusse all'imbarco di Marghera, quiui da più di mille barche Venete con trombe, suoni, & armonia atteso per leuarlo, & accompagnarlo. In auuicinarsi alla Città si moltiplicauano gl'incontri al glorioso Capitano, piene le case, le fondamenta, il Mare di spettatori, di nobili, di gondole, à tutte precedendo trè richissimi Bucentori; nel primo de quali era lo stesso Prencipe con la Signoria, ò Collegio; nel secondo il Senato, & altri Magistrati; nel terzo l'Ambasciarie de Rè, Prencipi, & varie Città. Accolse il Doge appresso lui nel proprio Bucentoro Bartolomeo, così per il Canal grande à S. Marco conducendolo; non vdendosi per camino che voci d'applausi, rimbōbi di lodi, suoni de trōbe, armonie di musicali stromenti, frà popolo innumerabile ad vn tanto insolito spettacolo cōcorso, che mai giornata più lieta, mai più gioconda, vidde da suoi principij Venetia. Smontati alla piazza, preso dal Prencipe, & capi della Republica in mezzo nel tempio di S. Marco auanti il sagro Altare n'andorno, oue celebrati i solenni Sagrificij, & recitata da erudito Panegirista dotta oratione, leuato il Prencipe, & preso dall'Altare il bastone del Generalato iui riposto, à Bartolomeo, che genuflesso à
suoi

ſuoi piedi ſe ne dimoraua, inuocato il diuin nome con graui, & proprie parole, in ſegno di generale militar commando lo porſe, così conſtituendolo Capitan Generale delle Venete militie, mà con tanta auttorità, quanta à niun altro fù già mai nell'auuenire conceſſa. Fù dallo ſteſſo Prencipe fin alle porte del tempio nell'vſcita, & dal Collegio tutto, & gran parte del Senato fin all' alloggio, dal publico ſontuoſamente preparatoli accompagnato; Seguendone poſcia per dieci continui giorni (che tanti, e non più ſi trattenne il nuouo Generale in Venetia) ſontuoſiſſime feſte di conuiti, armeggiamenti, tornei, gioſtre, ſempre intrecciate da replicati *Viua Viua*, ch'eterni trionfi al gran Capitano preſagiuano. Accrebbero le glorie di Bartolomeo l'eſſer ſtato in queſti giorni alla Veneta nobiltà aſcritto, entrato anch'egli à ballottar in gran Conſeglio, & cauatane la prima volta, ch'andò allo Squittinio, ò come dicono *à Capello*, la palla d'oro; Sembrando gl'Aſtri tutti concorrere per accreſcere à quello gl'honori, che quaſi luminoſo ſole nel cielo della militia fiammeggiaua.

In tempo, che tenne il Veneto Generalato, non conobbe la Republica guerra, atterriti gl'emuli dalla ſola fama di Bartolomeo, che ſeco in trionfo le fortune guidaua. Mà come foſſe à bellici incontri auezzo, paſſati alcuni anni con priuate forze, & conſeglio, mà con tacito intendimento del Pontefice, & Veneti andò cō fioritiſſimo eſſercito ſopra la Romagna, per l'Idra eſtinguere d'vna naſcente lega, che ſtragi, e rouine all'Italia tutta minacciaua. Capi erano della lega Ferdinando Rè di Napoli ad Alfonſo ſucceſſo, la Republica di Fiorenza, & Galeazzo Maria nouello Duca di Milano, figlio, & ſucceſſore di Franceſco Sforza; ma non oſtante sì poderoſo contraſto col ſoggettarſi parte della Romagna, & alcune Caſtella fece all'inimico conoſcere con guerriera antipariſtaſi rinuigorirſi da più robuſti contrarij, & iui ſperare più glorioſa la palma, ou'era più difficile la vittoria. Soggiornando à Villa Franca territorio di Forlì, Bartolomeo riceuette da Federico Ceſare lettere, & Ambaſciadore, per cui con

Tin-

l'intercessione de Veneti li richiedeua saluocondotto, onde potesse pacificamente, trascorsa l'Italia, passarsene à Roma, & indi ribatter le strade della Germania; gratia, che non sol prontamente, mà con ogni modestia, & ossequio li concesse, leggendosi del degno saluo condotto la copia appresso lo Spino nella vita di Bartolomeo, in fregio perpetuo di quella stima, con cui il mondo tutto il merito di questo gran Campione veneraua. Vltima battaglia, che di Bartolomeo si legga in questi frangenti, auuenne, che assalito alla Ricardina nè confini di Bologna dall'inimico essercito sotto la condotta di Federico d'Vrbino, quasi più d'vn terzo numeroso del suo, ben li fù dimestiere l'eminenza della militare sua disciplina adoprare, quando che repentinamente assalito, si lasciò veder disarmato sopra generoso corsiere aggirarsi, in dare gl'opportuni ordini, per il campo, & mirando le sue genti in qualche disordine con periglio di ceder alle forze hostili, che nella prepotenza trionfauano, con brando impugnato, & solo vna celata in capo entrò nella folta de nemici, rimettendo i suoi in quell'ordinanza, che poi li cagionò la vittoria. Fù aspra, & ostinata questa pugna protratta fin alla notte, & col lume di torcie per qualche tempo continuata, morti dall'vna, & l'altra parte più che trecento huomini d'armi con quattrocento caualli, frà quali fur sessanta destrieri della propria stalla di Galeazzo Maria; & maggior spargimento di sangue seguito sarebbe, se le tenebre non hauessero le schiere diuise, rimastone il trionfo à Bartolomeo, che padrone del Campo vidde gl'auersarij tacitamente allontanati, confessandosi nella propria ritirata apertamente perdenti. Cagionò questa rotta motiui alla legà di pensar alla pace, che poi fù in Roma stabilita, entrata la Veneta Republica in malleuatrice, perche Bartolomeo deposte l'armi, & restituite l'occupate Castella, da ogni atto d'hostilità si ritirasse. Quanti Prencipi, & Capitani illustri hebber à pregio in questi tempi sotto l'insegne del Coglioni militare, fur tanti trofei insigni al tempio del suo valore appesi; annouerandosi frà questi vn *Ercole d'Este*, che poi fù Duca di Ferrara, vn *Alessandro*

 Sfor-

Sforza Signor di Pesaro, vn *Bonifacio*, che fù indi Marchese del Monferrato, *Cicco*, *&* *Pino Ordelaffi* Signori di Forlì, *Astorre Manfredi* Signor di Faenza, *Gio. Francesco*, e due figli Co. della Mirandola, *Marco de Pÿ* e'l fratello Signori di Carpi, *Deifebo* Co. dell'Anguillara, *Antonio Caldora* Sig. di Iesi, & altre Castella, *Sforza*, secondo figlio del defonto Duca di Milano Francesco Maria, che l'impero sdegnando di Galeazzo Maria suo fratello con Bartolomeo si conduſſe, & *Carlo Fortebraccio*, oltre li suoi trè valorosissimi generi *Gherardo*, *Gasparo*, e *Giacomo* Martinenghi tutti intrepidi guerrieri, che da Bartolomeo appreſſero con il grido l'arte per hauer micchia d'honore nel tempio dell'immortalità.

Fuori de tempi di guerra scielse in sua consueta, & ordinaria habitatione il Castello di Malpaga nel Bergamasco, da lui reso non tanto per le fabriche, quanto per la presenza sua il più famoso d'Italia. Qui accolse frà gl'altri Christierno Rè di Dacia, che nel ritorno del suo pellegrinaggio di Roma non volle lasciar l'Italia, senza pria quell'inuitto Duce visitare, ch'era dell'Italia lo splendore; ma così alla grande l'accolse Bartolomeo, che per caccie, torneamenti, conuiti, diporti fece in vna villa gl'aspetti delle più famose reggie comparire, anzi d'vn campale alloggiamento vi rappresentò le figure, cedendo al Rè libera la stanza della Rocca, mentr'egli sotto tende, & padiglioni dentro à fossi, & steccati albergò con sue genti alla campagna, fattoli anco vn militare incontro con spiegate bandiere, e trombe suonanti, & egli sopra vn gran corsiere bardato, e ben guernito, di tutte arme vestito, toltone il capo, & due scudieri à lato, che li recauan l'elmo, e la lancia, precedendo le schiere, quasi à giornata di guerra, non di letitia, à battaglia di sangue, non di complementi, à fattione d'hostilità, non d'osseqùio, & riuerenza le conducesse. Accrebbe le gioie del regio alloggio la corraggiosa lotta d'vn robustissimo Daco, che auezzo alle vittorie non più trouaua chi seco osasse cimentarsi, mà che in Malpaga frà le braccia d'vno de nostri Carbonai con aliene vestimenta raffazzonato, vidde in

breue ſpacio d'hora quelle palme ſeccate, che con tanti ſudori haueua per luſtri, e luſtri inaffiato. Partì Chriſtierno colmo non sò ſe più di marauiglia, ò di regali, celebrata Malpaga più che qual ſi ſij reggia d'Europa, oue pur in altri tempi il Duca di Ferrara, & altri gran Prencipi ſi conduſſero, non ad altr'oggetto, che d'inchinare quel Capitano, ch'obligato haueua la fama al publicarne per tutto l'Vniuerſo le grandezze. Gionſe il credito del grand'huomo à termine d'eſſer dichiarato Capitan Generale della ſanta Lega contro Turchi, cō l'aſſegnatione di cento milla fiorini d'oro all'anno da pagarſeli in trè termini d'Aprile, Agoſto, e Decembre in sì fatta forma, che dieci noue milla ne pagaſſe la Camera Apoſtolica, altretanti Ferdinando Rè di Sicilia, diecinoue milla la Veneta Republica, altrettanti il Duca di Milano, quindeci milla la Fiorentina Republica, trè milla il Duca di Modana, & Marcheſe d'Eſte, altretanti la Communità di Siena, & mille quella di Luca; publicatone in Roma la Bolla di Paolo II. Sommo Pontefice alli 2. Febraio 1468. in Araçœli da vn Cardinale in Ponteficale veſtito, al coſpetto del ſagro Collegio, Oratori de Prencipi, & popolo innumerabile, & ſe di sì grand'apparato non ne ſeguì alcun eſſecutione, colpa fù della morte, che con ſcioglier il legame vitale al Pontefice, ſciolſe della ſanta Lega il nodo primiero, perche in caſtigo delle noſtre colpe trionfaſſe l'inferno. Pur altri Prencipi lo bramorono, & chieſero in Generale de loro eſſerciti, con occaſioni grandiſſime d'auanzamenti di Dominio, che generoſo rifiutò. Lo volſe Bianca Maria Ducheſſa di Milano vedoua di Franceſco Sforza militando il figlio Galeazzo in Francia, in diffenſore, & gouernatore dello Stato, con l'aſſegno, oltre groſſiſſimo ſtipendio, del fortiſſimo Caſtello di Trezo. Le fù da Pio Papa II. fatta l'oblatione del confalone della Chieſa, perche cacciando dalla Romagna i Malateſti per ſe n'acquiſtaſſe il loro Prencipato; Lo chieſero con lettere efficaci i Seneſi, onde contro Giacomo Piccinino, che li moleſtaua, l'armi prendendo d'eſſer loro Capitano, & difenſore ſi compiaceſſe; Ne tentò l'aquiſto Lodouico XI. Rè di Francia

pria cō l'oblatione di 150M. corone di stipendio, indi per mezzo del Cardinal d'Auignone con quella del titolo di Luogotenente, & Gouernator Generale, con Signoria di stato condecente in quel Regno, & accrescimento fino à 200M. corone; con questo solo obligo, ch'ei douesse condurre à suo soldo vna banda di mille caualli; Impieghi tutti gloriosi, & segnalati, mà per varij fini, & rispetti ò da Bartolomeo non accetati, ò per altri reconditi fini à lui noti, trascurati, & negletti.

Fin sù l'orlo de suoi vltimi giorni inuitato da Carlo Duca di Borgogna potentissimo, e bellicosissimo Prencipe col supposto di poter conseguire dalla sua Republica, hoggi mai constituita in possesso di pace, la licenza, ne capitolò la condotta con stipendio di ducati d'oro cento cinquanta milla, & tante altre preminenze, & honori, che mai maggiori habbino i primi Capitani del mondo; mà non permise la prudenza del Veneto Senato, che sotto forastiero clima il grand'huomo militasse; Inuiato à lui Giorgio Cornaro de primi della Republica per la ritrattatione del concertato, & col mezzo di Bernardo Bembo Ambasciadore à Carlo, ottenutone il desimpegno; onde poi con nuoua, & perpetua ferma, & accrescimento di dieci milla fiorini restò il Coglioni à seruiggi della Republica, di cui fin'all'vltimo ne moderò gloriosamente l'armi. Primiero Bartolomeo frà gl'Italiani per l'eccellenza della militar disciplina hebbe fuor della Prouincia il General impero dell'armi, & guadagnò titoli con le teste coronate comuni. L'ornò con solenne real priuilegio Renato d'Angiò Rè di Napoli del cognome, insegne, & arme della real sua casa; & il rammentato Carlo Duca di Borgogna non solo con il cognome, & arme della sua casa formò al suo merito maestoso fregio, mà del suo medesimo sangue, & parentela lo dichiarò; fastosi i Prencipi nella congiontione di quello, che de Prencipi stessi reggeua gl'arbitrij, & de cuori trionfaua. Rammentasi con istupore l'accidente d'Accerra assediata per Alfonso Rè di Napoli da Braccio Capitano, ch'hauendo questi fatta cauar vna mina, & ogni giorno andando à vederla con la sola compagnia del

 no-

nostro Bartolomeo all'hor giouinetto, & primaticcio soldato, scoperti vna volta da quelli della terra, & accorsi con l'armi, per dentro la mina opprimerli, postosi Bartolomeo alla bocca con la sola spada, & picciol scudo fatto di mille colpi bersaglio, sostenne con tanta intrepidezza ferito feritore l'assalto che diè tempo à soldati amici di venir à recarli soccorso; Presentato poscia da Braccio al Rè il giouinetto Bartolomeo, quasi Angelo della sua vita tutelare, onde non isdegnò la Maestà sua bacciarlo in fronte, & dopò replicate lodi coronar con queste parole il merito del nouello soldato: hoggi la patria tua hà ben scoperto in qual stima s'habbi à tenere, onde in auuenire, & noi Bergamaschi, e tù Aragonese con vicendeuol affetto degneremo chiamarti. Et per questa mano, che ti porgo, ch'insino al renderti vgual cambio di quel sangue, che di te medesimo, hai hoggi seminato, ti sarà debitrice, e per Dio immortale ti promettiamo, che mai la regia casa d'Aragona, nè à te, nè tuoi verrà in alcun tempo meno. Fortunati preludij di quelle grandezze, che poi col tempo formornò à crini del gran Campione maestosa ghirlanda, anzi aurora nascente, & luminosa foriera di quel sole, che doueua il suo valore la fameglia, & la patria luminosamente illustrare.

La statura medesima, le doti, & qualità di Bartolomeo, non sò che di maestà traspirauano in modo, che sopra l'ara dell'ossequio i cuori suenati, vittime volontarie d'amor, & reuerenza à gara li tributauano. Fur di sua pietà, & religione munificentissimi attestati il monastero della Basella, à Frati Predicatori longi sette miglia di Bergomo fabricato; quello di S. Chiara in Martinengo per le Vergini Clarisse; & l'altro di S. Francesco fuori del medesimo Castello per minori osseruanti edificati; l'insigne luogo della Pietà con tante ricchezze, & entrate per dotare, & maritare honeste, & pouere fanciulle nella Città di Bergamo fondato; la sontuosissima Capella, ò chiesetta di S. Gio. Battista vicino à Santa Maria Maggiore ornata d'esquisitissimi marmi, & sculture, prouista di Sacerdoti, & Chierici per la perpetuità delle messe, & diuini officij con il celebratissimo sepolcro suo de più degni,

& nobili si trouino nell'Italia construtta; Vna chiesa a S. Pietro in Rumano, & vn'altra del Precursore fuori di Malpaga erette; ch'vnitamente la generosa pietà decantano di Bartolomeo, & con voci eterne ne vanno perpetuando le memorie. Beneficò in sì magnanime forme la patria tutta, che fece conoscere in petto Lombardo vn animo d'Alessandro; condusse con grosso dispendio acque in abondanza, e per l'vso de Molini, e per l'inacquar de terreni; peruestigò li già destrutti, & ruinati bagni di Trescorio, & rinouatone l'vso, & comodità, con l'edificarui opportuni alloggi, rinouò nè cuori di mille, e mille infermi la speme della salute. Edificò in Rumano quel tratto di portico con botteghe, & stanze che dalla porta orientale alla destra mano tendono fino alla piazza; Migliorò Fara con quell'aqua dotandola, che Roggia della misericordia l'appella; Cinse la terra di Solza luogo della nascita sua con muraglia, & il Castello di Malpaga ristorò per modo, che lo rese all'Italia tutta segnalato; & se morte non rompeua del glorioso Capitano i dissegni, hor goderebbe la patria vn Nauiglio dal fiume Brembo estratto con appertura, e taglio di altissime montagne, per cui fino à Venetia si sarebbe la nauigatione continuata, hauendone già la grand'opra liuellata, & compassatone il camino. Vantò Bartolomeo destrezza, agilità, & vigorosità di corpo mirabile, che fin presso l'estrema vecchiaia conseruò; onde giouine armato di corazza superaua nel corso ogni spedito pedone, & disarmato quasi di paro andaua co'caualieri; & benche vecchio stancaua in caminare chi lo seguiua, costumato ogni mattina a ben cinque miglia d'essercitio. Sempre del giusto amadore, nelle conuersationi affabile, nè discorsi giocondo, nelle risposte arguto, de ciarlatori nemico, de virtuosi Mecenate, dalla riputatione geloso, & temerarij terribile, con gl'amici cortese, co'nemici magnanimo, ne gl'incontri ardito, nè cimenti franco, polito nel vestire, magnifico nella corte; e sopr'il tutto di tal prudenza, diligenza, & vigilanza nè bellici affari prouisto, che Argo, Briareo, Iside con cent'occhi, cento mani, cento poppe vedeua, prouedeua, soccorreua, oue conosceua del maggior periglio i bisogni.

Quasi

Quasi venti vn'anno dalla prima condotta sua al tempo della morte tenne l'imperial Bastone de' Veneti soldati Bartolomeo, fatto terrore à nemici della Republica, che mai osorno alzar vn deto per molestarla. Colto verso la fine d'Ottobre del 1475. in Malpaga da mortale infermità, si dispose in modo alla morte, che ben pensò viuere per tutta l'eternità. Il testamento, in cui ordinò le cose sue, non tanto per l'immense facoltà, & richezze, quanto per la maturità, & alto conseglio, con cui fù disposto ancor serue per motiuo di marauiglia, & stupore à chiunque con la consideratione lo scorre. Frà suoi opulentissimi legati lasciò à Signori Venetiani ducati cento milla d'oro contanti, con tutto il rimanente de suoi douuti stipendij, & vno scritto di dieci milla, che da Ercole Duca di Ferrara auanzaua. ¶ Alla visita dell'infermo Generale veloci si spiccorno da Venetia per ordine della Republica due Senatori, che li furno sin'alla morte assistenti; & dicesi lasciasse loro questo conseglio, che *mai con tanta potestà, & auttorità, quanta à lui si era data, fidar più douesse il Prencipe l'armi del Veneto impero.* Morì alli 3. Nouembre, indi la notte portato alla Città, li furno solennissimi funerali nel seguente Genaio in S. Maria Maggiore celebrati, per all'hora dopò esser stato trè giorni scoperto nel suo sepolcro positiuamente deposto. Non fù occhio in patria, ch'à sì dolorosa perdita non si stillasse in acqua di pianto, & i suoi soldati ogn'altro duce sdegnando, quattordeci anni continui col'autorità del solo nome di Bartolomeo senz'altro capo militorno. Decretò la Republica al gran valore dell'estinto Capitano vna statua à Cauallo di bronzo dorata, che sopra gran piedestallo di Marmo nella piazza di S. Gio. e Paolo di Venetia drizzata con tal inscrittione si vede.

BARTOLOMEO COLEONO
Bergomensi
ob militare imperium optimè
gestum.

Pur

Pur da lati del suo superbissimo deposito in Bergamo sopra cui vedesi Equestre sua statua adorata in mera pietra scolpito tal Epitaffio leggiamo

D. O. M.

Bartolomeus Coleonus de Andegauia virtute immortalitatem adeptus vsque adeo in re militari fuit illustris, vt non modo tunc viuentium gloriam longè excesserit, sed etiam posteris spem eum imitandi ademerit, multoties enim à diuersis Printipibus, deinde ab Illustriss. Venetorum Senatu accepto imperio, tandem totius christianorum exercitus sub Paulo II. Pont. Max. delectus fuit Imperator, cuius acies quatuordecim annis ab eius obitu, sub solo iam defuncti Imperatoris tanquam viui nomine militantes iussa cuiuscumque alterius contempserunt.

Et in ijs, quæ in pace fiunt, neque Principibus ipsis concessit; siquidem per id temporis aquas ad publicos vsus deriuauit, Balnea restituit, arces ædificauit, cænobia, & templa magnificè extruxit, splendideque dotauit, atq; perpetuam in collocandis Virginibus pauperibus pecuniam constituit. Obijt anno Domini M. CCCC. LXXV. quarto nonas Nouembris, & hic vt iusserat sepultus est.

Così sotto la loggia della piazza vecchia hor per la fabrica del nuouo palazzo distrutta, era in vn quadro à fresco Bartolomeo dipinto in habito militare, & frà bellicosi tumulti di guerra, con sotto si fatte parole:

Qua fide, prudentia, & fortitudine Bartolomeus Colleo supremos in re bellica honores sit adeptus, militarisque disciplinæ decus penè collapsum in pristinum splendorem restituerit, docent inter cætera tot Principum exercitus ab eò feliciter recti, Venetorum arma faustis auspicijs ei quo ad vixit credita vniuersæq; interea christianorum expeditioni in Turcas imperium demandatum.

Et in allusione della famosa sua vittoria al Bosco d'Alessandria, & alle due teste di Leone, che nello scudo recaua, la doue

l'an-

l'antico Ercole ſolo vna ne teneua; poſte nello ſcudo d'vn Alcide queſte parole

B.C. Gallos Boſcum in Alexandrino agro obſidentes ingenti prælio vicit, caſtriſque exuit, & Rainaldum Reinenſem Hoſtium ducem cœpit;

Et in quello d'vna donna queſto diſtico

Alcides vnum, geminos gerit iſte Leones
Vnde hoc? Ille feras vicit, at iſte Duces.

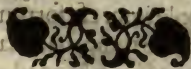
BER-

BERNARDO CERESOLO con Gio. Bono Bergonzi.

QVei primi anni, ne quali la patria nostra sotto l'ali raccolta del Veneto Leone cercaua la sospirata quiete godere, potiam dire fossero anni d'vn bellico nouitiato, in cui al moltiplicarsi dell'occasioni di guerra, si moltiplicauano a' Cittadini gloriosi motiui d'honore, e ne frequenti essercitij del valore gl' atti frequentauano della propria fedeltà. Visse in questi tempi BERNARDO Ceresolo figlio di Simone, che quantunque tenesse l'ordinaria sua residenza in Almenno, pur la stima, & credito di sua persona con tanta forza d'ogni intorno stendeua l'ali, ch'era da vicini qual Nume tutelare, da lontani qual Padre de lumi generalmente venerato. Quanto le fù prodiga fortuna in premiare il suo merito co i più cari arredi di ricchezze, & facoltà, tanto le fù la generosità liberale in accompagnare le sue operationi, fatta perciò la sua casa commune albergo de gl'amici, ricouero de forastieri, e gl'istessi publici Rappresentanti, portandosi ben spesso alle feste d'Almenno (ancorche tall'hora con la comitiua di settanta, & più caualli) non riscontrauano più magnanimo non meno, che gradito alloggio, quanto la casa del Ceresolo. Insidiauano in tanto l'armi del Duca di Milano la nostra patria, & il Generale Nicolò Piccinino sempre col brando alla mano, hor da vn lato, hor dall'altro assaltandola, tentaua rimetter nella Ducal corona questa gemma, che gl'era, colpa sua, dal diadema caduta.

Correua l'anno 1431. quando inaspritasi la guerra daua motiuo alla Veneta Republica d'inuigilare alla diffesa di Bergamo, che più d'ogni altra Città staua à fronte dell'inimico esposta. Grande era la vigilanza sua, deboli le prouigioni, onde il Piccinino pareua sempre s'auanzasse nell'ardire de gl'aquisti, perche i nostri si sminuiuano nelle forze della diffesa. Accampato l'essercito

cito Ducale di là dall'Adda ne contorni di Briuio, & monte di Brianza, ſtaua qual feroce Leone con le fauci aperte per ingoiar intiera la Valle di S. Martino, le di cui genti già preda raffigurandoſi dell'hoſtili furie, andauano con la fuga meditando le forme della propria ſicurezza. Reggeua la patria con titolo di Capitanio Franceſco Barbaro, ma ſe da vn canto nella prudenza, & vigilanza d'vn tanto Duce ſi gloriaua, ſi rammaricaua dall'altra in vederſi di genti, & monitioni sfornita, & in conſeguenza tanto più al piglio vicina, quanto più ſi ſcorgeua dal rimedio lontana. Non ſapeua il Barbaro, con qual neruo di ſoldati, ò ſotto qual Capitano contraſtar al Piccinino i meditati diſſegni; quando corſogli alla memoria Bernardo Cereſolo, che ben ſapeua nell' armi agguerrito,& per guidar ſchiere di ſoldati nell'arte militare verſato, fermò la riſſolutione di raccomandar à queſti la pericolante Valle, perche vnito a Gio: Bono Bergonzi, che pur'era de più accreditati, & potenti d'Almenno, raccoglieſſe quel più d'huomini d'armi haueſſe potuto, & portaſſe con eſſi alla minacciata regione il neceſſario ſoccorſo. Pronti alla publica diffeſa Bernardo, e Gio: Bono, non può eſprimerſi con quanta celerità congregaſſero circa ſeicento guerrieri, con qual ardore li rincoraſſero alla conſeruatione della patria,con qual prudenza n'ordinaſſero verſo Caprino la marchia. Seguì queſta alli dodeci di Maggio,hauendo Bernardo,per maggiormente accalorar queſte truppe,dato à più di trecẽto d'eſſi nella propria caſa da mãgiare, come pur anco eſſequì nel ritorno, nulla riſparmiando di diligenza, & fatica, anzi di ſpeſa, & aggrauio, perche nulla mancaſſe al ſuo merito, onde foſſe dall'obbedienza, fede, & liberalità coronato. Et è vero, che ſe d'vn giorno ſolo riuſciua più tardo il ſoccorſo di Bernardo, già la Valle fatta berſaglio del nemico furore hauerebbe nell'altrui barbarie deplorate le tragedie della propria deſolatione, mentre le genti del Duca fatte vicine di già con incendij, ſaccheggi, & vcciſioni dato haueua principio à trionfi della crudeltà; ma entrati il Cereſolo, & Bergonzi nel paeſe, accorſero così à tempo ad impedir i progreſſi hoſtili, che fecero

alla fortuna cangiar ſembiante, mutata di nemica in propitia, & di contraria in fauoreuole; Quì mille ſaggi diede Bernardo dell' intrepidezza del ſuo cuore, & valore del braccio pronto alle pugne, corragioſo ne cimenti, indefeſſo nelle fatiche, che con la ſpada portò fra nemici il timore, con la vigilanza ne deluſe gl'attentati, & ne ripreſe con la brauura gl'auanzamenti. Fù di pochi giorni la dimora del Cereſolo, & compagno nella Valle S. Martino, ma in queſto tẽpo, tanto oprò, che vide la paura del periglio allontanata, & ritornata la ſicurezza; E potiam dire foſſe ſempre giorno il tempo, che vi ſoggiornò, non hauendo le ſue pupille conoſciuto vn hora intiera di ſonno, ſempre à cauallo à viſitar i poſti, ſempre vigilante à rimediar à diſordini, ſempre inſtancabile per conſeruatione di quelle terre. Mà come che tante perſone foſſero iui ſtate condotte ſenza monitione di vittouaglia, pareua s'vdiſſe frà loro qualche principio di ſolleuatione, chiamandoſi à guiſa d'Iſraeliti nel deſerto, iui guidate per perire nella ſolitudine, quando Bernardo, che con occhio prouido, hauendo ſi fatti diſordini preuiſto, eraſi di groſſa ſomma di danarl fornito, cominciò con generoſa mano à coſto del proprio erario ad appreſtargl'il biſognoſo ſouuenimento, in modo che frenati i tumulti, & militari licenze, potè con ſua gloria terminar quell'impreſa, & il titolo riportarne di valoroſo liberatore. Poco tempo però potè godere de frutti del ſuo valore, quando che le tolerate fatiche, e ſopportati patimenti hauendoli figliata molte indiſpoſitioni, & infermità, ſi riduſſe fra poco tempo al capezzale, & indi alla morte, che nel ſeguente S. Giacomo lo ſopragionſe.

BERTOLINO BAGNATI con alcuni de Descendenti.

PAssano tre secoli, che successiuamente la fameglia Bagnati hà dato alla patria qualificati soggetti, & manifestandosi sempre feconda di celebri personaggi, viene à manifestarsi sempre meriteuole de più qualificati encomij. Compaiono frà li altri due BERTOLINI, che quantunque lasciassero dormir le spade, pur tanto preualsero con il conseglio, & con l'essercitio di rileuantissimi maneggi, ch'obligorno la patria al concedergli i primi posti della stima, onde poi meritassero entrar à parte delle glorie di questo nostro campidoglio. Visse l'vno in que' tempi, che la Veneta Republica inestò al diadema del suo imperio la pregiata gemma della nostra Città, & fù vno di que' nobili Cittadini, che portatisi per ordine publico à piè del trono Ducale, offrì allo scetro di S. Marco il dominio di Bergamo, come pur comparue frà que' principali all'assistenza deputati del nouo Proueditor Veneto Girolamo Contarini, di sicuro scielti per queste prime tanto degne, e conspicue fontioni, li primi ancora più degni, & conspicui Cittadini, che con Maestà, & decoro potessero, & sapessero la persona del publico rappresentare. Posta la patria sotto l'ali del Veneto Leone, rare hore d'otio furno à Bertolino concesse, che se la Città ne più sperimentati impieghi di fedeltà, & diligenza lo riconobbe indefesso, pur da Veneti Reggenti in mille importanti affari adoprato, campo hebbero d'acclamarlo per pace, & guerra, auueduto, & prudente consigliere; per publico, & priuato gouerno del ben pesato, e maturo politico; & d'ogni più malageuole impresa fortunato essecutore.

Le pessime congionture de tempi haueuano all'hora ridotto à tal termine le Chiese, Abbadie, e Monasteri di Bergamo, & suo distretto, c'hormai gl'Ecclesiastici beni dilapidati, i poderi distrutti, le fabriche rouinate, gli altari spogliati, i conuenti desola-

ti, le chiese inofficiate, il Clero disperso formauano alla patria vn spettacolo infelice del vilipeso culto di Dio. Supplicò la Città la somma Pietà del Prencipe à commiserare la cadente religione di Bergamo, con l'impetrar dal Pontefice, ò in altra forma prouedere, perche fossero eletti vn deuoto religioso, & due honorati Cittadini, che l'incombenza haueßero di visitar dette Chiese, & Monasteri, rimediar all'indemnità loro, riparare le fabriche, & il culto di Dio restituire, & venutone sotto li 20. Decembre 1428. fauoreuole il rescritto, data a' Rettori per l'elettione de Visitatori l'incombenza, ecco Bertolino vscì per vno alla gloriosa carica, ch'vnito à Degaldo Commendino Priore de Celestini, & Guidotto Benagli n'abbracciò con singolare sodisfattione del publico l'impresa, & à felice fine condusse. Era della patria Podestà, & V. Capitanio Marco Giustiniani che dato d'occhio à più qualificati personaggi della Città, fermò il pensiero sopra il Bagnati, & rammentati compagni con data delli 2. Settembre 1429. piena facoltà, & balia ripartendoli di prouedere, modificare, correggere, disporre, & ordinare ciò fosse di maggior vtile per il buon gouerno, riparatione, & aummento delle Chiese, Monasteri, & Abbadie di Bergamo, & suo Contado nell'entrate, & redditi d'esse; con essortatione à gl'Abbati, Priori, Prepositi, & Plebani, & precetto à consoli, & huomini de communi, affittuali, decimali, partiali, o castaldi de beni, & possessioni di dette Chiese, Monasteri, & Abbadie di prestargl'in tutto piena obbedienza; Facoltà indi à tre anni da Francesco Barbaro Podestà, & Capitanio sotto li 19. Genaro 1432. confermatali, con benefitio notabile de sagri luoghi, & potentissima ristoratione del culto di Dio. Ad altre imprese pur di singolar rilieuo pose il Bagnati la mano come alla prouigione, & riparto per la manutentione di stipendiati alla conseruatione, & indennità à più luoghi del territorio dalle militie oppressi, al souuenir con il conseglio, & opra à bisogni della patria da nemici minacciata, all'intraprender per gl'intereßi del Prencipe importanti legationi, & in mill'altre segnalate fattioni hebbe campo di porre in esser-

essercitio i suoi eminentissimi talenti, per riportarne l'encomio d'vna delle più sode basi, sopra quali il'edifitio di tutta la patria si sostenesse.

Nel principio del seguente secolo si viddero in vn altro BERTOLINO Bagnati rinouate del primo le riguardeuoli prerogatiue, che trouatosi fra gl'Antiani della Città in que'tempi di ferro, che la patria in pochi anni al dominio soggiacque di stranieri Prencipi, potè non meno co' sospiri dell'interno commiserarne le sciagure, che con l'opra esterna prestar à suoi bisogni souuenimento; Parlano gl'annali della Città, & libri publici, che rappresentando Bertolino incessantemente adoprato ne gl'affari, che richiedeuano maturità di giudicio, prontezza di conseglio, prestezza d'essecutione, sudor di spirito, & energia d'opre, ò parole, manifestano insieme qual posto di credito occupasse nel concetto de Cittadini, e quali preminenze il suo merito accompagnassero. Non potendosi, stante il contaggio, che serpeggiaua l'anno 1512. così di facile congregar il conseglio generale per l'espeditione de publici interessi, diedesi libertà à dieci Cittadini per opportunamente deliberare quanto stimato fosse alla Città necessario. Vno di questi fù Bertolino, che pure nel Luglio dell' anno seguente venne al numero di quelli ascritto, che regnando all'hora in patria il Rè di Spagna, haueßero à concorrere à sostener il peso delle communi cariche, quasi mai ponendosi sù 'l tauogliere negotio di stima, & consideratione, che scielto non fosse il Bagnati per l'essecutione. Ma più chiaro contrasegno di quella stima che coronaua il suo merito fù il vederlo l'anno 1515. (rimasta la Città per l'improuisa partenza de Spagnoli padrona della propria libertà) eletto con altri vndeci de primi della patria al pieno gouerno, & total reggimento di quella; applicato però con ogni spirito all'ordinare le guardie delle mura, disponere le custodie, rassegnar genti d'armi, regolare le cause ciuili, & criminali, constituire Giudici, & Capitani, & con politica prudenza dar sesto à communi interessi; officio tanto più rileuante, quanto più in difficilissime congiunture essequito, tanto più pesante,

ſante, quanto che tutta la patria reſtaua ſopra le ſpalle di queſti dodeci Ercoli nouelli felicemente appoggiata. Ne marca di minor credito diremo foſſe, quando in eſſecutione della Ducale di Leonardo Loredano per la regolatione del conſeglio 1516. ordinando il Prencipe, che fino à più opportuna prouigione ciaſcheduna delle vicinanze della Città, vno de ſuoi primarij Cittadini elegeſſe, che vniti haueſſero à regger, & gouernar la patria con la ſteſſa auttorità, & modo del conſeglio; per la vicinanza di S. Pancratio n'vſcì l'eletto Bartolino Bagnati ſempre, & in ogni cimento ſcopertoſi di raffinata prudenza, & ſaggia eſperienza arricchito, per l'eſſercitio d'ogni più degna, & riguardeuole impreſa. Emulò egli nel zelo dell'honor di Dio l'altro Bertolino ſopra rammentato, onde s'à quegli fù la facoltà ripartita per la riparatione, & indennità delle Chieſe, & Monaſteri; pur à queſti vnitamente con Leonardo Commenduno, Lodouico Suardi, & Guido Benaglio ſi compartì l'auttorità di procurare con il Veſcouo la riforma delle Monache di Bergamo, che nell'oſſeruanza rilaſſate, ingrato odore di ſe ſteſſe ſpirauano alle narici de Cittadini; potendoſi in vn ſol concetto conchiudere foſſe il Bagnati il Gioue del noſtro Cielo alla ſola vtilità della Città indrizzato, & la tramontana della patria nauigatione, che tanto frà turbini, quanto ſotto raggi di Febo il ſicuro viaggio ne moſtra.

Coetaneo di Bertolini, & à lui nõ meno d'affetto, che di ſangue congionto viſſe ne tempi medeſimi LVIGI, che gareggiando con quelli nel merito, non ponto reſtò à dietro nella ſtima, e caminando di pari paſſo ſeco per la ſtrada dell'honore, ſeco etiandio vnitamente ne riportò il premio delle publiche acclamationi. Le ſue qualità, & fortune lo poſero nel rollo di que' trentadue, che per ordine del Vice Rè Spagnolo furno à Breſcia citati, in caſo non haueſſe la Città ſodisfatto al ſuſſidio, che pretendeua, il che ſegui nel Settembre 1514., come parimente l'anno del quindeci pur viuendo la patria ſotto il dominio di Ceſare, entrò frà que' ſette, che per la prouigione de publici affari, & gouerno pieno della Città fur di due, in due meſi deputati. Ma ciò accrebbe

à Luiggi

à Luiggi gl'applausi, & creder lo fece vn Nume della patria tutelare, fù l'hauer egli con l'energia delle suppliche, & dolce delle persuasiue diuertito non entrasse l'essercito nemico nella Città, & conseguito il ritorno dell'aque all'infelice piazza leuate; beneficio di tanta rileuanza, che si può dire ritornasse alla Città lo spirito già per il sourastante periglio del saccheggio, & effettiuo danno dell'arsura, miseramente smarrito. Dopò l'assedio d'alcuni giorni trouauasi Bergamo nel Nouembre 1514. sù l'orlo condotto della necessità, & risedendo il V. Rè Cardona nel Monastero de PP. Celestini, haueua di già con rigida protesta di sacco, & incendio introdotto nel cuore de Cittadini lo spauento dell'imminenti rouine; Niuno v'era ardisse per beneficio della patria condursi al cospetto dello sdegnato Cardona, stimato l'andare vn volontario portarsi alla morte, non potendosi formar camino senza periglio di lasciarui ad ogni passo la vita. Solo Luigi tutto cuore n'accettò la malageuol impresa, & passato, posso dir frà le spade, all'albergo del ViceRè, seppe si ben condire la riuerenza dell'instanze, che riuscite grate al palato di quel Commandante, venne ad imbandir alla patria, sopra la mensa della sicurezza le più pregiate viuande de contenti, & col conseguirli il ritorno dell'aque già leuateli, allestirli in coppa di pace la beuanda de piaceri. Così per mille capi benemerito della sua Città il Bagnati condusse alla meta della morte i suoi giorni, lasciando nella fama del nome il gieroglifico impresso dell'eternità.

Non varcò dopò Luigi la metà d'vn secolo, che consagrò la Bagnata stirpe all'honor militare due guerrieri Alessandro, & Giuseppe, che nodrendo in due corpi vn solo spirito all'armi inchinato, non si tosto la mossa vdirno di Selim, per inuader il Regno di Cipro, che con volere concorde s'esposero Venturieri al publico seruigio, & postisi sopra le galee della Republica, non così velocemente fendeuan queste l'onde dell'Egeo, quanto essi con la velocità del desiderio ne precorreuano le generose imprese. Destinato nel principio dell'anno 1570. il soccorso di Famagosta, già dal Turco assediata, & spintosi à quella volta Marco

Anto-

Antonio Quirini con dodeci galee, & quattro naui cariche di presidio, li due guerrieri Bagnati vollero con tal'occasione arrischiar sopra le punte delle spade le loro vite, condottisi fin in Cipro in sicurezza del soccorso, oue per ventidue giorni battendo quelle piaggie, ogni giornata segnorno con la memoria di qualche aquisto, ò fattione, creduti da Traci due folgori di morte, che venuti fossero, non sò, se per diffendere, ò rouinare il bel Regno d'Amore. Furno essi de primi, che alla destruttione comparissero di que' forti, che da Turchi fabricati sopra i scogli della Gambella in poco distanza si vedeuano dalla fortezza di Famagosta. Come pur alla demolitione del Molo, pur da Turchi edificato, alla Constanza compartirno i saggi più viui d'vn coraggioso valore, le più operte testimonianze d'vna veterana militare esperienza. Tornati in Candia seruirno nel seguente Marzo il nouo Capitano Generale dell'armata Veneta Sebastiano Veniero nel viaggio di Corfù, colà incaminato à riceuer l'armata, hauendo per via riscontrata propitia la sorte nel combattimento, & presa trà Zante, & Castel Tornese d'vna fusta de nemici, che tutti caderno schiaui del Christiano valore; Ma sopragionto il tempo, che doueua l'armata della santa Lega cimentarsi con l' Ottomana, & ne seguì vicino à scogli Cruzolari quel memorando combattimento nauale, che maggiore mai vidde il Mondo da tempi di Cesare Augusto, all'hor che vinse Marc'Antonio, sin quì, ben scoprirno Giuseppe, & Alessandro tenere in petto vn cuore, non meno di brauura, che di vera fede armato, quall'hor à diffesa di questa comparuero, quasi feroci Leoni frà schiere di nemiche Belue, seguendo intrepidi la traccia della gloria, & immergendo la spada nel tracio sangue, s'aquistorno da primi capi dell'armata il nobil titolo di valorosissimi guerrieri. Corre fama vno d'essi colto da nemica freccia andasse ad accrescer in Cielo il numero de Beati, mentre l'altro superstite consagrasse il rimanente di sua vita al seruigio del suo Prencipe, da cui hebbe cariche riguardeuoli, che fin all'vltimo di sua vita il merito ne fregiorno.

BETTINO CALCINA.

Alcinate terra grande, nobile, & di muraglie recinta fù la patria di quel Bettino, che portato sù fogli dalle penne istoriche de nostri Scrittori col nome di gran Capitano, & celebratissimo guerriere, vien ad aprirsi l'ingresso di questo bellico Campidoglio, per quiui esser à parte di quegl'honori, ch'à seguaci di Marte sogliono conferirsi. Vili, & abietti sortì per natura i natali, ma con la bassezza di questi accoppiò spiriti così notabili, generosi, & magnanimi, che confuse la temerità di quelli, che presumono sopra la base della sola chiarezza del sangue, ergere la piramide delle proprie glorie, & con vn anima impastata di vitij farsi corona della nobiltà della stirpe. Apprese sotto la disciplina del gran Bartolomeo i primi rudimenti della militia, vscito poi da quella scuola così perfetto nell'arte, che potè esserne maestro, & direttore. Impiegò il valore del suo braccio a difesa della Veneta Republica, da cui conseguita grossa compagnia di fanti, cominciò à far conoscer à nemici, quanto pesasse la sua spada, guadagnatosi ben presto così gran credito nell'armi, che pareua hauesse le vittorie sorelle, & sempre seguace la gloria. Trouossi Calcino alla deditione di Lodi, quando inchinò volontariamente i stendardi di S. Marco, & in quel fiero conflitto di Carauaggio, quando lo Sforza l'anno 1448. si conobbe alle Venete truppe superiore, sostenne questo Capitano con le sue genti l'impeto maggiore della zuffa, contraponendo alla corrente delle furie hostili l'argine poderoso della sua brauura, che bastò per rintuzzare dello Sforza i vittoriosi progressi. Accalorò Bettino l'anno seguente l'assedio di Crema, auanzandosi fin sù le porte della fortezza a prouocar i brandi de gl'assediati, con quali ben spesso venuto à cimento, accrebbe color di sangue all'onde del vicino Serio, & in fine resasi la Republica di quella piazza padrona, & moltiplicandosi i timori di qualche improuiso attac-

co,

co, fù prudenza del Generale inuiarui di presidio Bettino Calcina con altri capi valorosi di guerra, frà quali *il Rosso di Calcinate* cugino suo, *Pietro Paolo, & Gianuccio* di Rumano ambi fratelli, & capi di Caualleria, sicuro non potesse quella fortezza cadere, che per non cadere haueua si vigorosi appoggi. In passando Bettino con dodeci de suoi da Bergamo à Crema, cadè negl' aguati de nemici, ch'al numero di cinquanta l'assalirno, come si diportasse la sua spada in si disugual certame, vndici dal suo braccio mandati frà l'ombre ne fecero à suoi piedi funesta testimonianza; notandosi in essi due colpi di forza gigantile, vn braccio cioè di retto reciso, & vn capo fin alla bocca in due parti diuiso, in modo che atteriti gl'aggressori con l'hauerui lasciati quindeci estinti, & solo quattro de seguaci di Calcina vccisi, forsi anco temendo non fossero questi soccorsi, rassicurorno con la ritirata la propria salute, & Bettino con lieue ferita si riccolse trionfante in Crema.

Risorta nuoua guerra frà Maometto secondo Imperadore de Turchi, & la Veneta Republica frà que' valorosi che fur scielti alla diffesa delle fortezze più rileuanti della Grecia, il nostro Calcino tenne di primi posti; ch'entrato in Napoli di Romania hebbe tempo operto in più occasioni di cimentarsi col Trace, facendoli à proua vedere vna sol spada preponderar talhora à cento scimitarre, & vn brando segnato di croce à cento lunate freccie. Attaccato Napoli l'anno 1463. da Daut Basà che fatti del suo essercito cinque squadroni pensò con cinque successiui assalti introdurui l'Ottomana Luna, non mai più sicuro si conobbe, che sotto la custodia di Bettino, & altri corraggiosi capi, che sostenendo con costanza gl'assalti, ribattendo con brauura gl'aggressori, rintuzzando con valore i colpi, deludendo con artificij gl'inganni de nemici, obligorno i Turchi al cercar altroue guerrieri vantaggi, e col rimouer l'assedio ristabilir la piazza nella sospirata quiete. Sopra intendente alle fortificationi di Negroponte hebbe l'honore di poter vguagliarsi à primi, che professassero militar architettura, & commandante in Calcidia indrizzò si

bene quell'armi, che cento volte tinte del Tracio sangue se ne ritornò nella fortezza carche di trofei, & ricche di nemiche spoglie. Fin all'vltimo de suoi giorni serui questo Capitano il suo Prencipe, perciò con somma lode celebrato, & frà più degni Capi del suo secolo annouerato.

BONIFACIO AGLIARDI con altri della stessa fameglia.

PIantò Longofredo venuto con Rotanfardo, ò Rolonfardo Rè d'Ongaria, & Boemia l'anno 1007. in Italia l'albero primiero in Bergamasca della fameglia Agliardi, quando che dalla moglie conseguiti trè figli, che furono Inghilforte, Leopardo, & Terzo, se da gl'vltimi due ne deriuorno le famose prosapie de Martineghi, & Terzi: da Ingelforte, quella n'vscì de Capitani dell'Aglio, che poi nel corso de secoli il nome cangiato furono Agliardi addimandati. Fameglia sempre feconda d'incliti personaggi, & che nella generosa descendenza sempre raccoglier fù vista messe opulenta di meriti. Da questa nel traccorso secolo, quasi raggio da sole, vscì à rischiarar la patria nostra BONIFACIO, che primiero vien dà me ad ogn'altro della stirpe anteposto, perche primiero per se, & primogeniti descendenti portò nella casa la dignità di Conte, per cui hoggi dì và di pari con le più conspicue, & di fregi illustri arricchita compare; Antonio Agliardi figlio di quell'Alessio, che ne gabinetti del cuore del glorioso Capitan Bartolomeo hebbe sempre felice albergo, & Apollonia Cassotta nobile della patria diedero Bonifacio alla luce, e ben dissi alla luce, non hauend'egli impiegata l'opra se non in attioni di gloria, che lo resero à vicini, & lontani vn Astro luminoso di virtù. Parue conspirassero le più benigne influenze ad arricchirlo d'ogni più riguardeuoli qualità; onde se con la nobil architettura del corpo adorna de più degni fregi di venustà, & leggiadria rendeua estatiche l'altrui pupille in rimirarlo; con l'egregi doti dell'animo, & sublimità dell'ingegno arrestaua i voli de gl'affetti, perche tributarij à suoi meriti n'inchinassero i preggi cō l'ammiratione. Nella frequenza de publici impieghi conoscer fece la finezza de suoi talenti, che spesi di continuo à beneficiò della patria comprorno à questa le più gradite sodisfattioni, & à

Bonifacio gl'applausi. Essercitò preture, legationi conspicue, commissioni rileuanti sempre con riportarne vgual titolo di splendido, & di diligente, che perciò fregiato dal Prencipe della dignità di Cauagliere. S'andò in simili forme rassodando nel concetto di quella stima, che fin all'vltimo respiro le fù seguace.

Nel passaggio fece l'essercito di Cesare dall'Alemagna in Italia, & per la Valle Camonica, & territorio nostro nello Stato di Milano per diffesa, & indennità della prouincia fù d'ordine del Prencipe scielto l'Agliardi, che con il Conte Gio. Battista Brembati à guisa d'argine poderoso alla corrente s'opponesse della militare inondatione, & con le forme più proprie l'impeto frenasse di quella natione, che frequentemente agitata da furor di vino nõ distingue gl'oggetti, ò amici, ò nemici, che sijno, mà tutti con occhio torbido indifferentemente maltratta. Andò con il Collega, Bonifacio, & al cospetto condottosi del Generale di quelle genti, seppe si ben cõfundere la grauità delle persuasioni, con la riuerenza delle preghiere, la maestà del publico impiego, con l'ossequio essibito all'armi Imperiali, l'instanze in somma cõ l'intimationi, le suppliche con le proteste, che preseruò dall'insolenze de soldati il territorio. Immune passate quelle truppe, come passan gl'augelli per aere senza nè pur lasciare vn contrasegno minimo del loro passaggio. Ad altra occasione l'anno 1571. che Carlo Arciduca d'Austria nel suo viaggio per Spagna doueua nel Castello di Martinengo prender l'alloggio, solo frà mille fù Bonifacio l'eletto, non tan poco per allestir à si gran personaggio l'albergo, ma per incontrarlo per nome publico, à confini riceuerlo, accompagnarlo, seruirlo; fontione da lui con si magnifico apparato intrapresa, & con tal magnificenza essequita, ch'oblighò la penna del medesimo gran Prencipe al darne conto in Senato, & frà termini di ringratiamento, inserir l'egregie qualità di Bonifacio basteuoli à trionfare d'ogni più ostinato affetto. Con corte, che non inuidiaua ad vn essercito, & qual conueniua al figlio d'vn Imperadore, comparue Carlo di notte

tem-

tempo, mà superò l'Agliardi con l'incontro de lumi l'Arciducal comitiua, fatta Cielo la terra di Martinengo all'infinite stelle, che vi si viddero lampeggiare, dichiaratosi poi l'Arciduca in Tonna hauer in Martinengo riscontrato il sommo di quelle sodisfattioni, che ò fin à quel giorno, ò in auuenire hauesse potuto desiderare. A riguardo de suoi gran meriti, & segnalate prerogatiue, concorse la Cesarea munificenza di Massimiliano II. Imperadore al dichiararlo Conte Palatino col suo primogenito figlio legitimo, & primogeniti de primogeniti in infinito, così hauendo conseguito alla casa quella dignità, che pur hoggidì con decoro, & splendore della patria si và in essa conseruando. Vantò in somma questo Cauagliere eminentissime doti di generosità, di fortezza, di prudenza, d'intelligenze, e quali potrebbero esser francate da ogni animo regio, fatta perciò la sua casa in Bergamo gradito ricetto de più qualificati hospiti d'Europa, ad essa come ad albergo proprio capo facendo Prencipi, Ambasciadori, personaggi di gran stima, quiui non meno le minerue letterarie, che le armate fermando il piede; & le gratie stesse lasciata Cipro arrestando in questa de suoi amorosi voli il corso. A trauagli estremi della patria, che l'anno 1579. da flagelli d'vna rabbiosa penuria percossa miseramente languiua accorse l'Agliardi ad impedirne i progressi, introdotte in essa senza preuio ordine, ò preghiera di chi sij, mà solo per mero impulso di solleuare i penanti cittadini, quattordeci milla somme di grano; con che atterrato l'horrido mostro non meno de cuori, che della fame ne riportò i trionfi marcato il nome suo con il titolo di Padre commune, & qual nume tutelare da popoli tutti venerato. Così all'vltimo peruenuto de suoi ben spesi giorni l'anno seguente 1580. 22. Genaro rese l'anima à Dio, & seco alla tomba condusse i cuori de Cittadini, celebrare le lodi sue dall'erudita lingua di Gio. Pellicioli, che poi l'oratione funebre a perpetua memoria impresse.

Douerei frà gl'ascendenti di Bonifacio rammentar quell' ALESSIO, di cui sopra habbiam fatta mentione, auo dello stesso Bonifacio, & frà gl'intimi famigliari del Capitan Bartolomeo Co-

glioni

glioni de più diletti; Soggetto di gran ſtima, à cui il famoſo Generale appoggiò l'amminiſtratione della Giuſtitia in Rumano, Martinengo, Malpaga,& altri luoghi di ſua giuriſdittione, & indi per quanto campaſſe, in Malpaga, Calcinate, Paloſco, Mornico, e Ghiſalba; Inſigne Matematico, & Ingegnere, dalla Republica Veneta in rileuantiſſimi impieghi adoprato, & frà queſti alla ſouran'intendenza del vaſo della Brenta, che ſi formaua; poſcia per controuerſie nate ſopra il fiume Adda d'ordine publico inuiato à Milano, oue nel vantaggio de Veneti intereſſi diede ſaggio d'vn prudentiſſimo negotiante; perſonaggio in ſomma di glorioſa rimembranza, che meritò non ſolo eſſer dal Coglioni aſcritto al numero de Preſidenti del Ven. luogo della Pietà da lui inſtituito, mà ne ſuoi meriti portò alla fameglia la medeſima prerogatiua,onde in perpetuo vno di caſa Agliardi vi preſideſſe.

Dourei (diſſi) intrecciar in queſte carte i faſti d'Aleſſio, mà chiamato dal figlio di Boniſacio ALESSANDRO, veggo in eſſo tracopiati i delineamenti del Genitore, & ſe troppo frettoloſa la morte non l'haueſſe alla terra inuolato,hauerebbe obligato la fama ad eſſer mutola per ogn'altro, perche ſolo in ſua lode andaſſe decantando encomij. Alleuato con la ſpada à fianchi diede principio in più cauallereſchi cimenti ad vn altiſſima militia, & nell'attacco di Segna, & aſſedio di Trieſte per reprimere l'audacia delli Vſocchi, moſtra fece non meno d'vn intrepido cuore per incontrar ogni periglio, che d'vn braccio valoroſo per diſſipar ogni contraſto. Si credeua obligato corroborar con eroici geſti il nome d'Aleſſandro, che portaua, & ſe à ſuoi tempi mancorno alla Veneta Republica, le occaſioni per eſſercitio de ſuoi guerrieri, non mancò all'Agliardi il deſiderio per quello de ſuoi talenti. L'anno 1592. venne per ordine del Senato incaminato da Aluiſe Priuli Podeſtà di Bergamo all'eccelſe trè leghe della Rhetia ſuperiore per trattar frà quei Signori, & la Republica amica confederatione; Breue fù il viaggio,mà longa la dimora,che per varie difficoltà inſorte ſi protraſſe ad anni; tutta via furno con tal prudenza, deſtrezza, & diligenza da Aleſſandro

gl'

gl'importanti affari maneggiati, che li vidde in fine à perfetione ridotti, concertata la Lega, & i Capitoli d'essa con sommo aggradimento del Senato pienamente approuati. Altre incombenze di nón inferior grado sostenne per il suo Prencipe l'Agliardi, finche à morte venuto lasciò non meno de beni, che del valore erede BONIFACIO secondo di tal nome suo figlio, degna prole di sì gran Padre, & di sì nobil pianta vigoroso germoglio.

Passò questi gl'anni più fioriti frà paggi di Vicenzo Duca di Mantoua, dopò di che condottosi in patria rassicurò con generose attioni l'eredità dell'auito splendore, datosi à conoscere per ogni più riguardeuol dote, vno de più qualificati Cauaglieri formassero corona alla nostra Città. Fù visto l'anno 1616. alla testa d'vna Compagnia di Corazze tributar al suo Prencipe gl'omaggi d'vn indefessa seruitù; e quanto tempo durò la guerra di Gradisca, & contro gl'Vscocchi, tanto con l'opra del braccio sugellò Bonifacio nell' altrui mente il concetto del suo valore. Mà perche possiamo dire nato fosse per pescare ne mari della militia la bella, & ricca perla della gloria; sembrando à suoi spiriti puerili trattenimenti le guerre d'Italia, portò il suo brando ne' campi della Fiandra, oue in cinque anni, che vi trasse dimora, cinque piramidi eresse à gl'anniuersarij del suo coraggio, che mai più gloriosamente accrebbe trofei alla spada, quanto in que' bellici rauuolgimenti. In qualità di camerata del Marchese Spinola Generale dell'armi di Spagna ne paesi Bassi hebbe occasione di manifestarsi non indegno di sì intima famigliarità, & participando da sì luminoso capo raggi splendenti d'honore, volar fece il suo nome cinto di lumi per il Cielo di tutte quelle prouincie. Fatto capo d'vn neruo di gente non tenne piede, che per auanzarsi à gl'acquisti, & se hebbe più volte fortuna fauoreuole per cimentare il suo ferro con quello dell'inimico, hebbe anco le stelle propitie in sempre vscir da cimenti accompagnato da trionfi. L'elesse lo Spinola à molte delle più segnalate imprese, onde introdusse soccorsi in piazze dell'inimico assediate, scortò con ogni sicurezza conuogli, ribattè assalti di fortezze, vscì capo di sortite

ad inquietar gl'aggressori, entrò in piene battaglie, & rari in somma furno in que' cinque anni gl'incontri di Marte, ne quali l' Agliardi non incontrasse la sorte di segnalati frà più sperimentati guerrieri. Assediata nell'Agosto 1624. dall'armi di Spagna la forte piazza di Bredà, Bonifacio fù de primi adoprati capi di guerra s'impiegassero in così segnalata impresa, & per sette mesi, che soprauisse, non pafsò giorno, che non autenticasse con l'opra l'intrepidezza de suoi spiriti. Fino all'Aprile dell'anno seguente continuò le fortune di quel longhissimo assedio; mà in detto mese colto da colpo d'vna bocca di fuoco, cadè con altri valorosi estinto, viua sempre restando de suoi strenui gesti la memoria.

CAIO

CAIO CORNELIO MINVTIANO.

COsì giacciono frà l'ombre i primi secoli della patria nostra ben per tiè milla anni, che se qualche marmo non si fosse conseruato, & questo anco ne soli tempi de' Cesari, hor camineressimo al buio nella peruestigatione di que' celebri personaggi Cõcittadini nostri, che in quelle vecchie età di mille insigni doti & dignità fregiati, alla luce compaiuero del nostro Cielo. Vno esser stato di questi CAIO CORNELIO MINVTIANO figlio di Caio dalla lapide inscritta, & dal Zanco, Bellafini Lazio, & Coglioni riferita, basteuolmente si raccoglie; sogetto de più conspicui illustrassero la Minutiana fameglia, de più segnalati decorassero la patria. Diuario non pose dal libro alla spada, dalla Toga all'armi, dalla pace alla guerra, ch'all'vna, & l'altra fortune assuefatto, seppe non meno frà gl'esserciti moderar le schiere, che fra popoli stabilir le leggi; & se nelle guerre hebbe le glorie amiche, nelle paci vidde Città, & Republiche al suo gouerno sogette, & dell'auttoreuol scettro suo felicemente dependenti. L'honorò bensì la patria con le dimostrationi maggiori de gradi, & dignità potesse conferire, ma fuori *Capo, & Prefetto* lo risconteremo *della prima cohorte Damascena, Tribuno de soldati della terza legione augustale, & Prefetto de Fabri*, che cariche erano delle più riguardeuoli distribuisse il Romano Impero, & chiarissime testimonianze di quel credito, & stima, che la sua militar esperienza accompagnauano.

Quanto poi Minutiano in pace valesse, parlano le Città al suo patrocinio disposte, le Republiche alla sua cura destinate, gl'altari, & Tempij dalla sua auttorità moderati. Fù egli *Curatore*, ò vogliam dire *Protettore, & Gouernatore della Republica de gl' Ottesini popoli della Romagna*; Ascritto si vidde al numero de *Quadronuiri*, che dal solo numero de Senatori, & Decurioni si scieglieuano; Sedette *Giusdicente* al giudicar le cause Ciuili del-

la patria, & in conseguenza di grado maggiore nel Conseglio, & primo in fauellare, & dare il voto; & conseguito il titolo di *diffensore di Bergamo*, non si può dire quanto per il publico bene s'adoprasse, perche fusser l'opre al grado corrispondenti, e sperimentassero i concittadini da vn Minutiano non sminuiti, ma accresciuti i priuilegi loro, & ampliate le giurisdittioni. Carissimo a' Cesari riportò quelle dignità da essi, che per conciliarsi stima, & honore eran credute supreme; creato *Pontefice Flamine di Claudio, & Flamine di Traiano*; gradi da Romani con special culto venerati, che portauano alle Preture, & gouerni delle Prouincie, & à ciaschun altro, fuorche al Rè superiore. Non mancò al nostro Cornelio il fregio della Romana Cittadinanza (di cui pure eran i Bergamaschi honorati) come tanti honori, & posti da lui conseguiti, indubitata fede ne fanno, onde anco ascritto lo trouceremo alla Tribù Votina, che era delle tredeci sopranumerarie de Romani cittadini, il tutto dalla seguente inscrittione à gloria del nostro Caio Cornelio conseruata.

C. CORNELIO
C. F. VOT.
MINVTIANO
Præf. cho. Prim.
Damasc. Trib. mil.
Legionis III. August.
Præf. Fabr. Curatori
Rei. p Otesinorum
IIII. Viro I. D. PONTIFICI
Flamini Diui Claudij
Bergomi Patrono
Flamini Diui Traiani
Mediolani
Plebs Vrbana.

CAR-

CARPIGLIONE COGLIONI, & deſcendenti armigeri.

DI ſegnalati guerrieri, & prodi Capitani fù in ogni tempo l'antica,& nobile fameglia Coglioni ferace, ma come le ſtelle,ancorche di giorno riſplendano pur tale, & tanto è del padre de lumi lo ſplendore, ch'ogni inferior facella s'eccliſſa; coſi à raggi ſplendentiſſimi di Bartolomeo Coglioni, che fù dell'arte militare vn fiammeggiante Apollo, ogn'altro Guerriere dell'iſteſſa fameglia par reſti frà le tenebre auuolto, quantunque ne raggi li manchino,che li formino corona, ne d'eſteri lumi vada mendico per illuſtrare l'vniuerſo. Il più antico di queſti nell'auttorità conſpicuo ſeruirà ad ogn'altro di ſcorta, & in mancanza di belliche prodezze ſupplirà la Giuriſdittione del dominio,& l'eſſer egli il primo,che di queſto retaggio cominci le memorie. Viſſe ne gl' anni del Signore 1150. chiamato per nome CARPIGLIONE perſonaggio di gran ſtima nella patria, che per richezze, & titoli à niun'altro ſi manifeſtò ſecondo; onde per Rogiti d'indubitatiſſima fede ci trouarà nell'anno 1182. che con bacchetta alla mano (cerimonia di giuriſdittione, & dominio) inueſtiſce vn Maſſaro del Piazzuolo della metà d'alcuni poderi dell'Iſola, che è parte del Bergamaſco territorio; & nell'anno 1189. pur nell'iſteſſa forma gl'huomini inueſtiſce della terra di Caluſco del Fodero,del Riſtretto, della Caſtellanza, dello A' Meſſere, dell'Aitoratico, del Tratto, del Trauerſo, e d'altre ſue Giuriſdittioni, & pertinenze coſi in quel tempo chiamate; dal che argomentar lece quanto per auttorità, & ſignoria foſſe Carpiglione conſpicuo, & quanto frà gl'altri per ſplendore di nobiltà, & ricchezze campeggiaſſe.

Da Carpiglione per retta linea diſcendendo in quarto grado à CAPIGLIATA s'arriua, al qual trouiamo ſotto Vrbano VIII. Sommo Pontefice il titolo darſi di nobile, & potente Capitano, & queſti fù auo di Paolo detto corottamente il PVHO', che fù ge-

genitore del famoſo Bartolomeo Coglioni, di cui à ſuo luogo habbiamo la narratiua teſſuto. PAOLO dunque quanto nobile di ſangue, altretanto ſcarſo di beni di fortuna, ſuperò con l'intrepidezza dell'animo ogni più fiero colpo di ſorte ſiniſtra, & fattoſi largo con l'ingegno, & induſtria, accrebbe di modo il patrimonio ſuo, che ſe non gionſe ad eſſer Prencipe, arriuò almeno ad eſſer Signore di Caſtella, celebre rendendo il nome della fameglia ſua al pari delle più ſegnalate d'Italia. Godeua frà ſuoi beni paterni Solza, & Chignolo, & ſeguace, anzi de primi Capi della parte Guelfa cento volte conoſcer fece col ferro alla mano alla contraria fattione qual cuore chiudeſſe nel ſeno, & di qual fortezza foſſe il ſuo braccio prouiſto. Hebbe in moglie Ricardona Valuaſſori per ſopranome i Saiguini, che hauendoli nell'anno 1400. l'inuitto Capitan Bartolomeo partorito, ſi può dire partoriſſe vn Aleſſandro à Filippo, baſteuole con la ſpada à guadagnarſi vn mondo intiero. Nelle reuolutioni di Bergamo, all'hora che Giouanni Ruggiero Suardi Cacciatone, Gio. Piccinino Viſconte, preſa haueua della Città il dominio, Paolo, che con altri nobili della Guelfa fattione era ſtato dal medemo Piccinino dalla patria eſcluſo, dal deſio ſtimolato del reſentimento, fatto de ſuoi più confidenti, & ſeguaci raccolta, con ſomma proua di ſagacità, & ardire aſſalì la Rocca di Trezzo, puoco da Solza diſcoſta, & fugatone il Caſtellano co' diffenſori, vi piantò del ſuo valore lo ſtendardo; occupata quella Rocca, che per natura di ſito, & artificio di ſtruttura era publicata inſuperabile. Ciò ſeguì l'anno 1405., ma come ſeguiſſe variano nel racconto gl'Iſtorici, attribuendolo altri ad vn'improuiſa notturna ſorpreſa del Coglioni; altri à qualche ſegreta intelligenza nel Caſtello, altri all'hauerui Paolo varie armi con induſtrioſe forme introdotto, & poi con l'eſcluſione del Caſtellano occupata la rocca, & altri (forſi con probabilità maggiore) che impadronitiſi del Caſtello il Malateſta, & hauendoui egli condotto prigione gran numero di Ghibellini, queſti colta l'occaſione ſi ſolleuorno, & con artificioſo modo della Rocca s'inſignorirno, il che poi da Paolo vdito,

col

col pretesto di recar al Castellano soccorso, con molta gente v' accorse, & per scale salitoui col metter in ferri lo stesso Castellano, & in carcere i solleuati Ghibellini, venne à conquistarsi di quella Fortezza il possesso, & ciò vn'anno prima ch'il Piccinino fosse dalla Signoria di Bergamo rigettato. Comunque sij il coraggio, & accortezza di Paolo gli fur guida alla gloriosa impresa, per cui accreditò di modo il nome suo, che lo stesso Duca di Milano hebbe à grado riceuerlo frà gl'amici, & con piena sua gratia cederli il possesso dell'occupato Castello;

Habbiam à credere ciò seguisse, quãdo attaccata dall'essercito Ducale sotto la cõdotta di Facino Cane la Rocca, quanto trouò duro ostacolo per superarla, tanto in fine le fù la sorte propitia per l'aggiustamento; Narrandosi, che nel Ottobre 1405. piantasse Facino sopra la riua di S. Geruasio vna batteria contro la Torre bianca di quei dal ponte di Trezzo situata, onde hauesse à cimentarsi personalmente contro quelli, che erano nella Corna di S. Geruasio; che puoi in fine superò; indi stretto il Castello con più di sei milla persone dalla parte di Milano sotto il commando di Francesco Visconte, & dalla parte di Bergamo con altretante sotto l'Impero suo, l'obligasse in fine all'aggiustamento, che seguì con restar Paolo nel possesso primiero della Fortezza, fermatane prima vna tregua di trè mesi, poscia con assenso Ducale in pacifico Dominio rimasto, & nell'amicitia di Gio. Maria pienamente riceuuto. Teneua però il Coglioni in questi frangenti con più di mille, e ducento bocche, ducent'huomini d'arme forastieri, & ducento Caualli il Castello prouisto, mà il timore gli potesse in breue la prouigione mancare, & dalle bombarde dell'inimico molestato, li fur motiui di condescendere ad vn accomodamento tanto per lui glorioso, più tosto, che con l'ostinatione della diffesa, la morte, & total rouina guadagnarsi. In tempo che Paolo tenne di Trezzo la Signoria, non lasciò nel fodro le spade arruginire, che diuenuto di Ghibellini terrore, batteua con tal gloria dell'armi sue quei contorni, c'hormai l'Isola tutta i suoi trionfi inchinaua, & se in applauso de suoi trofei concorreuano li

sac-

saccheggiamenti, deuastationi, & incendij delle terre, & ville intiere, fù effetto di quell'età di ferro, e fuoco composta, che vittorie non conosceua senza esterminij. Nell'Aprile 1406. Giacomo del Verme, & Galeazzo di Mantoua detto il Conte di Grumello con poderoso essercito di cinque milla Caualli, gran quantità di fanti, più di mille Guastadori, & cinquecento bastie, & altri senza numero militari aderezzi, tentorno di nuouo la conquista di Trezzo, mà il valore di Paolo seppe si bene deludere dell'inimico li sforzi, che per più di due mesi tenne l'armi hostili senza alcun frutto occupate, & finalmente colta l'occasione, ch'il più dell'essercito s'era trasferito à dar il guasto al Lodegiano, coraggiosamente attaccate le bastie loro, da più di cento Caualli, e cinquecento fanti, e balestrieri diffese, dopò sanguinose zuffe per trè successiui giorni continuate, fatto li venne d'incendiarle, & con l'incendio di queste, dall'assedio liberarsi. Non piacque però alla generosità di Paolo hauer solo, & senza compagni della forte Rocca il dominio, che visti li Cugini Giouanni Dondaccio, Testino, e Paolo, mercè la prepotenza della contraria fattione in assai bassa fortuna, volle entrassero alla participatione della Signoria di Trezzo; posto quel saggio auertimento del Poeta in obliuione, che *non bene conueniunt, nec in vna sede morantur Maiestas, & amor*. Quindi n'auuenne, che doppo alcun tempo nel possesso della Signoria inuogliati quelli del libero dominio, & sembrandoli fosse per riuscire più auttoreuole il loro scettro, quando per mano d'essi soli fratelli fosse maneggiato, con tacita, mà proditoria risolutione da Giouanni machinata, assalirno l'infelice Paolo in tempo, che al giuoco intento l'hore più noiose trapassaua, & con moltiplicate ferite mandatolo frà morti, fabricorno sopra l'altrui sangue i proprij trofei, vsurpatosi il pieno dominio di quel Castello, ch'era à Paolo tanti stenti, & tanti sudori costato.

Non habbiam però à dire non fosse GIOVANNI vn prode, & valoroso guerriere, & se con quest'attione non hauesse la generosità de suoi spiriti macchiato, vno de primi, che la casa Coglioni frà suoi Campioni annouerasse. Era bensì in ragion ciuile ad-

dot-

dottorato, mà ſue ragioni ſopra la punta del ferro portando più con la ſpada, che con la lingua le ſue cauſe diffendeua, ſchiaue conducendo le leggi al trionfal carro legate de ſuoi arbitrij, & obligatele al perpetuo tributo dell'armi ſue. In tẽpo, che Trezzo dominaua con l'interuento, & mezzo di Teſtino fratello ſuo conuocò in Breſcia auanti Pandolfo Malateſta li Signori di Cremona Lodi, & Crema à fine di prouedere à gl'intereſſi della parte Guelfa, di cui Giouanni era diffenſore; onde poi nella camera dello ſteſſo Pandolfo frà lui, & detti Signori fù vna lega à confederatione di ſette anni ſtabilita à commun vtile indrizzata, auanzamenti, & profitto di detta fattione ſotto pena del doppio d'ogni danno, intereſſe è diſpendio, anzi di rotta fede à chi contrafaceſſe, auttenticata con giuramento corporale, & con publici documenti confermata. Et era tale il credito di Giouanni frà Guelfi, che non tampoco fù vno di quelli, che molti ſuſſidi, & aiuti al predetto Pandolfo per l'aquiſto di Bergamo ſomminiſtrorno; ma con l'auttorità ſua, ſtima, & perſuaſione traſſe li Signori di Lodi, & Crema al ſeguire di Pandolfo le parti, ſpeſe non riſparmiando, fatiche, & artificij, perche la Guelfa fattione depreſſa non foſſe, mà ſempre più vigoroſa, & robuſta ad onta della contraria Ghibellina ſi manteneſſe. Sporzatica, Bonate, Madone, Preſetio, & altre terre nido de Ghibellini ſperimentorno dell'ire di Gio. & ſeguaci Guelfi le furie, saccheggiate, incendiate, diſtrutte, & reſo il nome de Coglioni di Trezzo à tutta la Patria formidabile, & alla contraria fattione pernitioſa; Pandolfo però benche Guelfo d'origine, nulla alla giurata fede, & oblighi douuti à Giouanni, badando forſi con concetto di priuare per quanto ei poteſſe tutti i Guelfi Lombardi d'auttorità, & potenza per ei ſolo dominare; con enorme eccеſſo nella perſona pratticato d'vn Cauaglier Guelfo nel giorno della Naſcita di Chriſto 1410. eſſaſperò per ſi fatto modo l'animo ſenſitiuo di Giouanni, che non oſtante poteſſe à Facino Cane Generale del Duca di Milano contraſtar il paſſo di Trezzo, pur con eſſo accordato libero glie ne conceſſe il tranſito; onde il Bergamaſco ſcorrendo reci-

O taſſe

tasse sù gl'occhi di Pandolfo non meno di Giouanni, che del Duca i trionfi della vendetta. Si cangiò l'anno sequente la scena, che morto Facino, & vcciso Gio. Maria Duca di Milano, risorse al possesso de Stati Filippo Maria, che vedendosi dalla Rocca di Trezzo il passo à gl'auuanzamenti di sue fortune impedito, dispose col debellar questa, la strada aprirsi à bellici progressi, & cacciandone i Coglioni, rimettersi nel primo possesso del già mutilato dominio.

Così col mezzo di Francesco Busuoni detto il Carmignola suo Generale l'anno 1412. attaccato il Castello diè campo à Gio., & fratelli poter del loro valoroso corraggio, far mostra, hauendo questi non solo per molti mesi sostenuto l'assedio, mà con impareggiabil intrepidezza più assalti rigettati, fattosi conoscer in tal occasione; Giouanni non più Mercurio frà libri, mà Marte frà l'armi, accorrendo, prouedendo, rimediando, oue maggiore il bisogno della fortezza conosceua, con toglier quasi al Carmignola ogni speme di veder il suo Stendardo in quella Rocca piantato. Haueua già l'inimico il recinto espugnato della vecchia fortezza, quando Paolo (vno de fratelli Coglioni) audacissimo giouine in vna sortita troppo oltre frà nemici inoltrato, cadè nelle mani del Carmignola prigione; che lieto di sì ricca preda, pensò seruirsene d'hamo per pescare nell'onde di quell'ostinato assedio il sospirato Castello. Quindi fatta à dirimpetto della Rocca ignominiosa forca piantare, & condottoui con capestro al collo il prigioniere Paolo, protestò à Giouanni, & diffensori, che quando al trionfo dell'armi sue non si fossero con la resa del Castello piegati, fatto haurebbe sotto le loro pupille l'infelice Paolo sospendere, lo stesso susseguentemente cō ogn'altro pratticādo; la doue à lui cedendo della Fortezza il dominio, non pur della vita, & libertà di Paolo, & d'ogn'altro libero dono faceua, mà con la gratia del Prencipe non picciol ricompensa di denaro gl'essibiua; già certi non poter più in longo quella diffesa differire, che differita doueua essere delle loro infamie Ministra. A tal spettacolo commosso Giouanni, & batutone

tutone con Dondaccio, Testino, & altri della parentela consiglio fù decretata con le predette conditioni la resa, benche poi Giouanni da Trezzo vscito sempre de Visconti l'amicitia rifiutasse, più contento viuere frà suoi Guelfi Capo, benche debole di fattione, che del Duca di Milano suddito, amico ancorche grande. Si ritirò Giouanni da medesimi suoi fratelli sequestrato nella Valle di S. Martino, oue alcuni beni teneua, & quiui dentro à forti luoghi ricourato, si rese à que' contorni, & allo stesso Duca formidabile, cosi parecchi anni fatto de Guelfi accerrimo diffensore trasse i suoi giorni, finche poi senza figli estinto, priuò la fattione d'vn valoroso Capitano, e la fameglia d'vn brauo guerriere.

Altri Guerrieri in non picciol numero, quasiche da Cauallo Troiano da questa stirpe vscirno, rammentandosi frà primi vn GASPARINO Luogo tenente di Bartolomeo, che reggendo in assenza del gran Capitano le schiere, si rese del gran Capitano generoso seguace, trouatosi con esso lui ne' principali conflitti, e battendo con vgual sorte la strada dell'honore, e del valore, perche poi per l'vno, & per l'altro eterno rendesse il nome suo; Vn PERSAVALLO, che riaquistò a Bartolomeo Martinengo, & Romano, oue pur à nome del medesimo il gouerno nè tenne con titolo di Podestà, & Castellano, & negl'emergenti di quello (all'hora che seruendo lo sforza erasi concitato contro lo sdegno de Venetiani) mai piegò la fortezza dell'animo suo al ceder la Rocca consignatali, non ostante si vedesse da nemici recinto, destituto di forze, minacciato di pena, sollecitato da terrieri, instato dalla medesima Tisbe moglie di Bartolomeo, finche non hebbe di questi espresso commando; disposto ad arrischiar cento vite, se tanto hauuto n'hauesse, anziche di fede, ò coraggio mancare; Vn BENEDETTO, ch'inuiato dalla Veneta Republica con Bertoldo da Este alla guerra, che Baiazette Ottomano gl'haueua mossa nella Morea capo principale nell'espugnatione di Misistrà, che da gl'antichi fù detta Sparta; morì valorosamente combattendo, & vincendo l'impresa. BERTRAN-

DO, & TOMASO pur della ſteſſa famiglia, che hauendo per anni militato in Grecia, & colà contro il Tiranno dell'Oriente le forze maggiori impiegato, della propria brauura nè riportorno il ſopranome di Greci; eletti Capitani de Milaneſi, ſeppero con deſtra inuitta l'orgoglio rintuzzare de rubelli, & portatiſi contro Como, & Città confederate carchi di ſpoglie fecero in Milano ritorno; Vn GVARDINO Cauagliere da Perugia, & Rauenna chiamato con titolo di Podeſtà, mà vnitamente qual moderatore dell'armi loro, & promotore de loro trofei venerato; Vn SOZZO Coglioni che reſſe Mantoua frà l'armi, & ne tenne frà le ciuili diſcordie lo ſcettro; Vn ALESSANDRO, che dalle generoſe impreſe ſue, & genio Martiale fù creduto del gran Bartolomeo emulator fortunato: Et nella memoranda battaglia nauale ſeguita con l'Ottomano nel paſſato ſecolo; Vn GIO. ANTONIO eletto dalla Città noſtra in ſopracomito della Galera di Bergamo detta di S. Aleſſandro, che dopò hauere per vn hora con due Galere de Turchi pugnato, trionfante vna ne preſe con l'eſtintione di tutti i nemici, eccettuato, che ſei, ſerbati al martirio della ſchiauitudine, onde poi in patria qual Vincitore raccolto, & dalle publiche lodi accompagnato, arrichì la Caſa de pregiati arredi dell'inſegne, ſtendardi, & armi de Traci à ſua perpetua gloria; Oltre alcuni altri, che nel fine dell'opera ſaranno rammentati.

CO-

CORIOLANO BREMBATI, & suoi congionti di sangue.

PRodusse in ogni tempo l'antica non meno che nobile, & conspicua fameglia Brembati Guerrieri illustri, & Campioni gloriosi, che seguendo di Marte la traccia, si viddero sempre la gloria à fianchi, & à diffesa della propria Patria spargendo sudori, palme raccolsero di trionfi. Comparue frà questi qual Sole frà Pianeti il Conte CORIOLANO figlio del Conte Daide, fù del Conte Bartolomeo, che nato sotto l'ali del Veneto Leone succhiò col materno latte la fedeltà verso la Serenissima Republica di Venetia, suddito di questa così suiscerato diuenuto, che non vi fù humana forza, benche di supremo braccio, che dal seruigio di quella lo potesse vn passo rimouere, non che pienamente staccare. L'ammirò Bergamo per vno de più qualificati Cauaglieri mai vscissero dal fianco suo, accompagnando al valore, & coraggio dell'animo così manierosi tratti, che era creduto l'Idolo della patria. Ne cauallereschi essercitij parue nodrito sotto la disciplina di Pallade, & nel fiorire della giouentù à militari impieghi applicato, ben tosto all'età peruenne d'vna maturissima martiale prudenza, che le fruttò in processo di tempo vn Autunno d'honori. Visse in que' calamitosi tempi nè quali la Veneta Republica agitata da flutti commossi nella lega di Cambrai, corse periglio di restar nel pelago delle guerre sommersa; mà per quanto conoscesse la sua Regina dalla Fortuna abbandonata, non perciò Coriolano n'abbandonò le fortune, che seguendo le bandiere di S. Marco mostrò esser da Leonina prosapia vscito, mentre d'vn solo Leone le pedate generosamente calcaua. Assediato Bergamo l'anno 1514. dall'essercito Spagnolo, e stringendo il Vice Rè Raimondo Cardona con numerosi Soldati l'afflitta Città peruenne all'vdito di Cariolano, che vn tal Lino fatto Condottiere d'armate genti del Monte di Brianza,

Brianza, & vicini luoghi s'auanzaua con dieci milla d'eſſe alla volta di Bergamo, per vnirſi co' Spagnoli à total rouina della Città; onde nel deſiderio di ſeruir il ſuo Prencipe infiammato, & portatoſi frettoloſo traueſtito ne gl'habiti nelle Valli Brembana, & Imania, ſcorſe le più popolate terre di quelle Valli, quì con tal efficacia, & energia la fedeltà di que' popoli, al prender l'armi in diffeſa del Veneto dominio perſuadendo; che ſi vidde conſtituito Colonello di guerriere genti, in tempo che pel ſuo Prencipe diſſegnaua eſſer ſemplice Venturiere. Così fatto capo d'armate ſchiere s'inoltrò coraggioſo per attaccar à confini l'inimico. In paſſar per Almenno accrebbe con la perſuaſiua ſua di nuoue truppe l'eſſercito; onde ſempre più forte piegò verſo Brembate il piede, riſoluto ò con la vittoria alle mani offrir alla Republica i voti del ſuo valore, ò con la propria morte il tributo conſagrarli della ſua veneratione. In vicinanza di Brembate incontrò l'orgoglioſo Lino, che ſenza temenza di ſopramano, faſtoſo alla Città ſi portaua; ne à pena incontrato l'hebbe, che primiero Coriolano s'auanzò all'attacco, con tanto coraggio l'inimico inueſtendo, che fatta con la ſpada in quelle genti ſanguinoſa apertura, ſi ſpalancò fortunato il ſentiero à quel trionfo, che la Giuſtitia della cauſa li prometteua. Sotto vn tanto Duce le ſeguaci turme combattendo, il vantaggio conobbero; che ſeco porta il coraggio del Capitano; vero trouato il detto di quel gran prattico: *Più valere vn eſſercito di Cerui ſotto la condotta d'vn Leone, che vn eſſercito di Leoni ſotto quella d'vn Cervo;* Durò per hore il fatto d'armi, mà alla brauura del Brembati non potè Lino durare che doppo hauer d'eſtinti laſciato il campo ſeminato col dar gl'omeri à Soldati del Conte, diede le ſpalle alla Vittoria, ſaluatoſi con vituperoſa fuga oltre l'Adda, oue l'infamia l'aſpettaua.

In non diſſimil forma Capo conſtituito d'vn groſſo neruo di gente diede alle truppe Maſſimiliano Sforza, Duca di Milano formidabil rotta à Ciuedate, come pur in altri cimenti quanto ſi ſcoprì vn Solone per li conſigli di pace, altretanto ſi manifeſtò vn

Aleſſandro

Alessandro per qualsiuoglia ancorche difficile euento di guerra. Da questa, & altre militari imprese da Coriolano per il Veneto dominio intraprese, & felicemente essequite, se à cotanti di fedeltà, & valore si comprò della Republica l'affetto, e gl'applausi, pur si guadagnò nel tempo medesimo de suoi nemici l'odio capitale, à segno che entrati questi al possesso della Città, necessitato si vidde con il Genitore, & fameglia prender dalla patria voluntario essilio, vie più contento il perder di vista la propria Città, che il vederla in mano de nemici miseramente persa. Scielse per luogo di refugio la Città di Piacenza, che le fù per sette mesi sicuro ricouro, finche rasserenato il Cielo, & l'ombre fugate delle nemiche hostilità vidde di nuouo il Veneto Sole rischiarar l'Emisfero di Bergamo, onde richiamato à patrij nidi riportò à Concittadini quel contento, che suole dopò longhe, & noiose tenebre, il padre di lumi recare. Quai fossero di questo Cauagliere gl'impieghi, parlano con la stessa voce, le bocche di tutti, & con la stessa penna scriuono gl'Istorici fosse de publici Rappresentanti indefesso assistente, da questi ne principali, & più rileuanti maneggi del Prencipe adoprato, conosciuto con la Lidia dell'opra oro finissimo, & di copella, raffinato nel fuoco dell'esperienza ottimo per esser speso ne bisogni maggiori della Republica. Venne à termine di stima, che non tampoco la patria qual Nume di Veneratione l'inchinò, mà la fama con tromba d'oro ne decantò le rare, & egregie qualità all'orecchio dello stesso Cesare, che vogliono veder l'Aquila imperiale sù nostri colli riposare, procurò con lettere rendersi l'animo di Coriolano partiale, onde col mezzo, & auttorità sua, piegasse Bergamo al Cesareo scettro il ginocchio, & lasciato il Leone sotto l'ali d'vn Aquila si raccogliesse. Furno dette lettere scritte in Lomdec del seguente tenore:

Maximi-

Maximilianus diuina fauente clementia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus.

Fidelis dilecte. Cupientes reduci ad noſtram dictionem loca ad nos, & Sacrum Romanum Imperium ſpectantia, & ab hoſtibus noſtris iniuſtè occupata viris ad hoc fauoribus, & auctoritate ſuffultis, opus eſt, qui huiuſmodi auctoritate ſua apud Populos iſto poſſint, & efficere, & eis perſuadere, vt reſipiſcant, & excuſſo tyranidis iugo, ad nos veros dominos redeant. Talem te eſſe autem in Bergomenſi diſtrictu cognouimus, qui facile fauoribus, & auctoritate tua, qua apud nos iſtic vales, id conſequi poſſis. Itaque plurimum hortamur, vt operam tuam in hoc nobis nauare, & pro eo effectu deducendo (vti melius per Reuerendiſſimum D. Cardinalem Sedunen. Principem, & amicum noſtrum cariſſimum informaberis) omni ſtudio, & eniti velis, & nihil prætermittere, quod ad hunc effectum conducere poſſit: & quidquid illis reſipiſcentibus, & ſeductis populis polliceberis noſtro nomine, id nos ſumus liberi adimpleturi. Tibi autem ſi hanc rem opera, & conductu tuo conſequemur; promittimus, quod digna laboribus tuis à nobis præmia feres, & taliter recognoſcemus, quod te non pænitebit nobis operam tuam exhibuiſſe &c. Dat. in Laudec die xxiij. men. Febr. Anno Domini M.D.XVI. Regni noſtri Romani triceſimo.

De mandato Cæſ. Maieſt. perfect.

Noſtro, & imperij Sacri fideli dilecto Coriolano de Brembato Ciui Bergomi &c.

Serue queſta lettera di contraſegno per rauuiſare la finezza di quella ſtima, che faceua à Coriolano Maeſtoſa corona; mà vnitamente di quella fedeltà, ch'alla Veneta Republica profeſſaua, non hauendo potuto le ſteſſe imperiali preghiere, & eſſibitioni ſradicarli dal ſeno quell'affetto, che fin dalla culla haueua

nel cuore impresso. Seguì dopò questo la nuoua caduta di Bergamo nelle mani di Cesare, che nouellamente obligò Coriolano all'assentarsi trattenutosi dalla patria discosto, finche l'insegne di S. Marco tornorno à rallegrare i concittadini, sempre à se stesso somigliante, perche sempre fedele e sempre costante. Quanti danni in queste assenze patisce nelle facoltà Coriolano, si riserba il pensarlo à chi considera hauesse inimica tutta la natione trionfante, che non paga vederlo consumar al di fuori, anco al di dentro della Città l'opprimeua diuenuta la casa di Coriolano all'ingordiggia, & indiscretione de Soldati infelice bersaglio.

Nel passaggio fece l'anno 1521. Il Cardinale de Suizzeri detto Cardinale Sedunese vn grosso essercito verso Milano, il Podestà di Bergamo Giouanni Vetturio temendo l'imminente perdita della Città non trouò che più prontamente alla diffesa della medesima s'accingesse di Coriolano; che non solo la persona espose in guardia della piazza, mà à proprie spese fece, & mantenne grossa compagnia di soldati, con quali giorno, e notte assistendo alle mura, da qualsiuoglia improuisa inuasione la rendeua sicura. Alloggiauano i Suizzeri ne borghi, e Coriolano à cauallo scorreua, oue il bisogno portaua, recando in ogni luogo le opportune prouigioni, più la Città dalla diligenza, & indefessa assistenza di questo Conte rassicurata, che dalle proprie mura. Mai trascurò il Brembati quelle occasioni, che far creder lo potessero della Republica sua suddito fedelissimo; & quando i Veneti Ambasciadori furnò dal Castellano di Mus fatti prigioni, la borsa de Conti Dauid, & Coriolano s'aprì cortese all'imprestanza del dinaro, perche fossero quelli dalle nemiche forze riscattati. Era in somma Coriolano al Prencipe, & alla Patria sua l'*auxilium nunquam deficiens*, e come lo scudo di Mirtillo à ponto, che frà flutti dell'Oceano li seruì di legno per tragittarsi in sicuro, & da colpi nemici in battaglia lo diffese. Tale visse questo Conte, tale si mantenne; tale morì l'anno 1549. Padre perciò detto della patria, Antemurale della sua Città. Braccio

 de

de publici rappresentanti, e scudo della Veneta Signoria, indi caro al suo Prencipe, stimato da Rettori, ammirato da esteri, inchinato da concittadini, e da tutta la patria adorato.

Il valore di sì gran Padre si transfuse ne figli specialmente in GIO. BATTISTA, che seguendo del Genitore le pedate calcò il sentiero della Gloria, e tenendo auanti gl'occhi in specchio vn CORIOLANO, la forma apprese delle proprie operationi. Dopo l'aquisto delle scienze, per le quali andò di pari co' primi professassero lettere humane, alla militia s'accinse, & vedendo la dominante sua Republica in pace, corse frà le braccia di Cesare, che con posto adequato al desiderio suo le diede in mano la spada, con cui intagliò nel tempio di Marte à carattere eterni il proprio nome. Pria Carlo V., indi il figlio Filippo II. Rè delle Spagne pretesero con il valore di Gio. Battista accrescer alle proprie schiere le glorie, & deputatolo in Colonello, per esperienza conobbero non esser i voli del Brembati d'augello palustre, che non sappa dalla terra staccarsi; mà d'Aquila generosa, che verso le sfere sempre più corraggiosamente s'inalzi. Diedeli il Duca d'Alua Gouernatore di Milano l'anno 1555. la condotta di cinquecento fanti, & Gonzalo Fernando di Cordua Duca di Sessa altri cinquecento l'anno 1558. n'aggionse, che sotto quattro Capitani à sua elettione diuisi, di quattro ruote seruissero, ch'il carro guidassero de suoi trionfi. Nelle guerre del Piemonte massimamente nell'espugnatione di Centale, e Moncaluo pareua hauesse di fuoco il cuore, tant'era l'ardenza con cui à gl'attacchi, & combattimenti s'auanzaua; & nel soccorso di Cunio, deuesi l'honore maggiore al Brembati, quando che mancando al giouine Marchese di Pescara, e soldati, e dinari per tal impresa, e perciò piegando la deliberatione più tosto al lasciar quella piazza in abbandono, che souuenirla; primiero Gio. Battista s'essibì con quattrocento fanti farne il tentatiuo, onde poi altri calcandone le pedate con l'imitatione, se n'ageuolò quel soccorso, che ad onta de nemici così felicemente successe. In queste contingenze seruì anco il suo Prencipe naturale hauendo da Asti fatto

condur

condur in Crema vn Leone dorato, ò diremo vn S. Marco nel Leone figurato, che già da Francesi rapito era stato in scherno de Veneti fin in Asti trasportato; Leone che poi da Constantino Priuli Podestà fatto nel mezzo della torre del Palazzo riporre, hor d'attestato serue della Brembata diligenza, che ve lo riduſſe.

In mezzo all'armi faceua Giouan Battista il bel Sole anco delle lettere fiammeggiare, non meno eccellente in vergar con la penna vn foglio, che brauo in stampar col brando il timore ne cuori, creduto per questa parte vna vera Pallade Dea in vno delle guerre, & del saper e mētre gl'istessi bellici padiglioni erano al Brembati letterarie palestre, e ne licei di Minerua, le regule di Marte perito Maestro, insegnaua. Fra gl'Affidati accademici di Pauia col nome di GERSONE annouerato, volse con l'impresa quell'ossequio manifestare, ch'all'Imperial Aquila professaua, onde per corpo leuando quel picciol augello che Trochili ò Regolo addimandiamo, & collocandolo sopra gl'omeri d'vn Aquila à volo alzata cō il moto: NON VSITATA NEC TENVI FEROR; voleua dire ogni sua grandezza, & gloria dalla benignità di Cesare deriuare, che qual Aquila magnanima poteua alle stelle portarlo; & se la natiua fiacchezza al suolo l'obligaua, la protettione dell'Imperio al Cielo lo rapiua. Così frà l'illustri imprese del Ruscelli vn altra ne riscontriamo del nostro Conte, che rappresentando vna Città nella sommità d'vn Monte situata con il motto Spagnolo: QVANTO PVEDO forsi mostrar volesse l'ingenuità, & sincerità de suoi costumi, che sotto gl'occhi del mondo tutto inaperto manifestaua; ò nella Città eminente figurando la virtù, & la gloria, dir pretendeua voler per quanto le sue forze s'estendessero, impiegar i suoi sudori per arriuarui, ò farsi alludendo à seruigi prestati, & prestaua à Carlo V., & Filippo II., inferir volesse l'allegrezza dell'animo suo in seruir i più alti Prencipi del Mondo, cō insinuar alle Maestà loro, ch'ogni studio adoprerebbe per superar ogn'altro ne tratti di riuerente seruitù, non meno, che gl'effetti à lui possibili, che con il

 deside-

desiderio, & prontezza dell'animo inchinandone le grandezze. Trenta quasi anni seguì la via della militia, la traccia dell'immortalità, trouatosi anco l'anno 1572. con il Duca di Sessa nella famosa, & sempre memoranda battaglia nauale di Lepanto in ogni luogo, & sempre lasciando del suo coraggio, & valore sempiterne testimonianze, perche del suo coraggio, & valore si perpetuassero nella posterità i panegirici. Anco della patria sostenne le cariche più rileuanti, & honoreuoli, deputato dallo stesso Prencipe à più degni impieghi, che perciò lo trouaremo eletto al procurar l'indennità della prouincia nel passaggio dell' Essercito Alemano, come habbiam detto nella narratiua di Bonifacio Agliardi, & à molte altre sublimi incombenze, finche morte inuida delle nostre fortune ne lo rubbò.

Rampollo di questa sublime pianta fù in secondo grado di descendenza il Conte FRANCESCO Padre di que' due viuenti Cauaglieri Ottauio, e Dauide, che con le degne qualità loro formano alla patria ricco monile di preminenze. Visse si grato alle pupille dell'Altezze di Mantoua, che oltre hauerlo creato Cauagliere del Redentore alla sua fedeltà, & destrezza i più rileuanti maneggi appoggiorno della Ducal corona, trouatolo ad ogni ambascieria, & importante intrapresa così addattato, che ben poteuasi dire, hauesse sortito per ascendente Mercurio, che è de Dei l'ambasciadore, mentre per simili impieghi ogni più desiderabile prerogatiua possedeua. Nelle nozze di Mathias Rè d'Ongaria, & Boemia fù elettione di Vicenzo Duca di Mantoua l'anno 1611. il mandar Francesco al corteggio de reali Iminei, che la medesima sua persona rappresentando, & il suo luogo tenendo, seruisse per attestar à sua Maestà gl'ossequij della corona di Mantoua, & quelle gioie esprimerli, che per sì gloriose nozze teneuano il suo cuore occupato; indi poi anco trasferitosi al visitar l'Arciduca Massimiliano d'Ispruch, & per ordine del suo Duca con il medesimo compire. A fini diammettralmente opposti l'incaminò il successore Ferdinando, che hauendolo mandato l'anno 1613. Ambasciadore à Suizzeri Bernesi, & altri

dominanti dell'Eluetia pretese con le persuasioni del Brembati eccitar que' popoli al mouer l'armi contro Sauoia, ch'i suoi Stati del Monferrato infestaua, così dichiarato il nostro Conte per affari di pace, & di guerra vgualmente opportuno à guisa d'Iride luminosa in vn tempo fatta presaggio di pioggia, in altro di serenità. Seruì nel grado medesimo Francesco l'imperial diadema di Ferdinando II., che l'anno 1620. lo destinò in oratore à Duchi di Parma, & Modana per la reconciliatione del Co. Alberto Canossa, & vltimamente dopo essersi portato l'anno 1631. per Carlo primo Duca di Mantoua alla Serenissima gran Duchessa Sorella di Ferdinando Imperadore passatosene in Francia Ambasciadore straordinario alla Maestà Christianissima, se nel ritornò l'anno 1644. trouò la morte, che nel viaggio l'arrestò, pur fù sempre dalla gloria accompagnato, che anco doppo morte và la sua tomba illustrando.

Non hebbe però Francesco solo l'astro di Mercurio propitio, onde anco quello di Marte con occhio benigno non lo risguardasse, che perciò ne turbolentissimi tempi della Republica Veneta restò il Brembati dalla sua patria in Capitano di cinquanta corazze destinato, come pur il Rè Mathias lo stabilì con sua patente 2. Genaro 1612. in Colonello di Caualleria, stimando la fortuna poter accompagnar le sue truppe, quando dal valore di Francesco fossero scortate. Accrebbe questi della nobil fameglia sua i priuilegij non solo con la rafferma della Cittadinanza di Cremona dallo stesso Filippo III. approuata, mà con la consecutione della Romana l'anno 1604., & indi di quella di Padoua; vltimamente poi con Cesareo diploma di Mathias l'anno 1615. l'arma Brembata, con aggionta di due Aquile rubiconde coronate, & due Leoni d'oro saltanti, inquartata da croce rossa, & con l'antico scudo della fameglia nel mezzo arrichita, & fregiata; Marche tutte patentissime dell'egregie conditioni, & eminenti qualità di Francesco, che le corone stesse obligaua à gl'atti d'ogni più generosa munificenza per ricambiarne i meriti, e premiarne le fatiche.

Precessori furno di questi MAFFEO Brembati, che contro Francesco Sforza Duca di Milano sostenne in Bergamo la Veneta fattione, & ne mantenne vigorosamente le ragioni. DAVID dopò Maffeo Padre di Coriolano, che per conseruar al Veneto dominio la patria incontrò i proprij discapiti, & à mille perigli s'espose. Cauagliere gratissimo à Sigismondo Cesare, che ne riportò dall'Imperial munificenza sotto li 20. Aprile 1434. per se figli, & successori maschi in infinito l'ampissimo priuilegio di Conte Palatino con piena auttorità, & indulti soliti accompagnare sì maestoso posto, & che poi l'anno seguente sotto li 26. Marzo dal Veneto Prencipe confermato, & permesso gliene libero l'vso, hor và al degno retaggio continuando non solo, mà moltiplicando i fregi; LVCA così in Patria accreditato, che s'annouera per vno di que' sodi, & massici fondamenti, che sostennero nelle trauagliose contingenze delle guerre la vacillante Città, eletto con altri per Capitano di que' trecent'huomini, che la misera, & infelice da tutti abbandonata haueua l'anno 1512. per propria diffesa arollato; stimato personaggio dalle prime Corti d'Europa, & dalle lingue tutte celebrato, & che poi estinto l'anno 1524. 13. Maggio hebbe in S. Stefano con concorso de publici rappresentanti, & Città tutta, & con nobil oratione al suo feretro, decente sepolcro; Per tacer de viuenti, che non inferiori à gl'Antenati già sono infeudati dell'immortalità, notissimo à tutti tenesse non molti anni sono il Conte OTTAVIO il posto di Presidente per il Duca di Mantoua in Casale con l'honore del *Vidit* che è l'incombenza del primo Ministro, appoggiati alla sua fedeltà, & vigilanza li sugelli del Prencipe, li contrasegni della Cittadella, la facoltà di congregare conseglio di Stato, & riseruato, & le chiaui della stessa Cittade; indi (esclusi per opra sua i Francesi) deputato al riceuere il giuramento di fedeltà da tutti li sudditi del Monferrato, & eletto in Gouernatore di quell'armi, così in se stesso rinouando le glorie della stirpe, & le preminenze della fameglia.

CRO-

CROTACCIO
Duca I. di Bergamo.

QVanto viueranno i secoli, gloriosa altretanto viuerà la Fama di quel Crotaccio, che se nè proprij eroici gesti fabricò à se stesso nel tempio dell'immortalità maestoso simolacro, in esser stato Genitore del Santo Prencipe Lupo, obligò Bergamo all'esser di sue lodi perpetuo Panegerista, & coronarli in diadema di sempiterni encomij il crine. Visse in que' secoli oscuri, ne quali il chiaro Sole della christiana Religione non illustraua, se non con qualche barlume, il nostro Orizonte; mà se caliginoso fù il sentiero, per cui Crotaccio nella religione caminaua, chiarissimo fù quello per cui con militari essercitij auanzò nell'aquisto della gloria il passo, stimato à suoi tempi vno de più intrepidi, & valorosi guerrieri, che con la spada alla mano cogliessero ne campi di Marte le palme. Nel fiorire degl'anni fruttò all'Imperio trofei, onde Gordiano prima; indi Filippo, & Decio, non solo col ferro vollero seruisse d'essemplare à Soldati per apprender il modo di debbellar l'inimico, mà con la verga del commando, loro perscriuesse le regole del guereggiare, sicuri, che sotto vn tanto Duce sarebbero le vittorie state ancelle delle loro destre, & l'Aquila dell'Imperio hauerebbe i voli fermato, oue il desio della gloria le instradaua. Fece conoscere ad Aureliano Cesare nella guerra de Marcomanni popoli d'Alemagna qual cuore nel seno nodrisse, & nell'impresa Orientale contro Zenobia, fù Crotaccio de primi, che segnasse col proprio sangue la strada à trionfi d'Aureliano. Sotto Probo passò contro Germani, che la Gallia occupata teneuano, à parte entrando nelle moltiplicate stragi fatte di que' popoli, de quali quattrocento milla in varie battaglie perirno; La Schiauonia, & la Grecia ammirorno in più combattimenti il coraggio, non meno del seno suo, che la fortezza del braccio. Finche poi lo stesso Probo pen-

sò con la Signoria di Bergamo rimunerar di Crotaccio le tolerate militari fatiche,& con Ducal ſerto alla fronte coronar quel merito, che gl'haueua conceſſo il Ducato di guerrieri. Così dunque l'anno del Signore ducento ottanta hebbe Crotaccio con titolo di Duca dalla noſtra Città, & ſua Patria l'inueſtitura; alla qual Ceſare aggionto hauendo il dominio di tutta la Prouincia di Venetia, che dall'Adda fino alla Pannonia s'eſtendeua, venne à manifeſtar la gran ſtima, che di queſto Prencipe faceua, mentre con sì ampio imperio le ſue virtù guiderdonaua.

Eletto Crotaccio in primo Duca di Bergamo, la ſua Prudenza, & Giuſtitia creder lo fecero vn altro Numa frà Romani, vn altro Licurgo frà Lacedemoni. Perfettamente quelle conditioni poſſedeua, che per rettamente eſſercitar la Giuſtitia ſi credono neceſſarie, onde non men inuidiata da confinanti popoli, che felice, & fortunata per sì ottimo Prencipe la Città noſtra, non ſenza ragione ſi conoſceua collocata alle ſtelle vicina, perche delle ſtelle più d'ogn'altra ſperimentaua fauoreuole gl'influſſi. Pochi anni tenne di Bergamo il Dominio Crotaccio, mà superò con la magnificenza dell'opre la breuità del tempo del ſuo gouerno, hauendo frà l'altre impreſe ſue, così nobile, ſuperbo, & Maeſtoſo Palazzo nel più alto del Colle verſo Occidente edificato, che punto à ſontuoſi edificij di Lucullo, & Agrigentini non ſi reſe inferiore, & per molti capi li ſormontò, in eſſo ſpiccando non ſolo i sforzi maggiori dell'Architettura per renderlo ammirabile, mà del Luſſo medeſimo gl'artificij, perche nulla di deſiderabile in eſſo ſi poteſſe bramare. Il numero, & bellezza delle ſtatue de defonti Imperadori, che nella maggior ſala ſtendeuano le loro pompe, obligauano i cuori à correr ſopra gl'occhi per inchinarne le marauiglie, & vn duplicato collonato di fini marmi, che duplicata loggia per ſolazzo del piede componeuano, raddoppiaua ne ſpettatori il debito, per contemplarne con la pupilla dello ſtupore la ſtruttura, & celebrarne con encomij della lingua la venuſtà. Le ſtanze primiere del Palazzo haueuano dell'oro, & colori il compimento robbato dalle proprie

vaghezze,

vaghezze, potendosi in somma il Palazzo chiamare de gl'incanti, mentre nulla v'appareua, che non ammaliasse la mente, che l'animo non incantasse.

Aggionse Crotaccio alla Ciuile habitatione l'estere delitie d'vn vaghissimo giardino da lui fatto il primo anno del suo dominio sotto la Città verso il mezzo giorno piantare, oue sopra la Primauera inestato l'Autunno, concordi v'albergauano Flora, & Pomona, armando quella vn essercito di fiori per debellar la rocca non meno dell'occhio, che delle nari, schierando questa armate poderose de più delicati frutti per attaccare la fortezza del gusto, & sue vittoriose insegne piantarui. Quello vien narrato de gl'Horti d'Alcinoo in Corfù, d'Epicuro in Athene, di Mecenate in Roma, ò di Semiramide in Assiria, era ben posso dire ne giardini del nostro Crotaccio epilogato, quì sempre ne fiori vedendosi la giouentù dell'anno rinouata, & nell'abbondanza de' frutti la più matura stagione.

Illic omne viret genus omni tempore florum, ex quibus ægrotos sanans vis exit odorum scrisse l'antichissimo Mosè Mutio di questo giardino fauellando; aggiongendo fosse poi dalla Nipote Grata di marmi recinto, perche da ogni oltraggio d'indiscreta mano, ò temerario piede si rendesse sicuro. Accoppiò pur al giardino il nostro Prencipe altro palazzo, per quiui rallentar all'arco delle sue serie occupationi la corda; onde in esso celebrar costumaua le ferie de suoi tribunali, & porsi di quella quiete in braccio, che in darno frà strepiti del foro si ricerca. D'vn solo figlio li fù cortese il Cielo, che con il nome di Lupo destinò in legitimo Pastore à suoi Vassalli, & che poi entrato successore al Padre nel gouerno, meritò frà l'ombre della gentilità rauuisare del Santo Vangelo la luce, & dopò esser alcuni anni caminato al BVIO farsi dello stesso lume forriere, & cooperare al rabbellimento della patria con splendori della vera Religione.

Vltimo de giorni di Crotaccio fù l'ottauo d'Agosto dell'anno 285. con tanti gemiti pianto da sudditi, che quasi in terso cristallo poteuasi nelle loro lagrime rauuisar il riflesso di quell'

amore, ch'à sì caro, & benigno Prencipe haueuano sempre portato. La superstitione dell'Idolatria persuase al figlio Lupo (nel Ducal ministero dopò la morte del Padre entrato) di riporre il Genitore frà Dei. Le virtù di Crotaccio, che reso l'haueuano in vita ammirabile non solo, mà (humanamente parlando) adorabile, furno la base per sopra ergerui l'arco trionfale della sua deificatione. Concorsero più che di voglia i sudditi al tributar del proprio cuore gl'incensi à quel Duca, che già ne loro cuori haueua l'altare eretto della veneratione; con ferma, mà vana speranza douesse in Cielo sotto l'ali della protettione accoglierli, se già in terra frà le braccia dell'amoreuolezza al seno li strinse. Così cò profani riti, ethniche cerimonie dichiarato Dio, restò l'ottaua luce d'Agosto alla rinouatione di superstitiosi culti stabilita, douendosi ogn'anno nel giorno, che Crotaccio trouò la morte, reiterar le rimembranze de suoi strenui gesti, come per alcun tempo si continuò, finche piacque al Sommo Dio col mezzo d'vn Alessandro, non già Macedone, mà Tebeo recider il Gordio di tanti errori, & aprir à Bergamo la porta della verità. Di ciò non pago il nuouo Prencipe sopra l'illustre sepolcro del padre (che nello stesso giardino da lui fondato era riposto) drizzò nobile, & eminente colonna di candido marmo, & sopra questa altra minore, pur come la prima alla Corinthia lauorata, che la statua sostentaua del defonto Genitore, volendo fosse questa l'Idolo de Bergamaschi, à cui non meno del cuore, che del ginocchio si douessero gl'ossequij di tutti perpetuamente tributare. Ad onta del tempo pur vien anco di presente questa picciola colonna intieramente conseruata, che dal gentilesimo ripurgata, in vece di falso Nume, la croce del vero Dio sostiene, & sopra il muro della Chiesa di S. Alessandro in Colonna riposta serue di perpetuo memoriale à Cittadini, non meno per deplorare quell'infelice stato, in cui Bergamo sott'il giogo dell'idolatria caminaua à percipitij, che per gioire sotto l'amorosa legge di Christo, ch'alla salute ne guida. Della colonna maggiore due pezzi parimente veggiamo, miseri auanzi della

superstitio-

ſuperſtitione di Lupo, che però non regiſtrò sù queſta colonna il *Non plus vltra* de ſuoi errori, paſſato della Colonna à gl'Altari con l'aſſegnatione di Sodali col ſuo Flamine, che la memoria di Crotaccio con perpetui ſagrificij veneraſſero. Anzi d'auantaggio volle il luogo della profana ſepoltura foſſe cognominato Crotaccio, ſcorettamente indi chiamato Plotacio, fin in terra pretendendo eternar il nome del Genitore, e ſeruiſſe il ſito della tomba di ſonora tromba decantatrice de ſuoi pregi. Per alcuni ſecoli è queſto nome continuato chiamata in ſpetie quella porta, ch'hor diciamo di Broſeta, la Porta di Crotaccio, mà lauate affatto con l'aqua della vera fede le ſordure della gentilità, è reſtato frà quell'onde il nome di Crotaccio aſſorto, & ſolo nelle carte, & membrane rimaſtane la memoria. Di queſto Prencipe gia ſotto la loggia del Palazzo Vecchio, hor per la fabrica del nuouo diſtrutto, tal inſcrittione poſtaui dalla Città, ſi leggeua.

Qui ob præclara tùm prudentiæ, tùm fortitudinis geſta Crotaccius à Probo Imperatore Primus Bergomi Dux declarari meruit, qui Lupum genuit, ſub cuius Imperio Catholicæ fidei prius à D. Barnaba iacta ſemina in vniuerſo populo floruerunt, Ciuitas hæc perpetuæ illę ueneranda memoriæ monumenta dicauit.

ENRICO RIVOLA, & altri della sua stirpe.

REsteranno perpetue le momorie in patria de celebri guerrieri, & insigni personaggi di Casa Riuola, che col vantare vnitamente cò Bonghi il Capitaniato della fattione Guelfa, diedero in mille euenti à conoscere non hauer cuore, che per generose attioni non hauer braccio, che per segnalate imprese. Frà più antichi germogli da questa nobil stirpe vscissero, ENRICO Riuola illustrò con degne operationi la prosapia, quando che da Federico II. Cesare, perche adherente al Pontefice, esiliato con tutta la fameglia dalla patria, se crudo pratticò il Cielo de suoi Natali in licentiarli, benigno sperimentò quello di Mantoua in ricettarlo, quì poi reso il suo nome glorioso, & alla posterità tutta memorando. Non mancò la liberalità d'Innocenzo IV. Sommo Pontefice ricambiar con varij fauori, gratie, indulti, & donationi la fedeltà d'Enrico, che più tosto amò l'esilio, che l'adherenza di Cesare nemico della Chiesa; & conosciutolo non men al gouerno ciuile, che al militare aggiustato, la destinò il gouerno, & Pretura di Mantoua, perche in nome della Chiesa quel posto tenendo, corroborasse con nuoue attioni la professata Religione, e col diffender le pontificie parti la sua fedeltà confermasse. Hebbe quì Campo il Riuola di far dell'egregie sue doti, & qualità maestosa pompa, non mai trascurando alcuna di quelle leggi, che la Giustitia, la Prudenza, la vigilanza, l'integrità, la Religione, & il zelo sappino per regola d'vn ottimo gouerno prefiggere, spiccando sopra tutte in Enrico vn indefessa, & occulta assistenza à gl'interessi della Chiesa, per cui si rese, con la sua stirpe tutta, capo de Guelfi, & de gl'Imperiali, & Ghibellini acerrimo persecutore. In tempo che Enrico la Città di Mantoua reggeua, scorreuan trionfanti l'armi barbare d'Ezzelino Signor di Romano non tampoco alla deuastatione della marca Triuigiana,

na, mà della ſteſſa Lombardia, in ogni luogo i Guelfi, & ſeguaci della Chieſa perſeguitando, & con empie, & ſacrileghe crudeltà il titolo guadagnandoſi d'inhumano. Già Breſcia ſperimentaua del Barbaro Tiranno gl'inſulti, & il Mantouano Territorio reſo ſcopo, & berſaglio delle furie d'Ezzelino, prouaua in vn incendio di ſcorrerie, & ſtragi, vn inferno di ſciagure. Enrico depoſta d'Aſtrea la bilancia, & imbrandito il ferro di Pallade diſpoſe al torrente opporſi de ſdegni del Tiranno, & conuocato de Cittadini numeroſo eſſercito, ſi portò ad Hoſtilia, oue d'Ezzelino ſoggiornauano le ſquadre.

Quì con eſſe azzuffato precorrendo valoroſo Duce l'amiche truppe, con tal ardore, & coraggio, cominciò, continuò, & terminò la battaglia, che fugate l'armi nemiche, & gran numero de gl'auuerſarij mandato frà Morti, trionfante portò in Mantoua quelle palme, che l'intrepidezza ſua l'anno à punto 1247. gl'haueua germogliato. Già la fama del Riuola della Lombardia, & Italia tutta riempiua l'vdito; indi bramando li potentati d'eſſa con lui collegarſi, che perciò vnito lo trouceremo à Torriano, & Vberto Palauicini, che ſe ben queſti le parti d'Ezzellino haueua fin all'hora, che fù circa gl'anni 1261. ſeguitato, pur Enrico non ne ricusò l'amicitia, non ad altro oggetto, che di ſepararlo dal Tiranno, & renderlo della Chieſa amico.

Con lo ſteſſo titolo di Podeſtà, & nelle ſteſſe forme tenne già l'anno 1233. il reggimento della Città di Vicenza; & doppò quello di Mantoua, viddeſi al gouerno, & Pretura deſtinato di Milano gl'anni del Signore 1268. benche poi negl'vltimi giorni di ſua vita in Mantoua ricondotto, quì troncaſſe la Parca lo ſtame de ſuoi anni, ancorche non ſij mai per eſſer parca la fama in celebrarne le memorie. Anco la patria in tempo, che vi dimorò, hebbe di queſto grand'huomo à pratticare l'efficacia della protettione ſendoli ſtato Enrico ſcudo, e diffeſa contro l'armi de Cremoneſi, che dal Riuola fugate confeſſorno nelle proprie perdite d'vn tanto Capitano i trionfi. Mantoua però più d'ogn' altra Città nè godette le gratie, come pur di preſente ne gode

l'oſſa

l'ossa nella Chiesa di S. Domenico decentemente sepolte.

Di qualche lustro anteriore ad Enrico resse la Città di Cremona pur con titolo di Podestà BELLIANO, O BELTRAMO Riuola, che vnito à LANFRANCO RVGGERI pur Bergamasco, & suo Collega nel regimento, sotto toga di Mercurio scoprì vn cuore di Marte, & con la verga della Giustitia in vna mano, maneggiò con l'altra il ferro di Bellona. Nell'assedio posto da Melanesi, & Bresciani à Soncino, fece il Riuola vestito d'acciaio la sua primiera comparsa alla testa de Cremonesi, & se obligò l'inimico à pena giunto à Giouenalta leuar il campo; pur nelle susseguente impresa contro Piacentini à S. Andrea, & à Busseto obligò la Fama al registrar il suo nome frà quelli de primi guerrieri dell'età sua. Mà se contro Piacentini hebbe i trionfi parteggiani, caduta la maggior parte de nemici in poter suo nella speditione delli 16. Settembre 1200. contro i Bresciani à Quinzano, dispose à suo piacere i trofei, necessitate alla fuga le squadre di Brescia, fatti prigioni settantacinque de primi dell'essercito, & que' contorni all'ingordiggia del ferro, & voracità delle fiamme senza pietà consignati. Portò indi Belbano il soccorso à Parmeggiani da Piacentini aggrauati, & nella lega di venticinque anni conchiusa frà Cremonesi, & Mantouani, solo il Riuola per la Città sua fù l'eletto al prestar il giuramento, la doue per nome di Mantoua trè Consoli entrorno à stabilirne la confederatione. L'anno seguente continuò à Gauardo, indi à Calcinato il corso di sue vittorie, ridotti i Bresciani à termine d'abbandonar il Caroccio, & lasciar frà catene gran numero de Soldati; come pur in altri cimenti nell'essercitio del braccio accreditò il Riuola la brauura del cuore, & con la punta del brando quasi che con pungente scalpello, intagliò il proprio nome nè marmi dell'eternità.

Germoglio della stirpe medesima fù RICVPERATO Caualiere figlio d'vn Giacomo, ch'adorno di più ricchi fregi di virtù, & dottrina comparue in patria dalla stima circondato, onde fù ne più rileuanti affàri della medesima adoprato, hauen-

done

done anco questa ne di lui maneggi sempre sperimentato singolarissimi vantaggi. Lo vidde la Città di Milano l'anno 1311. regger il freno delle ciuile discordie con titolo di Podestà; & nelle deditione fece Bergamo della propria libertà à Giouanni Rè di Boemia l'anno 1331.; nel numero di que' conspicui ambasciadori, che per questo fine si mandorno auanti il regio conspetto in Brescia, non fù omesso: Ricuperato, che per bene ficio dell a patria mai fù scarso de suoi impieghi. Mà il genio Guelfo ne cuori inserto de Riuoli venne à renderli à questo stesso secolo formidabili qual hor congionti à Bonghi, che seguiuano la medesima fattione, fatti terribili à Ghibellini si constituiuano capi de Guelfi, & accumunando co' Bonghi le fortune vnitamente con loro raccoglier si viddero le vittorie.

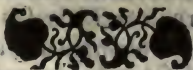
GIO. figlio di Grumerino Riuola rese per questa cagione il suo nome famoso, visto ben mille volte col ferro alla mano trionfar de nemici, & armato di coraggio disarmar di gloria la contraria fattione. Nella mostra data l'anno 1393. sotto il Monte della Fara à quattrocento Guelfi à piedi, & trenta à cauallo Giouanni, & Simone Riuola eran de Capi, & posso dire non si sfodrasse spada frà le fattioni, che non si vedessero di quella di Giouanni i lampi, ne succedesse bellico euento, che con varia fortuna, hor prospera, hor auersa, non n'entrasse alla partecipatione delle vicende. Frà gl'ostaggi di pace, che per ordine d'Antonio Tornielli, e Giò. Rampolano Vicarij del Conte di Virtù Signor di Bergamo, & di Giberto Vitali Podestà furno l'anno 1398. inuiati con buona scorta à Pauia, nel numero de Guelfi fù compreso Giouanni, & non ostante dal Conte molti se ne licentiassero, non però entrò frà licentiati il Riuola, che come vno de Capi Guelfi meglio poteua, che gl'altri dar calore alla conchiusione del trattato. Non dissimil fortuna corse l'anno seguente, che per decreto di Gio. Castiglione pur Vicario Generale del Conte di Virtù fù mandato ostaggio à Piacenza, sempre il Riuola ad ogni incontro di pace, & di guerra esposto, perche sempre ne gl'interessi de Guelfi inuiscerato.

Visse

Visse nè tempi medesimi ARIGHINO Riuola portato dal merito alla podestaria di Milano l'anno 1393., & dato in successore à Giberto Prencipe di Coreggio, comprobata nelle lettere del Conte di Virtù con illustri titoli la di lui sufficienza, industria, & legalità, & con epitetto d'egregio personaggio il suo valore confermato. In Bergamo nell'Ottobre dell'anno stesso proclamata la pace frà Suardi, & Coglioni dall'vna, & frà Riuoli, & Bonghi dall'altra, Arighino venuto da Milano, come principale non solo della fameglia, mà della parte Guelfa, v'intrauenne, à lui riportandosi gl'affari più rileuanti della fattione, & seruendo il suo giudicio, & prudenza di regola generale per la moderatione, & indrizzo de communi interessi. Morì alli 25. Maggio 1398. lasciando à posteri nelle virtù sue vn perpetuo essemplare di merito, onde ne douessero in se medesimi tracopiare l'eccellenze.

Non inferiori à gl'antenati successero i descendenti, che perciò à pena entrata la Veneta Signoria l'anno 1428. à rallegrare co' vessilli di S. Marco i nostri colli, entrar si viddero à parte della publica stima FEDERICO, ET FACINO Riuola ambi cari al Prencipe, perche ambi di pari fedeltà adorni da qualsiuoglia periglio non sepperò ritirarsi, perche poi dalla marca del loro operare, conosciuta fosse la finezza della loro fede. Conobbe le rare qualità di Federico Francesco Barbaro Podestà, e Capitanio di Bergamo, ch'in destinarlo l'anno 1430. in Podestà di Rumano, non solo pretese proueder il Castello *De Rectore optimo sufficientissimo, atq; aptissimo* (com'ei stesso protestò) mà nelle lettere sopra ciò spedite, intrecciò sì bell'elogio al merito di Federico, che senza nota, ò d'inuidia, ò di negligenza non può esser trascurato. Sentiamone il tenore. *Quamobrem habita fidelissima informatione de virtute, fide, et integritate egregij Ciuis Federici de Riuola, cuius deuotio, et perfecta voluntas in rebus agendis Serenis. D. D. N. experientia ipsa satis superq; cognita, et perspecta est. Vt suæ virtuti, ac integerrimo fidei aliqua ex parte gratias referamus &c.* onde raccoglieremo qual fosse di Federico la fede, & deuotione verso il suo Prencipe, la

dispoſi-

dispositione, & perfetta volontà nell'esibitione dell'opra, la virtù, & integrità del suo ossequio; la sperienza manifestata ne publici interessi; parti tutte che resero obligato il Prencipe à rendergliene gratie, & darli in contrasegno di retributione il gouerno di Rumino. Nè quì si fermò la publica munificenza, che in remuneratione delle sue degne, & fedelissime operationi con Ducale delli 27. Marzo 1433. le fu concesso dalla Republica in feudo nobile, & gentile tante possessioni deuolute al Fisco, che rendessero cento ducati all'anno. Il che pure l'anno antecedente sotto li 5. Febraro 1432. era stato praticato verso Facino, non disuguale di meriti à Federico, & che seco gareggiando nel ben seruire il suo Prencipe, resi furno ancò nella retributione vguali. Qual motiuo fosse di stimolo alla Republica di beneficare in sì decorosa fama Facino, resta nella stessa Ducale espresso, in cui dopò commandata l'ottima sua fedeltà manifestata, opre continue essibite, fatiche tolerate, perigli incontrati per la conseruatione, & honore del Veneto Dominio, conchiude, potersi dir Facino partialissimo del Prencipe, & perciò degno di spetial reconoscimento: *Per effectum operum cognoscimus, quod predictus dici potest partialissimus noster*. Vero è, che non hauendo questa Ducale l'effetto preteso sortito, mercè l'esser state vendute quelle terre, ch'à Facino furno in feudo destinate; indi con nuouo ordine il Senato 12. Marzo 1443. nè commandò l'essecutione, hauendone poscia il Riuola in effetto conseguito cento trenta trè pertiche di terra, & case nel territorio di Bonate, che l'accennata somma di cento ducati netti rendeuano.

ENRICO SOLZA
con alcuni de suoi discendenti.

CAratterizzata la fameglia Solza con titolo d'antica, & riguardeuole nella nostra patria si manifestò nel corso di più Secoli progenitrice di personaggi di stima, che col maneggio della spada, & altri nobili impieghi calcando il sentiero dell'honore, al possesso si condussero dell'immortalità. Visse frà questi ENRICO, che fù (potiamo dire) la radice, d'onde per dodici continuati gradi sorsero moltiplicati germogli di virtù, & grandezza, mà non visse se non per esser alla patria scudo, alla fameglia gloria, à se stesso trionfo. L'inchinò Bergamo qual nume tutelare della publica libertà, & nelle guerre à suoi tempi risorte, contro Milanesi, & altri popoli della Lombardia, se entrò nè consegli più riconditi qual consegliere di Stato, entrò anco nè campi più perigliosi qual prode ministro di guerra. In mille occasioni si manifestò Enrico con l'animo, & con l'opra disposto allo sparger per la madre commune quel sangue, che dalla madre particolare haueua riceuuto; onde in ogni attentato fatto contro nemici, il suo valore fù Duce à più timidi, & neghittosi, & la sua spada serui di primo mobile per raggirare gl'orbi inferiori dell'altrui coraggio. L'anno 1197. vacando l'imperio per la morte d'Arrigo, ò Enrico Cesare, non vacò da suoi Officij la discordia; onde frà Milanesi, & Bergamaschi con varia fortuna non seguissero vicendeuoli stragi. Frà Duci della patria comparisce de primi il Solza, che fatto Capitano d'vn grosso neruo di gente mosse l'armata à danno de nemici, & seco venuto à cimento insegnò loro la forma di saluarsi con la fuga, mentr'egli la forma pratticaua di seguitarne con nuda spada le pedate. L'antichità hà rubbato à nostri Secoli le più degne memorie di questo personaggio, & solo hà lasciato aperto tanto di sentiero, per cui potessimo introdurlo nel Campidoglio.

Da questo fonte varij ruscelli, anzi fiumi d'honore scaturiti ne sono, & tacendo di MICHELE Solza, che nelle turbolenze maggiori della Veneta Republica, all'hora quando l'Europa tutta era à suoi danni congiurata, scoprì petto di bronzo per ribatter i colpi hostili, contento viuer più tosto con indicibili dispendij essule dalla patria, che inchinar in essa altro Prencipe, che la Regina dell'Adria; sotto gl'occhi mi corronò FEDERICO, & EZECHIELE ambi di sangue fratelli, che nel seruitio vniti della Veneta Republica, vnirno le spade alla distruttione de nemici di quella, & con il carattere della croce in fronte, prodi guerrieri s'accinsero al debellare gl'auuersarij della Croce. Già era dell'Ottomano intimata l'anno 1570. alla Republica la guerra; & frà quanti concorressero de sudditi al tributar l'ossequio del proprio valore à suoi piedi, Federico, & Ezechiele preuennero il passo di mille; perciò l'anno stesso incaminati in Dalmatia, oue con gloriosi esserciti di guerra, resero ben presto il nome loro famoso. Hebbe Federico d'alcune truppe il commando, con le quali scorrendo l'inimico paese nelle frequenti rapresaglie, & schiaui fatti portò al suo Prencipe il Vassallaggio d'vn brauo Capitano, & nelle, posso dir, continuate scaramuccie, vscendone non meno con le tempie cinte d'allori, che con il brando inbrattato di sangue, marcò la sua fama con l'impronto d'vn intrepido combattente. Sotto la Morlacca, (oue poi lasciò la vita) fece veder à Turchi, che non sapeua morire, se prima non copriua la strada del suo passaggio con cadauari de nemici estinti, che perciò quiui combattendo si manifestò frà le minute Belue vn fiero, & terribil Leone, hauendo cacciato sotterra lo stesso Commandante Turco, benche in fine in bersaglio esportò de gl'auersarij, ch'in lui solo è de cuori, e delle mani drizzauano i colpi, dà moltiplicate ferite trafitto v'abbandonasse lo spirito. Nello stesso conflitto segnalò Ezechiele con titolo d'inuitto il suo valore, & non ostante ferito d'archibuggiata hauesse voluto sagrificar, come fece al defonto fratello cento cuori di que' barbari, finalmente l'effusione del sangue, l'alteratione del ma-

 le,

le, & nuoue piaghe riceuute, li troncorno nello ſteſſo campo le forze, & con le forze la vita; così congionto à quello nella morte, con cui era ſtato, e per ſangue, e per prodezze in vita congionto; glorioſamente entrambi per ſeruigio del ſuo Prencipe eſtinti; & con degne lodi da tutto l'eſſercito celebrati.

Vn'altro EZECHIELE nepote a predetti, & Zio de viuenti fratelli Solze dal luſtro dell'armi raccolſe ſplendori di gloria, & frà lampi de gl'acciai fece il ſuo braccio fulminare. Nello ſteſſo tirocinio della militia diede ſaggio d'vn gran cuore, & condottoſi à ſeruiggi del Duca di Sauoia, in tempo che dall'armi di Francia erano i ſuoi Stati inquietati, fù poſto nelle prime file de più valoroſi guerrieri, perche in ogni occaſione contraſtò à più valoroſi guerrieri la precedenza. Nell'aſſedio di Carmagnola, & altri luoghi del Marcheſato di Saluzzo, fece del tocco dell'opra la finezza conoſcere della ſua brauura; & ſeguitando l'arme generoſe del Conte Franceſco Martinengo, atteſe ſeco à raccogliere dal terreno de gigli amaranti, & roſe, per teſſer à proprij crini d'immortal honore faſtoſa ghirlanda. Lo vidde la Prouenza mieter col filo della ſpada di centenaia le vite di chi ardiua opporſi à ſuoi progreſſi; & ſotto Eſpernone ogni periglio ſprezzando inſegnò cō l'eſſempio à fabricare fin dentro al petto dell'huomo le fortezze, che ſeco portando la durezza de Marmi, breccia alcuna non temono, che far li poſſa la bombarda del timore. Ceſſati à Sauoia i Motiui d'eſſercitar i ſuoi guerrieri, paſsò Ezechiele in quell'arringo Martiale della Fiandra, oue, ò non entra alcuno, che non douenti vn Annibale, ò non eſce alcuno, che non ſij fatto vn Aleſſandro. Lo portò la fortuna al conſumarſi più di trè anni nel memorando aſſedio d'Oſtenden, in cui perirno più di ottanta milla Soldati di Spagna, mà non rimaſe punto il ſuo valore conſumato, ch'ogni giorno, ò in aſſalti, ò in ſcaramuccie, ò in ſorpreſe, ò in attacchi, ò in ſcorrerie eſſercitato, germogliò al ſuo merito palme infinite, perche poi il ſuo nome in quel Cielo ſettentrionale, qual oſtro luminoſo compariſſe fiammeggiante. Militò in Fiandra con titolo di Capitano, &

nel

nel grado medesimo dalla Republica Veneta condotto l'anno 1607., trasse sotto il di lei scetro il rimanente de suoi giorni, quì con indefessa fede tributando al proprio Prencipe i suo militari sudori. Inuiato l'anno 1614. à gl'Orzi nuoui, hebbe la piena soura intendenza, & assoluto commando di quella Militia sì à piedi, come à cauallo; indi asportato con la stessa autorità à Peschera, s'andò sempre più auanzando nel possesso di quel credito, che s'era di già nel concetto comune, quasi per tutta Europa guadagnato. Ne gl'emergenti di Gradisca fece veder le prodezze connaturali al suo valore; & ne moti della Valle Tellina l'anno 1620. spedito nella Valle Brembana con autorità suprema di commandare à Rappresentanti de Cõmuni, à pena della vita senza altro mandato, come fosse la persona del Proueditore medemo, & regger l'Impero d'ogn'altro Capitano, & Officiale tanto di fanti, quanto di caualli; si rassodò maggiormente nel posto della publica stima, fregiando il suo nome con titoli d'vn isperimentato Capitano, & per tutte le parti brauo, & prudente commandante. Hebbe indi il Solza varij impieghi per il gouerno dell'armi Venete, finche trouandosi Gouernatore in Crema l'anno . . . . . abbandonò la vita.

A questi nipote visse GEROLAMO Cauagliere di Malta, e Capitano di Caualli Alemani nello Stato di Milano, mà morte intempestiua recise le sue glorie nel fiorire; come pur viue di presente in Spagna cò medesimi titoli di Cauagliere, & Capitano FEDERICO fratello suo ancorche reso dalla disgratia nella battaglia di Villa Vitiosa l'anno 1665. cò primi Officiali, & Generale medesimo della Caualleria Spagnola prigione de Portughesi; hor nella stabilità paceg odendo la libertà, ne lascia sperare nel felice godimento di questa fortunato proseguimento di sue illustri Imprese.

FILIPPO

FILIPPO BENAGLIO, & Illuſtri perſonaggi della medeſima fameglia.

LA Fameglia Benaglia nata in Francia nella Prouincia d'Angiò, tranſportata fù auanti il decimo ſecolo in Lombardia, & iui frà le glorie creſciuta di feudi, & dominij, paſſata dal Milaneſe ad arrichir cò ſuoi ſplendori il Cielo di Bergamo, ſempre donò all'immortalità celebri, & qualificati ſoggetti, che in varij tempi nobilitorno la patria, & trofei accrebbero al tempio dell' eternità. FILIPPO Benaglio valoroſo Capo de Guelfi mi s'affaccia primiero, che dominando in Calozo, Vercurago, & luoghi vicini, accaloraua con l'imperio ſuo la fattione Pontificia, & parteggiano de Comaſchi, aggiunſe la ſua ſpada al taglio de loro brandi, perche più peſanti riuſciſſero all'eſterminio de nemici. Quante fiate occorſe à Cittadini di Como mouer l'armi contro Milaneſi, altretante ſperimentorno à fauor loro impiegato il ferro di Filippo, che collegato con quelli mai permiſe, che ſenza il ſuo braccio entraſſer'in campo, ò ſenza le genti al ſuo commando ſottopoſte eſſercitaſſero le ſpade. Nella preſa di Lecco l'anno 1282. l'aiuto del Benaglio diede à tant'impreſa il compimento, lo ſteſſo douendoſi dire, di Cliuate, & altri luoghi alla giuriſdittione ſoggetti de Milaneſi, che ſucceſſiuamente doppo Lecco preda rimaſti de Comaſchi, riconobber nelle proprie perdite il gran valore di Filippo; & quantunque ricadeſſer frà puoco in mano de nemici li mentouati Caſtelli, pur dobbiam credere, non mai abbandonaſſe il Benaglio l'amica fattione, che anzi intrepido gl'aſſiſteſſe al conquiſto della Rocca di Seprio, & altri ſuſſeguenti impreſe, non potendo il ſuo ferro arruginire nell'otio, perche nella fucina temprato del coraggio, & non da Sterope, e Bronte, mà dall'honore, & dalla gloria fabbricato.

Così

Così visse Filippo all'eternità del nome, così ad ornamento della stirpe, & patria trasse i suoi giorni frà l'armi, finche piacque al Cielo rapirlo da noi.

Ne già s'estinse cō Filippo la luce guerriera in casa Benaglia, che anzi ne tempi, & secoli seguenti, comparue in moltissimi più che mai risplendente, sicura hauer sempre i Benagli nella Valle di S. Martino protetto, & con l'armi accalorato la fattione Guelfa, tall'hora con prospera, tal hora con auersa fortuna, onde se scacciati li trouveremo dall'antico possesso loro di Calozo, & Vercurago, li trouveremo ancor con maggior gloria al porto natiuo ritornati, mà sempre corragiosi, & prodi, sempre intrepidi, & valorosi. In questa forma passorno il secolo decimoquarto, quanto gionto il quintodecimo, & sotto il manto della Veneta Signoria ricouratosi la Città nostra, diede la stirpe Benaglia alla luce della publica stima GVIDOTTO, ò GVIDO Benaglio, che nell'esercitio de più qualificati impieghi della patria, sostenne si bene il natiuo decoro, che chiamò al corteggio del suo merito i Cittadini, & nell'ammiratione de suoi degni talenti gl'istessi publici rapresentanti. Frà le cariche di cōditione da Guidotto à commune benefitio sostenute, fù l'vna l'impiego sopra l'indennità delle Chiese, Monasterij, & Abbadie di Bergamo, & Territorio da lui vnitamente con Bartolino Bagnati riformate, registrate, prouedute, & soccorse, con tanto spirito, diligenza, & fatica, che ancor rimangono nelle ristorate mura le memorie della grand'opra in somma lode di Guido, & perenne vtilità della Religione. Già di quest'impresa n'habbiamo sotto Bartolino tessuta la narratiua, onde ne resta il credere non mancassero al Benaglio, ò meriti per esser assonto à più sublimi gradi d'honore, & al ministero de più eminenti officij, ò attiuità per l'essecutione de più rileuanti ministri.

Accrebbe pregi in questo stesso secolo alla Benaglia descendenza la dignità di Conte, con molti priuilegi confertali da Federico Imperadore, & doppo confermatali, & accresciutali da Carlo Quinto; & più il nobil feudo di Sanguineto, & Susistenza

nella

nella fameglia Benaglia peruenuto. Mà GIORGIO Benaglio nel principio del ſeguente le moltiplicò nelle proprie operationi nuoui pregi di gloria, pratticato in Bergamo per tutti i biſogni della patria, pronto rimedio, per tutte le vrgenze della Città efficace prouigione. Sotto il dominio de Franceſi l'anno 1510. fù vno di que' dodeci, che per ordine d'Agoſtino Panigarola Luogo tenente Regio di quà da Monti furno in Francia, per puri ſoſpetti, relegati, & indi à due anni con PAOLO Benaglio Dot. & altri Cittadini fino al numero di ventiſette chiamati in Cittadinella, & poſcia intimatoli il preſentarſi in Milano nel termine di trè giorni, con non minor vtile della patria reſtituito poſcia à publici ſeruigi, con quanto pregiuditio de ſuoi intereſſi n'era ſtata priuata. Ne bellici apparati della Veneta Republica ad eſcluſione de Spagnoli dominanti in Bergamo l'anno 1514. indrizzati, per ordine del Regio Gouernatore, entrò Giorgio frà quei ſei eletti Cittadini, che per le opportune prouigioni in conſeruatione della Città furno dal publico con pieniſſima auttorità, & independente facoltà deputati, come pure compì il numero ternario di que' benemeriti Patritij Paolo Zanchi, Antonio Olmo, & il noſtro Benaglio, che per la condotta de guerrieri, & ſoldati, à commune diffeſa furno à Breſcia incaminati. Pur nell'Ottobre dell'anno ſteſſo ricaduta la Città in potere di S. Marco, frà que' dieci conſpicui ſcielti al prouedere con il Gouernatore della Piazza, à tutte l'vrgenze, & biſogni, con l'auttorità del Conſeglio Generale Giorgio Benaglio comparue; come parimente frà quegl'altri dieci, che nell'anno 1516. lo ſteſſo Conſeglio maggiore rappreſentando, piena balia conſeguirno per accorrere alle preſentanee neceſſità della patria, & far qualunque ſpeſa, & opportuna deliberatione, fù l'vno il Benaglio, che con indefeſſa ſua aſſiſtenza, & opra tolſe in oggetto de ſuoi penſieri la ſola indennità, & beneficio del publico, nulla curando de proprij diſcapiti, purche la patria ne ſperimentaſſe ſollieuo. L'anno ſteſſo corroborò in nuouo impiego quanto à cuore li foſſero gl'affari della ſua Città, quando poſto nel numero di

quegl'

quegl'otto, che pur cō pieniſſima facoltà del conſeglio doueuan aſſiſtere al noſtro Simone de Taſſis all'hora Commiſſario, & Teſoriere dell'Imperadore in Bergamo, & determinar ciò li foſſe piacciuto in vtile de Cittadini, nulla riſparmiò di diligenza, & officij, nulla di fatica, & diſpendij, purche i publici negotij riconoſceſſero dall'opra ſua quegl'auantaggi, che prometter li poteua con eſſatiſſimo, & diligentiſſimo maneggio. Ad altri intereſſi di non inferior rilieuo poſe la mano Giorgio, che regiſtrati ne patrij annali regiſtrano il nome del Benaglio ne codici dell' eternità.

Viſſe coetaneo, & congionto di Giorgio, & à lui nel merito pari GIO. PIETRO Benaglio, di cui per compendio de ſuoi ſublimi talenti, & egregie qualità, baſta il dire, che rimaſta la patria l'anno 1515. al principio di Settembre per la partenza de Spagnoli, non sò ſe padrona della propria libertà, ò delle proprie miſerie, ſciegliesſe dodeci nobili, che n'haueſſero la ſuprema cura, & con mero, & miſto imperio ne moderaſſero il gouerno tanto ciuile, quanto militare, & trouar forme per la cuſtodia, & guardia delle mura, regolatione del foro, deputatione de miniſtri, & prouigione à publici biſogni, nel numero de quali aſſonto Gio. Pietro reſtano i ſuoi meriti con queſto nobil ſugello conualidati, perche frà più degni, & inſigni Cittadini de ſuoi tempi foſſe in perpetuo il ſuo nome deſcritto. Ne queſta ſola volta entrò Gio. Pietro alla participatione de publici honori, con il patrio gouerno, che l'anno ſeguente primo Maggio in ſomigliante congiontura, trouandoſi la Città à niuno ſoggetta, & delle proprie fortune aſſoluta Signora, videſi annouerato à que' dieciotto, che pur hebbero l'incombenza aſſoluta ſopra tutti gl' affari del reggimento di Bergamo; in ogni biſogno della patria ſcopertoſi Gio. Pietro vn inſtancabil Atlante valleuole à ſoſtener il peſo d'vn Mondo, non che d'vn Cittadino gouerno.

Mà à più vicini tempi accoſtandoſi forſe da sì degna terra, qual cedro d'eminenza il CONTE LODOVICO Benaglio Oratore facondiſſimo, ſoggetto qualificatiſſimo, che in ogni attione

 chiamò

chiamò gl'applausi ad'accompagnarne il suo merito, stimato vna delle più splendide lumiere illustrassero il Cielo di Bergamo, & rabbellissero i nostri colli. Con Mario Lanzi l'anno 1613. eletto Proueditore à confini s'aprì la porta alle sodisfattioni del suo Prencipe, perciò indi à quattro anni destinato co' suoi figlioli Guido, & Girolamo à causa di sospetti di guerra, che la Republica intimoriuano, in sopra intendente alla Valle di S. Martino con la soggettione al suo imperio di trenta quattro Communi, ripartitali dal General Cornaro pienissima auttorità, per prouender à bisogni tutti del Paese, con rassegnar Soldati, disciplinar militie, dissegnar guardie, disporre fanti e caualli, oue la necessità portasse, dichiarato Lodouico Capo sourano di quelle Cernide, & gente d'armi, cui haueßero non li Soldati solo, mà li Capitanij, & Officiali, capi di cento, capi di commune, Giudici, Ministri, & altri à prestar ogni più essatta obbedienza. Impiego così egregiamente dal Benaglio, per quanto durorno i sospetti, essequito, che obligò il Prencipe à condegni guiderdoni, e quali s'acconueniuano alla magnanimità della Republica, & qualificati meriti del nostro Conte. Con catene d'oro auuinto si confesò più d'vna volta Lodouico legato l'arbitrio per l'essecutione de publici commandi; Mà con espressa Ducale delli 22. Agosto 1622. per ordine del Veneto Senato creato dal Capitanio Aloise Mozenigo, & con dono di noua catena d'oro Caualiere della Republica, maggiormente spiccorno i raggi del suo gran merito, che d'ogni intorno diffusi, la patria non solo, mà l'Italia tutta rischiarorno. Effetti tutti de continuati seruigi da lui al Prencipe apprestati, & con ogni diligenza, vigilanza, & fedeltà essequiti, & sopra il tutto per quello molto grato, & accetto à sua Serenità, & con frutto, & valore effettuato del Commissariato per causa della strada contentiosa, trà il Rè Cattolico di Spagna, & la Veneta Republica; Ma vdiamo quasi in breue epilogo ristrette in quell' ampissima attestatione del Generale Andrea Paruta fatta l'anno stesso 1622. le degne operationi, & eminentissime doti del Conte Lodouico. *Esistimando però*

Noi

Noi (ſcriue egli) *che l'Eccellentiſſimo Sig. Conte Lodouico Benaglio Cittadino principale di queſta Città habbia con perfettion di fede con ſingularità di virtù con tutte le altre ſue qualificatiſſime conditioni egregiamente adempito à tutti i numeri di fideliſſ. Suddito, di Cauaglier honoratiſſimo, di Iuriſconſulto celeberrimo come tutte le occaſioni che ci ſono appreſentate l'han fatto chiaro, & paleſe. Habbiamo voluto nel fine del noſtro Generalato per ſodisfattione della noſtra conſcienza, ſpontaneamente fargliene l'atteſtato ſincero di queſte patēti à perpetua memoria de ſucceſſori.* Come dal vgna il Leone da queſto publico atteſtato lece raccorre la ſublimità de talenti di Lodouico, che da lui ſempre à beneficio ſpeſi del ſuo Prencipe, & ſua Città le comprorno l'immortalità della fama. Così condottoſi ad vna Veneranda decrepità nel giorno ſteſſo di S. Marco, che haueua ſempre con tanta eſſatezza ſeruito dell'anno 1629. paſsò à vita megliore, recitata nella ſua morte funebre oratione da Giuſeppe Donato Dot. di S.T. Oblato, & Rettore del Colleg. Mariano di Bergamo. Fù il Benaglio Auuocato Fiſcale, & per mille capi degno di perpetue lodi.

Ne dobbiamo tacere del Conte GHERARDO, che ſcorſa ne gl'anni più freſchi l'Europa tutta, con l'oſſeruatione de ſtranieri coſtumi le forme appreſe d'vna raffinata prudenza, & con eſſerſi portato alle Corti de primi Prencipi, & Rè Chriſtiani, ſi radicò nella cognitione de più profondi arcani politici, & de modi più proprij, & adequati al poſto de Cauagliere; indi applicatoſi all'armi diede principio à più glorioſi maneggi militari, che poteſſe vna ſpada illuſtrare; & ſe nel fiore de gl'anni morte non l'haueſſe colto, hor coglierebbe la fameglia Benaglia del ſuo valore frutti eterni di grandezze maggiori. A ſeruigio del ſuo Prencipe fece nel 1615. vna compagnia di Corazze, & l'anno ſeguente pur con vn altra compagnia franca d'ottanta caualli ſeguì nelle guerre del Friuli le fortune della Republica, per cui entrato in varie fattioni, & cimenti n'vſcì ſempre coronato di lode, & dalla ſtima di tutti ſeruito. A proportione del

merito crebbero gl'allori delle ſue glorie, creato Tenente Generale della Caualleria leggiera, & mentre con generoſo ardire a più alta meta aſpiraua, reciſe la Parca il filo della ſua vita, leuato dal campo infermo, & in Venetia condotto, oue in età di 38. anni 1616. terminò i ſuoi giorni, indi poi à Bergamo transferito, & nella Chieſa del Carmine ſepolto. Fà di queſti honorata mentione Fauſtino Moiceſco nelle guerre del Friuli, & viene da noſtri Scrittori con molta lode celebrato.

Figlio del Co. Lodouico, & con eſſo lui, & Co. Girolamo ſuo fratello fatto ſopraintendente à confini nella Valle di S. Martino per ſoſpetti di guerra gl'anni 1617., & 1618. calcò il Conte GVIDO nella via dell'honore le paterne veſtigia, continuato poſcia nella predetta carica ſei altri anni in tempi diuerſi, fino al 1630. per li ſoſpetti potenti della Valle Tellina, & poi per la guerra di Mantoua, & paſſaggio de guerrieri Alemani, che lo Stato della Republica intimoriuano. In ſegno del publico aggradimento per le degne operationi di Guido, leggiamo nella Ducale del Prencipe Cornaro, quando l'anno 1629. 9. Giugno fù la prouigione de confini alle ſue ſpalle nouamente appoggiata le ſeguenti preciſe parole.

Le degne conditioni, & l'eſperienza del Conte Guido Benagli, & la memoria del Padre, che gratamente ſi è reſo meriteuole col publico per le ſue molte, & honorate fatiche &c. Ne tanto per occaſione di ſoſpetti di Guerra hebbe la ſopraintendenza, & commando della Valle di S. Martino, quanto per quelli del contagio, eſtendendoſi l'auttorità ſua anco in Verdello Maggiore con quella piena, & aſſoluta poteſtà, che può richiedere incombenza di tanto rilieuo da Guido con ogni pontualità, & diligenza ſoſtenuta negl'anni 1630., & 1631. ſenza punto temere gl'vrti funeſti di morte, purche poteſſe la patria ſua con ogni ſpirito ſeruire. Ad incontrare il gran Duca di Toſcana, che doueua nel ſuo paſſaggio per Bergamo l'anno 1628. eſſer riceuuto, & ſpoſato per nome del publico tenne il Conte Guido l'officio d'Ambaſciadore, come pur ſoſtenne l'anno 1630. vnitamente

con

con Alessandro Passo, in somigliante congiontura del Cardinale Dietrestain, che sù confini con ogni splendidezza raccolse, & le fù fin alla dipartenza con ogni decoro, & maestà assistente. Così essercitato ne più nobili, & vrgenti impieghi della Città condusse i suoi ben spesi giorni fin all'anno 1636. in cui gionto alli 10. Marzo nato si conobbe per morire, & hebbe nella Cattedrale di S. Vincenzo la sepoltura. D'altri soggetti Benagli toccheremo nell'vltima narratiua varie preminenze, per le quali si reser degni dell'vniuersal veneratione della patria.

FRAN-

FRANCESCO ALBANO, & ſucceſſori Guerrieri.

Guiſa di combattuta naue,& dalle procelle aſſalita l'infelice patria noſtra, ſarebbe di ſicuro rimaſta ſotto l'onde tempeſtoſe delle guerre contro la Veneta Republica nella lega di Cambrai concitate, miſeramente ſommerſa, quando non l'haueſſe il Cielo di valoroſi Cittadini prouiſta, che quaſi prattici nocchieri alle boraſche auezzi, ſeppero ad onta de venti, & ſcogli nel porto della ſicurezza condurla. Fù vno di queſti FRANCESCO Conte, & Cauaglier Albano, che chiaro per l'antichità della ſtirpe, & nobiltà della proſapia, più chiaro ſi reſe nella protettione della ſua Città, ſtimato in que' calamitoſi tempi vna vera luce di S. Hermo à conſolatione della patria; anzi vn'Angelo di pace, che con la voce,con la preſenza,con l'opra rincoraſſe, confortaſſe, ſoccorreſſe gl'afflitti, i deboli, & biſognoſi Cittadini. Non erano così domeſtiche all'hora à Bergamo le miſerie, com' erano à Franceſco famigliari i rimedij, ne sò qual publico biſogno trauagliaſſe la Città, che non entraſſe l'Albano per ſolleuarla. Occupata la miſera patria da Galli l'anno 1509. frà quindeci Nobili, che ſcielti al render omaggio d'obbedienza al Rè di Francia doueuano in Carauaggio condurſi, Franceſco non fù traſcurato, come pure entrò frà que' ſette, che con pompa maggiore, & titolo d'Ambaſciadori al coſpetto della medeſima Maeſtà s'appreſentorno in Milano, portando egli nella ſua naſcita per aſcendente Mercurio, che condiua con celeſte eloquenza il dolce delle ſue parole, perche care, & ſouaui al palato de Grandi riuſciſſero. Per la ſolleuatione in Bergamo ſeguita l'anno 1512. all'hora quando i Montanari per nome di S. Marco nella Città entrati, obligorno l'armi di Francia per alcuni giorni à ſtarſene nelle Fortezze rinſerrate, ſdegnati i commandanti Galli contro la Città imputata di ribellione, & minacciandone ſeueriſſimi

caſtighi,

castighi, fù pur Francesco vno di quelli, che quasi argine poderoso, con l'energia de' discorsi alla corrente s'opponesse di tanta furia; indi il Generale di Normandia, & Cancelliere del Senato di Milano, & altri Ministri à Bergamo venuti per fare sopra passati tumulti, & trascorse mutationi diligente processo frà gl' eletti dal Maggior Conseglio ad assistere à detti delegati per la publica diffesa, ne riportò l'Albano l'encomio d'intrepido Tutelare dell'innocenza, postosi cento volte à periglio d'incontrare con la regia indignatione la morte, & per saluar la patria se stesso precipitare. Si viddero in sì funesti frangenti celebrarsi i funerali delle consolationi di Bergamo, immersi in vn pelago d'angoscie gl'infelici Cittadini, de quali altri in Rocca, altri in Capella, altri in Cittadinella incarcerati già sperimentauano le stelle più maligne hauer con ingiusta congiura conspirato alla rouina della Città; Nè dalle communi sciagure andò essente Francesco, che con altri venti sei chiuso in Cittadella, bisognò comparisse ostaggio della patria auanti il Cancelliere del Regio parlamento in Milano, che tenutoli alcune settimane frà le miserie, finalmente rilasciò. Abbandonata da Francesi la Città non s'abbandonò questa frà le braccia della disperatione, che fin al ritorno delle tanto sospirate insegne di S. Marco deputò dodeci de più degni, nobili, & prudenti Cittadini, che n'hauessero la reggenza; quì pur comparendo il Cauaglier Albano, sperimentato à mille proue ricca moneta d'oro per esser spesa in ogni più vrgente necessità.

Con varie vicende prouò l'anno 1513., & sotto varia forma di dominio la sfortunata patria varietà d'accidenti, quando dalla prepotenza dell'armi Cesaree, & di Spagna soggiogata la Città à nuouo giogo d'imperio il collo sottopose, & lasciata dal Veneto Leone l'obbedienza, fù sforzata tributar all'Aquila coronata gl'omaggi della propria diuotione. Entrò Francesco Spreg per nome di Spagna à far della Città la richiesta; Questa da ogni humana protettione derelitta, scielse quattordeci de suoi più conspicui figli, frà quali pur entrò il sempre essercitato Francesco

cesco Albano per dar allo Spagnolo quella risposta le paresse meglio; onde poi con consenso dello stesso Veneto Proueditore Mosto, si viddero l'insegne dell'Iberia suentolar sù nostri Colli, & lo scettro di Cesare à Breno commandare. Trè anni, e più nelle replicate vicissitudini delle guerre sperimentò Bergamo senza alcuna vicissitudine continuate infelicità, & all'vscita, che fece l'essercito di Cesare dalle nostre mura alla fine dell'Aprile 1516. non v'essendo chi la Patria dominasse, fur date del dominio le chiaui con pienissima auttorità à deciotto Cittadini, frà quali tenendo il primato Francesco, sempre più resta questa verità auttenticata foss'egli à guisa del Gioue di Numa Pompilio, ch' in vno scudo effigiato da ogni disastro rassicuraua, mentre in ogni bisogno della patria recaua l'Albano dopo la notte de patimenti vna ver'Alba di ristoro. Pria partissero i Cesariani hauendo da Pontoglio il Generale Marchese di Branderburg richiesto alla Città vinticinque milla Reines d'oro con l'intimatione del Sacco in caso di contrauentione; nell'insoffribil dimanda, & nel timore dell'imminente periglio sgomentati gl'habitanti già volgeuano il tergo all'amata patria, & con il meglio delle lor facoltadi à luoghi scosceси, & trarupati Monti frettolosamente à turmi fuggiuano. Quando il Cauaglier Albano temendo, che ritrouata da Barbari Soldati la Città di gente sfornita, potessero in Bergamo rinouar con le fiamme le calamità dell'antica Troia, tolti seco alcuni de più auttoreuoli, con tanti preghi, & ragioni arrestò delle fuggitiue genti il corso, che cangiò que' cuori di Coniglio in prodi, & intrepidi, & la patria rassicurò. Mà per satiare l'ingordiggia del Brandeburgese, & innumerabili seguaci (che scriuono fossero quaranta mille fanti, & dodeci milla Caualli) non è da credere quai stenti soffrissero, e sudori spargessero Francesco, & Cittadini, ch'in fine posto mano à gl'ori, & argenti delle Chiese, disposero in tributo dell'inferno que' sagri vasi offrire, ch'eran stati dalla pietà de fedeli al Cielo dedicati, e col farne danari dar à que' crudi il tossico, che tossico apunto può dirsi sagro cibo in seno profano. Mà col non

permet-

permettere la Diuina Giustitia potessero que' santi metalli riceuer l'impronto di tenera figura; confermò quel gran detto: *Quod semel Deo dicatum est, non est in humanos vsus vlterius transferendum*; contentatici poscia quegl'insatiabili di dodeci milla scudi, che racolti da Francesco li furno à nome del publico presentati. Alla partenza de gl'esserciti Imperiali successe il trionfante scettro della Veneta Republica, che qual Verga d'Aronne germogliando fiori, restituì alla Patria la primauera de contenti. Sotto cui continuando l'Albano nel corso glorioso delle sue dignissime operationi, e contribuendo con l'opra in alcune occasioni le ricchezze de suoi medesimi erarij per souuenimento del suo Prencipe; trasse frà gl'applausi, & publici encomij fino all'anno 1526. i fortunati giorni, & nell'Aprile aprì gl'occhi dell'intelletto per eternamente il suo Dio vagheggiare. Mà di Francesco ritoccheremo le memorie nell'vltima narratiua.

Degna prole di Francesco fù GIO. GEROLAMO Caualliere, & insigne Leggista, non men da Sagri, che da profani annali celebrato, che se nel secolo comparì qual prodigioso Cometa per rapir alla marauiglia i cuori; nell'ordine Ecclesiastico fù vn splendentissimo Sole, che la Chiesa tutta illuminò. In testimonio della segnalata sua fede, & eroiche virtù fù l'anno 1554. creato dalla Republica General Collaterale de gl'huomini d'armi, dal cui grado passato poscia frà togati della Romana Chiesa ascese ben presto alla porpora, con degno pallio à suoi gloriosi corsi, & meritata ricompensa de suoi sudori. Mà perche di quest'Eroe si sono nella Scena Letteraria accennati i pregi, e nel Concistoro de Prelati comparirà maggiormente di Sagri lumi adorno, quì fermerà la penna i voli, perche volino i cuori ad'inchinarne le grandezze.

Lasciò Gio. Gerolamo alla gloria guerriera due figli legitimi, GIO. DOMENICO, & GIO. FRANCESCO (& vn'altro all'Ecclesiastica, che fù il Co. Gio. Battista Patriarca d'Alessandria) ambi d'vn tanto Genitore degni germogli, & d'vna sì nobil pian-

ta proportionati frutti. Essule dalla patria il primo, sotto la protettione si raccolse de Gigli d'oro, oue co' sudori del proprio valore il fiorito suolo della Gallia irrigando, accrebbe alla Maestà di quelli nouelli pregi; che perciò eletto Commandante d'vn reggimento di Caualleria tanto auido si manifestò della gloria, che l'andaua con la spada alla mano nelle più difficili imprese cercando, e sapendo ne campi dell' otio non seminarci l'honore, solo frà deserti, & dirupi della fatica ansiosamente lo rintracciaua. Entrato nel possesso della regia beneuolenza, meritò si mouesse l'auttorità d'Enrico Terzo a procurarli dalla Veneta Republica l'assolutione del bando, & benche all'hora se ne differisse la consecutione della gratia, pur alle mosse del Sommo Pontefice Gregorio XIII., che ne fauorì il desiderio conseguì Gio. Domenico la bramata liberatione, e restituì con la sua presenza alla patria le smarite contentezze. Nè inferiore à questi fù il Conte fratello, che nodrito frà gl'essercitij Caualleresch, continui alimenti porgeua all'honore, onde poi fatto Gigante all'ombra de suoi pregi lo ricettasse. Sapeua Gio. Francesco non raccogliersi la messe del credito, se non in que' campi, oue si tagliano le vite à centenaia per volta, che perciò lasciate le paterne mura andò frà trincee, e steccati in traccia della fama, volendo che il braccio armato li segnasse la via per conquistarla. Come venatico cane, che viste successiuamente più fere lusingarli la pupilla, vorrebbe tutte, se possibil fosse l'vna dopò l'altra, addentare; correua l'Albano à dar del suo valore il saggio in tutte le guerre, si rendessero segnalate in Europa, onde in Francia, in Lombardia, in Roma ne colpi della sua spada lasciò la marca del suo coraggio impressa, guadagnatosi negl'anni più freschi, quell'honorato grido di brauo guerriere, che à più veterani Soldati stà riserbato; contrasegnato anco il suo valore con la carica di Capit. d'Huomini d'arme della Republica in età di 25. anni necessarij per tal officio, che egregiamente, & con somma lode essercitò. A richiesta del Duca di Ferrara fece vna compagnia di Caualleria, dopò che varcato l'Egeo in Costantinopoli si condusse, oue in solenne gio-
stra

ſtra il premio aquiſtatoſi di ricca colanna d'oro, carco di Tracij honori tornò in Italia, che poi ne vidde frà pochi anni la morte.

Dourei quì dire d'vn altro Conte GIO. FRANCESCO figlio del precitato Gio. Domenico, che seruì il ſuo Prencipe nella guerra di Gradiſca in poſto di Colonello di ſanteria, & dalla Maeſtà del Chriſtianiſſimo ancor giouinetto conſeguì annua penſione di due milla ſcudi, mà l'arma Albana con trè Aſtri mi riſueglia al rammentar i pregi di trè figli dello ſteſſo Gio. Franceſco (oltre molti altri ancor viuenti, & in ſpecie il P. Bonifacio già Generale de Chier. Reg. Som., & hora Arciueſcouo di Spalatro) che quaſi à punto luminoſe ſtelle non mai ad Eccliſſe ſottopoſte il noſtro Emisfero illuſtrorno, & fiſſe nel Cielo dell'honore altro moto non hebbero, che quello dello ſteſſo Cielo. Fù di queſti il primiero GIO. DOMENICO, che in età di ſette anni con particolar diſpenſa ſopra l'età, all'Illuſtriſſimo rollo aſcritto de Cauaglieri Geroſolimitani, che diciamo di Malta ſi conobbe fin da gl'anni più teneri alla diffeſa della Croce obligato, che perciò in quelle forme nodrito, che ſi preſcriuono in meta la lode, s'incaminò benche fanciullo con paſſo gigantile per la ſtrada dell'Eternità; Nel dodiceſimo anno de ſuoi giorni, comparſe frà paggi di Ceſare, quì ſeruendo la Maeſtà di Ferdinando II. quattro anni accreſciuta la ſua ſtima dall'hauer, per ſei continuati meſi, in detto tempo, rappreſentato i miniſterij del proprio oſſequio alla medeſima Maeſtà, in qualità di Scalco, ò diremo di Trughſes, dopò di che paſſato dalla paggieria, ch'è il Tirocinio della militia, à campi di Marte, oue s'affinano i veri Cauaglieri, cominciò à ſcriuer con la ſpada ne gl'annali de ſecoli i proprij geſti, perche l'obliuione non li poteſſe conſumare. Due anni ſtette in armata ſotto il Conte Ottauio Piccolomini Duca d'Amalfà, & General Mareſciallo di Campo dell'Imperio, con eſſo trattenutoſi in grado di Camerata finche in ricambio del ſuo eſſercitato valore, fatto Cornetta della guardia di corpo, potè in diciotto meſi che ne tenne l'impiego ne continuati progreſſi del ſuo valore ſtabilir la maſſima de ſuoi applauſi, promoſſo po-

ſcia al Capitaniato d'vna delle compagnie, della guardia dell' Arciduca Leopoldo, Giuliano Gouernator Generale di Ceſa-re, che le fù la pietra Lidia per la moneta aſſaggiare della ſua brauura, il crogiuolo per l'oro ſperimentare del ſuo coraggio. Così in queſta carica con innumnrabili fattioni reſe il ſuo nome alla Germania tutta ſegnalato perſonalmente trouatoſi al ſoccorſo di Calò S. Omero, Tionuille, alle guerre dell'Annonia, & Boemia, al riaquiſto di Chimiſgras, Lalmeris, e Brondois, indi l'anno 1640. deputato da Ferdinando il Terzo al leuar dalla Germania tutta quella maggior copia de Caualleria, le fuſſe ſtata poſſibile; Incombenze, & Impreſe, che raccommandorno il nome di Gio. Domenico all'immortalità, perche nella perpetuità de Secoli ſe ne celebraſſero le memorie. Non ſi toſto l'anno 1641. ripoſe l'Albano nel patrio ſuolo il piede, che il ſuo Prencipe naturale dal grido della di lui fama rapito, al ſuo ſeruigio lo conduſſe, & incaminatolo l'anno ſeguente in Candia, deſtinò al ſuo gouerno l'importante piazza della Canea, parendo alla prudenza del Veneto Senato non poteſſe meglio cuſtodire quella Città, che porta il nome di Cane, quanto dall'Albano, che teneua il nome di quel Santo che fù in vn Cane figurato. Se quì haueſſe il Conte occaſione di far pompa dell'eſtrema ſua virtù militare, non ſarà da alcuno poſto in controuerſia, già noto al mondo il formidabil aſſedio di quella fortezza poſtoli dall'armi Ottomane; aſſedio, che ſoſtenuto intrepidamente due meſi caratterizzò quei diffenſori con la più bella marca, che mai foſſe per mano del valore fabricata. Comparue frà primi nel rollo della gloria il noſtro Albano, che Gouernator dell'armi fece vedere quanto degnamente li foſſe ſtata la riguardeuol carica conferita, ſempre frà primi alle ſortite, alle ſcaramuccie, alle mura, ſempre con occhio aperto à biſogni, à perigli, à remedij, ſempre col braccio in opra al commandare, al combattere, al ferire; potendoſi credere, che di trenta milla Turchi rimaſti ſotto Canea, gran numero ve ne foſſe, che per mano del coraggioſo Giouan Domenico paſſaſſe all'Inferno; perciò in premio di ſue nobili

imprese, & riportate ferite creato della Republica Cauagliere, regalato con colanna di mille ducatti, & con l'honoreuol grado di Sergente Maggiore dell'ordinanze di terra ferma nobilitato. Dopò la resa della famosa piazza tornato à Venetia, & conseguiti dalla publica munificenza i rammentati honori, fù con officio di Sopraintendente dell'armi l'anno 1647. in Dalmatia spedito, oue nè continuati progressi della sua fortezza, sempre più auanzando il posto della publica gratia, finalmente in età di 28. anni sagrificò nè seruigi del suo Prencipe la vita.

Delli due fratelli di Gio. Domenico **ESTORE** fù l'vno, **CARLO** fù l'altro, che gemelli nella nascita, gemelli s'vnirno nel conquisto della fama, il primo già condotto personaggio di Sua Ser. sotto li 18. Giugno 1648. essendo ancor giouinetto per remerito della perdita del fratello C. Gio. Domenico, & l'altro essibitosi venturiere contro l'inimico di Christo, & ambidue vnitamente in Dalmatia, & Albania incaminati, oue in sostenere l'assedio del Turco, Estore Gouernatore di Cattaro, & Carlo del Castello, manifestorno la generosità de suoi spiriti, che non auezzi al timore, ne soli incontri di perder la vita frà l'armi fastosamente giubilauano. Dal Veneto Senato fù il merito del primo riconosciuto con l'impiego di Sergente Maggiore dell'ordinanze di terra ferma già del fratello Gio. Domenico posseduto, & successiuamente del gouerno dell'armi della Città di Crema, dopò il quale colto in Brescia dalla morte in età di 34. anni finì di viuere; mentre il secondo con più camerate hauendo à proprie spese scorso più volte l'Adriatico, & in più campagne sottoscritta col brando l'attestatione del suo intrepido ardire, & perciò dall'Eccellentissimo Senato l'anno 1659. creato Cauagliere, seguì le pedate dell'estinto fratello, seco accompagnandosi nella morte, come seco hebbe i natali congionti.

FRAN-

FRANCESCO MARTINENGO con Gaſparo Antonio, & Gerardo ſuoi figli.

NELLA narratiuà di queſto Eccellentiſſimo Campione di Marte, qual picciol paliſchermo, che ſiegue di robuſta Naue il camino, la traccia ſeguò dell' immortal penna d'Antonio Lupis Molfettano, ch'entrato con generoſo ardire nel vaſto pelago delle glorie di FRANCESCO, và ſegnando à ſeguaci il ſentiero, onde ſenza periglio di sbagliar la via, ſi riducano ſotto la di lui ſicura ſcorta nel porto degl'applauſi. Il pretender, meglio d'Antonio, deſcriuer i geſti del Martinengo, è temerità, il penſare ad vguaglianza, e proſontione; il calcarne le pedate con l'imitatione è induſtria. Così dunque haurò à dire, che nato il Conte Franceſco alla luce delle ſtelle nel paſſato ſecolo l'anno 1551. cercò nè più verdi anni illuſtrar con la luce dell'armi la Nobiltà de Natali, & portatoſi nell'adoleſcenza al ſoccorſo di Malta da Solimano aſſediata, & ſucceſſiuamente alle guerre d'Ongaria da rubelli trauagliata, gettò i ſemi di quella Militia, che doueua nel progreſſo de gl'anni figliarli ſouauiſſimi frutti di grandezze, & trofei. Non haueua à pena la ſpada ſua imparato ad obbedire, che fù ſcielta al commandare, forſi perche eroicamente tinta nella porpora de nemici, non doueua ſenza la porpora del commando frà nemici comparire. Filiberto dunque Duca di Sauoia à ſe chiamato Franceſco lo deſtinò Colonello di due compagnie de Caualli, & inuiatolo in Francia al ſeruigio di Carlo IX., all'hora, che frà turbini, & tempeſte d'vna guerra ciuile, ſi manteneua con armato braccio la corona in capo, l'incaminò, ben potiam dire, al conquiſto della lode; ſendoſi qui moſtrato vn Gallico Alcide non con la lingua, mà con la mano i cuori domando, & facendo alla Francia vedere, che la martial

brauura

brauura nel suo cognome rappresentata, era comprobata col ferro. Fù singolar premura del Duca d'Alba l'hauer il Martinengo in Fiandra, non resparmiando allettamenti di doni, & honori per vnirlo alle truppe del Cattolico, mà non permisero gl'interessi di Filiberto, che dal suo fianco partisse, & quantunque le concedesse salir la Veneta armata contro Selin Imperadore de Turchi vnita, oue Francesco contrasegnò col braccio non meno la generosità della stirpe, che la santità della fede, & ciò con tal valore, ch'in pieno Collegio meritò essere da Francesco Bernardo encomizato per vno de primi Capitani del secolo; con tutto ciò non à pena fù con l'Ottomano fermata la pace, che ribattè il Martinengo con due milla fanti il camino della Francia, colà dal Duca di Sauoia in seruigio d'Enrico III. indrizzato, cui hauendo trè anni seruito, annouerò più fattioni, che giorni, più vittorie, che mesi, riuerita da gl'amici la spada sua, come l'hasta di Pallade, & da nemici, come la falce di morte temuta. Ne questa fù l'vltima volta, che lo viddero i Galli cangiar la spada in palma à rouina de nemici; ch'in altra occasione con titolo di maestro di Campo di 500. caualli, & 4000. fanti sotto l'impero di Filippo d'Este Genero del Duca, pur in Francia ritornato, continuò ne progressi di militari imprese à moltiplicar al suo merito corone, & rimasto per la partenza di Filippo con l'assoluto commando di quelle genti, insanguinò più d'vna volta il terreno de gigli; facendo questi di palme, & trofei coronati comparire. Al ritorno di Francesco à Torino la Ducal munificenza di Filiberto, così lietamente l'accolse, che creatolo Cauagliere dell'ordine dell'Annontiata, lo constituì *General Mastro di Campo di tutta la Caualleria*; & seguita di Filiberto la morte non men del Padre generoso lo confermò il figlio Carlo Emanuele nel possesso de gl'honori conseguiti, aggiongendoli i gradi di *Scudiere, Ciamberlano, & Gouernatore di Chiuasso*; onde creduto fosse il Martinengo à guisa d'vna Galassia nel Cielo della militia collocato, tutto ricamato di stelle, & di luminosi chiarori vagamente arrichito.

Nel

Nel ſucceſſo della guerra de Geneurini, con hauer al Duca vſurpato Bona, & Tonone, pur haueuano à danni loro ſdegni di quell'Altezza concitato, ſerborno i cieli al noſtro Conte glorioſa occaſione di contraſtar à primi guerrieri del Secolo la precedenza, e portar sù la punta del brando, ad altri la morte, à ſe ſteſſo l'immortalità: qual hor ſpedito cõ trecento caualli, & cinquecento fanti archibuggieri alle frontine di Ripaglia, diede tal vrto ne nemici, che trà Suizzeri, Berneſi, & Franceſi à dieciotto milla aſcendeuano, che d'eſſi vna gran parte mandò frà l'ombre, facendo con la fuga prouar à viui la morte dell'honore. Quì ferito di trè moſchettate il Martinengo ſi perſuaſe fauoreuole quella fortuna, che fin le palle le intrometteua nel corpo; onde non ancor riſanato tornò ben rinforzato di gente à riueder l'inimico, & con l'intimargli la battaglia, moſtrò ogni paſſione poter hauer albergo nel ſuo ſeno, fuorche quella del timore. Reſſe egli la Vanguardia di due milla fanti, e trecento caualli, laſciando à D. Amadeo fratello del Duca con 3 M. fanti, & cinquecento caualli la retroguardia, co' quali l'inimico allo ſtretto paſſo della Chiuſa inueſtito, così egregiamente maneggiò il ferro, de ſeicento Spagnoli ſemplicemente Scortato, ch'vno Squadrone di quattro milla Suizzeri, che ſi proteſtauano ſeguaci di Marte, fece con l'ali à piedi veder imitatori di Mercurio, entrato frà eſſi qual Leone frà le minute fiere Franceſco, tagliando, ferendo, trucidando, finche nella padronanza del Campo, il ſuo valore trionfante ſugellò con la piena vittoria l'impreſa. De fuggiti Suizzeri vna partita ſi ricourò in Colonges, mà egli col cannone chiamatili alla reſa, li obligò al contribuire à ſuoi trionfi i tributi della propria dapocaggine; & ſe il ſupremo commando del Duca, che per non cozzar con Francia, dichiaratoſi à fauore di Geneua, richiamò in Italia gl'eſſerciti, non haueſſe la radice recisa delle già nate, & creſciute palme forſi di nouitiato dell'impietà, ſarebbe à queſt'hora Geneua per l'opra del Martinengo, in Santuario cangiata di vera religione, & di Scuola d'ereſia in vn Ginnaſio di verità. Applicato Franceſco nel Piamonte con-

tro il Marchesato di Saluzzo, non si può dire quanto felicemente moltiplicasse all'armi di Sauoia i fasti; poscia che stretta con l'assedio Carmignola piazza principale di quello Stato, & obligatala il primo Decembre all'inchinare lo scettro di Carlo Emanuele, scorse successiuamente all'aquisto de gl'altri luoghi del Marchesato, che senz'aspettar il fulmine della spada, la maggior parte al primo balenar dell'armi del Conte, concorsero ad accrescer i suoi trofei, finche quel paese tutto abbassar fù visto à piedi del Duca di Sauoia le proprie alterigie. Inuiato in Prouenza alla protettione, & diffesa di que' popoli da Monsù dell'Aldighiera, & della Valetta trauagliati, con grosso neruo di gente datali dal Duca, & titolo di Capitano Generale d'esse, rese ben presto il suo nome à quella Prouincia memorando, & à nemici formidabile; quando che postosi in scopo di sue operationi la sola gloria cercò tutte quelle vie, che per farne l'aquisto, si persuase opportune, non più stimando le fatiche, & perigli di quello facci Aquila generosa lo scoppio de tuoni, ò intrepido Alcione le borasche dell'Oceano. Quanto oprasse in Prouenza il nostro Conte parlano gl'assedij intrapresi, le terre conquistate, le Città domate, le battaglie sostenute gl'eretici vinti, le ragioni deuastate; parlano quelle maremme, che si vidder più d'vna volta bagnate di sangue, le campagne, ch'ad ogni colpo della sua spada pullulauano allori, parlano in fine que' trofei, che accompagnorno in Torino il carro de suoi trionfi, & formorno al valor suo ricco diadema di perpetui honori. La brauura di Francesco lo pose sotto Espernone in periglio di morte, serbatasi ad vn paggio la fortuna di riporlo in stato di sicurezza, & ben mille volte lasciato haurebbe fra coltelli de nemici la vita, tal era il coraggio, con cui nè feruori delle zuffe si concentraua, ou'erano più spesse le spade, quando non l'hauesse la diuina assistenza con particolar cura à nuoui, & maggiori progressi riserbato.

Era solito il Martinengo quello oprare, ch'à suoi seguaci persuadeua, ne altro persuadeua, che quello voleua ei medemo oprare. Mà tale era la sua persuasiua, con tal arte, & vaghezza

in tal forma, & modo proposta, che poneua in pugno de suoi Soldati le vittorie pria del combattere, e veniua il combattere dalla sua lingua, non come Altare di sagrificio dipinto, in cui si consagri la vittima delle proprie carni all'honore; mà come vn letto nuttiale, oue con la gloria, dalla Pronuba vittoria introdotta, si celebrano felicemente gl'Iminei. Tornato in Torino affermò l'esperienza la gran stima faceua di sì eroiche qualitadi il Duca, quando che, necessitato condursi in Spagna, appoggiò la reggenza assoluta del dominio alle spalle di Francesco, constituendolo *Vice Duca*; nel cui impiego potiam dire, si manifestasse vn Alessandro frà Macedoni, vn Licurgo frà Spartani, regolando gl'esserciti con le leggi della Militia, & ordinando con le regole della Giustitia i Cittadini. Rifiorì nel Piamonte sotto il Vice Ducato del Conte l'età di Saturno, protetta l'innocenza, punita l'iniquità, bandita la cupidiggia, relegata l'oppressione; hauendone poi al ritorno di S. A. tali, & tanti encomij raccolto, che fruttorno, & fruttano alla posterità il cento per vno nelle replicate grandezze, che la Casa coronano del Martinengo. Non potè però l'Inuidia à tanti honori di Francesco chiusa tener la mina del conceputo liuore, onde fiamme, & incendij non si vedesse sboccare, mentre alcuni maleuoli con finte imposture, & inique calumnie hauendoli sminuita la piena confidanza del Duca, à termine lo ridussero di prender dalla Corte spontaneo conegedo, e risoluto più tosto il Conte nella ritiratezza di Cauernago goder con priuati honori vn intiera felicità, che nella frequenza della Corte soffrir frà publici applausi il peso, benche glorioso, d'vn inuidiata fortuna. Non acconsentì Carlo Emanuele, che sempre venerò i meriti del grand'huomo, così di facile, che da Torino s'allontanasse; anzi assonto al Ponteficato l'anno 1592. Clemente VIII. in Ambasciadore d'obedienza glielo destinò, hauendone poi esso con somma lode, & singolar splendidezza essercitato l'impiego; Mà come sij proprio della perfidia, & malignità nell'altrui grandezze aggrandirsi, & nella depressione abbassarsi, così dell'ambascieria tornato, più che

mai

mai fiere ſperimentò le morſicature de cani calumniatori, che miniſtri di gran corona, non poteuano qual prode con occhio amoreuole vedere, che poteua con le proprie luminoſe virtù far maggiormente le macchie delle loro vitioſe operationi ſpiccare; per lo che aſſolutamente dal Duca licentiatoſi ribattè l'amate ſtrade della patria, alla qual penſato haueua il rimanente de ſuoi giorni in tranquilla pace, & placida quiete longi da ſtrepiti de' campi, ò tumulti de fori conſagrare. Pria di partire conſeguì da quell'Altezza libero potere di far al mondo con vn manifeſto la cagione di ſua partenza comparire, onde conoſceſſe ogn'vno che non colpa ſua, ò mala ſodisfattione del Prencipe, mà la prepotenza, & malignità de gl'emuli l'haueua da gl'occhi, mà non dal cuore di Carlo Emanuele allontanato. Indi partito, in Cauernago ſi raccolſe dolce ricouero di ſue fatiche, & amato nido de ſuoi più ſoſpirati ripoſi.

Non era ancora Franceſco della quiete pienamente in poſſeſſo, quando per l'inſolenze delli Vſocchi rottaſi la Republica Veneta con li Arciducali, fù aſtretta con profonder oro tentar la via del ferro,& per liberarſi dall'hoſtili inuaſioni, hoſtilmente inuadere li Stati dell'inimico. Quì fù chiamato il valore del Conte à far de ſuoi pregi maeſtoſa pompa,eletto in tal occaſione Generale della Caualleria leggiera Veneta, onde condottoſi con ſi fatto grado nel Friuli, ſcoprì in petto ſenile giouanili ardori, al pari nominato frà gl'Arciducali, à quali reſo s'era il ſuo coraggio formidabile, e frà ſuoi ſeguaci, che come oggetto venerabile l'inchinauano. In queſta guerra ſegnalò il Martinengo con nuouo titolo le ſue prodezze, e non baſtandoli hauer il ſuo Prencipe vittima voluntaria la propria vita conſagrato, ſeco traſſe li due ſuoi figliuòli *Marcheſe Gaſparo, & Conte Gherardo*, ch'à guiſa d'inferiori sfere, che ſeguono del primo Mobile il moto diurno, premendo del generoſo Genitore le pedate, ſi può dir calcaſſero vn pauimento tempeſtato di ſtelle,per poi con diadema di ſplendori eſſer coronati. Fù ſciagura del Veneto eſſercito l'eſſer moleſtato dal contaggio,mà la pietà,& zelo del Martinengo raddol-

cì l'amarezza di così mortifera beuanda, ſoccorendo gl'infetti ſoldati col proprio dinaro, & ſupplendo con le più neceſſarie prouigioni à diffetti della publica prouidenza. Nell'attacco di Gradiſca non mancorno maligni, che preteſero con nota di poco ſpirito, ò traſcuragine oſcurar il candore del ſuo merito, attribuendoli l'hauer potuto, & non voluto mandar à filo di ſpada le truppe Arciducali; Mà il Conte con publici cartelli mētendo gl'impoſtori, aggionta l'atteſtatione de primi capi dell'eſſercito, fece à galla dell'inuidia comparir quall'oglio ſopra ogn'altro liquore la verità, che con maggior grido, & fama al primiero concetto lo reſtituì. Morì in tanto colto da moſchettata il Proueditor Generale Giuſtiniani di natione Genoueſe, ne altri nel conſeglio di guerra le fù ſurrogato, ch'il Conte Franceſco finche dalla prudenza del Veneto Senato ne foſſe fatta altra prouigione. Terminata la guerra del Friuli, ſcortato da gl'applauſi, & publiche lodi ſi riconduſſe il Martinengo in Bergamaſca, oue ſenza mai eſſer dalla luce della gloria abbandonato, abbandonò la luce del mondo l'anno 1621. 8. Febraro trouandoſi alla Città, & hebbe co' ſuoi maggiori in Cauernago ſepoltura.

Degni germogli d'vn ſi nobil ſtelo furno GASPARO ANTONIO, alle cui tempie fece corona il titolo, & feudo del Marcheſato di Pianezza; & GERARDO ſecondo genito, ambi nati da Franceſco, & Beatrice Langoſca, che portò in caſa Martinenga detto Marcheſato. Conſagrò Gaſparo Antonio gl'anni ſuoi più teneri all'eſſercitio di Marte, ne lo vidde il Cielo atto alla ſpada, che non lo vedeſſe diſpoſto alle vittorie. Seruì in Francia la Maeſtà Chriſtianiſſima di Luigi XIII. nelle più rileuanti impreſe della corona, & con l'eſſerſi ritrouato à Monpelier, & Rocella contro gl'Vgonotti, potiam dire ſi ritrouaſſe al ſacco della gloria, ſendogliene in ſua parte toccato copioſa, & pingue portione. Conobbe Luigi dall'eſterna Marca dell'opre la finezza de ſuoi ſpiriti, onde hauendo à ſtabilire con la corona d'Ingilterra grauiſſimo affare, inuiò il Marcheſe Martinengo ad iſtradarne il trattato; fontione da Gaſparo Antonio con tal prudenza, &

destrezza maneggiata, che fermò à suo fauore l'affetto d'ambe le Maestà, vgualmente rimaste dal negotiato di questo Cauagliere seruite. Seguendo le bandiere di Sauoia contro i Geneurini per il Marchesato di Zuccarello, accoppiò al debito di seruire quella Real Altezza la volontaria dispositione di sparger il sangue in tributo del suo ossequio; onde mille precorrendo ne più perigliosi cimenti, à mille si rese superiore nel coraggio, per poi di mille, & mille, fastosamente trionfare. Si scoprì in somma il Marchese per infiniti riscontri degno figlio d'vn si gran Padre, qual fù il Conte Francesco, & vltimatamente trouandosi in Asti morì à gl'occhi del Mondo, per sempre viuere à quelli della fama, & in Torino transportato hebbe con nobil pompa nella Catedrale la sepoltura.

Fù l'altro figlio del Conte Francesco, & della Langosca il Marchese GERARDO, non punto dal Padre degenerante, hauendone così bene calcate le vestigia cō l'imitatione, che si conobbe non hauer l'Aquila Martinenga generato Colombe, ma ben degni parti alla sublimità de suoi voli corrispondenti. Sotto Gradisca diede viui saggi del suo coraggioso valore; mà in Francia seguendo le fortune di quella Maestà, hebbe fortuna di far acquisto d'vn credito così grande, che più non si nominaua Gerardo, che non l'annesso d'intrepido, & inuitto, & vno de più prodi, & forti guerrieri militassero nelle truppe regie. Nell'espugnatione della Rocella donò così alto volo alla sua fama, che la vidde accompagnata con le stelle; stimato il Martinengo à misura del suo nome, & cognome vn vero fuoco di Marte per incenerire i suoi nemici. Passato in Italia hebbe da Francesco d'Este Duca di Modana il Generalato dell'artiglieria scielto nel tempo medesimo in suo consigliere di Stato; mà rissorte dissensioni, che poi terminorno in aperta guerra frà Pontificij, & collegati, vno de quali era la Republica di Venetia, volse Gerardo la prora della sua nauigatione al seruiggio del suo Prencipe naturale, da cui eletto in Commandante di tutte le soldatesche Italiane, rinforzò di vigore il concetto de suoi meriti, hauendo con la militar

espe-

esperienza sempre più autenticato il suo valore, & assicurata la sua gloria frà le braccia dell'eternità. In tal grado era Gerardo quando in Mantoua colto dalla febre in puochi giorni abbandonò con la vita il commando, & nella Chiesa del Carmine hebbe l'honore della tomba.

F. GABRIELE TADINI & fratello Gio. Francesco.

LA Tadina fameglia, che risorta in Martinengo, hor co suoi lumi rischiara la nobiltà di Crema, nel secolo quinto decimo fù la progenitrice di quel GABRIELE che Generale dell'artigliarie di Cesare, più col rimbombo de strenui suoi gesti, che cō quello de canoni l'orecchio de viuenti percosse, & segnato cō la croce di Rodi fece per lo stupore segnar con croce ben mille volte le fronti di chi n'ammirò le prodezze. La chiarezza del sangue per tutti li quarti cōspicuo lo portò di peso nel Rollo de Caualieri Gierosolimitani, in tēpo che l'Isola di Rodi al loro scettro obediua, mà il bellico valore, & somma peritia della militar Matematica lo rese all'Europa tutta segnalato, non v'essendo per dette parti, non dirò chi l'auanzasse, mà ne meno chi per longo tratto se li facesse vicino. Passò gl'anni più verdi col brando alle mani à quegl'essercitij applicato, che la sua religione professaua; mà con la forza dell'ingegno diè tal credito à quella del braccio, che se con questa n'hebbe l'encomio di brauo guerriere, s'acquistò con quella il titolo d'Eminentiss. Ingegnere, cui quasi ad oracolo gl'intendenti tutti della martial architettura faceuano ricorso. Era Gabriele all'attual seruigio della Veneta Republica nell' Isola di Candia l'anno 1522., quando Solimano Imperadore de Turchi disposto cō ducento milla persone tentar di Rodi l'acquisto, & con sbarbicar da quell'Isola il seminario de valorosi campioni della luce, vn presidio introdurui de seguaci dell'ombre. Filippo Lilidamo, il gran Maestro, non hebbe à sì formidabil incontro premura maggiore, che d'assicurar Rodi con la presenza del Tadino, sicuro, che quando seco hauuto hauesse questo Campione, ch'il nome d'vn Angelo portaua, in vano le furie d'Auerno hauerebbero i loro furori contro l'Isola vomitato. Andò Gabriele, mà quantunque già hauesse alla diffesa dell'assediata Città

i voti

i voti consagrati del suo valore, pretese con tutto ciò il gran Maestro nõ solo con la prouigione di mille ducento ducatti all'anno, & promessa del primo Ricorato vacante, obligar la sua virtù al pienamente impiegarsi nella grand'opra, mà con lo stesso bastone del Generalato honorò il suo merito, nõ sapendo à chi meglio vna Fortezza di tanto rilieuo confidare quanto ad vn Gabriele che s'interpreta Fortezza di Dio. Et è certo, che se il tradimento non entraua furtiuamente in Rodi, suergognata l'Ottomana Luna, si sarebbe nel mare attuffata delle proprie confusioni; quãdo che il Tadini con tal diligenza, & arte diffese le mura, deluse gl'assalti, riparò alle breccie, ribattè gl'attachi, prouidde à bisogni, accorse à perigli, rimediò à sconcerti, che di già non auezzo il Trace à si gagliarda resistenza daua alla diffidanza apertura per l'ingresso del suo seno; Mà chi Christo condusse alla morte, i suoi Cauaglieri condusse al precipitio, necessitato il gran Maestro render all'Ottomano la piazza, & veder i Santuarij del vero Dio in empie meschite d'Auerno miseramente cangiate. Durante l'assedio prouò Gabriele trouandosi sopr'il Baloardo detto di Spagna, la furia d'vna palla che da nemico arcobuggio scaricata lo colpì in vn occhio; & la guerra finita con ogni maggior secretezza fù dal gran Maestro fatto dall'Isola partire, à fine si conseruasse à publico beneficio della croce quella vita, che Barbaro trionfatore (perche troppo infesta sperimentata à suoi esserciti) haueua contro la data fede alla morte decretata.

Seguita la gran perdita di Rodi, seguirno indi à poco i premij al nostro Gabriele promessi, quando che vacato il Priorato di Barletta, grado secondo della Religione, & solito à gran Prencipi compartirsi, ne fù il Tadino beneficiato, non potendosi, ne douendosi, se non con sommi honori, quello rimunerare, che era sommo nel merito, & à niuno nel valore inferiore. Vacaua in tanto la Religione Gierosolimitana senza posto fermo che la raccogliesse, onde i primi dell'ordine congregati con voto vnanime Gabriele elessero, che con titolo d'Ambasciadore à Carlo V. all'hora Imperatore portandosi, procurasse dalla Cesarea munificenza

ficenza alcun luogo, che aggiustato per fabricar à Cauaglieri vna Città, fosse altresì al santo loro instituto opportuno, & per infestare l'inimico Trace proportionato. Andò il Tadini, trattò, negotiò, tanto ben visto con tanta fortuna, con euento si felice, che non solo consegui alla Religione l'Isola di Malta, posta nel Mediterraneo, & da Sicilia per ottanta miglia discosta, mà ei stesso nè riportò dall'Inuitto Carlo il Generalato dell'artegliaria in tutti i suoi Regni, & Stati, con stipendio di due milla scudi d'oro all'anno, che fù apunto l'anno della Redentione 1524. posto chi poi le fruttò quel gran credito, che portò il suò nome ad esser dal Mondo tutto inchinato, & le figliò quella gloria, che anco dopò morte circondò la sua tomba di luce. L'armi Cesaree non mai con più vantaggiosi auspicij s'impiegorno alla rouina de nemici dell'Imperio, che quando il valore, & arte del Tadini n'indrizzò le fortune; ne mai la fortuna più giocondo li manifestò il viso, che quando questo nouello Eroe, che nel nome della sua patria di Martinengo lo stesso Marte figuraua, n'instradò le vittorie. Lo vider le battaglie, & campeggiamenti d'Italia, Germania, Ongheria, & Africa; & se lo viddero nemico aperto del timore intraprender cō intrepido braccio i più perigliosi cimenti, & laboriose fattiche, come lo stesso Cesare in suo priuilegio confessa, pur insieme lo videro carco di trofei accrescer triomfi all'armi Imperiali, & con la punta della propria spada escauar dalla nemica terra le palme.

Mà non potrebbe questo valoroso Cauagliere il titolo di forte pienamente godere, quando di trauersa sorte non hauesse tall'hora sperimentato i colpi; Era in Genoua Gabriele l'anno 1527. quando col cuore in fronte, & con due milla soldati da quelle mura vscito, tentò con sanguinosa scaramuccia debilitar dell'inimico le forze; ma cangiata la scena di semplice scaramuccia in teatro di fiera battaglia, & da maggior numero de nemici sourafatto, ancorche facesse con la spada à suo riparo funeste trincee d'huomini estinti, & mirasse centenaia de nemici versar à suoi piedi in humil vassallaggio di sue prodezze il sangue; cadè in fine di Cesare

Fregoso prigione, da cui nel Castello di Cremona inuiato qui con petto di bronzo ribattè più mesi le percosse di contraria fortuna, finche con maltelli d'oro spezzata la Carcere, & pagata grossa taglia, ne conseguì il sospirato riscatto. Continuò nel seruiggio dell'Imperio con pari fedeltà, & coraggio fino all'anno 1533. in cui da varie perigliose, & longhe infermità aggrauato, disobligò con buona gratia di Carlo, la sua spada da bellici cimenti, & fatta del Generalato generosa rinontia, si pose frà le braccia di quella quiete, che poteua in vano frà tuoni delle Bombarde ricercare. Fù però atto dell'egregia munificenza di Cesare, che ancor assolto dalla gran carica, godesse il Martinengo (così era egli chiamato nella Religione) sua vita durante il terzo delli due milla scudi d'oro che già in prouigione del Capitaniato possedeua, rassicuratoli quest'annuo emolumento sopra li pagamenti fiscali delle prouincie di terra d'Otranto, e Bari, come dal priuilegio n'appare dato in Genoua li 8. Aprile dell'anno predetto; Vero è, che quantunque hauesse il glorioso peso deposto, pur dobbiam credere, che indi à puoco tempo l'obligasse di nuouo l'Imperadore al riassumerne l'impiego, vedendo noi in vna medaglia, ch'appresso li Signori Tadini di Crema qual pretiosa reliquia vien conseruata, che l'anno 1538. pur la dignità godeua del Generalato dell'artigliaria; segno euidente non dormisse in questo tempo l'intrepido Priore, ma al suono dell'armi facesse ballar la spada per eternar gl'applausi alle glorie dell'Imperio. Nel dritto della medaglia l'effigie vediamo di Gabriele con longa barba, & queste parole intorno,

Gabriel Tadin Berg. Eq. Hier. Cæsar. Torment.
Præf. Gen.

Nel rouerscio vna fila di molte artiglierie con sotto il millesimo M.CCCCC.XXXVII. & sopra nel giro: Vbi ratio, ibi fortuna profuga.

Qual capitale facesse Cesare dal grand'huomo seruono d'auttentica fede le moltiplicate lettere à lui da Carlo indrizzate, che

quasi tutte in lingua Spagnuola dal Tadini prenominato si conseruano; notandosi in esse con puoco diuario sempre lo stesso titolo.

Al venerabile Religioso y amado Maestro Fray Gabriel Tadino de Martinengo Priore de Barleta. Con qual bilancia poi fosse da virtuosi, & intendenti delle matematiche il suo merito pesato; direi, che solo con la stadera della stima, & lance de gl'incomij se ne facesse il saggio, perciò à lui più libri di militar archittetura dedicati, & introdotto dal famoso Nicolò Tartaglia nella sua opera *de quesiti, & inuentioni diuerse* à proporre curiosissimi dubij, non solo circa il maneggio, & vso dell'artiglierie, ma sopra l'ordinar schiere, & esserciti, & fortificar piazze; come che fosse il Tadini in ogni genere di belliche operationi peritissimo, guidato dall'esperienza alla perfettissima cognitione d'ogni martial artificio. In età auanzato consegui l'anno 1543. dalla benignità della Santa Sede libera facoltà di poter con testamento disporre de beni di qualsiuoglia sorte, & à lui in qualsiuoglia modo peruenuti per la somma di dieci milla scudi; indi in Malta ricouratosi chiuse in sonno di pace quelle luci, che sempre per gl'auantaggi della Santa Fede, & progressi di Cesare tenne aperte.

Seguì l'orme di Gabriel il fratello GIO, FRANCESCO applicato con quello all'arte militare, & fattosi alle occasioni conoscere con lui vscito dal medemo ventre, e dal medesimo Genitore prodotto. Non mancò il merito di produrli trionfi, & gradi, asceso al posto di commandare intiere squadre, se non gionse al sourano impiego del Generalato colpo fù della fortuna, che non accompagna il suo valore, non del valore, che sempre accompagnò le sue operationi. La fama portò à volo il suo nome per tutto il Cielo d'Europa, onde potè con l'auttorità, & credito impedir il sacco intimato dall'armi di Francia à Martinengo, venerando il Gallo Generale in Gio. Francesco vnitamente, & le sue rare, & egregie qualità, & l'vniuersal stima che occupaua nel mondo tutto il suo glorioso fratello. Altri soggetti, & in altri tempi la generosa fameglia Tadini ad allu-

allumar l'vniuerso produsse, mà perche da Martinengo hor si vede nella Città di Crema trappiantata, lascierò, che Cremasca penna ne rammenti le preminenze, à me bastando hauer quelle toccato, che di fregio seruono à questo nostro Cielo.

F. GIO. ANDREA MARTINONI con il Padre, & fratello.

FIglio del viuente Conte, & Colonello Nicolino Martinoni, che con seruitù indefessa visse per molti anni, & viue nel gouerno dell'armi delle principali piazze della Republica Veneta applicato, & con l'opra della mano confermò in mille belliche proue la fedeltà, & brauura del cuore, come sotto diremo, vscì Gio. Andrea à mirar la luce delle stelle l'anno 1625. nato ben potiam dire in vn secolo di ferro, per apprender da questo metallo la durezza, & costanza ne cimenti di Bellona, & fregiato nel cognome con il titolo di Marte, perche hauesse nella scuola di questo nume, ad imparar la strada per l'acquisto de trofei. Entrato giouinetto nel rollo de Cauaglieri Gierosolimitani, che si dicono di Malta, illustrò il suo Nouitiato con la più bella attione render potesse vna spada gloriosa, quando che postosi con le Galee di sua Religione in corso, hebbe fortuna trouarsi all'animoso attacco, & più famosa preda del Galeone del Turco detto, la gran Sultana, che sembrando nella vastità vn picciol mondo portar credeua nella gonfiezza delle gran vele le vittorie, e col premer fin à gl' abissi l'onde, poter l'inferno stesso soggiogare. Abbordorno gl' arditi legni di Malta il gran Vascello nelle Crociere di Rodi, & quello sopra cui F. Gio. Andrea corseggiaua più d'ogn'altro fortunato, fù de primi all'attacco, quì comparso il Martinoni con la pistola alla mano, che corragioso sù l'inimico legno si scaglià, & accompagnando al coraggio dell'animo la forza del Braccio passò sopr'il corpo di tanti, che li caderno à piedi al conquisto del contrastato nauiglio, anzi (non ostante con arcobugio ferito nella destra, & con freccia nell'orecchio) potesse credersi obligato alla ritirata, pur intrepido (legata alla meglio la piaga) sempre più animoso auanzò il passo nel sentiero della vittoria, & superati gl'ostacoli si rese finalmente della gloria possessore. Questa

gran

gran perdita,che rubbò all'Ottomano vn suo proprio figlio, tentò il gran Signore compensare con l'acquisto del Regno di Creta, che perciò mosse l'armi ingiuste contro la Republica di Venetia,diede à quella guerra principio,che ancor durando rende nell' apprensione de futuri perigli intimorita l'Italia, e nell'incertezza de bellici euenti tutto il Christianesimo atterrito. A sì gran mossa riuolse Gio. Andrea l'animo alla risolutione di seruir il suo Prēcipe,& in effetto entrato frà Veneti guerrieri,fece ben presto col balenar del suo brando, & folgorar delle sue armi il proprio valore illustre. Conobbe il General Foscolo, & successiuamente il Mocenigo, ch'in petto del Martinoni non s'annidaua cuore di Coniglio, onde espostolo à più periglioſi cimenti, quanto lo viddero con ridente faccia accettar l'impresa,altretanto l'ammirorno riportar à padiglioni la spada circondata di palme; onde dal Mocenigo fù alla sua cura disposto il reggimento del padre Conte Nicolino,che si trouaua assente,come che fos'egli bastante, e con il bastone del commando moderar con regole militari le truppe, e con il maneggio del ferro prescriuer loro quelle delle vittorie. Vnì al brando del Conte Fenarolo il valore della propria destra ad Appie vna à Cistenes, à Malaxa, e portando ne gesti il sembiante del Cartaginese Eroe pareua à punto vn Annibale à Trebbia, al Tresimeno, à Canne.

Eletto in tanto F. Gio. Andrea Gouernatore della Galea, che per nome di Bergamo s'armò contro il Tiranno dell'Oriente; conoscendosi obligato ad vn triplicato seruigio di Dio, cioè, del suo Prencipe,e della propria patria, con vn triplicato nodo d'animo, braccio, e spada si egregiamente al suo debito corrispose, ch' in tenera età fù creduto vn Africano Scipione incallito nelle guerre, ò vn Mitridate incanutito sotto gl'elmi. Volò perciò in Dalmatia alla diffesa di Sabenico assediato da nemici, e sù la Galea, e in terra valorosamente combattendo somministrò nuoui fiati alla Fama per intuonare le sue prodezze. Presa la mezza Luna da Turchi, sortì con intrepido cuore il Martinoni al tentarne la ricuperatione, e mischiando i proprij sudori con il sangue

di

que' cani, fece lor pagare con cento vite ogni passo d'aquisto & con precipitosa ritirata far dell'ingiustamente occupato, la giusta restitutione. Mà coraggio ancor maggiore manifestò nella presa di Clissa, che nel feruore della Zuffa, quando à grandinanti colpi di migliaria di moschetti si sfrondauano le piante di migliaia di vite, salito per la breccia fatta da Christiani, frà stragi, & cadaueri sù l'alto delle mura hostili, vi piantò primiero sotto gl'occhi dell'inimico il trionfante stendardo di S. Marco, che sembrando vn velo posto in faccia all'Ottomana Luna pur era vn foglio volante in cui per mano della gloria le generose imprese si descriuessero del nostro inuitto Campione. Passò dalla Dalmatia in Candia Gio. Andrea ne tempi de bisogni maggiori di quella Metropoli; & come già fosse l'oriente de gridi ripieno del suo eccelso valore, quasi trà Abila, e Calpe fù dal Generale disposto frà i due Baloardi Gessi, e Vetturi, perche quiui con far della sua brauura l'vltime proue, il *non plus vltra* segnasse della fortezza militare. A questa Cortina pratticò il Martinoni le forme più proprie d'vn intrepida diffesa, mà dalla necessità portato al Baloardo Martinengo, che fatto bersaglio de sforzi maggiori del Trace, richiamaua à sua diffesa i più vigorosi, & potenti soccorsi, mostrò esser vn posto delle sue imprese ben degno, non hauendo quiui risparmiato, ò spiriti al cuore, ò sudori alla fronte, ò forza al braccio per far all'inimico conoscere, ch'in hauer vrtato in vn Baloardo segnato col nome di Marte, & in vn diffensore col titolo medesimo caratterizzato, non poteua, che confessarsi perdente. Pugnò quiui il nostro Cauagliere, vccise, atterrò, & portato dalla natiua ferocia, oue sempre più folti erano i fumi de gl' arcobugi, fatto del suo corpo scudo à moltiplicati colpi de Barbari, pareua scherzasse con le nemiche palle, sembrandoli palle dell' instabil Dea, sopra quali si ruotassero le sue fortune. Ma l'animo suo sprezzante ogni timore lo portò all'occaso, ch'in scaricarsi (per colpir di mira vn Trace) vn moschetto di caualetto, questo fatto in pezzi, rapì nelle proprie rouine al Martinoni la vita, caduto, qual vermiglia rosa, ò candido giglio in sù quel suolo reci-

so, descritte lasciando non meno ne gl'infrangibil diamanti delle sfere, che ne cuori de viuenti le sue sempre memorande imprese. Il giorno tredeci d'Agosto dell'anno 1648. vidde del Martinoni la morte, ma non la vidde, che per deplorar la gran perdita fatta dalla Republica nella caduta di si generoso Cauagliere, ch'epilogò in pochi anni il molto de più attempati guerrieri, & che poteua viuendo vguagliar i massimi, & pareggiarsi à sommi. Morì giouine di ventitre anni, & Bergamo li sollenizò nel penultimo del venturo Genaro nella Cathedrale lugubri bensì, mà gloriose essequie hauendoui recitata l'oratione funebre Bonifacio Agliardi all'hora Proposito de Theatini indi Generale, & morto vltimamente Vescouo d'Adria.

Viuono alla gloria il Padre, & fratello di questo Cauagliere, de quali toccherò alla sfuggita l'attioni, per non tradir quel merito, che così fastosamente li accompagna. Militaua in Candia Gio. Andrea, quando il Padre Co. NICOLINO gouernando per il figlio la Galea di Bergamo, fece in più fattioni veder alla Dalmatia, qual cuore in seno nodrisse, onde poi ne riportò dalla patria ricca collana d'oro di valore di cinquecento scudi, & ottocento in contanti. Passato il Cauagliere frà morti, restò per benemerito la condotta dell'estinto appoggiata ad vn fratello fanciullo (di cui sotto diremo) mentre il Padre in qualità di Colonello con vn reggimento di mille fanti fatti senz'alcun donatiuo, & con stipendio di settecento ducati, s'auanzò ne più rileuanti seruigi del suo Prencipe, portato di peso dal publico commando al gouerno della Città di Cattaro attaccata da Turchi, oue quanto egregiamente oprasse, d'auantaggio lo mostrano i ben seruiti de publici rappresentanti, & della Città medesima, che vanno fregi d'encomij intessendo al valore di Nicolino. Nella fattione di Chinia rileuò dal nemico braccio quattordeci ferite, ma due stimate mortali per colpo di sabla, cagione che poi sua Serenità con l'accrescerli di condotta 300. ducati manifestasse l'aggradimento della Republica ne progressi della sua valorosa spada. Obligata di nuouo la Città di Cattaro a diffendersi dall'arme Ottomane,

che

che procurauano la preda, pensò il Prencipe non meglio poterla assicurare, quanto con inuiarli custode, & diffensore il Co. Martinoni, che con carica di Sopraintendente della Prouincia d'Albania, così validamente n'intraprese la diffesa, che ne vidde leuato l'assedio, & il suo merito con accrescimento di condotta d'altri trè cento ducati, & nobilissime attestationi di gloria rimunerato. Seruì successiuamente Nicolino la Republica nel gouerno dell'armi di Verona, di Brescia, & poi di Palma noua (oue hoggidì dimora) benche di quando in quando richiamato da publici commandi all'assistenza de più vrgenti interessi di guerra, tanto nella Dalmatia, quanto in altri luoghi conosciuto in esperienza, non meno con la maturità de consegli, che con la fortezza del braccio valoroso.

Figlio di questi, & fratello di F. Gio. Andrea fù LICINIO, che con il Padre consagrò al Prencipe le primitie del suo valore in Cattaro in qualità di Venturiere, indi per raffinarsi nella più forbita Scuola di Marte, condottosi in Piemonte sotto la disciplina del famoso Marchese Villa, quiui nel corso d'otto campagne diede il saggio con la proua della mano della brauura del cuore, trouatosi à gl'assedij di Valenza, Mortara, Trino, Pauia, & Alessandria, oue si guadagnò con la spada il commando d'alcune truppe, & il credito d'vno di migliori guerrieri dell'essercito di Sauoia. Cessati que' tumulti di guerra volò à fianchi del Padre in Dalmatia, condotto dal Prencipe con stipendio di ottocento Ducati; mà perche à glorie maggiori era dal suo coraggio inuitato, eccolo subito spedito in Leuante, oue in trè campagne sostenendo la carica di Gouernatore de Vasselli, & della Galea Treuisana in assenza del Sopracomito, quì diede in mille segnalate attioni nuoui fiati alla tromba della fama, perche ne decantasse per tutta l'Europa le lodi. Ritornò l'anno 1664. in Venetia, ma fù rispedito in Dalmatia in assistenza del Proueditor General Cornaro alla visita di quelle Piazze, & douendosi inuiare in Leuante le militie di quella Prouincia al numero di 3M. ne fù data, con approuatione del Senato, à Licinio l'assoluta soprain-

 tendenza,

tendenza,& commando; Onde poi gionto al regno hebbe della maggior parte d'esse il Capitaniato, dichiarato nel Regno, & nell'armata primo capo di Brigata.

Sorsero in tanto gagliardi sospetti potessero le trè Isole dall' armi nemiche esser assalite, stante la dimora de Barbareschi legni in quell'aque, al periglio delle quali non stimò il Capitan Generale poter meglio riparare quanto col spedirui alla diffesa il Co. Licinio con due milla fanti, & centenaia de Caualli, perche lo sbarco n'impedisse; mà suaniti que' sospetti, s'essibì nouamente il Martinoni all'esporre il suo petto alle freccie di Traci nel Regno di Candia, la cui Città l'anno 1667. con poderoso sforzo de nemici minacciata, & poi attaccata, fù & è pietra vera di paragone per il saggio dell'altrui valore, anzi bellica fornace per l'oro prouare della militar esperienza. Quì il General Villa consignò alla brauura di Licinio i più rileuanti posti di quella piazza, cioè *l'opera Panigrà li Riuellini di S. Andrea, & mezza Luna di S. Spirito*, che da lui posti con accurata diligenza, & incessante fatica in stato di buona diffesa, seppe anco sì valorosamente da più fieri attẽtati dell'inimico custodirli, che per cinquãta sei giorni non auanzò mai il Turco vn palmo di terra; & non ostante rileuasse Licinio pericolose ferite, e di freccia, e di moschetto, pur intrepido, se di bronzo scoprì il cuore per la costanza, di fuoco nell'ardenza dell'operare manifestò i suoi spiriti, tanto più coraggioso quanto più potenti ostacoli contrastauano i suoi desiri. A tanti meriti dato d'occhio il Capitan Generale, con risguardo anco à quelli del Conte suo Padre, & del fratello estinto, appoggiò alle spalle sue la carica di Sargente Maggiore di Battaglia, dopò la morte del Sargente Generale Baron Baroni trouandosi Licinio in età di 34. anni; con aggiongerli sua vita durante vna compagnia d'Oltramontani in testa, onde sempre più accalorato nel publico seruigio godesse ne gl'effetti della publica munificenza i frutti del proprio valore. Così và seguitando il corso delle sue prodezze godendo di presente d'honoranza trè milla ducati annui per sempre godere l'eternità della fama.

 GIO.

GIO. BATTISTA AGOSTI Con diuersi illustri soggetti, & armigeri della stessa casa.

RIguardeuole frà l'altre fameglie della Patria fiorisce in Bergamo la stirpe de gl'Agosti, che con questo medesimo titolo del Prencipe Veneto in vna sua ducale publicata, fermo ne stabilisce il concetto, sij da Augusto Cesare deriuata, onde poi hauesse sempre à comparire di ricchi fregi adorna. Gareggia nell' antichità con le più antiane, notando frà suoi figli prima del millesimo vn GAIDO Consule di Brescia, che in quel territorio edificò la terra, che pur si dice di Gaido; & vn OBITIO Generale delle Bresciane schiere, che diede à Cremonesi à Pontoglio formidabil rotta, ambi personaggi di questa fameglia che Cittadina di Bergomo, & Brescia, e nell'vna, e nell'altra Città le sue pompe spiegaua. Successiuamente ferace di gloriosi soggetti si è sempre manifestata non indegna del titolo, che porta, & benche l'antichità habbi di molti la memoria estinta, pur accostandosi al nostro secolo trouueremo vn OLIVIERO Agosti che ne difficilissimi tempi della Veneta Republica, quando obligata la nostra Patria al soggettarsi à scettri stranieri, si vidde alle sciagure soggetta, impiegò tutto se stesso per il sollieuo del publico, andato perciò Ambasciadore à Milano al Cardinale S. Malò l' anno 1512. per diuertire dall'infelice Città il sacco dall'armi di Francia minacciato; & indi à due anni à Brescia al Vice Rè di Spagna per conseguir alla patria la confermatione d'alcuni capitoli, oltre le gran cariche sostenute, delle quali parleremo nell'vltimo discorso. Sempre adoprato Oliuiero nè più rileuanti affari, perche da lui con pari fedeltà destrezza, & fortuna maneggiati; Et più à noi vicino vn CESARE per la Veneta Republica Gouernatore d'huomini d'armi, che di Federica Collalta de Conti di

Porcia produsse LODOVICO Cauagliere; fù Ambasciadore di congratulatione al Prencipe Grimani, che vedouo rimasto di Gineura Grumella restò dal Pontefice in Arciuescouo di Spalatrò, & Nontio in Polonia dissegnato, benche la morte ne frastornasse l'essecutione; lasciati due figli Ottauiano Cauagliere di S. Iago, & Giulio Cesare di S. Stefano da cui, & da Cornelia de Conti Boselli nacque à nostri giorni quel GIO. BATTISTA, che qual fiammeggiante Cometa nel nostro Cielo per suegliar marauiglie comparse, & che nella Primauera de suoi giorni assuefattosi alla militia gionse ben presto alla fruttifera està delle glorie, & autunno de gl'applausi, per non mai sperimentar Verno d'obliuione, che l'estinguesse, ò oscurasse i pregi, Giouinetto d'anni volò nella scuola delle guerre di Lombardia, che trauagliauano lo Stato di Milano, oue in breuissimo tẽpo fatto Maestro meritò l'insegna Colonella d'vn regimento di Dragoni Alemani, scieltosi quella forma di militia, che seruendo vgualmente à *Cauallo*, & à piedi, entra corraggiosa in ogni cimento, perche da niuna fattione escluso, più famosa la sua spada rendesse, & dalla seminata de suoi sudori, messe più abbondante raccogliesse di trionfi. Rari fur quegl'attachi di piazze, assedij, diffese, sortite, scaramuccie, soccorsi, o battaglie, ne quali Gio. Battista non accresce trofei al suo valore; & nell'assedio posto dall'armi di Spagna l'anno 1641. alla piazza di Chiuas, mentre per maggiormente stringer *la* fortezza s'auanza intrepido à prender posto, colto da vn colpo di sagro nella polpa d'vna gamba, che netta gliela leuò, vidde à prattica esser il campo dell'honore da spine, & roueti circondato, ne poter gionger alcuno al sommo vertice della gloria, senza pria passar frà dirupi, & balze di perigli, & disastri. Fatto dopò ciò Capitano di Corazze in vn Regimento pur Alemano continuò per alcun tempo l'incominciata carriera de suoi valorosi gesti, Indi dell'Altezza di Parma (che per lo Stato di Castro armaua) ricercato passò l'Agosti in qualità di Colonello di Fanteria à seruigi di quel Duca; mà puoco dopò stabilita la pace, & inuaso dall'armi Ottomane il Regno di Candia, stimò suo debito occorrer

con

con l'opra del braccio,oue l'obligaua l'osſequio del Cuore,e con l'aggionger à brandi Veneti il luſtro del proprio ferro,la riuerenza manifeſtare di quell'omaggio, ch'al ſuo Prencipe naturale profeſſaua.

Così con ſpontanea eſſibitione conſagratoſi alla Veneta Republica,& da queſta in qualità di ſtipendiato ordinario (che è poſto di ſingolar ſtima, a cui non s'ammettono che perſonaggi per nobiltà, valore,& merito accreditati) con ſommo aggradimento riceuuto, s'accinſe Gio. Battiſta allo ſparger per quello vittima voluntaria il ſangue, ſtimando non poter meglio auttenticare la ſincerità della ſua fede,e verſo Dio,e verſo il ſuo Prencipe, quāto col ſagrificio di ſe medeſimo. Era penſiero del Senato inuiar il Colonello Agoſti alle trè Iſole,mà egli,che in perigli maggiori bramaua cimentarſi, data ſupplica à que' Padri conſegui il poter condurſi in Candia, che fù à punto la fornace, oue l'oro ſi raffinò della ſua brauura, & il paragone della ſua ſperimentata fedeltà. Nella frequenza delle ſortite, & ſcaramuccie fatte co' nemici, ſempre più fermo ſtabilì il concetto del ſuo valore, & in vna ſortita particolarmente, che fece con il Generale F. Vincenzo dalla Marra, trouò l'incontro di renderſi più ſegnalato, quì in ſingolar certame venuto à cimento con vn capo de Traci, & mandatolo con la ſpada à ſoggiornare frà l'ombre. Fù motiuo di queſto fatto al Marra d'accompagnar il merito dell'Agoſti auanti il Generale Nicò Dolfoni con vn cumulo di lodi,& douendoſi in quella contingenza montare vn reggimento di Caualli all'vſo de Dragoni, à propoſta del medeſimo Marra frà tanti ſoggetti valoroſi, ch'erano nell'Iſola.Gio.Battiſta ſolo ne fù ſcielto, & eletto in Colonello; ſpeditaſene dal medeſimo Dolfini ſotto .... la patente più ricca d'encomij, che di parole chiamato in eſſa il noſtro Agoſti *Douitioſo di digniſſime conditioni accompagnate da virtù, valore, e coraggio ſingolare, come altresì da eſperienza militare aquiſtata, & ſegnalata con impiego in guerre eſtere, ricco di deuotioni, & accuratezza nel ſeruitio della Sereniſſima Republica &c.* da cui ben lece raccogliere qual poſto di ſtima occupaſſe

passe nel commun concetto, e qual speme ne suoi seminasse de publici rappresentanti. Ne discordorno dalla speme gl'effetti, che sotto il peso di questo commando Gio. Battista qual trionfante palma, più vigoroso risorse conosciuto nella presa del Gastello di Temene, & Milopotamo, & in cent'altre guerriere fattioni, vn vero fulmine di Creta, che senza ostacolo scorreua al dibattere della Traccia i fasti, anzi vn folgore di morte, che portaua nello scoppiare il trionfo di mille vite.

Attaccata l'anno 1648. dall'inimico la Metropoli del Regno, il Baloardo Martinengo (così detto da F. Gabriele Tadini da Martinengo, che l'edificò) come che posto più d'ogn'altro rileuante, & contro cui l'Ottomano scoccò i suoi sforzi maggiori, fin da principij dell'assedio, venne alla custodia di Gio. Battista destinato, che con tal vigilanza, accuratezza, & coraggio lo diffese, che potè deludere ogni nemico attentato, resi vani gl'assalti, frustatorie le mine, assicurate le breccie, riparate le rouine, rintuzzate le furie, scherniti i stratagemi, di modo che vidde l'armi della Trace confessar nella ritirata le proprie vergogne, & confuse raccoglier dalle proprie perdite l'ignominie. Ma frà gl'assalti dati alla piazza, quello preualse delli 27. Agosto per cui posta in bilico di restarne oppressa, dal Cielo prima indi dalla brauura dell'Agosti rassicurata si conobbe, che intrepido salita la breccia, risoluto non esser inferiore à marmi nell'immobilità, non ostante malamente ferito di freccia in vn braccio, pur sempre fermo con l'ingegno con voce, col brando, prouedendo, rincorando, conbattendo riparò à maggiori bisogni, incorragì i più timidi cuori, rintuzzò le più temerarie spade, costretto in fine l'inimico abbandonar l'assalto, & disperatone ogni profitto, dall'assedio medesimo ritiratosi. Ne minor gloria si guadagnò il Colonello Agosti l'anno susseguente, in cui cō fierezza, & forze maggiori di nuouo dal Turco attacata Candia, disposto egli da principij al commandare al Forte, ò opra *Corona di Giesù*, altrimente detto la *Palma*, indi per la morte del Marchese Rondanini inuiato con biglietto del Capitan Generale al commando, & diffesa dell'opra

Co-

Corona di S.Maria con tal vigore, & ſpirito n'intrapreſe la cuſtodia, che ricuperate le parti di fuori del Forte, già fin alla contraſcarpa abbandonate, & perſe, con inceſſante trauaglio, & lauoro riparò à perigli, raſſicurò le parti più deboli, fortificò le mura, che poi anco con vgual coraggio, & brauura ad onta di qualſiuoglia più fiero aſſalto li daſſe l'inimico mantenne, rimaſteui però di moſchetata in vna coſcia mortalmente ferito, mà ſempre con vantaggi maggiori della ſua fama, che con tromba d'oro n'andaua le glorioſe impreſe decantando. Seruono d'auttentiche irrefragabili di sì eſtremi geſti le lettere del Generale Gil d'Has, ch' in riguardo del primo aſſedio di Candia ne và teſſendo encomij, & per il primo, & ſecondo gl'atteſtati in carta del Capitan Generale Aluiſe ſecondo Mocenigo che nella deſcrittione de furioſi attacchi fatti da nemici à ſopramentouati poſti, và l'inuincibil valore dell'Agoſti deſcriuendo publicandolo per vno di più glorioſi Capitani maneggiaſſero l'armi in sì periglioſi cimenti, come dalle ſteſſe lettere in Caſa Agoſti conſeruate pienamente ſi può raccogliere.

Transferito Go. Battiſta al forte reale di S. Demetrio, poſto di ſpecial geloſia, & à cui in grado di ſopra intendente haueua altre volte commandato, incontrò nuoue occaſioni di riſtabilire nell'altrui mente il gran concetto di ſua perſona, inquietando con inceſſanti ſortite, & ſcaramuccie l'inimico, disfacendo i ſuoi trauagli, & eſponendo primiero il petto à colpi hoſtili, cagione poi, che non tampoco il Barone di Spei intrecciaſſe à gl'allori dell'Agoſti i panegirici della ſua penna in vn atteſtato da lui fatto, mà il Generale Moroſini nello ſteſſo tenore, & con vniformi ſentimenti n'eſprimeſſe ampia fede, onde foſſe il Colonello Agoſti conoſciuto per vna delle più ardite ſpade, vantaſſe la Veneta armata, & vno de più corragioſi Guerrieri ſeguitaſſe l'inſegne di S.Marco. Sciolti i replicati aſſedij di Candia, & vicino l'Agoſti al terminare la ſua condotto, con gran faticha conſeguita licenza da ſupremi commandanti del Regno, & da lettere del Generale à ſua lode accompagnato, ſi portò à piedi di ſua ſerenità in Venetia,

tia, da cui con degni applausi,& aggradimenti raccolto,meritò le fosse da quei Signori ricca collana d'oro in puro contrasegno della publica stima essibita, che di fregio seruisse al suo merito, & marca fosse perpetua di sue valorose imprese. Pareua in tanto il Trace oltre l'inuasione del Regno di Candia minacciasse l'Isola di Corfù, & la Dalmatia,che perciò proposto all'Agosti il gouerno dell'armi nell'Isola, ei bramoso viuer sciolto, & pronto ad ogni occasione per il ritorno in Italia, scielse seruir in Dalmatia, oue gionto di pochi mesi conobbe il corso terminato de suoi trionfi, mentre da febre acuta assalito nell'età dell'huomo più bella di trenta trè anni accrebbe con la propria vita della morte i trofei l'anno 1652. Gentilhuomo da chiunque lo conosceua deplorato, che con la piaceuolezza i cuori legaua, con la generosità si rendeua dalla militia adorabile, sempre primo ne cimenti più perigliosi, sempre vltimo alle commodità, & riposi; fidelissimo al suo Prencipe,che non ostante inuiato dal Conte Colloredo suo parente à seruigi di Cesare,mai volle abbandonare le fortune, & per tutte le parti meriteuole d'encomij.

Fratello di questi fù LVCA Agosti, ch'emulator di quegli calcò con esso lui il sentiero della militia per poi gionger seco fortunato alla meta della gloria. Venturiere portatosi con due huomini à proprie spese in Candia, vi gionse apunto ne più opportuni tempi,quando da Turchi attaccata la piazza l'anno 1648. fù quest'assedio creduto vn vero nouitiato, in cui la proua hauesse à fare de più prodi, & intrepidi guerrieri. Accompagnò Luca non meno le prodezze,che i passi del Fratello perciò trouatosi in frequentissime scaramuccie,& sortite,& frà l'altre fattioni, ne furiosi assalti dati al *Baloardo Giesù*, *& Martinengo* segnalatosi in quest'vltimo cō imprese di singolar corragio,& valore,& perciò rimastoui di freccia nella destra, mano ferito, e stroppiato, indi astretto con sommo suo ramarico al ritirarsi, & ceder alla fortuna i trofei della propria brauura. Terminata quella compagna con lettere testimoniali esprimēti le sue rare qualità, & degne attioni scritte da due Generali Gilli d'Has,& Antonio Lippomano à Ve-

netia si riconducesse; mà parue al Prencipe non douesse il valore dell'Agosti giacer per terra negletto, che perciò con sue Ducali in qualità di stipendiato ordinario lo rimise in Candia, giontoui à tempo del secondo assedio, & in conseguenza di marcar il suo nome con nuoui caratteri di gloria. Così applicatosi à dar saggi maggiori del suo ardire, vidde per breue tempo moltiplicarsi alla sua spada le palme, mà non secondando il destino più oltre i suoi generosi disegni, li rapì con febre acuta la vita, estinto Luca l'anno medesimo 1650. con cordoglio non solo del Colonello Gio. Battista, mà de Capi tutti, che presagiuano dal di lui coraggio all'armi Venete segnalati vantaggi.

GIO. BATTISTA DE TASSIS, & Guerrieri della ſteſſa Fameglia.

VAnta la fameglia de Taſſis della Torriana ſtirpe i ſuoi generoſi natali, già certi che *Lamorat*, ò *Lamorale Torriani* dalla prepotenza de Viſconti eſcluſo co' fratelli da Milano, trouò ſuo grato ricouro l'anno 1313. nel Territorio di Bergamo, oue nel luogo, & Valle del Cornello della Valle Brembana piantata ſua ſede, dal vicino monte detto del Taſſo, & dal continuo eſſercitio di Lamorale in dar à Taſſi, che quì in abbondanza ſi trouano, la caccia, ſortì il cognome di Taſſo, o de Taſſis, che poi nella deſcendenza propagato hor ſerue di Marca d'honore à queſta degna fameglia ſtata in varij tempi, & in ogni luogo di qualificati perſonaggi feconda progenitrice. Ancor reſtano queſte memorie in vna lapide inciſe nella Chieſa del Cornello, ch'alla tomba di Lamorale l'epitafio formando, formano in vno alla proſapia tutta ſempiterni panegirici. E tali ne leggiamo le parole.

D. O. M.

Ex antiqua, & nobili Familia de Turrianis ortus Lamurat Taſſus nuncupatus, fortunæ parens, inuicto animo, Belli indefeſſus, Pacis amator, priuatam gerens vitam hic in Domino reſurrecturus expectat.

Da Lamorale dunque radice vigoroſa di gloria, ſorſero della Caſa Taſſa i germogli, che ſucceſſiuamente nelle più illuſtri Prouincie d'Europa, Germania, Fiandra, Spagna, & Italia diramati, come vanno in ogni luoghi de più ricchi addobbi di grandezza, honori, & dignità, maeſtoſa pompa facendo; così frà ſuoi

faſti

fasti primieri ripõgono l'essere da Bergamo discesi, vie più ambitiosi, che il picciol luogo del Cornello gl'habbi la culla somministrato, di quello fosse Platone, perche nato in Athene, ò Cecilio Metello in Roma.

Frà campioni di Marte da questa stirpe risorti, veggo foriero de gl'allori GIO. BATTISTA detto il Colonello, che nato in Foessen del Tirolo propagò con l'armi le glorie della fameglia, e nella scuola entrato di Pallade, l'arte apprese di perpetuare nella descendenza le grandezze. Ne bollori della giouentù bramoso salutar di presenza la patria commune del suo retaggio, & riconoscer di facia i congionti, à Bergamo si conduſſe, oue per ponto d'honore venuto con vn gentilhuomo de Coreggi à duello, obligatosi conobbe per euitar sconcerti maggiori al ritirarsi, & conceder alla fortuna, che collegatosi con la contraria parte le minacciaua rouine, riconoscer dalla fortuna il beneficio della sicurezza. Tornato à Foessen si gettò pienamente frà le braccia della militia sotto i cui auspicij portatosi indi in Fiãdra in tempo, che ne teneua la suprema reggenza D. Gio. d'Austria, fece ben tosto à tutto quel bellico mondo vedere esser la sua spada nella fucina temprata del coraggio, ne v'esser contrasto si duro, ch'il taglio del suo brando non dissipasse. Riconobbe D. Gio. con il commando d'vna compagnia del reggimento del Conte di Berlaimont il valore del nouello Guerriere, che fatto Capitano alla testa non meno comparue de trionfi, che de soldati, questi con l'essempio, quelli con le vittorie gloriosamente precorrendo. Di sì nobil carattere adorno auttenticò ne gl'assedij di Bins, & Filippeuille l'illustre preludio della sua nascente fama; & trouatosi à quello di Mastrich, conualidò maggiormente in più occasioni il nome della sua brauura, portato il suo credito frà gl'esserciti con l'insigne titolo d'vn valoroso soldato, & isperimentato Capitano. Passato frà morti l'anno 1578. D. Gio. d'Austria, & appoggiato il gouerno della Fiandra alle spalle della somma prudenza del Prencipe di Parma, non sì tosto impugnò questi la verga del commando, che rauuisando pender dal braccio di Gio. Battista

de Taſſis i progreſſi maggiori dell'armi Cattoliche, lo ſcielſe prima in Sargente Maggiore del Reggimento di Friſia, & Tenente Colonello, & indi in Colonello d'vn reggimento di Tedeſchi, quaſi preſago non foſſero per abbandonar le vittorie quel Campione, che fin da principio della ſua militia s'era nelle vittorie alleuato. Con queſti gradi d'honore ſegnato il merito del Taſſis, così formidabile à nemici ſi reſe, che più della ſteſſa morte ne temeuano queſti la ſpada, nè fù à ſuoi tempi intrapreſa ne paeſi baſſi fattione di grido, che più memorabile della ſteſſa fattione, il grido non rimbombaſſe della ſua fama. Nella frequenza de gl' aſſedij ſempre più folgorò luminoſa l'eccellenza del ſuo coraggio, & quanto mai ſeppe inuentar la lode, per celebrar l'impreſe d'vn guerriere, tutto fù dall'egregie attioni di Gio. Battiſta facilmente aſſorto.

Non poſe il Taſſis à cimento veruno la mano, che non la ritraeſſe ornata di palme, mà la ſorpreſa di Zutfen Metropoli del Contado del medeſimo nome da lui l'anno 1583. 23. Settembre con militar ſtratagema meditata, & eſſequita, donò l'ali d'Aquila al ſuo merito per ſolleuarlo fin alla sfera dello ſteſſo ſole. Con puoche genti poſte in aguato vicino ad vna porta della piazza, in tempo che buona parte del preſidio era in traccia di preda, aſſalito, & occupato il poſto delle ſentinelle, col richiamar il groſſo de ſuoi ſoldati alla nobile impreſa, richiamò la fortuna ad aſſiſtere al ſuo generoſo ardire; caduta la fortezza nelle mani di Gio: Battiſta, & da sì fatta caduta più che mai vigoroſe riſorte le ſperanze de Spagnoli. Fù queſta perdita à Rubelli vn vento ſotto terra, che crollò fin dalle fondamenta l'edificio della potenza Olandeſe; che perciò queſta per aſſicurar dalle ſcorrerie, & contributioni il paeſe, obligato ſi vidde al fabricar vn Forte di là del fiume Iſſel, ancorche poi nella ſteſſa infantia ſperimentaſſe l'eccidio, circonuallato queſto, & allagato dal Colonello de Taſſis, & neceſſitati i nemici ad abbandonarne la diffeſa. Indi à due anni aſſediato Zutfen dal Conte di Linceſtre; pur Gio. Battiſta, nō men atto ſi manifeſtò al mondo per conſeruar l'aquiſtato, che acquiſtar

ſtar il perduto, entrato al diſpetto, & in faccia de nemici con ſettecento ſoldati nella piazza, oue rimaſto Gouernatore, ſeppe ſi bene con lo ſcudo del valore rintuzzar i colpi dell' Olandeſe oſtinatione, che deluſo ogni militar attentato neceſſitò i nemici ad vna vergognoſa ritirata, dandò così campo al Farneſe di portar in Zutfen il pieno ſoccorſo, & rimetter la piazza in ſtato di libertà, & ſicurezza. Crebbe con queſta impreſa à sì alto ſegno la riputatione del Taſſis, che non ſapendo come meglio, che con la propria bocca atteſtar il Prencipe di Parma le qualità ſublimi di queſto ſeguace dell'honore, & il riconoſcimento alla ſua fedeltà, & brauura douuto, col bacciarlo in fronte in mezzo al battaglione del campo reale, ſugellò nel cuore de ſpettatori la veneratione in vno, & la marauiglia, che queſto Campione al ſuo oſſequio richiamaua, onde ſeruiſſe à preſenti per vn prototipo dell'imitatione; & à poſteri per vn ſpettacolo dell'intrepidezza.

Più che mai ſonora riſuonò del grand'huomo la fama l'anno 1585. Fatto haueuano i Rubelli fabricar vn Forte ſopra la riua del fiume Ems ad vn paſſo importante, oue il fiume entra nel Mare, & forma quaſi vn picciol Golfo nel paeſe della Friſia; Forte che riuſcendo à Spagnoli molto noioſo, ſpecialmente per l'introduttione de viueri in Groeninghen, obligò l'armi reali nel tentarne la deſolatione. Quindi Franceſco Verdugo Gouernatore della Prouincia fatta la piazza attaccare, à fine di render men vigoroſe le nemiche forze alla diffeſa, e ſoccorſo, inuiò con groſſo neruo de ſoldati il Colonello de Taſſis di là dal Fume Iſſel, che con generoſi attentati quella parte ſcorrendo, inquietaſſe non ſolo il paeſe, & diuertiſſe dal forte d'Ems le militie dell'Olanda, mà con bellici progreſſi auantaggiaſſe l'Iſpane fortune, & ne moltiplicaſſe gl'aquiſti. Accompagnò la ſorte l'armi di Gio. Battiſta, reſoſi in brieue tempo padrone dell'importanti piazze di Neezabeech, & Aacfort, & ſucceſſiuamente del Forte di Beerchooft, che que' contorni moleſtaua, permettendo che ſolo ſalue le vite ne poteſſe il preſidio ſortire; preludij tutti di più ſegnalate vittorie; che

poi

poi tre mesi seguenti ne coronorno l'imprese. Spiò il Tassis in qual parte facesse alto le nemiche squadre, & facendo vna parte della sua armata auanzare, con finta non saper vi fossero aquartetati i nemici, si pose egli con il resto delle sue genti in aguato per caricar all'improuiso i rubbelli, quando hauesser data à primi la caccia, ordinando à questi il destramente, & sempre scaramucciando ritirarsi, perche più incautamente cascassero quegli nella rete, & spontaneamente senz'auedersene si portassero nell'insidie. Et arrise il cielo al militar stratagema del nostro Colonello, che colti nell'imboscata i nemici, tutta l'infanteria del Conte di Meurs, vno de Generali Olandesi, con quattro cento caualli vi restò a pezzi tagliata, ferito, & prigione con trenta Capitani il Marchese di Villers, oltre molti altri qualificati personaggi, astretti confessar nelle proprie perdite l'accortezza di Gio. Battista, ch'inalzate le trionfanti insegne, sopra i cadaueri de gl'estinti rubelli piantò i trofei del proprio valore. Accorse ben sì la guarnigione di Terenberga per apprestar all'amica fattione soccorso, mà quanto fù tarda in comparir à fronte dell'essercito del Tassis, altretanto fù veloce in esser dal braccio di questi distrutta, & dissipata.

Era in tanto stato dichiarato Gio. Battista in Luogotenente Generale,& Vicario del Verdugo in quella prouincia, quindi stimandosi con si sublimi piume d'honore à più alti voli astretto, nell'entrar dell'anno 1586.senza che i rigori, & giacci della Vernata potessero il calore de suoi spiriti intepidire, anzi col fauore de medesimi giacci, c'haueuano le paludi, & fossi indurito, sorprese nel centro della Frisia occidentale VVestergoe, VVorcò, Indelope,& altri luoghi maritimi di non mediocre conseguenza; & sempre più auanzandosi ne progressi, disfece li paesani di VVinsom, e di Rip, che con prezzo de pati stabiliti, osato haueuano contro le sue armi alzar le corna; Ne à pena fur l'aque sciolte da legami del Verno, che con nuoua Vittoria moltiplicò alla sua spada i trofei, quando che entrato nella prouincia il Luogotenente dell'inimico Conte di Nassaù,con pensier di sorprende-
re

re Boxuna, v'accorſe con tal celerità, & così à tempo il noſtro Taſſis, che data à ſoldati nemici la carica in vicinanza di Leuuarden mille, e ſeicento ne diſteſe per terra, fatto prigione lo ſteſſo Tenente del Naſſaù, chiamato Stein Maltz Daneſe, ch'eraſi in vna Chieſa ricourato, & il famoſo Capitano Enrico Delden con tanta maggior riputatione dell'armi di Gio. Battiſta, quanto che in ſi celebre fattione ſolo venticinque ſoldati vi perſe, padrone rimaſto della campagna, & della gloria poſſeſſore. Continuorno anco l'anno ſeguente le fortune al fauorire i ſuoi auuanzamenti, ridotte altre piazze all'obedienza del Cattolico, & in ſpecie la Città di Deuenter, che col mezzo di ſue arti, & trattati richiamata ad inchinar la corona di Spagna, ſcoſſe il giogo della rubellione; ſugellando l'anno 1587. con la fabrica d'vn Forte sù la riua del fiume Reno, che per impedir à nemici il tranſito vicino à VVeſſel edificato, col portar ne marmi ſteſſi il nome del ſuo artefice, chiamato perciò il *Forte Taſſis*, portar preteſe all'eternità le di lui memorie, onde mai poteſſe la voracità del tẽpo cõſumarle.

Trouò in fine queſto inuitto Colonello nell'auge delle ſue glorie, nel fiore de ſuoi giorni, nel più bel corſo de ſuoi trionfi la morte, mentre in età di trenta ſei anni prouò i periodi terminati delle ſue moltiplicate vittorie, colto ſotto la piazza di Bona da colpo di moſchettata, che lo mandò in poche hore frà defonti. Al ſoccorſo dell'Arciueſcouo di Colonia era egli ſtato inuiato dal Verdugo Gouernatore della Friſia, & mentre intento all'aſſedio di Bona ſtata à quell'Arciueſcouo vſurpata n'andaua con occhio linceo oſſeruãdo i poſti, per meglio ſapere, oue più ſicuramente inueſtirla, ecco palla mortale di moſchetto vſcita dalla Città aſſediata, lo priuò di vita l'anno 1588. 20. Aprile, quaſi voleſſe la Fortuna, auezza à ſeder ſopr'vna palla, come gl'era ſtata in vita protettrice, render anco la ſua morte glorioſa, onde è viuendo, e morendo ſi poteſſe dire figlio della Fortuna. E così fù qual hor inteſa la gran morte, non ſi può dire quanto ſe ne riſſentiſſe l'eſſercito, ſe ne cõmoueſſero i Capi, ſe ne doleſſero i Prencipi. Fù nel Palazzo Arciueſcouale il ſuo cadauere ripoſto; indi con ſolenne pompa alla Chieſa de Frati minori portato, precedendo le

confraterne di Colonia, religiosi tutti de gl'ordini Regolari, Clero delle Parochie, Canonici della Metropolitana (che sono più parte gran Signori) indi il Conte di Maderscheit, poi Monsignor Frangipani Nontio di Sua Santità, & successiuamente gl'Officiali di Guerra, co' paggi del defonto, insegne, caualli, tamburri, che d'ogn' intorno mestitia risuonauano. Sosteneuano l'honorato pondo dell'estinto Colonello dieci qualificati personaggi, seguendolo i Magistrati tutti di Colonia, Conseglieri, & Ministri del Rè Cattolico, fregiata la gran tomba co' versi seguenti.

Tassius hic situs est Bello qui magnus & arte
Militiæ. Ad Bonnam glande petitus obit
Non tamen ille perit, Vitæ quem prouida Virtus
Tot celebrem gestis non periisse sinit.

Altre inscrittioni vi s'affissero, mà Innocentio suo Genitore superbo epitaffio in marmo con moltiplicate figure delle virtù Cardinali, & altri abbellimenti v'eresse, in cui à rimembranza perenne di Gio. Battista leggiamo.

Deo immortali sacrum Io. Baptistæ Tassio ex nobili apud Bergamas Tassiorum familia Foesseni (inclita comitatus Tyrolensis ciuitate) nato,
qui dum post multa apud Belgas militaria
munia, pro Inuictissimo Hispaniarum
Rege Philippo præclarè gesta, Præfectus Germanicę legionis ad Bonnę
obsidionem, expeditionem agit,
ex insidijs plumbeæ glandis
ictu infœliciter cecidit,
Monumentum hoc
Innocentius Pater filio mœstus posuit:
vixit annos plus minus xxxvj.
obijt xij. Kal. Maij
Anno M D LXXXVIII.

Mà

Mà non ſolo i marmi celebrano di queſt'Eroe i pregi, che le penne de più celebri Iſtorici ne decantano l'eccellenze, chiamandolo à parte dell'impreſe tutte faceſſe Franceſco Verdugo nella Friſia, onde Ferdinando Arciduca d'Auſtria, & figlio di Ferdinando Ceſare coronar ne volle le memorie con non ſolo collocar il ritratto del Taſſis nel ſuo Arſenale d'Iſpruc, frà quelli de primi guerrieri del mondo, mà con riporui l'elmo, la corazza, braccialetti, & ſpada medeſima, anzi con farne nel Teatro, ò Arſenale Eroico di Giacomo Schrech da Hozingen ſuo Secretario, & Conſegliere deſcriuer à longo in elogiſtica forma le belliche preminenze, obligar preteſe l'eternità al conſeruarne ne ſuoi regiſtri il nome, come la Fama n'haueua nel regiſtro de cuori deſcritte le grandezze.

Ne tempi medeſimi che la ſpada del Colonello Gio. Battiſta Luogotenente Generale della Friſia fulminaua fra nemici dell' Iſpana Monarchia, vn altro GIO. BATTISTA, che fù Commendatore di S. Iago andaua pur ne paeſi baſſi moltiplicando allori à trionfi della fameglia. (Fù figlio queſti di quell'altro Gio. Battiſta, che cò fratelli Maffeo, & Simone hebbe dalla munificenza di Carlo I. Rè di Spagna, che fù poi Carlo V. Imperadore il priuilegio della rationalità di tutti li Stati del Cattolico, & che chi amato da Bergamo dal Zio paterno Franceſco, che era ſenza prole, conſeguì cò fratelli in titolo Feudale il Generalato delle poſte dell'Imperio dal medeſimo Franceſco già poſſeduta.) Hor queſto Gio. Battiſta Commendatore s'auanzò tant'oltre nella ſtima, che fù idoneo giudicato per il Maneggio di più rileuanti affari dalla corona, & ſe la ſua ſpada non s'vguagliò in terrore de nemici à quella del Colonello parente, contrapesò con la lingua, e col negotiato le glorie di quella, non men celebrato queſti per i maneggi di pace, che foſſe quegli per i cimenti di guerra. Frà ſuoi primi impieghi s'annouera la deputatione di lui fatta dal Rè in Olanda, per colà aſſiſtere al Conte di Boſsù nè trattati dell'aggiuſtamento generale con quella prouincia; Ma come nelle corti, & ſeruigi de Prencipi, altro di fermo, & ſicuro

non ſi ritroui, che l'inuidia, & l'emulatione, così riſcontrò quiui Gio. Battiſta quanto poteſſe la malignità de ſuoi contrarij, che ſoffrir non potendo gl'auanzamenti de ſuoi maſſimi talenti, ſotto preteſti falſi, & con inuentioni indegne, fortuna tale à ſuoi danni concitorno, ch'in andando da Anuerſa à Bruſſelles ſi trouò con la fameglia tutta arreſtatò prigione, datali per carcere la caſa del picciolo Molino, con la piazza grande di Bruſſelles, oue ſe da vna parte hebbe à ſperimentare quanto poteſſe à danni d'vn giuſto la perfidia, pur dall'altra prouò con l'eſperienza quanto l'innocenza, in ſimili frangenti, baſtaſſe à ſolleuare. Vndeci giorni deplorò il Taſſis la ſmarita libertade, nel fine de quali col mezzo di donatiui fatti dal fratello Leonardo à chi ne teneua il commando, conſeguì della libertà il reſcritto, il primo apunto di Nouembre 1576. benche non li foſſe da Bruſſelles conceſſa l'vſcita, mà le mura di queſta di confine ſeruiſſero à ſuoi paſſeggi, nè con tant'occhi foſſe la figlia d'Inoco cangiata in Giouenca da Argo cuſtodita, con quante pupille erano dalle guardie di quella piazza i viaggi di Gio. Battiſta diligentemente oſſeruati. Deluſe però l'arte del Taſſis l'altrui vigilanza, ch'vna ſera in sù l'imbrunire, dalla parte vicina al Monaſtero delle Monache Clariſſe, ſcalò con vn ſolo de ſerui la muraglia, à fine di portarſi, come fece in Lucemburgo, oue D. Gio. d'Auſtria era d'alloggio, & quiui col giuſtificar le ſue operationi, ſcoprir de gl'emuli le calunnie, & far nell'altrui malignitade la propria innocenza riſplendere; mà non hebbe in ciò à ſparger ſudori, ch'à pena auanti il Prencipe comparue, che ſi trouò dalle braccia di queſti caramente incatenato, accolto con tanta benignità, & corteſia, quant'il ſuo merito richiedeua, & ſuggellata la ſua fedeltà con il grado di ſecondo Maggior Domo di D. Gio. in atteſtato infallibile del buon ſeruigio alla Regia Corona contribuito. Qual verme di rabbia rodeſſe il cuore de gl'emuli alla fuga di Gio. Battiſta, ſerua di teſtimonio il vederli contro l'innocentiſſima moglie in Bruſſelles rimaſta, sfogar lo ſdegno, ch'arreſtata prigione cauar preteſero dalla ſteſſa innocenza motiui di pena, quantunque poſcia pentiti, indi à due giorni allo

ſtato

ſtato primiero ſi vedeſſero obligati reſtituirla.

Fra tanto il noſtro Taſſis à ſeruigi rimaſto del Prencipe, paſsò d'vn ſalto al ſublime poſto di Maggior Domo maggiore; & entrato ne gabinetti de più ſegreti arcani di Stato, tenne nel ſuo ſeno il depoſito di più importanti intereſſi, che la confidanza di D. Gio. le poteſſe partecipare, inuiato dallo ſteſſo l'anno 1578. con altri Miniſtri all'Aſſemblea di Louanio, per trouar qualche via di dureuole aggiuſtamento, ſucceſſiuamente rimaſto del Conſeglio di Stato in Fiandra, & sẽpre à parte de più rileuãti negotiati della corona. Eſtinto D. Giouanni d'Auſtria preſe il Commendatore de Taſſis il viaggio per la Corte di Spagna con la fameglia tutta, per iui in humil tributo d'oſſequio conſagrarſi al ſuo Rè, & piantar l'albero delle ſue generoſe ſperanze in quel ſuolo ferace, che è ſolito produr frutti di ſole grandezze. Così ſcorſa la Francia, & ſeguitando per il Portogallo il ſuo camino, gionſe à Badaioz Piazza di frontiera verſo la Caſtiglia, oue à ponto il Rè Cattolico in que' tempi ſoggiornaua. Inchinò quel Monarca, & con la narratiua de ſuoi trauagli, & perſecutioni della Fiandra, de gl' affari per ordine publico intrapreſi, della protettione teneua di ſua perſona il defonto D. Gio. (la cui morte gl'haueua poſto l'ali à piedi per volarſene ſotto più benigno Cielo) obligò Filippo al contribuirli certiſſimi contraſegni della real ſua gratia, & darli frà ſuoi cari honoratiſſimo poſto di partialiſſimo affetto. Scorſero pochi giorni, che per corriere peruenne alla corte l'auiſo della morte di D. Gio. di Vargos Ambaſciadore per la corona Cattolica al Chriſtianiſſimo; impiego di tal rileuanza, che richiedendo ſubita prouigione, non fù tarda la ſomma prudenza di Filippo al deſtinar in ſucceſſore al Vargos il Commendatore Taſſis, ſpeditolo (non oſtante aggrauato di febre) à quella carica, che ſeco portando vno de peſi maggiori della Monarchia, per neceſſità richiedeua vn Atlante d'eſperienza, che la ſosteneſſe. Andò Gio. Battiſta peruenuto in Francia in que' tempi funeſti, ne quali la religione cattolica, per il furore de Vgonotti protetti da Enrico IV. Rè di Nauarra in quel vaſtiſſimo Regno vacillaua, indi fù ſua in-

combenza primiera ſtabilire in Zonuille vna lega trà Prencipi della casa Reale di Francia, quelli di Lorena, & il Rè Cattolico, per cui eſſo intraueniua, onde ſi moſtraſſe à Caluiniſti la fronte, & alla ſerpeggiante eresia il paſſo ſuperbo ſi recideſſe. Sorſero varij torbidi pria, che lega ſi ſanta reſtaſſe chiuſa, adopratasi quiui la prudenza del Taſſis, co' più raffinati mezzi, li poteſſe ſuggerire la contingenza de tempi; portatoſi per le poſte in dificillisſimi viaggi, non ſolo di Fiandra, & Italia, mà della medeſima Spagna, aſſiſtendo con cuore indefeſſo à sì rileuanti intereſſi, che gl' affari concerneuano, non tan poco del ſuo Rè, quanto di tutta la Chieſa. Pareua la gran mole di queſto negociato foſſe tutta ſopra le ſpalle ſue appoggiata, che perciò trouandoſi aſſente ſempre ſembraua ſmariſce la lega i ſuoi vigori, & andaſſe nella potenza de contrarij miſeramente languendo, onde il Cattolico, ſcioltolo prima dal legame dell'ambaſciaria, che deſtinò in ſua vece à D. Bernardino di Mendoza, volle che qual primo mobile daſſe à gl' orbi inferiori di queſt'vnione il moto, & qual ſourana intelligenza ne moderaſſe gl'influſſi. Scoprì in queſte congionture varij trattati alla corona Cattolica pregiudiciali, & ne troncò le radici; finalmente aſſediato Parigi dall'armata d'Enrico IV. non fù pigro à condurui in ſoccorſo il Duca di Parma Generale in Fiandra, & ſucceſſiuamente con il medeſimo all'aſſedio di Corbeil, ne riportò in contraſegno del ſuo valore vna moſchettata, che lo neceſſitò ritirarſi in Fiandra, per appreſtare alla dubioſa ſalute ſua i più efficaci rimedij.

Haueua in tanto il Rè Filippo con la ricca commenda *de los Sanctos* ricambiate in parte di queſto grand'huomo le fatiche, quando à pena riſanato, eccolò di nuouo in campagna, per ſempre più accalorare gl'intereſſi della Monarchia; mà perche gl'affari della Fräcia, più che qual ſi voglia altro, alla Corona premeuano, ad imitatione del Pontefice, che ſpedito haueua à quella volta particolar Legato, inuiò anco il Rè di Spagna con il Duca di Feria, & altri Miniſtri il Commendatore de Taſſis ſotto li 24. Ottobre 1592. à fine cooperaſſe con la prudenza ſua à gl'auanzamenti

della

della lega Cattolica,& sicurezza della Religione. Vero è che per le continue,& insuperabili difficoltà, portandosi la conchiusione de trattati ad anni, & hauendo Enrico IV. con l'abiurar l'eresia conseguito lo scettro della Francia, si stabilì l'anno 1598. in Venain vn negociato di pace frà le Corone, con l'interuento dello stesso Tassis, che ben cominciato, meglio maneggiato, & ottimamente finito portò ne' campi di Marte l'oliuo di Mercurio, congionti in nodo di pace que' Monarchi, che basterebbero vniti ad introdur la pace nel Mondo tutto. Pensò all'hora Giouan Battista abbandonar la Fiandra dal Rè Cattolico all'Infanta Isabella sua figlia ceduta, suddito dichiarandosi del Rè di Spagna non d'altro Prencipe, che non da paesi bassi, mà da Bergamo l'origine riconosceua; Mà Filippo II, che all'hor frà le piume già vicino alla morte se ne giaceua, non glielo permise, volendo che Conségliere, & Ministro di Stato cōtinuasse in quelle prouincie l'essercitio de suoi qualificati talenti, anzi con lettere particolari à Filippo III. suo figlio dirette, ch'in Valenza si ritrouaua, gl'ordinò l'elettione del Commendatore de Tassis in Ambasciadore ordinario ad Enrico IV. Rè di Francia, auttenticando questo gran Monarca co' suoi vltimi caratteri l'eccellenza di quella stima, che caratterizzaua il merito di Gio. Battista, & comprobando con moribonda penna que' sempre viui sentimenti, c'haueua della sua esperienza formato.

Passato alle stelle Filippo II. per lettere del primo Marzo 1599. si vidde il Tassis destinato all'ambasciaria del Christianissimo. Andò alla residenza così ben visto, & accolto da Enrico, che con chiamarlo sempre il suo padre venne à scoprire qual posto di gratia nell'animo suo occupasse, mà come chè gl'affari Regij fossero alquanto rallentati, con tal occasione il Tassis diede l'vltima mano à suoi Commentarij *de Bello Belgico*, & altre memorie di que' tempi, à fine vedesse il mondo nato l'oro nell'età del ferro, & hauer egli saputo accordar la spada con la penna, & frà gli strepiti di Marte trouar gl'otij di Minerua. L'età in tanto portaua à gran passi la vita del Commendatore verso i confini

della

della morte, onde con buona gratia del ſuo Rè, dopò alcuni anni, abbandonata la carica ad altro de più qualificati ſoggetti della Spagna, che dal Cattolico li fù ſurrogato, l'anno 1604. alla Corte ſi riconduſſe. Qui paſsò alcun tempo in grado di Conſigliere di ſtato, & dopò hauer goduto per ſei meſi il riposo della ſua Commenda *de los Sanctos*, & indi tornato à Madrid colto l'anno 1609 dalla morte, con più viui contraſegni di perfetto chriſtiano abbandonò il reſpiro; portato poſcia il ſuo corpo in Valliadolid, & nella Chieſa de Padri Agoſtiniani, dentro la tomba de Conti di Villamediana in degne forme ſepolto.

Vn'altro GIO. BATTISTA, che à cauſa d'vna ferita riceuuta in viſo era detto il BALAFFRE, viſſe nè tempi ſteſſi à gloria maggiore del Caſato de Taſſis. Fù egli figlio naturale di queſta fameglia, mà che impiegato nelle negotiationi de i Stati al tempo di Filippo II., & III., & de gl'Arciduchi Alberto, & Iſabella, non tan poco in Francia à tempi della lega, mà in Alemagna co' Prencipi Elettori; a Liege per la riduttione della Città di Huy all'obbedienza di quel Veſcouo., & finalmente in Danimarca, Spagna, Italia, Borgogna, & Lorena potè ſeruir di lumi- noſa ſtella in queſto cielo riposta, poſſedendo merito baſteuole per eſſer in queſto Campidoglio introdotto.

Fratello di Gio. Battiſta Cõmendatore di S. Iago fù Raimondo, che primiero piantò in Spagna la ſtirpe de Taſſis, & vi propagò con nobil diſcendenza la fameglia. Annouerò frà ſuoi figli Raimondo vn GIO. Cauagliere di S. Iago, che fù poi Conte di Villa Mediana, che ancor giouinetto datoſi alla ſeruitù del Prencipe D. Carlo, con l'eſſercitio della militia inaffiò le naſcenti ſperanze del ſuo eſtremo valore, & nella paleſtra di Pallade, imparò l' arte per coronarſi di trofei. Nella guerra de Mori di Granata ſegnalò con carattere di braua, & valoroſa la ſua ſpada, & non oſtante li foſſe ſotto vcciſo vn cauallo, già donatoli da D. Gio. d' Auſtria, di cui era Gentilhuomo di camera pur corragioſo non ritraſſe dal cimento il piede, ma ſempre più intrepido l'auanzò all'aquiſto de gl'applauſi. Seguitò le fortune del medeſimo D.

Gio.

Gio.l'anno 1564. nell'espugnatione del Pennone alle costiere dell'Africa verso il Mediterraneo, come pur nel soccorso d'Orano, in cui fece mostra particolare d'vn animo vigoroso,& sempre à generose imprese indrizzato. Finite queste Guerre, alla corte si trattenne il Tassis, personaggio di gran stima, & in qualità di Corrier maggiore del Rè Cattolico,trouatouisi apunto, quando al cadauere del prenomato D.Gio.si diede nell'Escuriale la sepoltura, anzi scielto per vno di quegl'otto principali Signori, che sopra le loro spalle portorno il lugubre feretro; Indi l'anno 1585. stabilite le nozze frà l'Infanta Isabella figlia del Rè Filippo, & Carlo Emanuele Duca di Sauoia fù pur Gio. eletto ad incontrar detto Duca, ch'in Spagna si portaua, & per tutto il camino seruirlo, ministero da lui con tanta pontualità, & officiosi tratti intrapreso,& essequito,che ne confessò Carlo Emanuele particolar aggradimento, in modo ch'in altra simil occasione, lo scielse di nuouo il Re ad incontrarlo fino à Barcellona; scielta ch'esser non poteua al Duca di sodisfattione maggiore, che nella conuersatione, & discorso del Tassis poneua de suoi desiri la meta, conosciutolo per tutti i rispetti qualificato Cauagliere,& ben degno dell' amicitia de primi Prencipi d'Europa. A queste rare conditioni di Giouanni,aggiongiamo la brauura della sua spada stimata vna delle più segnalate della Spagna, che da lui adoprata in molti caualléreschi cimenti,mai ritornò nel fodro senza la compagnia della vittoria, cresciuto à termine il credito del suo valore, che per diuieto dal Rè si trouò obligato al non più maneggiarla, quasi seco portasse il contaggio dell'altrui riputatione, & sola fosse la predominante dell'altrui corraggio. Vltimo de gl'honori, che riceuesse il Tassis sotto la Monarchia di Filippo II. fù l'esser vno de scielti frà tanti grandi del Regno di poter portare sopra le spalle il glorioso cadauere d'vn tanto Rè al Regio Mausoleo dell' Escuriale; honore,che sugellò la sublimità de suoi meriti, e transfuse nel regnante Filippo III.la stima ben meritata dalle sue operationi.

L'anno 1603. successe la morte d'Elisabetta Regina d'Inghilterra,

terra, entrato nel regio Trono Giacomo VI. Rè di Scotia, cui di ragione s'aspettaua. In espressione di particolar contento, e stabilimento d'amica pace dispose Filippo III. destinarli in Ambasciadore Giouanni de Tassis; quindi à fine con carattere di titolato potesse al regio cospetto della nuoua Maestà comparire, creollo Conte primiero di Villamediana, dandoli d'auantaggio la chiaue di gentil'huomo di sua Camera, onde con questi fregi arrichito il suo merito, potesse in forma più riguardeuole far pompa di quelle degne qualitadi, che i suoi massimi talenti accompagnauano. Preso Giouanni il camino della Francia, e scortato da soldati Inglesi, che vennero ad incontrarlo à Doncherchen, per assicurarlo dall'insidie d'Olanda, gionse felice al termine de suoi viaggi. Inchinò nel passaggio per Parigi, oue aponto era Ambasciadore il Zio Gio. Battista Commendatore, la Maestà del Christianissimo; & in Inghilterra peruenuto, non si può dire con quanto giubilo, & cortesia quel Rè l'accogliesse, quanto n'aggradisse le congratulationi, quanto ne lodasse l'ambascieria. Passò la prima audienza in puri complementi, mà auanzatosi il Tassis, ne trattati, seppe si ben maneggiare l'impostoli negociato, che stabilì, & conchiuse la pace frà l'Ispana, & l'Inglese corona, senza che i nemici del suo Rè n'hauessero pur potuto rauuisar i barlumi, seguitane la ratificatione nell'Agosto 1604. con estremo cordoglio de gl'auuersarij, & somma lode del nostro Giouanni. Alla pace seguì vn sontuosissimo banchetto dato da Giacomo all'Ambasciador Cattolico, dell'Arciduca Alberto, & altri Spagnoli Ministri; indi per due anni rimasto il Tassis in quell'impiego, fù suo scopo primiero sollenar il Cattolichismo in quel Regno dall'Empia Elisabetta depresso, trahendo con l'efficacia de suoi mezzi infiniti Sacerdoti, & serui di Dio dalle carceri, che per hauer celebrata Messa, giaceuano nè fondi delle torri miseramente sepolti. Con qual splendore, & decoro nella Corte d'Inghilterra si trattasse il Conte Tassis, seruirà d'argomento la spesa da lui fatta di ducento milla, & più scudi; onde nella partenza meritò dal Rè Brittannico segnalatissimi regali, che tutti ritornato in Spagna

con-

consagrò à Dio nella Chiesa di S. Agostino di Vailadolid, in cui haueua la sepoltura di lui, & suoi congionti, & successori disposto. Passò al cielo l'anno 1606. & hebbe nella Chiesa predetta la tomba.

Congionto à Giouanni in primo grado, come che fratello fù di PIETRO de Tassis pur Cauagliere di S. Iago, che accompagnò il suo nome con la fama d'vno de più celebri Capitani de suoi tempi. Seruì in Fiandra in grado di Luogotenente della cōpagnia de Caualli di D. Lopez d'Acuna suo Cugino l'anno 1568. indi fatto capitano rimarcò il suo valore, in esser de primi ad entrare nella Città di Mastrich, quando seguì l'ammutinamento di quattro compagnie del Conte d'Erbestain, con la prigionia del Montesdoca Gouernatore della piazza, oprando in modo, che fosse per il Rè suo Signore rassicurata, come pur posteriormente fece in Anuersa. Venuto poscia ne' paesi bassi D. Gio. d'Austria, entrò Pietro subito à parte de suoi più releuanti segreti; mà hauendo la Reina Cattarina di Francia con vna armata nauale guidata da Filippo Strozzi procurato i vantaggi del bastardo D. Antonio di Portugalo all'Isole Azores, ò diremo Terzere, ecco al soccorso di queste spedita dal Rè Cattolico altr'armata, sopra cui frà commandanti essendo il Capitan de Tassis, poteuasi dire esser fatta d'vn nuouo Giasone portatrice, che qualsiuoglia nemico incontro, ancorche fiero, & terribile intrepidamente derideua. Accozzatesi in mare l'armate, seguì frà esse rabbiosa battaglia, & vna delle maggiori mai vedesse l'Atlantico Oceano; & se arrise la fortuna à fauore dell'armata di Spagna, ne fù al Tassis attribuito l'honor primiero, che causò la prigionia dello stesso Generale Strozzi, disceso poscia con quattro compagnie in terra à batter sin dentro al porto i nemici, che finalmente abbassate l'insegne si confessorno superati, & con la total disfatta dell'armata Francese si viddero le mani de gl'Iberi soldati arricchite di palme. Seguì tal fatto l'anno 1581. dopò il quale ripassato Pietro in Fiandra (non permettendo il Cattolico, che spada si braua se ne restasse racchiusa) con vn terzo de Spagnoli, de quali fù di-

chiarato Mastro di Campo, ripassò alla cõtinuatione de suoi militari progressi, con allegrezza tale del Duca di Parma, all'hor Gouernatore in paesi bassi, che col braccio del Tasso gl'assembraua poter attaccar mille Olande, e riportarne trofei. Reso perciò da quest'assistenza animoso, pose à Turremonda Città situata sù confini del Brabante, & di Fiandra l'assedio; mà colpo fatale recise al nostro Tassis de suoi animosi auanzamenti il corso, qualhor stabilito dalla consulta l'attacco d'vn baloardo, & deputato Pietro alla coraggiosa impresa, nel feruor dell'opra vi rimase estinto l'anno apunto 1584. 17. Agosto; Capitano qual visse gloriosamente morto, & della sua fameglia luminoso fanale.

Ne dobbiamo tacere d'ANTONIO de Tassis figlio di quel Simone, che portatosi da Bergomo con fratelli Gio. Battista, & Maffeo in Germania, visse nella Corte di Filippo I. Arciduca d'Austria all'aura de più pregiati honori, finche questi estinto abbandonò quel Cielo, per condursi sotto quello di Milano, & quiui l'albero piantare della sua generosa descendenza. Hor Antonio da lombi vscito di Simone, trasse da natali particolar genio alla militia, che perciò à pena varcato il terzo lustro, intrauenne con il fratello Ruggiere alla famosa battaglia di Lepanto, & giornata de Curzolari l'anno 1571. in cui da primi saggi della sua nouella spada, lasciò presagire valorosi progressi nella più robusta etade. Dopò di che fatto Capitano in età di vent'vn'anno d'vna compagnia de fanti Italiani, & ogni occasione rintracciando per segnalar il suo nome, fù all'attacco, per il Rè Cattolico, dell'Isola delle Gerbe, oue quanto felicemente insanguinò nel sangue Maumettano il brando, altretanto sfortunatamente dopò esser stato ferito, restò di que' barbari prigione, ch'in pena del souerchio ardir suo, carco di catene in Constantinopoli lo condussero. Inflessibile à colpi di sorte si dura, soffrì cõ petto di bronzo l'asprezza di questa cattiuità Antonio, ma scioltosi col mezzo del proprio dinaro da tracij ferri, in vece di volger il pensiero alla patria, spinse il pensiero, & il piede all'insegne di D. Gio. d'Austria, in vna di quelle fortezze di Christiani, che di propugnacolo seruiuano

alla

alla temerità de gl'infedeli, portatosi indi l'anno 1574. dentro la Cittadella di Tunisi in bersaglio esposto alla furia del Vcciali Generale dell'armata Ottomana,& Simon figlio di Selim cōmandāte in quella prouincia, che hauendo detta Cittadella cō la Goletta vicina attaccate, hebber' occasione di sperimentar l'animo inuitto del Tasso, & pratticarne la brauura. Ne si può esprimere quanto in si fatti cimenti risplender facesse Antonio la virtù sua,& non ostante conoscesse il numero delle genti destinate alla diffesa di quelle piazze molto debole,tanto più periglioso la perdita,quanto che non erano le fortificationi à perfettione ridotte, ne v'era speranza di soccorso, & fin lo stesso Gouernatore della Goletta impauriua con il proprio timore il presidio, pur' egli armato di leonino cuore, con la voce non solo, mà con l'opra instillaua ne petti de Conigli l'ardire, tutti eccitando alla valorosa diffesa di quella fortezza, che per quarant'anni del Cattolico posseduta, di quaranta,& più millioni d'oro haueua il regio erario impouerito. Toccò ad Antonio il commando di due compagnie sotto Pagano Doria nel Castello di Tunisi, mà trouandosi la Goletta à pessimo partito, & minacciando quel Commandante la resa, quand' il soccorso non n'hauesse preuenuto gl'effetti, per due volte il Tassis passando (posso dire) sotto il taglio delle scimittarre de Turchi, & fattosi di già descriuere al rollo de morti; felicemente ve l'introdusse. Ciò però non fù bastante ad impedir la resa dell' infelice Goletta, che caduta in mano de barbari, & al suolo appianata, tutto il furore de gl'infedeli contro il Castello de Tunisi si riuolse, oue quant'oprassero que' valorosi Christiani il mōdo tutto ne decanta le glorie, quì frà essi scopertosi Antonio nouello Ettore contro Greci, per la custodia di Troia, hauendone sempre quanto potè regger la spada mantenuta valorosamente la diffesa. Colto in fine il Tassis da cinque moschettate, & tocco da vn colpo di picca, seguita poscia la penuria de diffensori la perdita della piazza, fù egli di nuouo fatto schiauo, & in Constantinopoli rimandato. Come poi se ne liberasse il dinaro, & l'industria gli ne diedero l'anno seguente l'apertura, solo rimastele nel

ſuo corpo le aquiſtate cicatrici, che quaſi illuſtre trofeo de ſuoi cōbattimenti fin all'vltimo reſpiro ogni ſua impreſa ſeguitorno.

Tornato dalla cattiuità, & in paſſando per Genoua trouò quiui frà la nobiltà vecchia, nuoua, & il popolo gran fuoco acceſo d'vna guerra ciuile, che ridur minacciaua quella Republica in cenere; S'adoprò Antonio per eſtinguerne l'incendio. Indi condottoſi in Napoli, oue Marcello Doria per la vecchia nobiltà faceua leuate de genti, pur egli leuò due compagnie di Napolitani, che ſopra le galee dello ſteſſo Doria verſo Genoua imbarcò. Vero è ch'eſtinta la gran fiamma, & commandato D. Gio. d'Auſtria, che quell'anno à punto 1576. in Napoli ſoggiornaua, al drizzar verſo la Fiandra il camino, ne volle il noſtro Taſſis ſeguitar le pedate, accalorandone l'armi non meno con il dinaro, che con l'opra; che perciò fatta nuoua leua di due compagnie Italiane (fù egli il primo Capitano di gente Italiana in quella prouincia condotto colà hauendo ſeicento ſoldati), co' quali entrò nelle più ardue impreſe di que' tempi, ne vi fù incontro famoſo, in cui anco Antonio non rendeſſe memorabile il taglio della ſua ſpada. Entrò nella gran giornata di Gemblours, nella quale fur disfatti ſette milla nemici con l'aquiſto di trenta inſegne; cagione cadeſſero in poter di Spagna le forti piazze di Louanio, & Maſtrich, & le intermedie di Leuun, Dieſt, & Arſchot, il commando delle quali fù al noſtro Taſſis deſtinato, quaſi in condegno premio di ſue egregie operationi. Paſſato frà morti D. Gio. piacque alla munificenza di Filippo II. fregiar il merito del Taſſo con l'honorato titolo di ſuo Maeſtro Generale delle poſte in Roma, verſo doue ſenza dilatione s'incaminò. Quì traſſe dimora quaſi tutto il rimanente de ſuoi giorni Antonio, non però mai nè ſeruigi del ſuo Rè otioſo, che battè più volte il viaggio della Spagna, ſi conduſſe per ordine regio in Francia, & al trattato di Veruin; onde in eſpreſſione dell'interno deſio, & altiſſimi penſieri, che nel gabinetto del ſuo ſeno chiudeua, leuò l'impreſa d'vn braccio armato, che tiene vn folgore, ò diremo raggio nelle mani con il motto: ET FVMIGABIT, come che ſempre anſioſo di far con

l'opra

l'opra ſpiccare gl'effetti di quella ſeruitù, ch'al ſuo Monarca profeſſaua. Filippo III. ſucceſſo al Padre ne Regni ereditò la generoſità verſo il Taſſis, che lo creò Marcheſe di Paola, & Conſegliere di Stato nel Regno di Napoli; così hauendo Antonio la ſua vita condotta ad vna veneranda decrepità, il più antico Seruidore haueſſe la corona di Spagna, come che ſettanta continui anni n'haueſſe inchinato lo ſcettro, trouandoſi in Roma nell'ottanteſimo ſettimo di ſua vita, & di Chriſto 1620., con doglia di tutta la Corte, che aſſiſtette al ſuo ſolenne funerale chiuſe gl'occhi in ſonno di pace.

GIO.

GIOVANNI FERMO, & Mercato Aleſſandri.

LA fameglia de gl'Aleſſandri anticamente detta de Longi d'Adraria, che per longa ſerie de luſtri ſempre con qualificati perſonaggi illuſtrò la patria, fù nel ſecolo quartodecimo la progenitrice di quel GIO. FERMO, che parteggiano de Guelfi, ſe recaua nel nome la fermezza, fermo ſi manifeſtò in diffenderne col ferro le ragioni, e col farſi chiamare Gio. Fermo d'Adraria vole dire nõ hauer cuore, che per la patria, per cui cento volte, e cento hebbe il ſangue à ſeminare. Conſueta habitatione ſua fù la terra predetta nella Valle di Caleppio ſituata, ma del ſuo nome, & glorioſe impreſe la fama d'ogni intorno per modo ſi diffuſe, che generalmente era per lo ſcudo della ſua fattione, & contraueleno de Ghibellini conoſciuto. Nella Valle Caleppia in ſpecie non fù Ghibellino, ch'oſaſſe alzar il capo, accorrendo Gio. Fermo con fuoco, e ferro à rintuzzarne i progreſſi; & Vicolengo fù il luogo primiero, che l'ire ne ſperimentaſſe, arſe in eſſo le Ghibelline caſe, & col saccheggio accreſciuto de ſuoi argenti l'erario. Prouò la contraria fattione ſnidare dal poſto d'Adria l'Aleſſandri, onde Scipione Suardi, & Chriſtoforo d'Iſeo con più di due milla armati nel Settembre dell'anno 1393. l'attaccorno; Mà Gio. Fermo con ſolo ducento de ſuoi fatto teſta à nemici, con tal valore, & coraggio ve rintuzzò gl'aſſalti, che mai li permiſe auanzar alla piazza il paſſo, neceſſitate l'arme hoſtili dopò cinque giorni abbandonar l'impreſa, conoſciuto impoſſibile quello poter ſuperare, che fin nel cognome gl'Aleſſandri rammemoraua. Sciolto l'aſſedio d'Adraria ſcorſe Gio. Fermo con 400. Guelfi ad incendiar Tagliumo, & Grumello con occiſione d'alcuni, indi con la comitiua d'otto cento fatto vrto nella terra di Souere, tutta (toltane la Torre di Tibaldina Foreſti, & alcune vicine caſe) la riduſſe à deplorar frà le fiamme le proprie ſciagu-

re,

re, ſucceſſiuamente laſciando ne luoghi della Ripa, Vigolo, & Lerano i ſoliti contraſegni di bellico furore, che dal ſolo deſiderio di vendetta eccitato, non ſapeua ſe non frà gl'incendij mitigarſi era hoggimai fatto il nome di Gio. Fermo in que' contorni à Ghibellini ſi terribile, & ominoſo, che al ſolo vdire il moto de ſuoi paſſi dauanſi della fuga in preda; ne per quante inſidie, & aguati li foſſero da nemici tramati, mai ne debilitorno l'ardire, & forze, con le quali ſempre più vigoroſo ſi manifeſtaua. Non andò la terra dell'Intratico da ſuoi ſdegni eſſente, ma più n eſperimentò quella di Barzanica le furie, in cui con trecento de ſuoi ſeguaci entrato non leuò dall'impreſa la mano, che inſieme non la vedeſſe ſaccheggiata, e miſeramente diſtrutta. Fra torbidi d'vn Cielo così caliginoſo, ſpuntò vn raggio di luce nella pace per ordine di Gio. Galeazzo frà le fattioni conchiuſa, in cui per la parte Guelfa eſpreſſamente nominato Gio. Fermo, portò à Ghibellini quella conſolatione, che ſuole à viuenti cagionare la riſſorta del Sole, & partenza della notte. Meno di due anni però detta pace ſi mantenne, che di nuouo rotta, nouellamente poſe à Gio. Fermo in mano la ſpada di diſtruttione de ſuoi nemici. In età auanzato l'armi depoſe ſupplendo con il conſeglio, & aſſiſtenza alla debolezza del braccio, & giunto all'anno 1410. nel meſe di Maggio ceſsò di viuere.

De tre figli di Gio. Fermo Bauno, Gio. Fermo, e Brandelino fù Bauno quegli che diede alla luce MERCATO, che non punto degenere al generoſo Auo, nuoui ſplendori moltiplicò alla ſtirpe, & ſe per l'egregie opere ſue, fù caro al Duca di Milano, che di molti priuilegi l'arrichì, per l'impreſe ſegnalate da lui à fauore della Veneta Republica eſſequite, entrò al poſſeſſo de più qualificati fauori, che mai da regia munificenza deriuaſſero in alcun tempo. Molto oprò e vero l'Aleſſandri, molto patì, molto ſoſtenne, con l'armi alla mano, & con l'auttorità ageuolò à Veneti l'acquiſto della Valle Camonica; nella Valle di Caleppio mantenne con intrepido cuore le parti di S. Marco, & ne riportò da nemici eſtremi danni, ſeruì con fede, combattè con ſpirito, poſe

à sba-

à sbaraglio la vita, & le facoltadi per il suo Prencipe; ma è anco vero che magnanimo questi ne ricambiò le fatiche, fedeltà, & deuotione in Ducale delli 11. Marzo 1434. con il nobil feudo, & Vicariato della Valle Caleppia, di cui fù posto da Rettori di Bergamo Fantino Pesaro, & Pietro Contarini all'attual possesso, & ne tenne per alcuni anni la giurisdittione. Dissi per alcun anni, qual hor Mercato caduto in sospetto di ribellione al Veneto dominio, rimase del feudo, & beni tutti spogliato, concessane la gratia l'anno 1437. à Trusardo Conte Caleppio, nella cui descendenza pur ne và il feudo perpetuando; & quantunq; riconosciuta fosse l'innocenza dell'Alessandri, che non rubelle de Veneti, ma prigione era rimasto de nemici, pur il feudo passato ad altra mano, non più tornò in suo potere, benche il resto de beni li fosse pienamente restituito. Spicca l'innocenza di Mercato in Ducali di 5. Settembre 1440., & 1. Aprile 1457. celebrate con nuoue attestationi di lode l'opre sue, con le quali sempre si mantenne al suo Prencipe fedele, morto in fine l'anno 1450. nel mese di Febraio, & co' suoi maggiori sepolto.

GVAL-

GVALTIERO, & Francesco Giouanelli.

LA Giouanella fameglia per priuilegi, & ricchezze nella nobil terra di Gandino segnalata, espose nel passato secolo questi due soggetti alla luce, che seguendo l'insegne di Cesare impennorno con l'ali del desiderio il volo al conquisto dell'honore, & sotto il peso dell'armi, spiccorno le piume al possesso della fama. GVALTIERO fatto Capitano di Caualli rese illustre la sua spada per la prima volta nel gran conflitto seguito vicino al fiume Albi l'anno 1547. frà Carlo Quinto Imperatore, e Gio. Federico Duca di Sassonia, in cui caduti estinti à terra più di cinque milla Sassoni, caderno al Luteranismo l'ali, & con la prigionia dello stesso Duca nemico, si viddero i secchi oliui della pace in Germania ripullulare. S'acquistò quiui Gualtiero non tan poco di forte, & valoroso, ma di corragioso, & arrischiato il nome, sempre il petto esponendo à perigli maggiori, e confermando con la destra guerriera la brama inuitta del cuore. Nella ricuperatione di Costanza all'Imperio, v'hebbe il Giouanelli la parte sua; come altresì nell'assedio di Metz, & presa d'Edino serui il suo valore di scorta à più timidi, & il suo brando di Gnomone, che da raggi percosso della gloria l'hore additaua del vero honor militare. Militò in Italia nell'assedio di Siena sotto il Marchese di Marignano Capit. Generale di Cesare, & fù de primi, che nell'improuiso assalto dato al forte di Camollia, che la Città diffendeua, si lasciò vedere al sommo delle mura salito, per sempre più salire nel concetto d'ogni vno, & il titolo guadagnarsi d'vno de migliori, & più accreditati guerrieri de suoi tempi. Successe à Carlo nell'Imperio il fratello Ferdinando l'anno 1558., sotto cui continuò Gualtiero nel ministero dell'armi l'essercitio della sua seruitù, sempre vgualmente fido, & valoroso Capitano, che si serui del ferro per confermare la fedeltà del cuore mentre la generosità

del cuore daua a moti del ferro l'impulſo. Ne con diſugual credito ſeruì Maſſimiliano ſecondo Imperatore, che preſe per la morte del Genitore l'anno 1564. le redini dell'Imperio, hebbe frà ſuoi più ſtimati Capitani il Giouanelli, non eſſendo à giorni di Maſſimiliano ſeguita fattione di guerra, in cui non haueſſe queſti con l'eſperienza del ſuo coraggio accreſciuto all'armi di Ceſare i trionfi.

Quaſi ne tempi medeſimi illuſtrò col ſplendore d'eroiche impreſe la militia FRANCESCO Giouanelli degno Campione di Marte, che ne campeggiamenti d'Ongaria ſotto Rodolfo Imperadore figlio di Maſſimiliano, campeggiare fece di militar brauura i sforzi maggiori, facendo à Turchi, & Tartari più d'vna volta conoſcere, quanto foſſe il ſuo brando peſante, e con qual marca di valore i giri di quello contraſegnaſſe. Balenorno i primi lampi del coraggio di FRANCESCO nella memoranda diffeſa di Sighet, ſotto cui era lo ſteſſo perſonalmente gran Signore Solimano con innumerabil Eſſercito accampato; & quantunque ne ſeguiſſe doppo longo aſſedio la deploranda perdita, & foſſe fortuna del Giouanelli l'eſſerſi dall'incendio di quella piazza ſottratto, pur ſenza ſmarirſi di ſpirito, continuò ne progreſſi della guerra gl'atti di ſua deuotione verſo l'imperio, non mai ſatio di cercar incontri, che baſtaſſero à conualidar la ſua fede, non mai guardingo d'abbraciar l'occaſioni, onde poteſſe con il proprio ſangue ſcriuer gl'atteſtati della ſua fedeltà. Et ſe dall'ampiezza de premij, & eminenza de gradi conferiti ſi può l'altezza del merito argomentare, diremo s'auanzaſſe il valore di Franceſco, & impreſe da lui in guerra oprate alla ſublimità maggiore del merito, vedendolo conſtituito nell'Ongaria ſuperiore General Capitano dell'Artiglieria, poſto non ſolito à conferirſi, che à più benemeriti guerrieri, & à chi con braccio armato la porta ſi ſpalanca nell'eternità della gloria. Prouorno i nemici della fede nell'accreſcimento de gl'honori del Giouanelli il decreſcimento delle proprie fortune, aſtretti più volte ſtender' à ſuoi piedi le Lunate bandiere, & inchinar nella di lui ſpada le proprie confuſioni.

Di questi due valorosi con nobilissimo encomio rammenta le prodezze lo stesso Imperadore Rodolfo II. nel priuilegio alla prosapia Giouanelli il primo Aprile 1583. gratiosamente concesso, coronando il nome loro co' titoli illustri di vigilanza, fedeltà, & fortezza; come che fossero in quel Cielo Settentrionale due accese lumiere, che ne sgombrassero le caligini.

Viue al presente fregio della Giouanella stirpe GIO. ANDREA Barone dell'Imperio, Signore di Feluana, e della Pietra, Consigliere di S.M. Cesarea, e Supremo Camergrauio nelle Città Montane d'Ongaria, che nell' vltime guerre di quel Regno inuaso dall'armi Ottomane, seppe con la spada, & militar commando diffender di Cesare le ragioni, manifestandosi non men atto in campo à maneggiar il brando, che nell'aule regie à consegliar interessi di Stato.

GVISCARDO, GIOVANNI, & Giacomo Lanci.

ANco la fameglia de Lanci antica,& accreditata in patria quasi ferace terreno d'honore produsse in tempi diuersi alla gloria nouelli germogli;frà quali primiero habbiamo vn GVISCARDO Lancio, le di cui rare qualità,& sublimi meriti,fatti per esperienza palesi alle prime Città di Lombardia, fermano immobile la credenza, fosse egli de più rinomati Cauaglieri de suoi tempi, che vgualmente ne teatri di Marte, e di Mercurio il valore impiegando de suoi talenti,venne à farsi credere per pace, & per guerra ambidestro,che seppe non meno frà codici,che frà le spade coglier gl'allori de suoi trofei. Correuano le virtù tutte à far corteggio à suoi generosi spiriti, emolo per giustitia, prudenza,temperanza, & fortezza rendendosi di più rinomati del Mondo, che perciò era creduto in patria l'idea d'vn perfetto, e qualificato Cittadino, come fuori era venerato per l'essemplare d'ogni più desiderabile qualità. In grado di Podestà resse l'ampissima Città di Milano, così caro à que' dominanti, che l'introdussero ne più reconditi gabinetti della loro confidāza,reso à parte de gl'arcani più importanti di Stato; visto particolarmente à fianchi di Giouanni Visconti Arciuescouo, & Signore di Milano, che lo volle non tampoco suo Cōsegliere, ma cōpagno, quasi non dissi, della Signoria,& suoi homeri gl'interessi maggiori appoggiando, che il suo dominio inquietassero. Pur l'hebbero Cremona, & Piacenza in direttore di quella giustitia,come Genoua nel posto medesimo di Podestà lo chiamò alla moderatione di quel foro. Non essendoli in si fatte contingenze occasione mancata d'indrizzar anco schiere militari à danno de nemici,come che proprio de Podestà ne suoi tempi, con doppia cura della ragione, & dell'armi le Citta proteggere al regimento loro destinate. Ma più che altroue hebbe campo in Brescia con indole martiale mostrar al Mondo,

do, in vece di verga, armata la destra di brando, iui eletto Capitano di quell'armi, nel cui essercitio impiegò si bene l'eccellenza del suo valore, che non hebbe ad inuidiare le belliche doti de primi guerrieri de suoi tempi. Per si honorati gradi d'honore salì Guiscardo all' apice dell'immortalità della fama, che accresciuta dall'acquisto de beni di fortuna, venne à rendersi all'altrui pupille marauiglioso. Condottosi in patria in età hormai cadente, trasse in braccio d'amica quiete il rimanente de suoi giorni finche alli 2. Luglio 1352. da morte assalito, fù leuato à Bergamo vno de più luminosi fanali illustrassero il teatro delle sue grandezze, sepolto il generoso Lanci in ben degno, nobile, & conspicuo sepolcro, che in alto solleuato, scolpito in pietra viua, con intagli colonne, & vaghi ornamenti, ancor si vede nel choro della Chiesa di S. Agostino; leggendouisi al basso in vn pezzo di pietra affissa nel muro in antico idioma, & carattere l'epitafio seguente.

Qui giace l'Eccellente Caualieri
Messer Guiscardo, che de Lanzi nato
El quale di virtù fu tanto ornato
Che dirlo in breue non saria lezeri.
Questo de Iustitia fò sentieri
Prudente forte fò, e temperato
E dall'altre Sorelle accompagnato
Onde redificò suo bel Verzieri
Del nobile Milan, che Ozi è il Mazore
Podestà fò e in Cremona, e in Piacenza
De Brescia Capitano fò e Rettore
Genoua Podestò, e sua potenza
Compagno fò del Milanes Signore
E consiglier compiacque à sua clemenza
Mille trecento con cinquantà due
Correua e de Luio il dì secondo
Che el fè fine, e vscì de questo Mondo
Christo el receua nelle glorie sue.

Da Guiscardo in secōdo grado distāte, & figlio di Pietro vscì ad

allu-

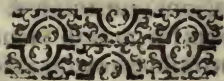
allumar il nostro Cielo GIOVANNI Lanci, che hauendo heredi tate le riguardeuoli qualità dell'Auolo, pur seco trasse per heredità l'affetto verso i Prencipi regnanti di Milano, à quali oltra modo caro, non li fù malageuole comparir frà primi, che assistessero al Ducal solio, come pur frà primi si vidde, che cõ opre egregie n'inchinassero le grandezze. Frà partegiani di Visconti non fù chi pari al Lanzi n'intraprendesse le diffese, espostosi per conseruatione della Maestà dominante a perpetui perigli, indi anco riportandone di gradi, honori, & ricchezze dal Duca Filippo Maria singolari corrispondenze, nelle riuolutioni della patria, quando scosso il Ducal imperio, haueua quella prima da Gio. Ruggiero Suardi, poi da Pandolfo Malatesta le leggi riceuuto del commando, mai seppe Gio. per qualsiuoglia cangiamento di stato, che dir volesse cangiamento d'affetto; anzi da contrarij circondato con prodigiosa antiparistasi maggiormente s'inuigorì nel Ducal ossequio, risoluto di più tosto e patria, e vita abbandonare, che del Duca Visconti dal partito allontanarsi. Con allettamenti di generose oblationi, & magnanimi ricompense, quasi con hamo dorato procurò più volte il Malatesta far preda de gl'affetti del Lancio; ma delusa l'arte dall'arte, sempre più constante si mantenne questi nel giuramento di fedeltà al Duca prestato, onde pieno d'ira Pandolfo conuertì gl'inuiti d'amore in motiui di sdegno, datosi al deuastare i beni di Giouanni, quasi pensasse con la pena quel cuore piegare, che per non esser di colpa reo, ogni pena derideua. Ricourato il Lancio nel suo forte Castello di Molendinella (che si dice Mnella ben che distrutto) fece veder al Malatesta quanto potesse vn cuore armato di coraggio, & vn animo di toleranza prouisto; quando che assediatoui dentro non per pochi mesi, ma per dieci continui anni, mai conobbe faccia, ò euento, che lo spauentasse, intrepido à nemici assalti, forte alle pugne, inuitto à patimenti, in modo che la di lui sofferenza stancò ogni hostile attentato, & la brauura sua ogni nemica forza valorosamente deluse.

Non mancaua fra questo mentre Filippo Maria di tentar con

ogni più vigoroso sforzo il riaquisto di Bergamo, onde scorrendo il Conte di Carmignola suo Generale con poderoso essercito la prouincia, andaua hor questo, hor quel luogo all'obbedienza di Filippo obligando; ma gl'intoppi haurebbero di sicuro gl' auanzamenti superato dell'armi Ducali, quando GIO. con sue genti, & fattionarij non n'hauesse ageuolata l'impresa; che poi sortì l'anno 1419. à misura del desiderio fortunato fine, presa la Città, scacciato il Malatesta, & ritornata la patria frà l'antiche braccia del Milanese regnante. Continuò il Lancio con tanto studio, & vigore il seruigio del Visconte, che venne ad obligarlo ad vna generosissima rimuneratione; qual fù l'hauerli l'anno 1428. 7. Genaro con regia munificenza, & sotto titolo di donatione irreuocabile *inter viuos* concesso, & donato per lui, heredi, & successori, quanti beni fossero, ò si potessero trouare de rubelli nella Valle Trescoria, & ne luoghi della Costa, Montesello, Grumello, Intratico, Tagliuno, e Telgate co' loro ingressi, & regressi, vsi, giurisdittioni, e pertinenze, & libertà di farne ciò li fosse piaciuto, & cessione d'ogni attione, ragione, replicatione, eccettione, retentione, vsi, diffese, vtili, direttioni reali, personali ippotecarie, & miste con altri priuilegij, immunità, & essentioni, che le figliorno in patria douitiosa prole di stima, & honore, anzi ricca mercè di gloria che fin'al sepolcro le fù compagna. Conobbe la Veneta Republica di questo grand'huomo i meriti, onde di fresco entrate al possesso della Città nostra con Ducale delli 24. Giugno 1428. le confermò i priuilegi tutti, essentioni, giurisdittioni, immunità, honori, prerogatiue, libertà &c. che già dalli antepassati Signori di Bergamo, Duchi di Milano à lui, & antenati suoi eran stati compartiti; & quantunque Giouanni pur godesse in questi tempi del suo forte Castello di Mnella, & per il suo Prencipe ne diffendesse le ragioni, tuttauia indi à due anni con piena rassegnatione, nelle mani lo rimise di Francesco Barbaro Podestà di Bergamo, con anco essibirli ogn'altra fortezza sua, & haueri; giusto sembrandoli hauesse à tenere del suo Castello le chiaui chi già del suo cuore il pieno dominio possedeua. Così sottratosi

delle

delle mondane brighe, trasse fin all'anno 1450. pacifiche l'hore, morto poscia alli 2. Agosto, & nella Chiesa di S. Agostino con gran pompa nel sepolcro del suo Auo Guiscardo deposto.

Pur diede la stirpe medesima de Lanci alla luce, non sò s'io habbi à dire vn mostruoso corpo di valore, ò vn valoroso mostro di gigantil corporatura, che fù GIACOMO, il cui coraggio misurandosi dall'altezza delle membra, toccaua i confini del straordinario, & compassandosi dall'ampiezza del cuore, giungeua al sommo dall'amiratione; Fù Gigante Giacomo non fauoloso, ma che mostrò sotto gl'occhi del Mondo rinouate le memorie di que' vasti colossi de viuenti rammentati da Poeti, anzi parue effigiasse in se stesso vn abozzo d'alcuno di quelli vanno rammemorando le sagre carte, portand' egli spada tanto pesante quant' hauessero portato sei huomini, & facendo con l'esperienza vedere ogni dito della sua destra contrapesar il valore d'vn braccio altrui, perciò temuto qual Araldo di morte, & fuggiti i suoi colpi più che da fulmini se ne fuggano gl'huomini dal braccio di Gioue scagliati. Fù temerità d'vn Frãcese in Milano l'irridir la vasta corporatura di Giacomo, e col supposto, che affacendata natura nella fabrica di si gran corpo, hauesse trascurato gl'adornamenti, & doti più necessarie nell'animo; osò à singolar certame sfidarlo; ma conobbe alla pratica proportionato il valore del Lanci alla tessitura delle membra, & col confessarsi perdente, attestò bugiardo il suo formato concetto, & la sua imaginatione delusa. Così famoso all'Italia tutta visse Giacomo più che à se stesso alla gloria, & trionfi, ch'ogni sua impresa felicemente scortorno.

LODOVICO, ET ANTONIO de Fini.

DAlla fameglia Fini, che frà le patritie di Bergomo compare di ricchi freggi adorna, forse nel fine del quinto decimo secolo LODOVICO di così nobili, & degne qualità adorno, che lasciaua in forsi, se lumi maggiori dalla nobiltà de natali, ò dall' ingenuità de costumi cogliesse, mentre sembrando per quella in sù 'l mattino porporeggiante rosa, che grati odori diffonda; per questi pareggiaua i candori del Giglio, che con l'innocenza de colori dolcemente innamora. Seppe in patria così ben seruar il decoro della persona, che quantunque fosse dagl'inuidiosi con occhio liuido rimirato, non però fù chi osasse con lingua maledica lacerarlo, non porgendo à chi chi sij motiuo d'agguzzar la lingua, se non forsi per celebrarne le lodi, & coronarlo di Panegirici. Passato verso l'anno 1500. à seruigi di Gio. Francesco Pico Signore della Mirandola si rese ben presto nella pontualità de più riguardeuoli impieghi, per si fatto modo padrone de gl'affetti di quel dottissimo; & sapientissimo Prencipe, che come benemerito di fedelissima seruitù l'inserì Gio. Francesco nella fameglia Pica ripartendoli l'arma medesima, onde per si fatti caratteri conosciuti fossero i gran meriti di Lodouico, che con la communanza de Prencipi pretendeuano dell'Altezza. Vcciso à tradimento Gio. Francesco con il figlio Alberto riuolse il Fini la prora della nauigatione sua verso Ferrara, & ricouratosi nel porto della famosissima corte d'Alfonso il primo Duca di Ferrara, riscontrò pur quiui fauoreuoli le bonaccie, e tutti i venti propitij; mentre Alfonso frà suoi cari riceuuto Lodouico (già dalla fama de meriti canonizato per soggetto di gran vaglia) lo constituì con titolo di segretario padrone della Ducal confidanza, indi appoggiato alla sua prudenza vna famosa ambasciaria da lui indrizzata à Massimiliano I. Imperadore, autenticò la gran stima in

che Lodouico teneua, & che sempre più à gradi maggiori salendo, lo dichiarò di quella Corte vno de primi, & forsi senza hiperbole il primo de Ducali Ministri. Negotiò il Fini la ricuperatione dello Stato di Modana dal Papa posseduta, e tanto in questo, quanto in ogni altro impiego scoprì pari alla fortuna vgual prudenza, sempre poi fin' all'vltimo respiro in Ferrara trattenutosi, oue anco morto lasciò l'ossa sepolte nella Chiesa ch'or è de Giesuiti.

Da vn figlio di quest' vn altro LODOVICO al Mondo venne, che sdegnati gl'agi cittadineschi cercò ne campi di Marte la lode, seguendone la traccia per Italia non solo, ma per la Francia, Fiandra, & Ongaria, instancabile nel corso dell'honore, indefesso nella carriera della gloria. A fianchi d'Alessandro Farnese Prencipe di Parma, & Gouernatore de paesi bassi trouossi l'anno 1578. al formidabil assedio di Mastrich, ne cui assalti dati alla piazza, che sempre riuscirno altretanto sanguinosi, quanto valorosi, diede Lodouico i primi saggi d'vn inuitto, & insuperabil coraggio, che successiuamente confermato in molti altri cimenti, & specialmente nella presa di Tornai, confermò in vno il credito della sua spada, che publicata per vna delle migliori fosser adoprate in Fiandra, venne à publicar il Fino per vno de braui guerrieri militassero sotto l'insegne di Spagna. Pur in Francia nel tempo dell'Interregno accrebbe Lodouico con il proprio valore i progressi dell'armi della lega Cattolica contro Enrico Rè di Nauarra, e regolandosi al commando del Duca d'Vmena capo dell'essercito de Collegati, regolò il suo braccio al conquisto delle vittorie vistosi à Roano, à Meos, à Lagny, à Corbel, & in altre celebri imprese portato da gl'applausi, che in ogni fattione à contanti di guerrieri sudori si guadagnaua. Anco in Ongaria sotto Mattias, che fù poi Imperadore scrisse con la spada la brauura de suoi strenui gesti, scopertosi sotto quel clima boreale vna vampa di fuoco, finche poi tornato à seruiggi del Duca di Ferrara, vidde con la morte d'Alfonso l'occaso di quella famosa Corte, nelle cui reuolutioni pur hebbe da Cesare Duca di Modana il

com-

mando d'alcune truppe de soldati non douendo la militar esperienza di Lodouico giacer negletta, ma sempre qual palma inuitta verdeggiante germogliar al suo brando frutti nouelli d'honore. Fù Lodouico Conte di Carentino nel Monferrato sempre però più per l'armi celebre che per titoli profani.

E quì dirò alla sfuggita anco d'ANTONIO Fino che illustrò la patria ne tempi che l'armi di Francia haueua soggettato à Gigli tutte le Città da Veneti in Lombardia possedute. Personaggio di gran credito, & stima che con vn cuore rassegnato alle fortune della Republica impiegò tutto se stesso per conseruarli intatta la fede, onde l'anno 1511. tanto oprò con il Conte Luigi Auogadro, tanto potè con le persuasiue, & indrizzi, che vidde in Brescia sventolar di nouo l'insegne di S. Marco, & con la ritirata de Galli rifiorir in quella Città le purpuree rose dell'Adria. Che perciò memore il Prencipe di così degno oprare d'Antonio in contrasegno di grata rimuneratione lo prouidde d'otto Cancellarie in Castelfranco; che furno otto suggelli di gloria in autentica perpetua della sua inuiolata fedeltà. Rammemora Antonio il Bembo nella sua Veneta Istoria, & benche gl'attribuisca il falso nome di Pietro, non però li leua quel merito, che grato sempre lo rese alla Veneta Signoria.

LVCIO BLANDIO. Q. SVLP. o M. Oppio Capitone &c.

IN ogni età fiorì la patria nostra di qualificati soggetti, & segnalati personaggi, che per pace, e per guerra, con eroiche attioni render procurando i nomi loro eterni, lasciorno alla posterità (benche da longi) alcun barlume delle virtù loro comparire, onde poi ne fossero i loro meriti da Scrittori se non adequatamente celebrati, almeno alla sfuggita rammentati. Ciò specialmente dico in risguardo di quelli, che nati, & morti Gentili, prouorno à propria confusione, che anco la souerchia luce obombra, mentre all'apparire dell'Euangelico Sole; quasi tutte perirno le memorie di coloro, ch'altro Sole non riconobbero se non creato, ne altro Nume vollero, se non dalla terra partorito. Per altro habbiam à credere non mancassero à Bergomo Campioni, &'eroi, che con la spada il guerriere loro Marte emulassero; nell'auttorità, & prudenza del commando imitassero Saturno, che portò in terra l'età dell'oro; fossero Gioui alla patria, & con eroiche imprese obligassero la fama al decantarne le preminenze. La terra genitrice amorosa quasi dolente, in veder di tanti, e tanti gran Personaggi le memorie perire, hà procurato nelle pietre conseruarne qualche rimembranza, & se gl'Antenati nostri con accuratezza pari à quella d'alcuni concittadini del passato, & presente secolo, n'hauessero rintracciate le vestigia, hor molte più notitie haueressimo de vecchi eminenti soggetti, di quelle, che per pura benignità del tempo ne sono state riserbate. Dobbiamo tuttauia anco del puoco contentarsi, onde dourà la penna mia esser compatita, se ristretta camina, come pure, se puochi de Gentili compatriotti nostri in questo Campidoglio riponga.

Primiera mi s'appresenta la memoria di L. BLANDIO, di cui se da gradi, & honori, dobbiamo argomentar il merito, habbiam à credere fosse de più degni, & meriteuoli cittadini hauesse la pa-

tria,

tria, ſend'egli ſtato del numero de Decurioni, & poſcia de *Seuiri* che teneuan collegio, & dauano i publici conuiti; & d'auantaggio *Seuiro Auguſtale*, & anco *Flaminale*, poſti tutti di gran ſtima, & baſteuoli à dichiararlo de primi vedeſſe il Cielo di Bergamo, ei ſteſſo ancor viuente fece della ſua Tomba con queſte parole l'epitaffio.

V. F.
L. Blandius Sec.
Vot.
IIIIII. Vir.
Auguſtalis
& Flaminalis
ſibi &
Valeriæ L. F.
Ruſticæ
Vxori.

Due altri col nome di Q. SVLPICIO, l'vno marito, l'altro figlio di Pupia, mà l'vno *Q. Sulpicio Rufo*, l'altro *Q. Sulpicio Sedato*, à *L. Blandio* s'accompagnano entrambi queſti del nobil grado, & prerogatiua di *Quatuor viri* fregiati, che pur di neceſſità eran Senatori, & Decurioni; anzi di queſto il primo era d'auantaggio à *Quinque Viri* aſcritto, ch'haueuan cura delle ſentinelle, di riparar le mura, & Torri, & arbitrare ſopra le liti de confini de campi; Et il ſecondo del numero de *ducum viri Capitali, & Iuriſdicundi*, che à punto ſi notauano con le lettere I. D. ſoggetti di ſomma auttorità nelle cauſe criminali, ad eſſi aſpettandoſi il ſententiare i delinquenti. Pupia l'epitaffio ne fece di queſto termine.

PVPIA M. F. SECVNDA V. F.
Q. Sulpitio Q. F. Rubo
IIII. Vir Q. Viro
Q. Sulpitio Q. F. Sedato
IIII. Vir. I. D. Filio.

A questi le memorie aggiongeremo di Q. OPPIO CAPITONE per tanti titoli, & gradi fregiato, che bastano à conciliarli la veneratione di tutta la posterità. Ei fù *Cauallo publico, e Giudice degl'eletti, vno de cinque decurioni, Tribuno dell' ottaua legione augustale, Prefetto de Fabri, Tutelare delle Colonie d'Osimo, & Iesi, Curatore del Municipio, & popoli Treiensi* da Antonio Imperadore assegnato; onde ben da questi honori argomentar lece, che frà le palme di guerra, e gl'oliui di pace facesse germogliar gl'allori di gloria, che si coronauano il crine; rimasta di lui in questa inscrittione la notitia.

Q. Oppio Capitoni. Q. Camudio. Q. F. In
T. Prin. Vel. Amnio Seuero Equo
Pub. Iudici Select. ex V. Decur. Trib.
Leg. VIII. Aug. Præf. Fabr. Patrono
Col. Auxim., & Col. Aesis, & munic. num.
nat. ordo, & plebs Treiens Patron.
municipij curatori dato ab Imp.
Antonino.

Vn altro *Seuiro* della patria cauiamo da vna lapide, ch'in Baciano si ritroua, ma che nel nome corrosa nè fà della voracità del tempo querelarsi, che n'hà sì care memorie diuorato.

P. R.

IIIIII. Vir.

Q. R. Verecundo Vr.

& Vibiæ Q. L.

& Verecundæ

T. F. I.

Al piè delle parole ſcolpite ſono molto belle figure, prima due, la ſeconda delle quali tiene per contro la bocca d'vn Bue la mano, indi altra ne ſegue, che mira le prime due, poi vn Bue intiero, con tre, ò quattro teſte, ch'altri Boui rappreſentano.

Così in vna lapide di Cluſone la figura vediamo d'vn huomo con vn manto, che tiene da vno de lati la ſpada, lo ſcudo, l'elmo & il bracciale, e dall'altro vn vsbergo, lancia, & arme al carico, che ſoſteneua corriſpondenti. Il nome di queſti, & forſi anco i cuori gradi maggiori ſono dall'età conſumati rimaſta à pena la notitia, che frà gl'eſſerciti foſſe dell'*armi Cuſtode*.

Armorum Cuſtodi

Secundio & Tertia

Sorores

Ex Teſtamento

Eius

Faciendum curarunt.

LVPO

lito giuramento di fedeltà, ſicuri douer nel gouerno di queſto nouello Prencipe, veder continuato il poſſeſſo di quelle fortune, che per le rare qualità dell'anteceſſore haueuano pienamente goduto. Strinſe dunque Lupo la verga del publico commando; mà non fù verga per flagellar i popoli, ma per riſtorarli, come la verga à ponto di Gieſſe, che germogliò fiori, ò come quella d' Aronne produttrice de frutti, non altro figliando à ſudditi, che gratie, & ſodisfattioni. Le virtù più in vn Prencipe neceſſarie teſſeuano à crini di Lupo glorioſo diadema, quì frà le gemme più preggiate il diamante ſcintillando della clemenza, & carbonchio della Liberalità, che gl'occhi de popoli abbagliando, i cuori all' affetto rapiuano, & alla veneratione. Ne tempi di queſto Duca, poteuaſi dire Aſtrea haueſſe il ſuo trono in Bergamo collocato, onde à ricchi, & poueri ſtauan ſempre le portiere alzate, ne v'era legame d'affetto, di ſangue, ò di debito, ch'obligaſſe la bilancia della Giuſtitia al piegarſi più da vna, che dall'altra parte, quando il peſo del merito non li daſſe il tracollo. Rappreſentaua Lupo d'vn vero ſole l'effiggie, vgualmente ad ogni ſtato di perſone diſpenſando il caldo de ſuoi luminoſi raggi anzi dello ſteſſo ſole, poteuaſi dir più benefico, quando che quello di quando, in quando cede alla notte il dominio del noſtro mondo, la doue Lupo all'arriuo delle tenebre di qualche mal opra, più luminoſo compariua, per ſgombrarne gl'horrori, & perpetuare frà ſuoi ſudditi la luce. Pria queſto buon Prencipe foſſe al tronco ſalito, era ſtato alle leggi del matrimonio dal medeſimo ſuo Genitore legato, che col darli in moglie Adleida Vergine nobiliſſima della patria, penſò eternar le glorie della proſapia ne ſegnalati germogli, che poteuano da sì bel inneſto ſpuntare. Mà il cielo, che le coſe inferiori à miſura del noſtro vtile, non de noſtri deſiderij diſpone, non reſe il ſeno d'Adleida ſecondo, ſe non d'vna femina, che per diuina diſpoſitione addimandata Grata, fù al medemo di certo preſaggio haueſſe ſola à render grato il ſuo Genitore à Dio, la doue l' Idolatria glielo conſtituiua nemico. Fino all'anno 298. immerſo dimorò Lupo nel fango della Gentilità, ma quantunque bat-

Ee teſſe

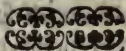
tesse per questo camino il sentiero della perditione, & quasi il popolo tutto à lui soggeto le sue pedate calcasse, mai però nodri nel seno contro la Christiana Fede odio, ò auersione alcuna, anzi Gentile condusse moglie christiana, (che tale era la consorte Adleida,) & alla stessa permise potesse la figlia Grata nella medesima religione nodrire, segno ben manifesto s'andassero nel suo seno le dispositioni introducendo della pietà, per poi riceuere, come indi successe, la forma della verità.

L'anno dunque predetto nel mese d'Agosto venuto il glorioso Campione Alessandro à Bergamo, diede all'Idolatria sì fiera rotta, che sdegnato Massimiliano Cesare inuiò da Milano copia numerosa di soldati, barbari seguaci dell'impietà, da quali fatto l'inuitto eroe prigione, & indi vcciso, restò la patria nostra dal sangue del gran Martire consagrata, & la Chiesa di Bergomo, che da Alessandro nouella vita riconobbe, nel beato suo Martirio Santificata. Così caduto il Santo Alfiere, più che mai vigorosa risorse la Fè di Christo, che dal sangue del Martire irrigata la terra, in aprir à copiosa schiera d'odorosi fiori l'vscita, aprì ad intuonar le diuine grandezze per mille bocche, quasi pretendesse có figliar gigli, e rose, i pregi decantare di quel campione, che di rose pel martirio coronato, quasi giglio fioriua nel cospetto di Dio. Seguì il gran prodigio la notte alla morte d'Alessandro susseguente, & nel luogo medesimo, oue lasciata haueua per Christo la vita (già tornati i Cesarei Manigoldi à Milano) che perciò Grata la figlia di Lupo, che l'antecedente giorno dato haueua al Santo Martire sepoltura, calata con Hesteria, & sue dame di buon mattino al luogo del patibolo, per quiui le reliquie del seminato sangue d'Alessandro raccogliere, al veder di tanti, & così leggiadri fiori il suolo coperto, ammirò in essi le marauiglie dell' onnipotenza di Dio, & genuflessa adorò in que' fiori quella fiorita ghirlanda di gloria, che le tempie dell'intrepido eroe in cielo coronaua. La fama del gran miracolo trasse occhi infiniti al contemplar le grandezze del Cielo, pieni di giubilo i Christiani al fiorito portento, che la loro fede confermaua, pieni di confusione

i Gen-

i Gentili al miracoloſo euento, che la loro religione ſcherniua. Mà Grata, ch'impenando l'ali d'aquila generoſa, à più alto ſcopo drizzaua del ſuo penſiero i voli, raccolti di que' fiori alcuni manipoli, col ſolo darli à fiutare à varij languenti richiamò in eſſi la ſuanita ſanità, promouendo nel tempo medeſimo de gl'infermi la ſalute, e de gl'infedeli la conuerſione. Faſtoſa di sì nobil furto la Santa Prencipeſſa, ſi portò alla preſenza del Genitore, che fiutando in que' fiori, non sò che di diuino, ſi ſentì obligato al crederli parto dell'onnipotenza di Dio, & ſuſſequentemente à piegar il cuore al giogo di quella fede, in corroboratione della quale fin il ſangue per terra ſparſo mandaua aliti sì odoroſi. Fatta Grata eloquente Oratrice con que' fiori prodigioſi alle mani, fiori di celeſti parole nell'orecchie di Lupo ſpargeua, che raccogliendoli à guiſa di matutina rugiada nella conchiglia del ſuo ſeno caduta, ben preſto produſſero la candida perla della Fede, ch'ingemmare doueua de ſuoi meriti la maeſtoſa corona. Doppò il primo embrione della Fede nel cuore di queſto Duca formato, nè ſeguì ben preſto il deſiderato parto, poſciache otto giorni à pena del catechiſmo terminati, rinontiò il Santo Prencipe al Diauolo, & pompe ſue, & dato il capo all'onda ſalutifera del Batteſimo, vidde in quell'aqua ogni ſuo diffetto, & peccato ſommerſo, e ſpogliatoſi de vecchi addobbi dell'empietà, co' nuoui, mà candidi veſtimenti, anzi dell'ò ſteſſo Chriſto, ſi conobbe felicemente veſtito. Alla nuoua, mà fortunata riſolutione di Lupo, ſi crollorno le baſi del Gentileſmo, & per mille luoghi della Città gl'Idoli rimoſſi, ſi trouò il Duca da molti, e molti de Cittadini nella grãd' impreſa accompagnato, ben eſſendo giuſto haueſſe nel ſentiero della ſalute ſeguaci quel Prencipe, che nella via della perditione era ſtato d'vn intiero popolo il Capitano.

Entrò bensì nell'hora vndecima di ſua vita à lauorare nella vigna di Chriſto queſto Santo Prencipe, mà compensò la tardanza della conuerſione con il feruore dell'opra, con sì gran ſpirito, e cuore nè chriſtiani eſſercitij internato, che ſtò per dire ſenza paſſar da mezzo arriuaſſe al ſommo della perfettione, e toccaſſe in

breuissimo corso di tempo quella meta di Santità, ch'à pena da più consumati per longa carriera d'anni si tocca. Non entro nel vasto pelago dell'attioni religiose di Lupo, qualhor non hauendolo in questo Cãpidoglio come Santo introdotto, mà come Prencipe, & eroe di Bergamo, anco si riserba il tesser panegirici alla Santità sua alla penna, quando scriuerò il *Panteone de nostri Santi*, bastandomi di presente costeggiar il lido de suoi gran meriti, e conchiuderlo vn Prencipe Santo, che è à dire dotato d'ogni più eroica qualità, e d'ogni più eminente perfettione adorno. Tredeci anni nel Gentilesimo resse di Bergamo l'imperio, quasi due nel christianesimo; mà se in quello ne riportò l'encomio di Giusto, & Clemente, in questo nè conseguì gl'epiteti di religioso, & pio, che nulla oprò, potesse essere contro la volontà di Dio, nulla essequì, potesse dirsi contro la charità del prossimo. Edificò in Bergamo l'antica Chiesa di S. Saluadore, & se Dio non l'hauesse così presto à se rapito, altre Chiese vedressimo dal culto di Lupo fabricate, come di già n'haueua premeditato il dissegno, & l'erettione dissegnata. Volò al cielo molto vecchio l'anno di Christo 300. alli 9. Giugno pianto da popoli, adórato da fedeli, deplorato da gl'istessi pagani, & nel sepolcro suo da lui nella Chiesa del Saluadore disposto hauuta tomba, ben presto nè miracoli prodigioso si rese à beneficio, & gloria perpetua della nostra patria.

LVPO DE LVPI & descendenti.

DAL suolo fecondo della Germania condotta nella nostra patria la sameglia de Lupi, si è di modo in questa per honori, & militari impieghi nelle glorie moltiplicata, che potè sempre con le più conspicue garreggiare, & comparir frà l'altre d'illustri fregi recinta. Sua base, & fondamento diremo fosse quell'insigne LVPO de Lupi (già che da questi apunto fin à nostri tempi trouiamo per autentichi documenti continuata la descendenza,) che Siniscalco di Giouanni Rè di Boemia entro frà primi della Serenis. sua corte, & con impiego frà gl'altri non solo riguardeuole, mà di stima, & gelosia, ristabilì il carattere di quella nobiltà, ch'haueua da suoi maggiori ereditato. *Manistalco* lo chiama il Bonifacio nella Triuigiana Istoria; titolo, che seco portando il gouerno, ò della corte, ò de gl'esserciti, vien maggiormente ad accreditare l'egregie qualità di Lupo, che nè più rileuanti ministeri della corona veniua essercitato. Aspirando Anteniero Azzoni alla piena, & dispotica Signoria di Treuigi, & hauendo perciò conseguito non fosse Stato dal Conseglio riceuuto in Vicario Generale Regio lo stesso fratello del Rè di Boemia, fù dalla corte spedito Lupo con grosso numero di caualleria, che vnito con Gucello Tempesta, & adherenti dall'Azzoni essiliati, & fauorendo la sorte la giustitia dell'armi Boeme, nel corso di due soli giorni nel Genaro 1327. vidde la nemica alterigia depressa, domata la superbia, rintuzzato l'ardire, vscito Anteniero, & capi contrarij, depredate le case, relegati i seguaci, & nello stato primiero la Città restituita. Ad altre eroiche imprese applicò Lupo la mano, mà la voracità del tempo n'hà diuorate le memorie; ne egli primiero della stirpe Lupa è comparso in questo Campidoglio; perche i descendenti tutti nelle fattioni militari auanzasse, mà perche à noi serue di pedestallo per sopra ergerui l'eccelsa mole di

 que'

que' trionfi, che i suoi posteri con l'armi alla mano gloriosamente s'aquistorno. Taccio d'ANTONIO Lupo che fù Generale del Cauarese; di SIMONE, che ne fù Luogotenente.

Dirò dunque, che di due figli de Lupo prodotti fù l'vno quel CORRADO, ch'entrato con Lodouico Rè d'Ongaria nel Regno di Napoli, rese quel vasto Regno ne prodiggi del suo valore attonito, & iui non meno lo scettro, che la spada maneggiando, si manifestò nel tempo medesimo vn Achille contro Troiani, & frà Tebani vn Epaminonda. Ansioso Lodouico veder la morte del fratello Andreas, già marito di Giouanna Regina di Napoli, vendicata, portò contro la stessa Regina, complice creduta della morte d'Andreas, l'armi guerriere, & dopò hauer con la morte d'alcuni de principali, la giusta sua vendetta in parte satiata, s'auanzò alla conquista del Regno, & nell'anno 1348. quasi tutto, lo mirò inchinar del suo scettro i trionfi, & detestata Giouanna (che con il nuouo marito Luigi di Taranto erasi in Prouenza ricourata) sottoporre all'Ongaro Dominio volontariamente il collo. Frà campioni di Marte, che le sue pedate seguiron fù Corrado de principali, che condottiere di mille, e ducento cauaglieri Alemani, condusse in quel Regno à suoi fianchi i trofei, & con moltiplicate militari imprese, moltiplicò alle sue tempie le corone. All'vscita di Maggio ribattè Ludouico il viaggio dell'Ongaria, ne seppe à che meglio fidar di quel nuouo Regno le chiaui, quanto al generoso Lupi, che constituito Regio Vicario, e Vice Rè di Napoli, mostrò non sempre disdir à Lupi l'esser Pastori, ne meglio poter la greggia esser custodita, quanto da quello, che nel cognome di Lupo attenendo nel nome di Corrado ogni più timido, & pusillanime rincoraua. La partenza del Rè diè animo à Baroni, & Nobili di richiamar Luigi, & Giouanna al Regio soglio di Partenope, che perciò questi sopra le dieci Galee di Genoua da Marsilia staccati, & verso il fine d'Agosto nel Regno introdotti, quanto col braccio de gl'adherenti s'aprì la strada al riaquisto di molti luoghi, & all'ingresso della medesima Metropoli, altretanto duro sperimentorno l'ostacolo del Vice Rè Corrado, ch'accorrendo,

ou'il

ou'il bisogno maggiore portaua, i progressi impediua di Luigi, e gl'attentati ne deludeua.

Frà le Città, ch'alla deuotione del Rè d'Ongaria fedeli si mantenessero, fù l'vna Nocera de Saracini, ch'attaccata dall'essercito di Luigi, obligati si viddero i diffensori rasicurarsi nel Castello, & nella speme del soccorso di Corrado fatti forti, con cinque mesi di tolerato assedio, stancar gl'agressori, finche poi sotto la scorta dell'istesso Lupi, introdotti nella Fortezza ad onta delle truppe hostili, mille, e ducento cauaglieri, più che mai ferma si rassodasse in Nocera l'auttorità dell'Ongaro Rè, & n'accreditasse Corrado la quasi derisa potenza. Ne quì si rattenne il valoroso Eroe, ch'inuiato la seguente mattina al Rè Luigi il gaggio di battaglia, sfidò l'armi regie ad vn campal combattimento, che da principio accettato, mà poscia per degni rispetti, ò di timore, ò di prudenza rifiutato, fù cagione s'aumentassero di Corrado le glorie, & l'armi sue tal riputatione prendessero, c'hormai nel Regno si publicassero trionfanti, & non mai dalle vittorie disgionte. Così fastoso il Lupi s'auanzò con l'armata all'aquisto di Foggia, ch'era iui vicino nel piano di Puglia, & postala à sacco, allettò per modo i soldati, che sempre più le sue truppe crescendo, & sempre più quelle di Luigi mancando, trascorse vittorioso quella Prouincia, mentre il Rè scostatosi da Nocera, per la via d'Ascoli, & Troia in Napoli si ridusse. Mà pur questi volendo mantener in fede que' pochi luoghi, & Baroni, che nella Puglia le sue parti sosteneuano, inuiò colà con quattrocento caualli Dogie Guernieri suo Capitano, che in Cometo entrato, aprì con la trascuraggine della custodia al sagace Corrado le porte per nuoui trionfi, mentre frà l'ombre della notte sorpreso, & assalito vi rimase con tutti i seguaci miseramente prigione; posto il Castello à sacco, & la ricca preda in Foggia, residenza del Lupi, felicemente trasportata. A tanti progressi atterrito Luigi, & risoluto contrastar à Corrado gl'auanzamenti di maggior fortuna, radunò in Napoli i Baroni del Regno, & trè milla Cauaglieri ben montati, & armati per far con questi all'inimico fronte, & rintuzzarne l'ardire; ma

il Lupi rassicurate con buone guardie le piazze di Puglia, spinse verso Napoli le truppe sue, & occupata Anuersa, portò fin sù le porte di Napoli stesso il timore, resosi delle vicine campagne padrone, & assediata da longi per la parte di terra la gran Metropoli, agonizante nella penuria de viueri infelicemente la rese. Auanzatosi à Meleto il Vice Rè Corrado, sol quattro miglia da Napoli discosto, col fondamento d'vna falsa voce fossero nell' Ongaro essercito nate discordie armati i Baroni, & Cauaglieri del Regno con tutte le genti di guerra alla battaglia vscirno, mà nell'euento delusi, in vn essatissima militar vnione, riscontrorno le proprie confusioni, & in esser con l'armi alla mano aspettati, & accolti vidder la sicurezza della vittoria smarrita, & dal solo taglio delle spade, douer la fortuna deriuare. Seguì la Zuffa aspra fiera, ostinata; Vgual ardire, pari valore, simil fortezza ambe le parti mostrorno. Tutta via sempre più fauoreuole sperando l' aura in applauso delle glorie di Corrado, ecco le Napolitane schiere fugate, presi frà Conti, & Baroni venticinque de maggiori, con molti ricchi Cauaglieri di Napoli, Capouana, & di Nido che tutti in trionfo furno lo stesso giorno 6. di Giugno 1349. in Anuersa condotti, & solo doppò mesi poterno con lo sborso di ducento venti milla fiorini d'oro la cara libertà rihauere. Giunti all'orecchio del Pontefice Clemente VI. ch'in Auignone risedeua, di tal sconfitta, & deuastatione del Regno gl'auisi, stimò debito paterno inuiar suo Legato il Cardinale Anibaldo di Ouano, che la pace trattasse, & procurando diuertir l'armi guerriere restituir all'Italia la sospirata quiete. Trattò il Cardinale, & fosse effetto de suoi maneggi, ò d'altri, che vi si fraposero, restò finalmente frà Luigi Rè, & Corrado la pace conchiusa, con espresso patto douesse questi rilasciar nelle mani del Legato Auersa, Capua con le terre tutte, & castelli si teneuano per il Rè di Ongaria da Valturno di Tulino fino à Napoli, & per tutta la terra di Lauoro, & Principato, riceuendone in ricompensa cento vinti milla fiorini, d'oro, del che ben presto se ne viddero gl'effetti ritirato si il Lupi à Giuglionese in Abruzzo, & gl'Ongari in Puglia,

glia, & guardando il passo delle torri di Capua, fin che con la nuoua venuta del Rè Ongaro, che s'attendeua, nuoui motiui si porgessero alla fortuna d'essercitare i suoi predominij. Puoco tempo però durar si vidde questa pausa d'armi, che tornato con buon seguito di Cauaglieri l'anno 1350. Lodouico in Regno, ecco di nuouo aperto il Teatro di Marte, mentre Luigi impossessatosi de luoghi al gouerno del Legato rilasciati, sueglio l'armi Ongare à suoi danni, che scorrendo il paese, prendendo Città, & Castelli, & essendosi, benche con gran stenti, della stessa piazza d'Auersa impadronite, l'obligorno in fine ad vna tregua, per cui fin all'Aprile del 1351. non hauessero à seguir nouità, mà con certi patti, & conditioni si douesse dal Romano Pontefice la decisione attendere delle pretese raggioni. Partì indi verso Roma Lodouico, & rimasto Corrado Regio Vicario in Lanciano, & luoghi dell'Abruzzo, à pena spirata la tregua, & non ancor dal Pontefice le determinationi venute; ch'armato Luigi, & con grossi soccorsi d'esteri Soldati vn essercito composto d'vndeci milla cauaglieri, & gràn quantità de fanti pretese dall'Abruzzo dar à Corrado lo sfratto, che rassicuratosi in Lanciano, seppe sì ben con le poche sue genti contrapesare le forze del Rè, che ne deluse gl'inganni, rintuzzò gl'assalti, stancò le furie, & con frequenti sortite, & vittorie la necessitò con vuote mani gir mendicando in altre parti le fortune. Seguì finalmente per opra del Pontefice frà Ludouico, & Luigi con inalterabil conchiusione la pace restituitesi al secondo le prese terre, & ridonato il Regno alla primiera quiete; Mà l'accorto Corrado con solleuar vn imperial bandiera, quasi volesse per nome di Cesare restar nel Regno, & fattosi forte con 700. Alemani a Nocera de Saracini, venne ad obligar il Rè al donatiuo di venticinque milla fiorini d'oro, co quali ricco di nemiche spoglie, mà più ricco di militari trofei, & con promessa di nõ più tornare per due anni nel Regno, libero lasciato quanto possedeua, trionfante nell'Ongaria fece ritorno.

Altro figlio di Lupo, & fratello di Corrado fù GVELFORTE detto anco *Belforte*, che con il Rè Lodouico predetto, &

fratello ſuo alla guerra venuto di Napoli accrebbe nel proprio valore alla ſtirpe Lupa i pregi,& ſeguitando l'Ongare inſegne, ſeguitò per la via dell'armi la traccia della gloria. Conſeguito Napoli da Ludouico non ſeppe queſti à chi più ſicuramente la geloſa cuſtodia del Caſtello nuouo confidare, quanto à Guelforte, ch' vgualmente forte, & fedele ſperimentato, comprobò con nuoui atteſtati queſte ſue degne,& ſublimi qualità,che poi lo reſero per tutto il Regno famoſo. Dopò la partenza dell'Ongaro Rè diſpoſto il Rè Luigi ricuperar le Caſtella di Napoli, quanto prouò à ſuoi voleri propitia la ſorte nel riaquiſto del Caſtello di S. Ermo, di Capouana, & dell'Ouo, altretanto ſi conobbe impotente per ſuperare di Caſtello nuouo le mura, che diffeſo da Guelforte non vi fù tentatiuo,che l'intimoriſſe, reſa doppiamente la rocca inſuperabile, & dalla fortezza del ſito, & da quella del Caſtellano. Tentò perciò Luigi con l'aſſedio domarne l'oſtinatione, mà pur queſto di maggior gloria riuſcì à Guelforte, che manifeſtò più facile l'ammolir le pietre,che piegare della ſua coſtanza gl'impulſi. Così deriſi gl'agreſſori ad altre impreſe applicorno il penſiero, mentre del Lupi fù ſola impreſa il ben ſeruire il ſuo Rè, & con la fedeltà à lato accompagnarne le fortune. Ne men per pace,che per guerra ſi ſcoprì di Lodouico vero, & fido Miniſtro Guelforte, quando introdotto in Auignone auanti il Pontefice,& Cardinali, frà le due rammentate corone trattato di pace, il noſtro Lupi con due Veſcoui Ongari furno gl'eletti ambaſciadori,& plenipotentiarij per lo ſtabilimento d'eſſa,che poi conchiuſa nel 1352. tornò Guelforte alla corte dell'Ongaro Rè, oue ſempre in degni impieghi eſſercitato fin alla morte i ſuoi giorni conduſſe.

Da fianchi di Corrado vſcì Gherardo,che fermata ſua ſede ſotto il Cielo di Bergamo produſſe alla gloria quel DIETESALVO detto anco *Diotiſalui*, che poi Coueſtabile Colonello, & finalmente Generale della Veneta fanteria, moſtrò in ſe tracopiato dell'Auo Corrado il valore, per poi ſeruir d'eſſemplare à generoſi ſucceſſori. Conſagrò le primitie de ſuoi anni à Marte, & nelle ſchiere di Facino Cane Generale del Duca di Milano diede

al

al mondo i primi atteſtati del ſuo coraggio, indi l'animo applicato al Veneto ſeruigio s'auanzò ben preſto per la via del merito al pieno poſſeſſo de gl'applauſi, acclamato per vno de più periti agricoltori, che ne campi di Bellona ſeminaſſero ſudori per poi coglierne à ſuo tempo meſſe feconda di trofei. Sotto il Conte Carmagnola entrò frà Coueſtabili di più chiaro nome, & per molte egregie proue dell'armi grado acquiſtatoſi,& carico di Colonello de fanti s'impoſſeſsò ben preſto de più degni, & ſublimi frutti dell'honore. Laſciato con mille fanti alla diffeſa di Breſcia, fece vedere al Piccinino, che con ben ventimilla guerrieri, e gran numero di bombarde, & bellici apparati cinta l'haueua, non poter quella piazza perire, il di cui diffenſore portaua fin nel nome la ſaluezza; onde non ſolo Dietiſaluo ne rigettò corraggioſamente gl'aſſalti, mà con frequentiſſime ſortite, accalorato dalla Caualleria di Tadeo d'Eſte, obligò l'inimico nella perdita di due milla,& più ſoldati dichiararſi vinto, & con l'abbandonar l'aſſedio inchinar la brauura de diffenſori. Mà celebre fù l'impreſa contro Talian Forlano Capitano del Duca Filippo, che con quattro milla armati in circa diſſegnato haueua l'attacco di Lodrone Caſtello del Conte Paris ne confini di Trento, perche amico della Republica; qualhor da Breſcia ſpedito il Lupi con ſei cento fanti, che poi s'accrebbero con altre genti di Pietro Auogadro al ſoccorſo di Paris, ſe da principio arriſe il Cielo all'armi Venete, hauendo Dietiſaluo aſſalito all'improuiſo, & tagliato à pezzi i ſoldati laſciati dal Forlano à diffeſa del Ponte da lui ſopra il fiume Sarca fabricato; pur coronò il fine l'opra glorioſa, quando che riuoltato il Forlano con il groſſo delle ſue genti il ſoccorſo del Ponte, ſi trouò con tanta franchezza dal Lupi ſoſtenuto,& rigettato, che dopò longa, & più volte reiterata battaglia finalmente rotto, & ſconfitto con perdita de ſuoi più chiari Capitani, & d'vn ſuo proprio figlio, & prigionia di mille, & più de ſeguaci fù aſtretto con la fuga confeſſar le nemiche vittorie, e col donar à Dietiſaluo le ſpalle donar al di lui nome d'vn intrepido Capitano le lodi. Ne fù queſta l'vltima volta, che cimentandoſi il

 Lupi

Lupi con Taglian Forlano se li conobbe superiore quando che questi accresciuto dal Duca di forze con più di due milla caualli s'arrischiò mettersi nell'oppugnatione di Maderno nella riuiera di Salò, mà Dietisaluo vigilante, & esperto soldato vscito di Torboli oue risiedeua, & con vna banda di 600. eletti fanti, & maggior numero di parteggiani, & Guelfi raccolti dall'Auogadro condottosi frà le tenebre sotto Maderno fece tal' impeto in sù l'aprir del giorno ne gl'alloggiamenti dell'inimico, che posto il tutto in confusione si vidde correr il sangue de miseri estinti per terra prima che fosse da Ducali sfodrata la spada, & benche il Forlano, & suoi Capitani rimettessero i loro soldati, & ne seguisse sanguinosa battaglia, pur vittoriose l'insegne Venete rimasero del Campo padrone, sconfitti con grandissima stragge i nimici, & condotti prigioni del Lupi più di quattrocent' huomini, frà quali Nicolò Guerriero, Antonio Triulzi, Iacobuccio da Taranto, & Gherardino Terzi con altri famosi Duci, & più di cinquanta illustri personaggi, che moltiplicorno nelle proprie vergogne à Dieti saluo le corone.

Vnito à Bartolomeo Coglioni ridusse alla Veneta obbedienza la Valle di S. Martino, che perciò dalla publica munificenza ricambiato, non tampoco per se, & descendenti maschi consegui l'anno 1438. la ricompensa perpetua di cento cinquanta ducati all'anno da riscuoterli dalla camera di Brescia, mà n'ottenne in tante terre de rubelli poste ne luoghi di Cenate, Trescorio, Zandobio, Chiuduno, Grumello, & Intratico l'anno 1442. per se, & heredi, beni per la somma di cinque milla ducati, che furno alla posterità marche indelebili d'vn fedelissimo ben seruito, & auttentici documenti di sue generose imprese. Vacato l'anno 1443. per la partenza di Bartolomeo il Generalato delle pedestri militie, ne fù subito al valore, & prudenza di Dietisaluo addossata la cura; al che aggionta la condotta di cento caualli restorno maggiormente l'egregie sue qualità nel concetto della publica mente ristabilite, sempre più confermando la prattica il tenore non meno della sua inalterabile fedeltà, che il corraggio delle sue in-

inuittissime operationi. Con sì nobil carattere s'arrischiò portarsi à danni di Filippo fin sù le porte di Milano, oue piantati li stendardi di S. Marco, mostrò hauer più cuore in fronte scoperto, che in altri in petto celato, & quì pur riceuuto dal Capitano Generale secondo il militar costume, il grado di Cauagliere, si manifestò obligato al corroborar con l'armi alla mano la professione del grado, che perciò scorrendo alla deuastatione del Milanese, fù de primi ad assalir la Rocca di Briuio, & riportarne le palme successiuamente in ogni luogo lasciando della brauura sua euidentissimi contrasegni. Trouossi l'anno 1448. con 800. fanti alla diffesa di Carauaggio dall'armi di Francesco Sforza assediato, & quanto nella frequenza delle sortite, & scaramuccie rese sempre dubiosa all'inimico la vittoria, altretanto nella formidabil rotta data al Veneto essercito, si trouò tenuto ceder al vincitore l'ingresso del Castello, onde con Matteo di Capua Capitano di caualli fatto prigione, più non conobbe libertà, fin che con la pace seguita frà Prencipi, nō glie ne fosse la porta aperta. Così stancata la vita sotto il peso dell'armi, & eternato il nome sotto gl'auspicij del valore, senza che mai ne seruigi del suo Prencipe tracciasse dal sentiero della fedeltà, gionto all'anno 1461. alli 14. Nouembre frà recinti della propria patria, fù sciolto da trauaglij della vita presente, sendo poi stata dalla Republica la descenza sua con prouigione perpetua, & concessione d'essentioni, & immunità ne i meriti d'vn tanto padre contrasegnata.

Diramò in cinque figli le sue grandezze Dietisaluo; fù l'vno de quali GHERARDO, che pugnando contro Traci nel Friuli rimase de barbari prigione, lasciando pur frà ceppi per la fede di Christo la vita; altro DIETISALVO posthumo, che seguendo l'armi Venete calcò in mille cimenti del suo Genitore la traccia, finche preso in battaglia da nemici, & poi con grossa taglia rilasciato, à conditione di non poter ripassar l'Adda à loro danni, fermò de suoi progressi la carriera. Così Bernardino, & Petrino lasciando, diremo di FILIPPO condottiere valorisissimo d'huomini d'arme, che di Dandola figlio di Nicolò Leoni Procuratore

di S.Marco oltre venti figli produsse frà quali vn GIO. ANTONIO detto il *Farinata* famoso Capitano di Caualleria graue; vn TROILO, che con Maffeo Cagnolo Carrara in Duce deputato delle genti Venete, hebbe di Bergamo la custodia in tempo ch'il Prouiditor Contarini, per opporsi à tentatiui de Francesi, era stato astretto co'suoi *stradiotti* abbandonarne la cura; & vn GHERARDO, che segnalatosi in mille gloriose imprese potè à beneficio del suo Prencipe solleuar la valle di Gandino, amassar genti, & congregar soldati, etiamdio con sborso del proprio dinaro, onde poi, (come seguì due volte) ritornasse Bergamo sotto la Veneta auttorità; portatosi d'auantaggio con quattro cento cinquant'huomini al riaquisto di Crema; Meriti tutti, che la porta li spalancorno de più riguardeuoli honori, eletto dalla Città ad instanza della Valle medesima in Podestà di Gandino, approuata tal elettione da Veneti Proueditori per essi, & descendenti in perpetuo sotto li 23. Ottobre 1512. con la riduttione d'ogni somma in Ciuile, & criminale, & con tutti li modi, conditioni, giurisditione, & emolumenti soliti, toltane la facoltà di poter far sangue. Inoltratasi la Veneta gratitudine, in ricambio de danni estremi patiti, & fatiche per la Republica da Troilo, & Gherardo predetti, & da fratelli Gio. Maria, & Gio. Antonio tolerati, al concederli honorato guiderdone di quattrocento annui ducati, cento per vno per essi, & loro legitimi heredi, sotto li 2. Aprile 1515. da estraersi dalla limitatione della Valle Gandino. Marche tutte indelebili di gloria in essaltatione della prosapia, & memoriali perpetui di generose operationi.

MAF-

MAFFEO CAGNOLO Carrara, & Filippo Carrara.

ERà quanti Cittadini della patria nostra con seruitù indefessa, & fedeltà inimitabile procurasser già mai dar saggio al suo Prencipe d'vn cuore tutto di fuoco per l'essecutione de publici commandi MAFFEO Cagnolo comparue de primi sotto gl'occhi del Cielo; che nato suddito alla Veneta Republica, ne battè in ogni euento le vestigia, senza che punto i venti delle trauersie, ò turbini delle disdette potesser la pianta della sua salda fede crollare, non che dal Veneto seruigio sradicarla. Potè bensì la memoranda lega di Cambrai rubbar all'Adriatico Leone la pupilla di capo col leuarli Bergomo, ch'è l'occhio dell'Adriatico Imperò, ma non potè rubbarli da fianchi la spada di Maffeo, che ne sostenne ad onta de nemici la diffesa, & con gloriose imprese ne perpetuò le memorie. Fatto il Cagnolo Capo, & Colonello di Venete schiere, diede in più cimenti à conoscere à Francesi, & Spagnoli in varij tempi possessori di Bergamo, esser egli à punto contro di loro vn arrabbiato cane, che di quando in quando con mortifere morditure gl'assaliua, cresciuta del suo nome la fama, qual cipresso frà bassi virgulti, & quanto ne campi hostili temuto, altretanto da suoi sudditi amato, & riuerito. Ricuperata dalle mani di Francia dalla Republica la Città di Crema, frà scelti Capitani alla diffesa di sì importante piazza, Maffeo cō ducento fanti v'entrò di presidio che poi nel Luglio del 1513. da Crema vscito, e scortato da seicento caualli di Lorenzo d'Anguillara Condottiere de Venetiani, con qualche segreta intelligenza de partegiani, entrò due hore auanti giorno, scalate le mura de Borghi, in Bergamo, & ratto portatosi alle case del C. Dauid Brembati, oue il Gouernatore, & Commissario Spagnoli albergauano, con furia, & rumore diede ogni cosa a sacco, necessitando i padroni al nascondersi in sotterranei recessi, indi asportandone il botti-

no di circa sei milla ducati da Spagnoli riscossi à conto del gran taglione imposto di trentadue milla, & che quella stessa mattina pensauano al campo incaminare. Così trionfante tornato il Cagnolo in Crema non passò guari, che vdito hauer di nuouo dalle smunte, & consumate borse de Cittadini nostri estratto li Spagnoli parte del mentouato taglione, con trecento caualli, & cinquecento fanti nel principio del seguente Agosto riportò Masseo, per commandamento dell'Anguillara, l'armi trionfanti à Bergomo, & per la porta pinta nella Città entrato feliçemente, & senza contrasto se ne rese padrone. A così inopinato successo, è corragiosa impresa del Cagnolo atterriti li Spagnoli commandanti, si chiusero entro il recinto di Rocca, & Cittadella, mà intrepido Capitano rissoluto con la piena vittoria coronar il trionfo, soccorso dal Veneto Proueditore che nella Capella risiedeua, & da trecento cinquanta fanti mandattili dall'Anguillara rinforzato, col benefitio dell'artiglieria necessitò gl'inimici alla resa, caduti in poter suo lo Spug, & Ripadeneira sourani reggenti della piazza, altro famoso personaggio detto Sanpuccio, con sessanta Spagnoli, che tutti, quasi pregiata spoglia del suo valore fur dal Carrara condotti in Crema con l'asporto d'alcune migliaia di ducati, & più d'vna maniglia d'oro, & altri ottocento ducati nella cisterna ritrouati che di premio sertiirno alle fortunate fatiche, & ricompensa ben degna de suoi vittoriosi progressi.

L'anno seguente assediata Crema dall'essercito di Massimiliano Sforza Duca di Milano, sotto la condotta di Prospero Colonna, & Siluio Sauello, & in lontananza di due miglia rinserrata, fù risolutione de Veneti commandanti, tratarne in occulte, & celate forme la liberatione. Così verso il fine d'Agosto frà l'oscurità della notte inuiate numerose truppe all'attacco del luogo, & posto d'Ombriano occupato dal Sauelli, (mentre dall'altre parti l'inimico campo sarebbe stato nello stesso tempo assalito) fù fortuna di quei corragiosi, senza esser conosciuti, ò scoperti, passar auanti con tal valore dando à Sforzeschi la carica, che mal grado loro li necessitorno à confessarsi pendenti, & riconoscer nelle pro-

prie

prie perdite l'alttui vittoriose fortune. Fra capi delle Venete militie il Colonello Cagnolo fù alla brauura del cuore, & forza del braccio da tutti gl'altri distinto, creduto vn folgore micidiale, che senza vccider ne piombaua colpo, & perche con la spada facendosi largo nelle genti Italiani del Sauelli, ne riportò da Benedetto Salerno vna ferita, non però bastante à deprimerne l'ardire, ò rintuzzarne le forze, ma più tosto di maggior furia incentiuo, & vigoroso fomite d'vna generosa vendetta. Mai fermò il braccio Maffeo, finche non vidde l'inimiche truppe in fuga riuolte, & disposto snidar dal forte di S. Lorenzo coloro, che con la sicurezza del luogo pretendeuano contrastar' i progressi all'armi della Republica, con si ostinate pugna tentò debellarli, ch' in fine à discrettione di Renzo Anguilara si resero al trionfante Maffeo, al cui valore fù in primo capo ascritta così segnalata vittoria, che sciolse di Crema l'assedio, domò l'inimiche forze, & splendore accrebbe à stendardi di S. Marco. Terminata si bell' impresa scorsero poche settimane, che fù da Veneti stabilito il tentatiuo di ricuperar la Città di Bergamo che di diffensori mal prouista pareua ne promettesse più che sicura non che fauoreuole la conquista. Al valore di Maffeo ne fù dal Generale Anguillara l' animosa, & arrischiata comissione demandata, che con buon neruo di soldati à piedi, & à cauallo di Crema vscito, vrtò nel camino in ducẽto fanti Spagnoli, che in soccorso di Bergamo drizzauano la marchia, & tale fù l'vrto, che l'esser questi assaliti, e sconfitti combattuti, e tagliati à pezzo consumò breuissimo spatio di tempo, resa da si felice euento quanto memoranda la strada di Verdello, oue seguì la tenzone, tanto con fortunato presaggio accalorata l'impresa di Bergamo, dall'intrepido Colonello dessignata. Gionse alla Città Maffeo il giorno 15. d'Ottobre 1514. auanti lo spuntar del giorno, & con l'aiuto d'amici Cittadini, che con ansietà n'attendeuano l'arriuo, poste alle mura le scale, prima si vidde della piazza padrone, che ne penetrassero i diffensori il pensiero; & se vn replicato *Viua Viua S. Marco*, che l'amiche bocche per le contrade intuonauano, non hauesse richiamato i spiriti de

neghittosi, & addormentati Spagnoli à procurar, cô la sicurezza della fuga in Capella la lor libertà, già preda del vittorioso Carrara hauerebbero con le proprie catene, il carro guidato de suoi trionfi. A pena peruenne al Cardona Vice Rè Spagnolo l'infausto auiso della caduta di Bergomo, che ne dissegnò con grosso essercito il riaquisto; & in effetto al principio del venturo Nouembre, con cinque milla fanti quattrocento cinquanta huomini d'armi, & settecento caualli leggieri vi pose l'assedio. Tentò Renzo con numeroso soccorso di guerrieri spedito al Cagnolo da Crema, rinuigorir il presidio della piazza, ma rotti da Spagnoli à Morengo, si conobbe egli tenuto accalorar con la propria persona la diffesa, perciò dà grosse truppe seguito, in Bergomo si condusse. Non mancò l'Anguillara alle sue parti, sempre assistito dal coraggio del Carrara, che con petto di bronzo, inflessibile si mostrò ad ogni militare fatica, finche ridotta la Città sù confini dell'esterminio, ne fù alla metà del mese la resa con tal segretezza da Renzo capitolata, che si vidde all'improuiso la misera patria da Veneti abbandonata, & sù l'orlo d'vna total rouina alle furie esposta de nemici aggressori. Frà capitoli della resa, leggiamo *che Renzo con sue genti potesse vscir da Bergamo e con le robbe portate da Crema, & con le bandiere spiegate dal Cagnolo in fuori*, che per hauer egli al dominio di Spagna leuata la Città, vollero che con bandiera piegata se ne partisse.

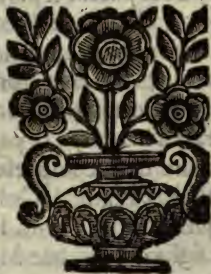
Non si tosto l'anno seguente 1515. ricadè Bergamo in poter della Republica, che v'entrò Proueditore Giorgio Valoresco, ma non v'entrò senza la cõpagnia di Maffeo Cagnolo, che cõ ducento cinquanta de più veterani, & scielti fanti pretese restituir à Bergamo quella sicurezza, da cui stato era tante volte abbandonata.

Fur rari quegl'euenti di guerra, ne quali la spada del Carrara non si rigasse di sangue, e con indefesso piede seguendo il passo della Veneta fortuna, si condusse per fine al termine d'hauer il titolo di benemerito, & riceuerne dal suo Prencipe con degni guiderdoni. Trouossi l'anno 1525. alla presa di Lodi, indi Gouernatore di varie piazze, sempre più confermò nella publica men-

te i ſentimenti del ſuo valore,& reggendo anco in tempo di pace l'armi, con lo ſtile dell'eſperienze di guerra, moſtrò l'eſperienze di guerra à lui di giuoco ſeruire, ne più temere vna bombarda grauida di ferro, che quando per contraſegno di giubilo, & allegrezza vien ſcaricata. A diſſegni del Turco che l'anno 1535. minacciaua non ſolo la diſtruttione del Veneto dominio, ma la deuaſtatione dell'Italia,& oppreſſione di tutto il Chriſtianeſimo; oppoſe la Republica e per terra, e per mare le più valide prouigioni; fù l'vna di queſte l'inuiar Maffeo Cagnolo in Cipro con la ſopraintendenza di quell'armi, nel cui impiego quanto felicemente s'adopraſſe, nō è di vuopo affaticarſi in moſtrarlo, mentre il fatto ſteſſo della preſeruatione di quel Regno ancorche da nemici in varie forme inquietato, d'auantaggio lo reſe chiaro. E perche verſo la Dalmatia pare il Trace più che altroue drizzaſſe la mira dell'inuagione, da Cipro richiamato il Cagnolo in Cattaro, pur con il titolo di Gouernatore di quell'armi, qui hebbe più da vicino l'occaſioni di ſeruir con l'ingegno, non meno che con il braccio il ſuo Prencipe, e col portar il petto in faccia dell'inimico manifeſtar à Barbari non albergar nel ſuo ſeno timore, ma vn generoſo ardire eſſer delle ſue operationi la ſcorta. Corriſpoſe la Republica al ben ſeruire del Carrara, onde l'anno 1540. 16. Marzo con perpetua prouigione di cinquanta ducati al meſe in tempo di guerra,& quaranta in tempo di pace conualidò il publico aggradimento per le ſue degne impreſe; ſucceſiuamente rimaſto il Cagnolo in qualità,& grado di Colonello al Veneto ſeruigio fin all'vltimo reſpiro che negl'anni ſeguenti abbandonò. Hebbe in moglie Paola figlia del celebre Medico Matteo Carrara da lui ſpoſata l'anno 1516. 13. Genaro, & con l'heredità conſeguita, nè riportò al ſuo antico cognome, l'aggionta di Carrara, detto poſcia Maffeo Cagnolo Carrara.

Pur diede la Carrara ſtirpe al Mondo militare vn valoroſo, & inuitto Capitano per nome FILIPPO; guerriere che dilatò del ſuo nome i confini à gl'eſtremi lidi del Latio, oue commandando eſſerciti reſe le vittorie ſuddite al ſuo valore; & che potreb-

trebbe giuſtamente pretendere di queſto campidoglio i trionfi maggiori, quando non sò, ſe la voracità del tempo, ò la traſcuraggine di chi doueua con la penna celebrarne i trofei, non n'haueſſe le memorie diuorate. Mà da quello ne canta Gio. Michele Alberto Carrara nel ſuo volume dell'*Elegie* quanta gloria, & ſplendore recaſſe Filippo all'armi, potremo facilmente raccoglie-re, così egli ſcriuendo.

Bellipotens noſtra genitus de gente Philippus
Qui dux in clara ſtrenuus vrbe fuit
Iura dabat victis ducibus victoria longo.
Tempore per Latium bella cruenta tulit
Atria magna ducis ſignatus nomine nummus
Ornat; Pergameæ numen & Vrbis habet.

MAFFEO FORESTI & descendenti.

NEll'antica, & nobile fameglia Foresti lampeggia primiero quel MAFFEO, che senza adoprar spada ottenne de cuori la vittoria, & hauendo alla prosapia tutta recato il maggior fregio la possa arrichire, ben merita che come antesignano d'ogni altro personaggio della sua stirpe, tutti preceda, & nel merito precorra. Di professione Leggista innestò si bene nelle leggi tutte l'altre virtù, ch'vn germoglio comparue della marauiglia. Le fù scorta l'eloquenza per introdurlo nella gratia di Lodouico Bauaro Imperadore, mà la somma prudenza sua ne mondani affari le consegui dallo stesso vno de più degni, & qualificati priuilegi che mai da alcuno fossero dalla Cesarea munificenza conseguiti. Hebbe compagno nella segnalata gratia Teutaldo Suardi (di cui habbiamo à suo luogo fauellato) consistendo l'insigne priuilegio, che Maffeo con tutti i suoi successori, & descendenti creato fosse Conte Palatino, & honorato Cittadino delle Città tutte d'Italia, essentato da ogni peso, grauame, carica, & fattione reale, & personale, con piena facolta, & libertà di creare nelle Città predette Notari, Tabellioni, legitimar spurij Mazeri, & naturali, constituir, & ordinare Giudici ordinarij, & regij mandati; volendo d'auantaggio sijno de Foresti specialmente nelle due Città di Bergamo, & Brescia Giudici ordinarij, & Generali Auditori dell'Imperio, per conoscer, & deffinire tutte le cause ciuili, non ostante qualsiuoglia apposto priuilegio, che mai possa à questo derogare, quando non ne sij fatta special memoria; & aggiongendo il diuieto, che niun priuilegiato potesse specialmente nella Città di Bergamo, & sua Diocese in alcun modo legitimare senza special licenza di detto Maffeo, & successori richiesta, & conseguita. Fù dato questo priuilegio in Trento l'anno 1330. 20. Genaro che

suc-

successiuamente da altri Potentati confermato, serue di contrasegno d'antica grandezza, onde la posterità di Maffeo fosse con questa Marca dall'altre distinta, così visse in patria Maffeo non men d'honori, che di meriti fregiato, primo Conte de Foresti, & della fameglia tutta luminoso splendore.

Calcorno di Maffeo le pedate, non meno nel sentiero delle virtù, che degl'honori altri della medesima stirpe, celebrato frà primi vn GASPARINO stimato à suoi giorni, non tampoco della fameglia, mà della patria luminoso fanale, che entrato nella gratia de Prencipi regnanti, entrò sempre à parte de publici applausi, & benche di morte violenta per nemica mano rimanesse frà l'insidie estinto l'anno 1393. 2. Genaro, pur viua ne resta la memoria dell'egregie sue qualità, & valore, che seruirà sempre à tutta la parentela di stimolo, per batterne l'orme con l'imitatione. Vn Conte GIOVANNI contestabile della Veneta Republica, che nelle replicate guerre di questa con li Duchi di Milano si vidde frà primi esporre il petto, & la vita per la publica diffesa, perciò dal medesimo Prencipe chiamato con titolo di *strenuo Guerriere*, & se frà le grandezze maggiori della Republica s'annouerà l'hauer goduto in Generale de suoi essercitì l'inuitto Capitano *Bartolomeo Coglioni*, deuesi, vanto attribuire à Giouanni Foresti, che intimissimo di Bartolomeo, li persuase con sì efficaci forme il Veneto seruigio, che lasciata questi la direttione, & gouerno delle genti ducali, passò à stipendij di S. Marco, come dalle lettere del Prencipe si raccoglie 29. Giugno 1448. Vn ALESSANDRO, che visse in quei turbulentissimi tempi della guerra Francese, contro la Patria, mà che però non visse senza manifestarsi suddito fedelissimo della Veneta Signoria, adopratosi egregiamente, con la spada alla mano in quelle fluttuanti congionture, hauendo di più condotto à sue spese copioso numero di Soldati, & con essi trouatosi alla prima, & seconda deditione della Città di Bergamo alla Republica, mà sempre valoroso, & prode; che anco ne riportò carat-

tere

tere di coraggio nelle moltiplicate ferite in sì fatti cimenti riceuute. Vn SIGISMONDO fratello di Aleſſandro, che ne medeſimi riſcontri di Marte cadè ſotto la ſpada de Franceſi eſtinto, con altri molti, che mai ceſſorno di recar con le proprie virtù nuoui fregi alla nobiltà della fameglia, & de quali ſi ritoccherà nell' vltime narratiue la memoria.

MAR:

l'hauerlo questi obligato al pagamento di grosse taglie, l'altri insero d'auantaggio all'alloggio, & spese di ducento soldati per molti giorni con sommo aggrauio della casa, & commune compatimento de Cittadini.

Nel Luglio 1513. in tempo che angustiata la misera Città da ministri regij era posto sotto vn torchio di pressure, non sapendo trouar le forme per satollar l'ingordigia loro, fù il Grumello vno di que' scielti Cittadini che con facoltà di vender, & impegnar i beni della Communità, impor taglie,& far quanto hauesse stimato vtile,& opportuno,& con assoluta, & libera auttorità, doueuano tentar tutte le vie più proprie in ordine al richiesto grauissimo sussidio; Come pur nel seguente Agosto tornata la Città in poter de Veneti, entrò pur Marco Antonio nel numero di que' tredeci, che eletti dal Proueditore Mosto al publico gouerno, era alla prudenza loro la cura appoggiata di tutti gl'affari, & interessi della communità, douendone à misura della loro esperienza,& sapere maneggiar il reggimento totale. Così nell'anno seguente habbiamo il Grumello frà que' dieci, che da cento otto cittadini dedotti haueuano con illimitata facoltà à prouedere conforme la richiesta dell'Ispano Vice Rè; Ma più gloriosa carica sostenne nel Settembre 1515., qual'hor rimasta la patria per la partenza di chi la reggeua, assoluta padrona delle proprie fortune; con l'elettione di dodici nobili, che n'hauessero la suprema cura, pretese con democratiche forme da se medesima gouernarsi; à questi conferendo ogni piena,& dispotica auttorità, non tanto per le prouiggioni di pace, quanto di guerra; non solo per il gouerno ciuile, ma per il criminale, non tanto per il reggimento politico, quanto per il militare; posto in si illustre numero Marco Antonio Grumello, come vno de più degni,& benemeriti cittadini, che quasi luminose stelle nel Cielo di Bergamo risplendessero. Rissoluta poi la Città dopò alcuni giorni dar di se stessa le chiaui nouellamente alla Veneta Republica, delli tre ambasciatori eletti per farne à Veneti Generali, & Proueditori l'essibitione, non fù il Grumelli tralasciato, possedendo in superlatiuo gra-

do quelle doti, che à maneggi ſeruono di maggior importanza, & baſtano à regolar gl'affari d'ogni più importante negotiato: Direi foſſe pur M. Antonio vno di quegl'otto, che rappreſentando tutto il Conſeglio generale aſſiſteuano nel 1516. à Simone de Taſſis Commiſſario Ceſareo, & Imperial Teſoriere per la determinatione d'ogni publico intereſſe; Ma in vna parola reſtringendomi lo dirò al tutto idoneo, per tutto adoprato, & del tutto prudente inſieme, & fortunato eſſecutore. Habbiamo di Marco Antonio memorie fino all'anno 1540. onde potiam credere che fino à queſti tempi protraeſſe la vita.

Viue pur ſi conſeruano dalla fama le memorie di Simone Grumello, che l'anno 1311. con l'eſſercitio del gouerno, & *Pretura* della Commune di Genoua, diede fiati alla ſua tromba per decantarne perpetuamente il nome; di GVISCARDO, che pur in grado di Podeſtà l'anno 1340. hauendo maneggiati gl'affari di Breſcia, piantò alle proprie glorie ſempiterne piramidi; Di Girolamo figlio di Marco Antonio ſopra rammentato, che primiero portò in caſa Grumella l'anno 1591. la dignità di Conte; & adoprato dalla Republica in ſegretiſſimi negotiati co' Griſoni, laſciò a poſteri vn eredità di grandezze; & d'altri molti che dal ceppo Grumello vſciti con caratteri di luce ſcriſſero i loro nomi all'eternità.

Forſi quì alcuno mi taccierà di traſcurato in non far mentione di quel Galeazzo Grumello, che l'anno 1390. riportò da Giacomo Rè di Cipro in marca perpetua de ſuoi trionfi il nobil feudo ſopra la real ſegretaria di due milla Bizantij all'anno, che nel famoſo torneamento di Gio. Galezzo Duca di Milano riferito dal Corio, vſcì dal cimento con la conquiſta della vittoria; & che l'anno 1405. Generale della Veneta Republica aggionſe col ſuo valore al di lei impero la Città di Padoua, come habbiamo dal Giuſtiniani; ma l'hauer palpabilmente ſcoperto gl'errori, in che molti de noſtri Iſtorici, & in ſpecie il Mutio nel Teatro, ſono per queſto ſoggetto traſcorſi, m'hà ritirato dal collocarlo frà noſtri. Il nome di Grumello hà gl'ordini confuſo della verità in modo

che

che fin tre Galeazzi Grumelli hò trouato raimmentati, ad vno attribuendo vna delle trè sopranominate attioni, all'altro l'altra, e pur vn solo fù Galeazzo, & fù questi Galeazzo Gonzaga Mantouano Conte di Grumello, che Marco Guazzo chiama Galeazzo Gonzaga, ò ver Grumello, & che poi Capo de Ghibellini rimase l'anno 1406. alli 24. Aprile sotto il Castello di Medolago da vna freccia estinto. Hò ciò accennato, perche l'equiuoco si sueli, & resti l'errore d'alcuni scoperto.

MARENTIO FEDERICI capo della fameglia Marenzi, & successori.

BEN è giusto, che se MARENTIO Federici diede all'illustre famiglia de Marenzi il nome, quasi d'ogn'altro della sua stirpe Antesignano, ogn'altro personaggio della medesima preceda, & se in nuoua forma di Battesimo suggellò con nuouo carattere i descendenti, spiani loro la strada per il viaggio dell'honore. Sei figli dal Cielo ottenne Lanfranco Federici di Bergamo, & Brescia Cittadino, che tutti alla militia applicati, & con nobil fregio del titolo de Capitanij imperiali arrichiti, può dirsi formassero nel Cielo dell'arte militare quella figura, che Antinoe chiamata, forma con sei stelle all'Aquila celeste maestosa corona. Non fù qualità di seruigio, ch'all'imperio non apprestassero, dando à Cesarei esserciti alloggio, & souuenimento, anzi alla stessa Maestà di Corrado II. Imperadore contribuendo, con infinità d'ossequij, & segni d'omaggio, tributi perpetui di riuerenza. Da ciò n'auuiene si mouesse la Cesarea magnanimità al ricambiarne con moltiplicati honori la moltiplicità de meriti, hauendoli tutti, & loro legitimi descendenti, con imperial priuilegio dato in Milano l'anno 1024. 28. Aprile constituiti, & creati Marchesi, & Conti della Valle Camonica (all'hor detta Olliola dall'ollio fiume, che vi trapassa) con mera, ampla, & libera auttorità, & potestà del coltello, & con piena giurisdittione per tutte le cause ciuili, & criminali per determinarle, & deciderle conforme le Cesaree determinationi. V'aggionse la facoltà d'edificar in detta Valle vn Castello in loro perpetua habitatione, & franchigia, col solo obligo di prender l'armi à diffesa dell'Imperio, qualunque volta fossero all'armi chiamati, & prefiggendoli ampi, & dilatati confini, venne

ne à prescriuer loro vno de più degni feudi, che nella Lombardia (detrattone i Prencipati) seruir potessero d'attestato della Cesarea generosità. Vno de citati priuilegiati fratelli fù Marentio, detto Marentio de Federici; Mà nella descendenza sua suanito l'antico cognome, restò si fattamente alla posterità quello di Marenzo affisso, che con altra nota non fù in auenire riconosciuta, ne pur di presente, che con il titolo di Marenza si riconosce. Portorno i figli di Marentio le grandezze loro in Bergamasca (oltraggiata dal tempo, & vicende de Dominij l'auttorità loro in Valle Camonica) & con moltiplicata propagine germogliata, viddero in vn MERINO detto Marentio Capitanio di Souere (d'onde poi tutti fur detti Marenzi de Capitanij di Souere) la fama autenticata de loro honori, & nel conquisto posteriormente fatto di Tagliuno, & Telgate gl'antichi pregi rinouati della stirpe.

Godeuano nel possesso di Telgate CHRISTOFORO, & ORLANDO figli d'vn altro Marentio descendente dal primo ne tempi, che la Veneta Republica fece sopra colli della nostra Patria, con il suo impero l'età dell'oro rifiorire, & resi à que' contorni formidabili in vno, & adorabili, chiamauano d'ogni amico cuore la veneratione, mentre gl'animi rubelli con la sferza domauano del timore. Esposti alle vicende delle guerre non poterno da gl'euenti funesti, che seco guidano gl'esserciti, allontanarsi; & necessitati accoglier entro le mura del suo Castello, & Torre le genti del Duca di Milano, prouorno, benche innocentemente rei gl'effetti del rigore de contrarij, che senza verun risguardo deuastati i loro beni, li obligorno, con seuero spoglio, al deplorarne la perdita. Mà a pena nel Febraro 1438. alle mura di Telgate le truppe Venete dal Gonzaga Generale condotte, s'auuicinorno, che con bel modo, & gentil stratagema, dal potere del Contestabile di Milano la forte Torre leuata, questa vnitamente con il Castello al Gonzaga predetto, & Proueditore Federico Contarini con spontanea, & volontaria deditione consegnorno, quanto dolenti in hauerla prouata infelice tana d'vna Visconta

sconta serpe, altre tanto lieti in vederla cangiata in glorioso couile d'vn Veneto Leone. Con sue lettere spiegò al Prencipe il Contarini la singolar prontezza di Christofforo, & Orlando in fauorir l'armi, & progressi della Republica; anzi questi auanti lo stesso Prencipe personalmente condottisi, ne riportorno con la gratia del Publico generosa Ducale data li 4. Marzo 1438. in cui si comprobaua l'intentione del General Gonzaga di restituirli con tutta la descendenza nel pieno possesso de primieri loro beni, con sola risserua del Castello di Telgate da disporsene conforme i bisogni dell'Armi Venete. Così nello stesso mese viddero i due fratelli nell'essecutione della Ducale le proprie fortune ristabilite, & con l'affetto del suo Prencipe vn fondamento ben masiccio gettato per la fabrica delle loro consolationi.

Allo stesso partito fù VENTVRINO condotto zio de precitati Christoforo, & Orlando, che nel Castello di Tagliuno dominando sperimentò in brieue corso di tempo di varia sorte gl'effetti, non però mai bastanti di farlo nella costanza, & fortezza dell'animo vacillare. Scorreua l'armi del Piccinino Generale del Duca di Milano nel 1438. alla deuastatione della patria, & appressate à Tagliuno, si disposero alle violenze, quando Venturino con spontanea resa non glie n'hauesse il dominio ceduto. Sprouisto di gente, & monitione il Marenzi, & conosciuto il Castello troppo debole per far resistenza all'impeto d'hoste si poderosa, fù dalla prudenza, & necessità persuaso al darlo del Piccinino in preda; mà non hebber à pena l'armi Ducali valicato il Serio, tirando alla volta della Città, che scosso Venturino il giogo, che l'opprimeua mandò ad offrirlo al Gonzaga Generale della Republica non persuadendosi poter perfettamente goder quella *Ventura*, che nel nome rappresentaua, quando del *mare*, nel suo cognome figurato, non hauesse la Regina raccolta. Non fur tardi il Gonzaga, & Proueditor Contarini al generoso inuitto del Marenzi; con buon neruo d'armati à Tagliuno condursi; ne v'arriuorno à pena, ch'alla loro presenza Venturino con Pezzino suo figlio peruenuto alla total discretione loro si sottopose, sicuro

non

non hauerebbe ſperimentata, ſe non amiche quell'armi à di cui felici progreſſi con tanta ilarità concorreua. Impiegò perciò il Contarino à ſuo fauore la penna, lodandone in Senato la prontezza, & fedeltà, cagione che con ducale ſotto li 12. Decembre dell'anno ſteſſo ſpedita, foſſe à Venturino, & ſuoi deſcendenti il libero dominio conceſſo del Caſtello di Tagliuno, con la reſtitutione di tutti que' beni, che gl'eran ſtati per occaſione della guerra leuati, onde poi in auenire foſſe la poſterità del generoſo Marenzi con perpetuo carattere d'honoreuolezza, & ſplendore rimarcata.

D'vn germoglio Marenzo piantato nel decorſo ſecolo nel terreno dell'Imperio ſorger vedeſſimo vn ANTONIO Eſſatore in Trieſte, & Ceſareo Conſigliere; vn LVIGI, che capo di cento armati inſanguinò più volte la ſpada di Tracio ſangue ne campi della Croatia; vn GABRIELE fù in Trieſte Generale Luogotenente, & Arciducal Conſegliere; & più di freſco vn altro ANTONIO non meno per militari impieghi, che per ſagri caratteri glorioſo, vgualmente auezzo à padiglioni, & à tempij, à miniſteri laicali, & diuini ſagrificij, & pochi anni ſono con la mitra di Trieſte in capo, paſſato frà defonti. Di queſti ſappiamo ſeruiſſe in Trieſte l'Imperadrice Maria moglie del ſecondo Ferdinando, gratiſſimo a gl'occhi dell'Arciduca Leopoldo, ch'era di quella Maeſtà l'aſſiſtente; oraſſe ad Vrbano Pontefice nella famoſa ambaſcieria inuiatoli dall'Imperadore, indi nomato Conſigliere Ceſareo, meritaſſe poſcia l'honore d'eſſer fatto Vicario Generale de gl'eſſerciti Imperiali, in eſſo per lo ſpatio di quattro anni, che ve tenne l'impiego ſcopertoſi per zelo, prudenza induſtria, & deſtrezza imparreggiabile, trouatoſi nel famoſo combattimento di Lipſia, di cui tanto ne doueranno le rimembranze, quanto ſi volgeranno in giro le sfere, ſucceſſiuamente da Ferdinando con l'annua penſione di mille ducento fiorini il ſuo merito ricambiato, in vltimo dopò il Veſcouato di Pedina, honorato della mitra di Trieſte, & nello ſteſſo tempo con varie commiſſioni di Ceſare la nobiltà, & attiuità de ſuoi talenti eſſercitata;

onde

onde sempre conosciuto fosse vero oro di Copella pieghevole ad ogni glorioso essercitio, & eroica operatione.

Ad Antonio fù ne gl'honori LUDOVICO compagno in Trieste Luogo tenente Generale; mentre dalla magnaminità di Ferdinando il terzo con priuilegio dato nella Rocca di Praga l'anno 1654. 15. Settembre furno entrambi con loro figli heredi, & legitimi successori maschi, & femine creati liberi Baroni dell'Imperio con titolo di Baroni di Marenzfeld, & Scheneik, à parte dichiarati di quegl'honori tutti, priuilegi, essentioni, vsi, & dignità &c. che si nobil posto accõpagnano, con ampliatione dell'arma gentilitia, riceuuti co'loro descẽdenti, & beni sotto l'ali della Cesarea, & Austriaca protettione; & in fine cõ essuberante munificẽza essi, & loro primogeniti, & primogeniti de primogeniti descendenti del bel titolo grado, & honore di Cauaglieri aurati, & Cõti Palatini fregiati, & adorni con l'annessa facoltà di crear Tabellioni, & Nod.[i], legitimar naturali, & spurij, coronar Poeti dichiarar Dottori, & Bacillieri, conceder ad honeste persone arme gentilitie, con varie ampliationi circonstanze, & dichiarationi, che nel priuilegio si leggono registrate. Anzi con aggionger al solo Antonio Vescouo l'auttorità di far Nobili ch'in ogni luogo habbin per nobili ad esser riconosciuti, & rispettati; Ricami tutti, che formano alla prosapia Marenzi Maestoso fregio, & viui colori di grandezze, che le danno à gl'occhi del Mondo pomposa prospettiua.

Mà sugelli gl'honori di questa stirpe LELIO Marenzi figlio d'Agostino, che nella primauera de suoi giorni trouò il Verno della morte, & sotto il cielo dell'Oriente sperimentò doloroso l'Occaso. In età di decinoue anni nel 1660. 14. Marzo lasciati gl'agi paterni si portò Venturiere in seruigio della Veneta Republica contra l'Ottomano, & sotto la protettione d'Antonio Mocenigo Capitan Generale delle tre Isole condottosi in Leuante, col dar saggio d'vn indole spiritosissima, & animo bellicoso, & inuitto, obligò il medesimo Generale al constituirlo Alfiere di Militia oltramontana nella fortezza del Zante. Dopò di che estit-

to il Generale Mocenigo, fù Lelio sotto il commando del Generale Gio. Battista Cornaro mandato in Candia, che le fù bellica fornace per raffinar l'oro del suo valore. Le degne, & corraggiose imprese da lui oprate le fecero conseguir il dono d'vna compagnia di leua d'Oltramontani, à cui senza dependenza da Colonello alcuno, & sotto l'immediata direttione del Generale in grado di Capitano commandò il rimanente de suoi giorni; che quanto furno breui al corso del Sole, altretanto saranno larghi à quello della gloria, che le sarà compagna per tutti i secoli venturi. In molte fattioni con l'inimico si mostrò vgualmente prode, & indefesso, onde per li sofferti patimenti da accidente sorpreso nel feruore della guerra di Candia l'anno 1667. 24. Maggio terminò la catriera del suo viuere così secche in su'l fiorire quelle speranze, che ne prometteuano frutti perpetui di segnalati trionfi.

MARIO, ET GIROLAMO Poncini.

NAta in Germania nella Città di Neppe la fameglia Poncini, & sotto il Cielo di Breno ne decorsi secoli trapiantata, se colà in posto ancor si mantiene di Maestà, & dominio, con la facoltà di batter monete d'oro, & argento, (delle quali alcune in casa Poncini vengono conseruate), pur in Bergamo fregiata camina de più degni, & riguardeuoli addobbi di nobiltà, & ricchezze, ferace di celebri, & egregi personaggi, ch'in ogni età *hanno la* patria illustrato. Frà questi verso il fine del passato secolo, & principio del corrente MARIO comparue Cauagliere de più accreditati frequentassero le prime corti d'Europa, de più segnalati comparissero frà gl'esserciti col brando alle mani, de più stimati hauessero frà suoi cari, & confidenti i Prencipi maggiori di que' tempi. Pasò il nouitiato dell'educatione nella corte di Ferdinando gran Duca di Toscana, che le fù à punto vn vero Nouitiato di perfettione, sortitone professo delle più essequite arti potessero vn suo pari nobilitare. Qui hebbe i primi rudimenti della militia, da lui con tanta facilità appresi, che si figuraua armato ne Campi di Marte, mentre ancor dormiua all'ombra de gl'oliui, ne vedeua l'hora por in prattica con la mano ciò haueua con l'orecchio, & per via dell'occhio imparato. Fregiò con tal occasione la grand'anima d'vn'esquisitissima cognitione delle matematiche militari, intento di continuo al dissegnar fortezze descriuer assedij, formar fortificationi, precorrendo con la pena oue il desiderio lo spingeua, per poi nel corso de gl'anni frutti raccoglierne di stima, & honoreuolezza. Lo vidde pur Fiorenza frà suoi Accademici scherzar con le muse, & introdursi ne gabinetti di Minerua, mà come l'ali del suo genio à più alta meta spiegassero il volo, sortì à pena da sì degno Tirocinio, che scorsa l'Europa s'affinò qual oro di Miniera nel crogiuolo delle Corti dell'Imperadore

dore; di Polonia, Francia, Inghilterra, & d'altri dominanti, conosciuto alla proua soggetto di gran vaglia non men sufficiente al debellar fortezze con la spada, che à dissegnarle con la penna. Per l'impiego di rileuantissimi interessi l'adoprò Leopoldo Arciduca d'Austria, & ne ritrasse quella sodisfattione maggiore haue rebbe potuto desiderare.

Passato in Fiandra Mario corse frettoloso oue la guerra maggiormente bolliua, & consegnatoli ad Alberto d'Austria all'hora Gouernatore generale de paesi bassi, hebbe di primo lancio non solo occasione di maneggiar la spada, mà di proponerla à più pigri in essemplare della brauura resasi in poco tempo famosa frà l'altre di quel modo militare, perche frà l'altre portaua sopra la ponta la morte. Per singolar marauiglia del Poncini si narra che per quel tempo hebbe fortuna di maneggiar il ferro in guerra, non tanto in Fiandra, quanto in Ongaria, & altroue, deciotto volte si trouasse frà le mura assediato, & dieci fiate visto fosse assediatore, manifestissimo segno nõ marcisce il suo valore nell'otio, mà netto dalla rugine d'ogni negligenza, & dapocaggine comparisse qual fiammeggiante Cometa nel Cielo di Marte non tanpoco per suegliar ammiratione, mà per influir rouine à chi si mostraua verticale. Chiuso nelle piazze non mai chiusa tenne la spada nel fodro, che sempre fra primi vscito alle sortite, sempre se ne ritirò vestito di porpora del nemico sangue; perciò honorato da supremi Commandanti il suo merito con varie cariche, & impieghi, benche fosse suo vnico scopo, il viuer sciolto dalle leggi del gouernare, per più viuer legato à quelle del ben seruire. All' vdire l'imprese del suo braccio in tanti cimenti, ne v'arriua il pensiero, ne vi gionge la penna, che dal solo antecedente di tanti assedij, ne quali valorosamente s'adoprò, si può il conseguente dedurre, comparisse la sua destra à gl'attacchi, à gli assalti, alle sortite, alle scaramuccie, à contrasti, alle scalate, alle prese, e col portar titolo di formidabile il nome ne conseguisse di vittoriosa. Per questa scala salì Mario al grado di quella stima, che nel credito commune si guadagnò; ascritto dall' Arciduca Alberto nel nu-

mero di quelli, che gl'honori participauano della sua famigliarità, & con l'hauerli il maneggio addossato d'vno de più importanti interessi della Monarchia di Spagna auttenticò in forme validissime l'eminenza del merito suo.

Già haueua le prime Corti d'Europa questo Cauagliere trascorso; restauali il veder Spagna, & con ossequio personale quel Rè riuerire, che già haueua con la proua dell'armi in Fiandra inchinato. Mà pria intraprendesse questo camino, intesi i rumori d'Ongaria colà rapitose ne volò. Mà non haueua à pena dato à quel Cielo i primi saggi del suo valore, che racchetati que' tumulti, dispose dar d'occhio alla Patria, & indi per la via di Genoua al meditato viaggio per la Spagna ripassare. Tanto essequì il nostro Mario, & precorrendo i suoi passi la fama si vidde riceuuto dalla Corte Cattolica non à guisa di semplice Cauagliere, mà di Prencipe grande seruito da primi della Corte, & dallo stesso Filippo con cortesissimo ciglio raccolto. Di là partito tornò à guisa di Sole, che con suoi sguardi varie regioni illustra, à riueder le Corti de Prencipi d'Italia, & portando il sembiante di cacciatore, che anco dormendo sogna caccie, & prede frà gl'otij della pace andaua meditando occasioni di guerre, auido con nuoui trofei ricamar il braccio, & con nuoue palme la sua destra arricchire. Vdì fremer la Germania frà belliche agitationi, onde subito risuegliò li spiriti al drizzarsi à quella volta, benche poi cessati que' torbidi il piede arrestasse dentro i confini d'Italia, & nella Corte dell'Altezza R. di Sauoia, à cauallareschi essercitij intento, il rimanente de suoi giorni consumasse. Le grate accoglienze, & straordinarie dimostrationi di stima, & affetto di quel Duca fur le catene, che obligorno Mario al fermarsi in Torino, oue l'anno 1612. nel mese d'Agosto colto dalla morte, nell'età de suoi giorni più robusta lasciò campo al valore di sciorsi per la gran perdita in lagrime, & all'inuidia di trionfare. Fù Cauagliere di gran talenti, & credito, padrone delle prime lingue d'Europa per la cui morte scriuendo l'Abbate Grillo al fratello Girolamo disse: *Hauer perso la sua casa vn*

gran pegno di moderno splendore; & la sua Patria, e il suo Prencipe vn futuro essempio della virtù militare, & vn glorioso testimonio dell'Italiano valore.

Soprauisse il fratello Cauagliere GIROLAMO puoco meno di quarant'anni, pur egli dalla sua Patria, & Prencipe in que' negotij adoprato, ne quali, ò si richiedeua vna soprafina prudenza, & giudicio, ò si ricercaua maestà, & splendore. Fur rari que' publici impieghi, de quali Girolamo non n'hauesse il maneggio, & ne timori dell'inuasione de confini l'anno 1617. fece vedere quanto in simili contingenze valesse vn cuore armato di valore, & prouisto di fedeltà. Per ordine publico del Generale Gerolamo Cornaro, entrò alla sopraintendenza, & guardia del posto, & Vicariato d'Almenno con piena balia d'oprar quello stimasse opportuno per la commune diffesa, ordinando guardie, e sentinelle, rassegnando militie à piedi, & à cauallo, sottoposte all'obedienza sua non pur le cernide, & Soldati tutti, mà li Capitani, Officiali, Capi di cento Capi de Communi Giudici &c., prouisto per decreto dello stesso Generale di quanto li potesse bisognare, sì d'alloggiamento, come di suppellettili, biancheria, & altri aderezzi conforme gl'ordini di banca alla Caualleria statuiti; con tale, e tanta auttorità, quanta ricercaua la qualità del posto che sostentaua, & l'imminenza del periglio che si dubitaua. Venti, & più Communi dipendeuano da cenni di Girolamo, da quali trà moschetti, picche, arcobuggi, & Guastadori mille cento trenta quattro huomini arrollati, diede al suo Prencipe nobil saggio di militar prudenza, & euidente contrasegno d'vn isperimentato valore; vscitone poscia dopo quasi due anni dalla carica con l'acquisto d'vn immortal credito, & delle lodi, & ringratiamenti del medemo suo Principe accompagnato. Altre incombenze hebbe il Cauaglier Girolamo, che da lui con pari diligenza, & giudicio essercitate seruirno à moltiplicar ornamenti d'encomij al suo nome, & specialmente ne funesti tempi del Contaggio 1630. che cō la sopraintendenza d'alcune terre della quadra di mezzo procurò nell'esecutione delle publiche commissioni

missioni seruir la sua Patria, & in seruir la Patria accrescer alla fama gl'applausi. Così condusse i suoi giorni ad vna veneranda canitie, passato indi al Cielo l'anno & nella Chiesa di S. Agóstino nella Tomba de suoi maggiori sepolto d'altri personaggi Poncini toccheremo l'incombenze nell'vltime due narratiue, quì bastandoci hauer di questi due fratelli rammentate le preminenze, dalle quali ne rimane la descendenza in gloriose forme illustrate.

ME-

MERINO OLMO.

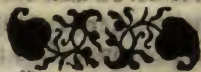
ERà quanti Duci, & valorosi Capitani vedesse ne funesti tempi delle guerre ciuili condurre sue genti la fattione de Guelfi MERINO Olmo hebbe della precedenza il vanto, non v'essendo stato chi, ò più corraggiosamente n'hauesse sostenuto le parti, ò più valorosamente le ragioni diffese. Era egli Signore del Castello d'Endenna posto nella Valle Brembana, & con titolo, & grado di Cauagliere non solo que' contorni; mà il territorio tutto di Bergamo dominando, portaua sù la punta della spada le vittorie, onde sempre fosse la parte Guelfa coronata di trofei. Robustissimo di forza, fortissimo in sostener fatiche, prudentissimo nell' operare, & nel dire eloquentissimo, col braccio, col conseglio cō la lingua si egregiamente le sue schiere reggeua, che à sua immitatione sembrauano queste non saper più sfodrar spada senza combattere, non saper combattere senza vincere, non saper vincere senza accrescer alla fattione trionfi; onde ben di souente li troueremo sotto la scorta di Merino attaccar Torri, & Castelli, & rendersene padrone, assalir nemici esserciti, & ritornarne con la palma. Construsse l'Olmo à spese proprie la Rocca, ò Castello di S. Lorenzo posto nella Valle Seriana superiore presso Roeto, perche di freno seruendo à Ghibellini di quella Valle, fosse à Guelfi di forte, & sicuro ricouero in ogni bellica contingenza, non altro nel pensiero, & desiderio chiudendo, che veder con la depressione de nemici la sua adherenza solleuata; & ne progressi di questa la total rouina di quelli. Fur preda del suo valore il castello della Rancia, & quello di Pizzidente, mandato il primo da suoi soldati, in fumo, & il secondo per qualche tempo custodito; & diffeso, finche poi li parue per brama d'auanzamenti maggiori rilasciarlo. Occupato il Castello di S. Lorenzo da alcuni Ghibellini, non fù lento Merino ad attaccarlo con l'assedio; il che da Baldino, & Onofrio Suardi Capi de Ghibellini vdito, mosser l'armi per

soc-

foccórerlo,& con due milla e trecento feguaci frà Ongari, & fattionarij nel Maggio 1378. alla generofa non meno, che difficile imprefa s'auanzorno. Ad vn miglio vicini al Caftello peruenuti hebber contro il valorofo Merino, che preuenendo l'attacco del nemico, primiero n'affalì le fchiere con fi fatto fpirito, coraggio, & ardire combattendo, ch'obligò i Ghibellini alla ritirata,& benche quefti ricourati in Souere ripigliaffero nel feguente giorno il cimento; tuttauia non più fortunati dell'antecedente luce, viddero l'armi loro perdenti, & l'infegne Guelfe fcorrer trionfanti la campagna. Vero è che dalla diuturnità dell'affedio, & oftinatione de diffenfori della Rocca, ftracco Merino, & fuoi Guelfi lafciò in fine la profecutione dell'incominciata *imprefa*, mà non perciò à titolo di timore fe li potè quefta ritirata afcriuere,hauutone dalla fola prudenza l'indrizzo, che li moftrò l'imminente periglio d'effer da Ghibellini di mille, & feicento fanti accrefciuti di nuouo fourafatti, oltre l'intolerabil fpefa di quell'affedio,che li toglieua per altra parte i trofei di più fegnalate vittorie.

Taccio le deuaftationi,faccheggi,& incendij,che fur da Guelfi fotto l'indrizzo d'vn tanto Capitano, à rouina della contraria fattione effequiti; habbiam folo à credere, che oue Merino compariua, iui fembraua comparir la fortuna per fauorirlo; onde da vna fanguinofa rotta datta da quefti à Ghibellini, oltre modo inuiperito Barnabò Vifconte, che la Ghibellina fattione proteggeua,difpofe ad ogni partito raffrenar dell'Olmo l'alteriggia, & col mandarlo per terra, folleuar i parteggiani fuoi da ogni più periglio fo difaftro. Così fotto la condotta di Giouanni Lifca, & Giacomo Pij da Carpi inuiato l'effercito in Bergamafca, à quali d'auantaggio Giouanni d'Ifeo con ottocento foldati fi congionfe, pretefe contro Merino il conceputo fdegno sfogare; ma contrario euento al diffegno fucceffe, quando che trouato l'Olmo con fue genti (feguì ciò l'anno 1382.) in vicinanza di Stezzano, & feco attaccato vn fiero fatto d'armi; non oftante fofs'egli e di forze,e di genti inferiore compensò di modo con il coraggio, &

va-

valore il disauantaggio delle forze, che dopò longa, & sanguinosa battaglia, in cui molti dall'vna, & l'altra parte feriti, & vccisi rimasero, si viddero li stendardi di Merino suentolar trionfanti, & l'inimiche truppe cercar con la fuga la propria sicurezza. Ma l'anno seguente forsi sdegnata la sorte, che l'Olmo con sue prodezze, & heroiche imprese ne deridesse l'assistenza, ecco di nuouo i Ghibellini in armi, & sotto la guida di Zenone Cropello Cancelliero di Rodolfo Signor di Bergamo à numero di cinquecento à piedi, & cauallo così alla sprouista il prode Merino nel suo Castello d'Endenna assalirno, che data la terra, & la Rocca alle fiamme, & con esso venuti alle mani, benche solo, si può dire, l'empito sostenesse de nemici, non potè però schiuar l'incontro di due mortali ferite nel capo, & nella schena, che l'obligarno alla resa, & al constituirsi del Cropello volontario prigione. Così à Bergamo condotto non passorno sei giorni, che nella Rocca spirò l'anima alli *9.* Settembre, non meno da nemici, che da gl'amici deplorato veduto con la sua morte giunto quel Sole di gloria all'occaso, che tutto l'Emisfero nostro illustraua. Vuole il Foresti non morisse l'Olmo, mà saluato dall'incendio della sua Patria con la fuga, fosse poi da Gio. Galeazzo Visconte con varij priuilegi, gratie, indulti, & preminenze con tutta la fameglia sua arricchito, mà il Castello che visse in que' tempi, & in Bergamo dimoraua, lo pone nel modo detto frà morti, oue ancor noi lo lasciaremo riposare.

MONTONE con alcuni ſoggetti Mutij.

VAnta la fameglia Mutia così antichi in Patria i ſuoi Natali; che ne porta l'origine fin à tempi di quel famoſo *Mutio Sceuola*, che caſtigò gl'errori della propria mano con gl'ardori del fuoco, e dando à queſta ſtirpe la denominatione, diede à conoſcer ne poſteri conſeruata la generoſità de ſuoi ſpiriti, perche ſempre compariſſero al Mondo d'illuſtri fregi arricchiti. L'eſſercitio dell' armi, & bellico valore gl'aggionſero nel corſo de ſecoli altri epitetti, ſucceſſiuamente chiamata queſta fameglia la fameglia de *Capitani di Mutio*, corrottamente detto *Mozzo*, perche con ſi degno titolo reſtaſſero conualidate le operationi ſue, & nel nome di Capitano vedeſſe ogn'vno de ſuoi figli, quali eſſer doueſſero gl'impieghi al proprio nome proportionati. Così in ogni tempo dataſi queſta ſtirpe à conoſcere all'armi, & guerrieri eſſercitij inchinata, produſſe nel fine del ſecolo terzo decimo MONTONE, ò diremo MOLTONE Mutio Conte, & Caualgliere chiariſſimo, figlio di Giacomo, di cui ſotto diremo, che non oſtante con lo ſtudio delle leggi ſi poneſſe ſotto piedi il tempo per farſi poſſeſſore dell'immortalità tuttauia ſeppe ſi bene, & con tanta gloria maneggiar anco il ferro, che s'introduſſe con ſomma fortuna nella gratia di Ceſare, & ne riportò per ſe, & ſtirpe ſua ſegnalatiſſimi priuilegi. L'ammirò la Patria qual Idea di prudenza, dottrina, generoſità, & ſplendidezza, hauendone quiui conſeguito l'agnome ſpecioſo di Nobile; & lo viddero inſieme gl'eſſerciti condur ſchiere à diſtruttione de nemici dell'Imperio, & con felice ſorte coglier ne campi di Marte le palme, & trà le ſpade guadagnarſi le corone. Ciò fù motiuo à Lodouico Bauaro Imperadore l'anno 1330. 20. Genaro li concedeſſe quel riguardeuol priuilegio del Pedagio de legni, che per il Serio, & Brembo à Bergamo ſi conducono, cioè che da Nembro in giù

d'ogni cinquanta legni grossi n'hauesse vno, & vno parimente d'ogni cinquãta passi de piccoli, & lo stesso nel Brembo di Collorizolo in giù; sotto pena di cento marche d'oro à controuenienti, ò impedienti, & ordine espresso à suoi rappresentanti per l'essecutione. Priuilegio, che l'anno stesso inserto nel corpo de statuti di Bergamo, & indi con più lettere da Duchi di Milano, & dalla stessa Veneta Republica sotto Christoforo Moro Duce l'anno 1463. 29. Marzo confermato, rassoda tutta la descendenza di Montone nel possesso delle grandezze, & con lumi di gloria mirabilmente l'adorna.

Militò per alcun tempo Montone à seruigi di Cesare, sempre scopertosi non meno ardito, & valoroso, che fortunato guerriere, indi la spada deposta consagrò tutto se stesso à gl'essercitij legali, & di pietà resosi per quelli vn vero Oracolo della Lombardia, & per questa vn essemplare della Santità. Amministrò in Nouara la Giustitia constituitoui Podestà, mà con tanta prudenza integrità, & dottrina questo grado sostenne, che come lasciò il dubio indeciso se più di gloria riceuesse Montone dal grado, ò il grado da Montone, così hauendo nell'ingresso, & progresso della Pretura il nome eclissato d'ogni altro suo, benche sublime precessore; pur alla partenza troncò d'ogni speme la radice, che più potesse Nouara vn simile à lui nelle virtù conseguire. Tornato in Patria fù sua cura primiera porger allo spirito alimenti di perfettione, che perciò domato in mille guise il senso, si gettò pienamente frà le braccia della Santità. Quindi per se, & successori fattosi nel tempio di S. Steffano degno sepolcro edificare, & lasciati ricchi legati, perche ne diuini sacrifitij si frequentassero le sue memorie chiuse l'anno 1360. in sonno di pace le luci.

Precessore, & Padre di Montone fù GIACOMO Murio, ò Mozzo figlio di Lanfranco detto Gazolo, ben degno germoglio della stirpe Capitania, essendosi questi con l'arma alla mano dichiarato seguace di Marte, & con il commando d'esserciti publicato Campione della gloria. Seruì in varie guerre i Visconti, &

popolo Milaneſe, obligando i nemici all'inchinar i trionfi della ſua ſpada, che perciò in premio del ſuo valore conſtituito Capitan Cenarale di tutte le ſquadre, ſi portò corraggioſo l'anno 1285. contro Comaſchi, che ſotto il commando di Moſca Torriano preſo haueuano la Rocca di Seprio, e ſcacciato dalla Città di Como il Veſcouo Giouanni amico de Viſconti, & venuto con eſſi alle mani fece veder ſopra i loro cadaueri ſuentolar trionfanti li ſtendardi de Milaneſi, & le Comaſche inſegne in humil oſſequio di quelli tributarie. Concertata la pace frà Milaneſi, & Comaſchi, pur rimaſe Giacomo al publico ſeruitio di quelli impiegato, che come non mancaſſero continuate occaſioni d'inſanguinar il brando, così reſtò obligato al militar trauaglio alcuni anni fin che ridonatoſi alla Patria, pensò alla quiete non meno del corpo, che dell'animo viuer per il reſto de ſuoi giorni conſagrato. Mà errò il penſiero, quando che vn adherente a Coglioni aſſalito Giacomo nel ſuo giardino, oue à delitie ſi tratteneua con colpo di Lancia all'improuiſo lo ferì, per lo che ſdegnata la fattione Suarda amica del Mozzo dato all'armi, venne con là contraria à cimento, ſeguendone poſcia tante guerre rouine, & deuaſtationi, quante portorno alla miſera Patria le maledette fattioni de Guelfi, & Gibellini, con tal occaſioni l'anno 1296. introdotte, & che per più d'vn Secolo durate, reſero la Città noſtra, & territorio vn horribil Proſcenio di ſanguinoſe tragedie. Rimaſe la caſa di Giacomo in tal congiontura preda de nemici, & eſſo obligato al ripigliar l'armi valoroſo fattionario de Ghibellini, de quali fin alla morte ſegguitò corraggioſamente le parti. Morì l'anno 1306. in vna ſcaramuccia eſtinto, & per colpo di freccia in vna tempia mandato per terra.

Vantò ne più vecchi Secoli la fameglia Mutia, quel celebre MOSE, che ſegretario di Giuſtiniano II. Imperadore di Coſtantinopoli l'anno 707., biſogna dire foſſe contraſegnato da più glorioſi caratteri, che poſſano vn animo nobilitare, non entrando frà Ceſarei Segretarij ſe non perſonaggi d'inſigne virtù, di raffinata eſperienza, & egregie qualità adornati. Come à ſecoli più à

noi

noi vicini si gloriò d'vn MACARIO Cauagliere Mutio, nato bensi in Camerino, mà di stirpe Bergamasca, che seruì i suoi Prencipi in rileuanti ambascierie, & altri riguardeuoli. Spieghi, & da Leone Papa X. hebbe l'honore d'esser creato, & constituito Conte Palatino; per tacer d'altri molti, che questa stirpe in ogni età cò proprij meriti arricchirno, & d'alcuni de quali nel fine dell' opera sarà fatta memoria.

OBIZ.

OBIZZONE BOSELLI, &altri della fameglia.

HAuendo hor à trattare di Guerrieri dell'antica Casa Boselli, che à niun altra in si fatto genere seconda, molt'altre adietro si lascia; potrei da quel gran fatto prender la massa, che quantunque hauer sembri del fauoloso, pur non è bisognoso di sussistenza, perche creduto sij; all'hora, che amassatesi villane truppe, & formatone essercito di contadini, pretesero rendersi la nobiltà, & cittadini tutti soggetti; Onde alla Città venuti, *non vi fù chi* meglio ne rintuzzasse la petulanza, e troncasse di quest'Idra nascente i mostruosi capi, quanto vno de primi della Patria, che salito sopra robusto Bue (ad vno di que' Bifolchi forsi rapito) con petto, & mano armata fatto de Concittadini valoroso Duce intimò alle rustiche genti lo sfratto, quelli à vituperosa fuga obligando, che con vituperoso tradimento obligar presumeuano i proprij Signori al lor seruaggio. Da quì principio ne trasse l'arma Bosella, ch'è apunto vn huomo armato sopra d'vn Bue, & il moto annesso: A FVRORE RVSTICORVM LIBERA NOS DOMINE; Mà come che il tempo del fatto, & nome del Guerriere ne resti celato, lascierò à gl'otij d'alcun'altro di me più studioso il peruestigare le circostanze.

Fosse di questa fameglia quell'AMBROGIO Conte di Bergamo, che da Arnolfo Imperadore, con la presa della Città fatto prigione l'anno 887. fù indi con l'insegne della Signoria ad vn'albero appeso, & alla morte consignato, non mancano stampe, & inscrittioni; che ne lo persuadono; l'vna in particolare, che dicon'essere sotto vna figura di marmo, dal tempo corrosa, posta nel Castello di Milano, dietro la fossa del secondo recinto à man destra per passar all'alloggio del Castellano di questo tenore: AMBROSIVS E GENTE BOSELLA A GENTE BOSSA DE STIRPE BOSNIORVM COMES BERGOMI;

MI; aggiongendo quì esser ancora vn gran marmo fatto à medaglia, con dentro scolpita l'arma Bosella, & lettere attorno, che dicono: MARS VICTOR. Ma questi lasciando, mi s'affaccia primiero OBIZZONE Conte Boselli figlio di Matteo Cittadino di Bergamo, che datosi ne teneri anni all'armi, s'auanzò in matura età à più sublimi posti della militia, & aquistatosi, fin da principio il nome di valoroso, & prode, si guadagnò in progresso di tempo il bel encomio di glorioso. Consagrò l'età primiera de suoi giorni al seruigio di Francesco Carara Signore di Padoua, & in Martial palestra, le fece più d'vna volta conoscere, quanto la sua spada valesse, che perciò l'accorto Prencipe sperando hauer familiari le vittorie, quando il brando d'Obizzone, ad atterir l'inimico nelle prime file comparisse, col crearlo Duce, & Capitano di grossa turma de suoi guerrieri, obligarlo pretese, nouello Argonauta, al conquisto del pregiato vello della gloria, & con la verga del commando, antesignano constituirlo de suoi trionfi. Ne errò il pensiero del Carrarese, quando che non hebbe il suo dominio occasione d'essercitar le militie ne gl'affari di Marte, che Obizzone non intagliasse con la spada il proprio nome ne marmi dell'immortalità, resa la sua fama non meno per l'aquisto de trofei, che per il valore del braccio segnalata, & illustre. Lasciata l'Italia portò Obizzone in Germania il piede, oue beneuolo sperimentato il Cielo Bauiera, appese l'armi sue al tempio della Maestà di Ruberto Duca della Prouincia, non perche arruginite nell'otio, quì hauessero à seruir di bersaglio à scherni de nemici, mà perche quel Duca con l'impero, come Obizzone col braccio le maneggiasse, & à suo beneplacito il taglio disponesse del ferro suo. Seguì l'anno 1400. la depositione di Vincislao Cesare, & inalzamento al trono di Roberto predetto, à cui fianchi sempre assistendo Obizzone l'accompagnò con sue genti à Colonia, oue dall'Arciuescouo fù coronato, & successiuamente in Italia alla speditione contro Milanesi à fauore de Fiorentini, nella cui guerra quantunque fosse Roberto dalla sorte felice abbandonato, pur Obizzone non fù dal solito valore

re

re derelitto; quì pur ſcopertoſi vn folgore di guerra à rouina de nemici, ſoſtenendo frà primi l'impeto maggiore della battaglia, & raſſicurando dalla total disfatta le ſchiere dell'Imperio. Ammirò Roberto dell'intrepido Campione la brauura, & ſembrando puoco al ſuo merito l'eſſer d'vn ſolo neruo d'armati condottiere, lo ſolleuò con Ceſarea liberalità all'aſſoluto Generalato della Caualleria, non meglio ſapendo, come ricambiar gl'eroici geſti di quel Prode, che vantaua Souranità di valore, che con vn Sourano commando. Così Ceſare in Germania ritornato, quantunque della pace amante, più bramaſſe, che gl'Aui ſpontaſſero à coronarli la chioma, che le palme ad arrichirli la deſtra; pur non mancorno ad Obbizzone motiui di ſtabilir con l'opra, quanto degnamente il Generalato dell'armi equeſtri foſſe à lui conferito, portatoſi al domare la Città, & Caſtella all'Imperial auttorità repugnanti, & con obligar le contumaci fronti all'obbedienza di Ceſare, obligar l'Imperio tutto al ſuo imparegiabil potere. Le Città Franche da Carlo IV. impegnate, furno quelle che ſmembrate, per così dire, dal Ceſareo Dominio, non inchinauano l'auttorità di Roberto, ſe non come gl'ebrei à Chriſto, per ſcherno, & irriſione; Mà à gl'omeri d'Obizzone appoggiata l'importante impreſa, non ripoſe nel fodro la ſpada, che pria non vedeſſe gl'animi tumultuanti di que' Cittadini racchetati; ne dal corragioſo impiego il piede ritraſſe, che la Germania tutta in tranquillo, & pacifico ſtato non miraſſe ripoſta. Accrebbero i trionfi d'Obbizzone le ſolleuationi d'Ongaria contro il Rè Sigiſmondo, & la guerra de Suizzeri contro il Duca d'Auſtria; adoperatoſi in modo, che ſenza verun oltraggio dell'imperio, ſi viddero nelle contigue Prouincie, & Regni miſerande cataſtrofi, e conſeruata la pace frà l'armi, conſeruò à Roberto in quietiſſimo ſtato il Regno, & à ſe ſteſſo d'vn prudentiſſimo non meno che valoroſiſſimo Commandante il nome.

Oltre il Generalato equeſtre, con generoſo, & nobil priuilegio dato in Aſpurg 24. Genaro 1408. fregiò Roberto il merito d'Obizzone, à ſuo riſguardo compreſiui due ſuoi fratelli, che furno

no F. Buoſo Cauagliere Gieroſolimitano di Rodi, & Lancellotto, dichiarandoli, creandoli, conſtituendoli con tutti i loro deſcendenti all'armi applicati Conti del Sagro Romano Imp.; arrichiti di tutte le gratie, immunità, honori, eſſentioni, giuriſdittioni, vſi, libertà, & fauori corriſpondenti, conſermandoli d'auantaggio nell'Imperial nobiltà, & ciò per la deſcendenza tutta, anco di femine, & megliorando con l'Aquila Romana l'arma, Boſella, & aſſegnandoli coronato cimiero. Mai mancò ad Obizzone la gratia di Ceſare, ſendoſi anco dalla deſtrezza ſua ne gl'affari della ſciſma di S. Chieſa, che trattaua comporre, & ſupprimere, aſſai ſeruito; & quantunque la morte faceſſe à Roberto cadere l'anno 1410. l'Imperial diadema di capo, non però caderno d'Obizzone le glorie, che l'accompagnorno fin al ſepolcro.

Di Lancellotto fratello d'Obizzone due germogli ſorſero, ad arrichir con nuoui fregi il Boſello giardino MAFFEO, & GASPARO, che non oſtante haueſſero nella Bauiera il loro domicilio piantato, pur chiudendo nelle vene il patrio ſangue di Bergamo, deuono frà perſonaggi noſtri in queſto Campidoglio eſſer introdotti, per quiui hauere à miſura de meriti, proportionata la ſede. Fù Maffeo di Federico III. Imperadore conſegliere, da lui ne più peſanti carichi della corona adoperato, inuiato à Prencipi dell'Imperio, negociatore fedele di rileuantiſſimi affari, alla cinoſura de cui conſegli drizzaua ſempre Ceſare il nauiglio delle ſue riſolutioni; mentre Gaſparo frà l'armi lampeggiando, andaua ne proprij geſti accreſcendo trofei alla ſtirpe, & ſotto li ſtendardi di Pallade tendeua al conquiſto dell'immortalità. Ambi nel dominio, & Baronaggio di Burchauſim, & Schinderbug in Bauiera ſituato godeuano, & benche l'vno à Mercurio, l'altro à Marte i voti haueſſe conſagrato del proprio cuore, pur vnanime era l'affetto, con cui alla perennità del nome aſpirauano, & la volontà vniforme per l'eternità della fama. A qual grado il valore di Gaſparo perueniſſe, parlino le campagne della Bauiera, che lo viddero trinciar à pezzi le membra de nemici, parlino i marmi d'Ingolſtat, ne quali ſi vede il nome di Gaſparo coronato di pal-

me; parlino l'Istorie di quella gran Prouincia, che lo publicano per vno de più intrepidi, & corragiosi guerrieri cingessero spada. Mà per tutti fauelli lo stesso Duca Alberto, che non sapendo come meglio ordinare le truppe alla sospirata meta delle vittorie, le diede in sourano commandante Gasparo, eleggendolo in Generale della sua fanteria, con ferma confidanza d'hauer à mirar le sue genti sotto la condotta del gran Capitano, tornassene al suo cospetto coronate d'alloro, & le nemiche schiere, coperte d'opprobrio, ne gl'alberghi intanarsi delle proprie confusioni. E fù presago di sue felicità Alberto, hauendo più volte mirato fiorir le palme sù la punta della spada de suoi soldati, mercè il valore di Gasparo, che n'haueua il seme gettato. Oltre quest'impiego, tenuto haueua antecedentemente Gasparo la cura, & custodia della forte Rocca d'Ingolstat, & altre cariche nel corso di sua vita, che durò fin all'anno 1495. pur haueua egregiamente sostenuto, così caro à Duchi, & Prencipi della Bauiera, ch'alla morte di Gasparo, parue li fosse caduta la corona di capo, deplorando in essa il reciso corso delle loro fortune, & i futuri vantaggi delle forze hostili.

Al priuilegio già da Roberto Imperadore ad Obizzone, & fratelli compartito aggionse Federico III. Cesare nuoui fregi di gloria, nuoue marche di grandezza, ch'ammirator de sommi meriti di Maffeo, & Gasparo predetti, non solo per essi, & loro legitimi descendenti confermolli il priuilegio di Roberto, che solo era in riguardo de gl'armigieri, mà l'ampliò per li Dottori dandoli di Conti Palatini il titolo, con la piena facoltà per la creatione de Notari, Tabellioni, Giudici ordinarij, legitimatione de spurij &c. con l'aggionta del nuouo indulto, per la confermatione della nobiltà Imperiale in riguardo della descendenza tutta legitima senza alcun diuario. E dato il priuilegio in Ortetz alli 13. Agosto 1477. ch'vn altro ne rammenta, per altri fauori, gratie, indulti, & essentioni, molto più amplo dallo stesso Imperadore Federico li 8. Febraro 1469. à Carlo, & Daniele fratelli, & Gasparino Nipote, tutti de Boselli habitanti in Bergamo, conces-

so, vedendosi hor questi priuilegio nell'informatione impressi: *Bononien. Nobilitatis illustris DD. Comitum de Bosellis*, dal Conte Girolamo Boselli in Bologna habitante alla luce esposta.

Da fianchi di Maffeo prenomato vscì BERGOMO intrepido, & valoroso combattente, che non degenere dalla virtù gl' antenati; corroborò con armato braccio l'ingenuità del retaggio, & raccoltosi frà le braccia della Veneta Republica, lasciò il Cielo della Germania per viuer in Bergamo co' suoi germani. Passò gl'anni più verdi nel rollo descritto di que' caualieri dalla banda vera, ch'il gran Bartolomeo Coglioni sempre hebbe al suo fianco compagni, & quì hauendo le vere forme apprese della militia, le fù indi facile il tragitto à quelle del commando; fatto di semplice caualiere generoso duce, & di soldato di fortuna, Capitano d'honore. Dopò la morte del Coglioni, ancorche le di lui truppe per quattordeci anni ogn'altro commandante, fuorche quello dell'amato nome di Bartolomeo rifiutassero, pur diedero sopra gl'altri al nostro Boselli posto riguardeuole; forsi perche ne gesti di Bergomo alcun riflesso delle prodezze del Coglioni riuerberando, credessero venerar in esso dell'estinto Generale i barlumi, & nè tributi d'ossequio à lui apprestati, tributi di riuerenza alla tomba consagrare di Bartolomeo. Nel conquisto della Gerra d'Adda, non fù Bergomo de gl'vltimi, in mostrar all'inimico la fronte, & quanto veloci fur l'armi Venete ne progressi di quest'impresa, altretanto braua fù la spada di Bergomo per aprirgliene la strada. Doucrà Mozzanica eternamente rammentarsi del quanto oprasse sotto le sue mura l'inuitto Bosella, astretta per fine rendersi al Veneto potere; mà anco Bergomo hebbe quì motiuo di rimprouerare il souerchio ardir suo, che le guadagnò nè bellici cimenti alcune ferite, che quasi, quasi sù confini lo condussero della vita.

L'anno 1503. fù dichiarato della Republica Contestabile al cui imperio buon numero de soldati obbedendo, rimarcò con l'opra il concetto del suo valore, & non ostante ne' seguenti anni il Cielo di tutt'Europa fosse armato di fulmini, per saettare la Ve-

 neta

neta possanza, con tutto ciò il valoroso Bergomo espose il petto, & la vita à sua diffesa, nulla de folgori pauentando, mentre la propria spada li seruiua d'alloro. Si trouò alla disfatta delle Venete schiere in Gerra d'Adda l'anno 1509. più per dapocagine, & mala intelligenza di che nõ apprestò i bisognosi soccorsi, che per debolezza de combattenti seguita; & quantunque la fanteria hauesse della rotta il colpo maggiore, pur Bergomo si segnalò frà mille, fatto fermissimo giudicio, che se nel campo cento spade a quella del Bosella somiglianti si fossero adoprate, mille stocchi Francesi stati non sarebbero à sufficienza per rintuzzarne il taglio. Passò in si funesti emergenti la Città Bergamo sotto lo scettro di Francia; mà l'anno 1512. in poter de Veneti ricaduta, non fù tardo Paolo Capello Proueditore ad inuiar in diffesa sua con quantità de soldati il Contestabile Boselli, non sapendo à chi meglio confidar la cura di quella piazza, ch'era la pupilla del Veneto impero, quanto ad vn Bergomo, ch'era l'occhio della Veneta militia. Seruì indi in varie fattioni con vgual corragio la Republica, dalla quale oltre il ducato delle consuete sue genti, fatto Colonello di caualleria, & Capitano d'huomini d'arme, pose in cento occasioni la vita à sbaraglio per la publica riputatione, & sborsò più volte la moneta del sangue per la compra della Veneta sicurezza. Inuiato dal Senato alla diffesa di Legnago, fece à Francesi, & Cesariani conoscere più, esser valeuoli le forze d'vn Bue, che è l'arma Boselli, che d'vn Gallo ò Aquila, imprese de nemici, che perciò liberata dalle Galliche oppressioni, & due volte dell' Ibere, & Germane inuasioni la piazza, meritò esser dalla Fama con tromba d'oro per il liberatore di Legnago acclamato, che straciati della cattiuità i legami, lo potè alla pristina libertà redonare. Ne *solo* lo volle libero, mà riuestito, hauendo le sfasciate mura *della* fortezza rinouato, & in nuoue, & più sicure forme il degno Castello recinto. Vn inscrittione, che nella Chiesa de PP. Predicatori in Legnago sotto la figura di Bergomo armato, che genuflesso con la comitiua di molti soldati mostra adorare il santo presepio, si rimira, può d'auttentica seruire per l'attestatione del suo valore.

 Ber-

Bergomus Bosellus Bergomos qui dificillimis R. P. Venetæ temporibus oppidum hoc semel à Gallis, iterumq; & tertio ab Hyspanis, & Germanis dirutum, & oppressum industria, fortiterq; recepit, ac nouis monimentis, & summo studio refecit. Aram hanc Deiparæ Virgine dicauit, & summo opere ornauit de mense Iunio 1515.

Così per il sentiero dell'honore all'eternità caminando, trouandosi nell'Isola di Corfù Gouernatore di quell'armi l'anno 1520. terminò con la morte il nobil corso delle prodezze sue.

Al chiuder di Bergomo i gesti, mi s'affaccia MORGANTE, che figlio naturale di quegli; ben all'attioni si manifestò tale, riuscito vna tracopiata natural imagine del suo Genitore. Sotto la disciplina del Padre l'arti apprese della militia, mà per proprio genio all'armi inchinato à guisa di venatico cane, che traccia la fera, si pose di tutte quelle occasioni in traccia in cui potesse col valore del braccio, & coraggio dell'animo titolo aquistarsi di valoroso. Guerra non hebbe à suoi giorni la Republica di Venetia, che motiuo non fosse à Morgante di guadagnarsi applausi. Lo vidde l'Ottomano Tiranno contrastar con il brando i progressi dell'armi Pagane, & più d'vna volta deplorò la numerosa perdita de suoi Maomettani, da vn solo christiano cacciati frà l'ombre. Hebbe cariche di comando, eletto Colonello Generale delle militie di quà dal Mincio, & di più piazze Gouernatore, nel cui impiego reggendo l'armi di Brescia l'anno 1550. morì.

Pur moltiplicorno alla fameglia de Boselli gl'honori PIETRO figlio del Conte Domenico Obizzo in terzo grado con Morgante congionto, che nella dolosa perdita di Nicosia, seminò à ruscelli non meno il sangue de nemici, ch' il proprio iui rimasto fieramente ferito. Fù Capitano di fanti, & poi di cinquanta caualli, nel cui posto abbandonò la vita. MARCO ANTONIO figlio di Pietro, che con varij titoli, & gradi seruì la Republica, & nella famosa guerra nauale Capitano, & commandante di soldati, tanti precorse nella brauura, & corraggio, stimata la spada sua vn fulmine di Gioue, che l'altrui vite senza ostacolo abbatteua. Militò in Cipro con somma lode sua, & fatto Capitano d'vn Galeone l'anno 1585. lasciò di viuere.

OTTOPASSO PASSI
& deſcendenti de Prepoſulo.

PAſſano quattro ſecoli, che la fameglia de Paſſi vecchiamente detta *de Prepoſulo* camina con la gloria à fianchi, & benche dalle nubi dell'antichità reſtino à gl'occhi noſtri quelle ſtelle velate, ch'il Cielo di queſta ſtirpe, pria del ſecolo terzodecimo, ricamauano, pur dobbiam credere non foſſe mai pouera di luce, argomentandoſi da chiarori ſuſſeguenti, quanto luminoſa ne precedenti compariſſe. OTTOPASSO, detto anco OLTEPASSO figlio di Martino fù d'vn altro Ottopaſſo diſſerrò i ſantuarij della publica ſtima, per formarne alla proſapia maeſtoſi addobbi, & apertoſi per la via del credito la porta à primi honori, che la patria diſpenſaſſe, s'impoſſeſsò di quell'eternità del nome tanto da gl'antichi Romani bramata, & in varie guiſe, auidamente rintracciata, vien per meta conſtituita d'ogni honorato deſiderio. L'hauer l'anno 1298. il conſolato della Giuſtitia eſſercitato, fù ſtimato foſſe Ottopaſſo vno de gl'Aſſeſſori d'Aſtrea, non mai ſendoſi viſta la bilancia nelle ſue mani piegarſi ſe non da quel lato, oue la ragione preponderaua. Ma ciò accrebbe trofei alla ſublimità de ſuoi meriti, fù l'entrare nel numero di que' ſedeci Arbitratori, che la gran pace della patria l'anno 1307. ſtabilirno, portādo in ciò la vece d'vn vero Araldo di tranquillità, anzi d'vn Iride velloza apportatrice della ſoſpirata ſerenità. Diuiſa la Città in fattioni, ſotto lo ſcetro del Prencipe delle diſcordie miſeramente s'affligeua, & portando que' Cittadini, ch'entro le mura di Bergamo dominauano, il nome di *parte intrinſeca*, & quelli, che fuor vſciti in Martinengo ſoggiornauano di *parte eſtrinſeca*, poteua ben dirſi foſſe la miſera patria entro, e fuori di ſe ſteſſa, mentre di ſe ſteſſa nemica, contro ſe ſteſſa in oſtinata pugna combatteua, & per ſeruar ſe ſteſſa, ſe ſteſſa rouinauā. Fù prouidenza della diuina pietà, che quattro Vener. Religioſi portaſſero ſopra queſt'arca naufragante, à guiſa di Noetica colomba il bell'oli-

uo della pace, promouendo l'vnione de cittadini cuori; onde à lor instanza creati *Richinbergo Durenti*, & *Bonauentura Ginami*, quello in Sindico della parte intrinseca, & questo dell'estrinseca, vnitamente tutti con solenne compromesso, sedeci di più saggi, prudenti,& degni cittadini elessero, che con titolo d'*Arbitri, Arbitratori, & amici communi* allà compositione entrassero di tutte le guerre, discordie, odij, maleuolenze, offese, homicidij, ferite, rapine, danni, guasti, presure, priuate prigioni, violenze, taglie sborsate per comprarsi la libertà, ingiurie, contumelie, assalti, & ogn'altro atto malefico fatto, ò detto da vna contro l'altra fattione, tanto in particolare, quanto in generale; onde cessati i turbini tempestosi tornasse la tanto bramata tranquillità à rischiarar della patria le turbolenze. Ottopasso fù vno di questi sedeci, che tenendo co' suoi colleghi piena facoltà di poter dire, commandare,prononotiare,sententiare, decretare, determinare, prouedere, statuire, & ordinare, con auttorità sopra le cose predette d'operar come meglio le fosse piacciuto à suo arbitrio citate, è non citate le parti, vna parte citata, & l'altra nò, vna presente l'altra nò, ò pur presenti alcuni di esse parti, e gl'altri assenti in giorni feriati, e non feriati,in ogni giorno, luogo, & tempo, seruata, e non seruata alcuna solennità di ragione, e di giudicij, & anco senza verun strepito, ò figura di giudicio; ben lece conchiuderne vn'auttorità illimitata, & assoluta che seruisse in vno, di potente freno à tumultuosi sconcerti de Cittadini, & di sonora tromba de meriti d'Ottopasso, & compagni propalatrice. Da questo venerando consesso vscirno poscia così degni, vtili, & ben maturati decretti, ch'in mezzo alle procelle sorgersi viddero le bonaccie, & frà lampi dell'armi i chiarori della pace, ma di questi finouercmo il racconto nell'vltima narratiua.

Vno de figli di Ottopasso fù Giouanni, che produsse frà suoi germogli ARDVCCIO vno de più eloquenti,& isperimentati cittadini, mai spuntassero à guisa d'odoriferi fiori nel bel giardino della nostra Città. Passò gl'anni più verdi nella Corte di Matteo Visconti Sig. di Milano,occupando ne gl'affetti di quello vno

de

de più riguardeuoli posti; onde a primi gradi asceso della gratia non meno, che della seruitù del Prencipe, vnitamente s'espose à strali de gl'emuli in scopo dell'inuidia, & Bersaglio dell'ammiratione. L'essercitio dell'armi riuscì ad Arduccio si famigliare, che nato sembraua nouella Pallade, con l'hasta alla mano; ne hebbe à suoi giorni Matteo tenzone alcune, in cui il nostro Passo non entrasse co' più valorosi nel conquisto de gl'applausi. Agitata la fameglia Visconti da flutti, & procelle di mille, ch'alla sua grandezza insidiauano, fù stabilimento di Matteo dal figlio Galeazzo indi posto in essecutione, di chiamar l'armi di Cesare in Italia, che quasi fulmine di morte le machine atterrando de nemici tentatiui, fondasse in vno sopra l'altrui rouine la perpetuità delle proprie grandezze; ne altri, ch'Arduccio, fù per la gran carica eletto, che per armi, e per eloquenza famoso, poteua con lo splendor di quelle l'insigne legatione maggiormente illustrare, & con l'efficacia di questa, accrescere di quelle lo splendore. Andò in Germania Arduccio, & gionto al soglio di Lodouico il Bauaro, ch'all'hora dell'imperio moderaua i moti, nuouo Ercole Gallico incatenò per modo con l'arte del dire del regnante Bauaro gl'affetti, ch'armato lo trasse con poderoso essercito in Italia, non sò, se più trionfante Cesare nelle vittorie conseguite, ò più vittorioso Arduccio in hauer dato à suoi trionfi la mossa. Seguì il nostro passo de Visconti le fortune, che obligati al Bauaro, non picciol soccorso gl'apprestorno contro Federico suo emulo, & nell'imperio competitore, fermatosi anco in queste guerre Arduccio, non men con la mano, che con la lingua potente, & ne cimenti di marte, & di mercurio vgualmente valoroso. Altra non inferior legatione fù da Visconti alla prudenza sua appoggiata, inuiato Ambasciadore à N. Cane Sig. di Verona, che obligò parimente à tributar nell'essecutione delle rileuanti proposte, alla facondia della sua lingua trofei di gloria, & chinar al suo valore de proprij affari le dispositioni.

Senza prole terminò suoi giorni Arduccio, mà in **GIOVANNI** figlio di Benedetto fratello suo si rinouorno le Preposulane

gran-

grandezze, ch'animato dal coraggio portaua in petto vn cuore di bronzo; & con la lingua di fuoco gl'ardori accompagnaua, con che le più difficili imprese, tutto fuoco essequiua. Pandolfo Malatesta l'hebbe frà suoi diletti, ne v'era attione di gloria, che non li partorisse encomij, operatione d'honore, che nõ li producesse panegirici. Erano à suoi tempi all'infelice Città di Cremona più familiari le bare, che le culle, le essequie, che i natali, mercè la crudeltà dell'inhumano Cabrino, c'hauendo dall'alto della sublima Torre in essa Città collocata, con miserando precipitio tracollato, con tutti quelli della famelia Caualcabreè, infiniti Cittadini potiam dire più alte salite fossero in Cremona certo presaggio di rouinose cadute, & le Torri fabricate per appressarsi al Cielo di mezzo, & stromento seruissero, per più concentrarsi nelle viscere della terra. A tanta crudeltà, & à gemiti de miseri Cremonesi, gl'animi commossi de Prencipi confinanti procurorno alcun argine contraporre alla corrente empietà di Cabrino, onde Pandolfo frà gl'altri, che con riguardeuol diadema alle tempie nel dominio trionfaua d'alcune Città dell' Insubria, pensò fosse potente per persuader al crudo la piaceuolezza, la lingua di Gio. Passo, che padrona de gl'humani affetti, sapeua quasi magica verga, le serpi incantare delle più tumultuanti passioni. Inuiò dunque il Malatesta al Tiranno in Ambasciador suo, anzi in propugnatore dell'innocenza il nostro Giouan, che gionto al cospetto di Cabrino, con apparati d'eloquentissime parole, & energia d'efficacissime ragioni la difficile non meno, che pietosa legatione espose; mà quasi fauellasse all'onde, ò parlasse à venti, trouò l'inhumano Prencipe più sordo de marmi, & de macigni più duro, ribattere della facondissima sua lingua le percosse. Anzi, fattosi il crudo ad vna finestra, che l'altissima Torre risguardaua, con additarli ancor insanguinate le merla, per tanti dalla sua barbarie precipitati, & mostrarli con rosseggianti riui di sangue il sottoposto suolo celebrar il martirio de Cittadini infranti; volle dire, che quando col freno del silentio non hauesse la sua fauella imbrigliato, compagno de gl'

 estinti

estinti entrato sarebbe ad accrescer il numero de disgratiati, e col far da quella Torre à terra vn salto, imparato hauerebbe à non salir tant'alto di voler à dominanti dar legge. Non s'atterrì à queste minaccie il prode Ambasciadore, mà nell'animo suo rinuigorito, & aggionte fiamme al natiuo coraggio, con eloquenza non più d'aura souaue, mà di fuoco, ardenta ripiena, riprese, essagerò, sgridò la perfidia, la ferità, l'inhumanità di Cabrino. L'assomigliò ad Erode Antippa, pari lo fece à Caligola, l'vguagliò à Nerone, & restringendosi à più vicini tempi, *senza* Pittagorica fintione, le diede l'anima del crudo Ezzelino, che volle passar à gl'abissi non per l'onde di Lete, mà per vn mare di sangue da lui à miseri Padouani cauato. Indi passando alle minaccie gl'intimò la morte di Perillo, prefiggendo quella Torre di sangue humano segnata, in patibolo infame alle di lui carni, che mai hebber stimoli d'humanità, onde con solenne *sagrificio* della stessa perfidia, fossero celebrate le pompe dell'innocenza. Arrestò il Tiranno à si libero parlare di Giouan il corso all'ira vltrice, che da principio alle stragi lo stimolaua; & con vn reflesso di giudicio fatto punto à sdegni, lasciò, che la ragione imbrigliasse le passioni; che perciò di Libico Leone, & Ircana tigre in Siria pecorella, & Ibera colomba cangiato, veddesi in vn momento con prodigiosa metamorfosi, deplorar de miseri estinti le sciagure, & con lumi al cielo riuolti, in pagamento del sangue da lui barbaramente seminato, stillar dal cuore il sangue più puro, in lagrime conuertito. Effetti gloriosi dell'eloquenza, & facondia del nostro Passo che potè, cauar onde da marmi, & oglio da macigni, riportandone in premio dal medesimo Cabrino ricca collana d'oro, che con vn Simbolo d'eternità circondandoli il collo, dell'eternità della fama lo rese *felicemente* posseffore.

Nella descendenza di Gio. trouiamo GIO. CHRISTOFORO Cauagliere di tanto credito, & stima, che le più perite penne de gl'Istorici, di lui scriuendo stillan balsami per render il suo nome à tutti i secoli odoroso. Anzi tal vno (& fù il *Carrara*) ne

lo

lo propone, così di meriti, & virtù circondato, che parue al mondo entrasse emulo della figlia di Taumante, che vuol dire della marauiglia, non scintillando in lui à guisa del Firmamento se non stelle, & altri di virtù, & prerogatiue, onde non potesse mirarsi se non con sicurezza di perdersi nel numero, & abbagliarsi nello splendore. A Gio. Christofforo in capo, & altri della fameglia Passi fù da Bartolomeo Coglioni l'anno 1467. 3. Aprile il priuilegio conferito dell'essentione da Datij tutti, angarie, imbottature, fattioni, & cariche reali, personali, e miste in perpetuo con tutti gl'eredi, & successori; priuilegio, che poi dalla Veneta Republica replicatamente confermato, hor serue per vna delle più care gemme, che ne scrigni gloriosi di questa fameglia sijno conseruate. Nella prima elettione si facesse dopò la morte di Bartolomeo de Presidenti sopra il Ven. Luogo della Pietà l'anno 1476. tenne Gio. Christofforo il luogo primiero; Sempre quanto spirò l'aura vitale entrato ne più degni, & honorati maneggi della sua Patria, & cò più degni, & honorati titoli il suo merito ricambiato.

Oscurerebbe la fama de più prodi, & valorosi Guerrieri anco VIRGILIO Passi, che ne tempi più à noi vicini si seruì della spada per scalpello, che ne marmi de secoli il suo nome intagliasse, mà l'hauer col sangue proprio de suoi congionti cacciata de più rabbiosi furori la sete, fà che naufraga la gloria in questo rosso mare, cerchi in darno il posto, ne possan l'armi coglier trofeo da que' campi, ne quali Natura sempre intese seminar vnione. Questa macchia di sangue, ancorche nell'essecutione di sue fiere deliberationi vn cuore Virgilio manifestasse di Leone, mai potè dal suo nome cauarsi; che s'il brando girato hauesse frà Traci, & nemici del suo Prencipe, si sarebbero in lui del gran Coglioni rinouate le memorie, & fastosa la Patria in questo nouello Marte trionfarebbe; sol basti il dire non apporti Borea tanto tremore alle scosse frondi de gl'alberi, quanto recaua con il solo nome, à suoi nemici Virgilio; in ciò però lodeuole, ch'ad ogni cimento di vendetta, pria che de serui esponesse il proprio seno à colpi

 de

PAOLO, ET ALESSANDRO ZANCHI.

DVE Perſonaggi dell'illuſtre fameglia Zanchi, quì s'appreſẽtano in oggetto del mio diſcorſo *Paolo, &* *Aleſſandro*, l'vno che de più graui affari, & rileuanti intereſſi della Città noſtra tenne con ſomma ſua lode l'impiego; l'altro ch' ne più difficili aſſedij d'Europa, & perigliosi cimenti di guerra, ſaggio diede del ſuo corraggioſo valore; il primo che nel mare procelloſo delle turbolenze maggiori della Patria, in tempo che per la Lega di Cambrai era l'Italia tutta in confuſione, qual Cinoſura comparue, che la naue guidaſſe de patrij negotij nel porto della ſicurezza; l'altro che nelle guerre del ſecolo corrente, qual cane auido di preda corſe ſempre oue i perigli, & difficoltà eran maggiori, per ſempre più auanzar il paſſo al conquiſto dell'immortalità, & da PAOLO cominciando (che pur frà Letterati della noſtra Scena cinto di gloria ſi laſciò vedere) douraſſi à ſomma ſua lode aſcriuere, & eminenza di merito il vederle frà que' primarij Cittadini eletto, che l'anno 1509. ſi conduſſero in Carauaggio à piedi del Chriſtianiſſimo per farli della Patria la conſegna, & da furori militari raſſicurarla, & ſucceſſiuamente dal Palauicino per il Rè di Francia Gouernatore in Bergamo deputato con altri al publico reggimento della Città, benche poi l'anno ſeguente in diffidenza caduto della corona, perche ſtimato de Veneti parteggiano, veniſſe con vndeci concittadini nel Delfinato relegato, & indi transferito in Aſti, oue traſſe qualche tempo dimora, finche al girar della ruota di Fortuna variate. Le vicende del mondo pur Paolo con varia ſorte ripatriaſſe, & ſenza minima mutatione del ſuo priſtino credito foſſe all'antico ſuo decoro reſtituito.

Continuò il Zanchi ne multiplicati ſeruigi al publico appreſtati gl'atti riuerenti della ſua fedeltà; & benche Bergamo in puoco

tempo più Signori cangiasse, mai cangiorno aspetto le stelle, onde sempre d'occhio propitio non lo rimirassero. Con varie scorerie Bartolomeo Conte di Villachiara capo di genti Venete l'anno 1514. pose in tal aggresione l'armi di Spagna all'hora dominanti nella nostra Città, che fù ordine del Conte di Cariate s'elegessero sei Cittadini, che vniti al Gouernatore, ò suo Luoco tenente piena facoltà, & auttorità possedessero di prouedere, & ordinare quanto stimato hauessero opportuno, & necessario, per conseruatione della Città in si timorose cõgionture, & quanto hauessero ordinato tanto valesse, quanto se la Città tutta concorsa vi fosse. Fù l'vno di questi il nostro Paolo, che ben in tal contingenza veder fece accoppiate l'armi alle lettere scopertosi non men idoneo à consegliar, & ordinar per militar offesa, & diffesa di guerra, che à consultar dentro domestiche mura gl' affari di pace. Mà in più periglioso stato trouossi Bergamo nel Nouembre dell'anno medesimo, quando abbandonato da diffensori amici (dico da Veneti, che se n'erano nel passato Ottobre impadroniti) esposto alle furie dell'aggressori nemici; pur il Zanchi con altri otto fù eletto al cõparir auanti il Vice Rè Spagnuolo è suoi Agenti per seco comporsi, & procurar con ogni spirito non soccombesse la misera Città ad alcuna rouina, ripartitali dal publico facoltà, di vender, obligare, impegnare i beni del commune, impor taglie, & far quello li fosse piaciuto. Anco sotto Veneti fù pur Paolo adoprato in souuenimento della Città per il componimento del grosso sussidio già l'anno 1516. imposto, mà non riscosso da Spagnoli, & richiesto dal Veneto Proued. Generale Andrea Gritti, eletto per ciò Paolo con Lodouico Rota in Ambasciadori al medesimo Gritti Residente in Villafranca, nel cui affare quanto delicato, altretanto importante impiegorno gl'Oratori di singolar destrezza prudenza sommissione, & ardenza i sforzi più viui, onde poi si vidde l'afflitta Patria dal maneggio loro notabilmente solleuata. Così la prima, & frà l'altre più segnalata ambascieria al Prencipe Veneto dopò tante mutationi di stato, & felice ritorno di S. Marco entro le nostre

mura,

mura, fù pur al Zanchi addoſſata, che compì con sì fatto decoro, maeſtà, & eloquenza, che ancor ne reſtano nelle ſtampe impreſſa la memoria, & n'hebbe l'Eccellentiſs. Senato con ſomma lode di Paolo à ringratiarne la Città. Lo colſe morte nella Città di Bologna nel ſuo ritorno da Roma l'anno 1520. 17. Genaro il di cui corpo transferito à Bergamo, indi con indicibil honori aſſiſtenza de publici Rappreſentanti, Collegio de Dottori, & primaria nobiltà, decantate le ſue glorie con dottiſſima oratione da Gio. Battiſta Aſſolario Dottore, li furno in S. Andrea i funerali celebrati.

Più à noi vicino ne cade ſotto gl'occhi ALESSANDRO Zanchi Cauagliere Gieroſolimitano, che fatti con honore della propria ſpada, ſopra le galee di ſua religione i ſoliti corſi, ſi portò di lancio frà bollori delle guerre, oue il ſuo valore affinatoſi non paſsò guari, che ne riportò gl'encomij di brauo, & corraggioſo guerriere, valleuole all'incontro d'ogni più periglioſo cimento, & che motiui di gioia, & ſodisfattione ſtimò ſempre iriſchi maggiori. Vdì à pena la moſſa del Gouernatore di Milano, che volorno l'armi del Zanchi à campeggiamenti della Lombardia quì trouatoſi alle guerre d'Aoſta, & ſucceſſiuamente l'anno 1617. nel famoſo aſſedio di Vercelli, che con oſtinata perſeueranza di due meſi (nel cui tempo furno ſparati ſettantaſette milla tiri d'artiglieria, & vi morirno degl'agreſſori ſei milla Soldati con ſeſſantaſette Capitani, oltre altri ſoggetti di conto) ſi reſe all' Italia tutta memorabile, & per mille capi ſegnalato. Hor quì Aleſſandro fece veder negl'aſſalti, che il ſolo coraggio daua moto à ſuoi ſpiriti ſempre frà primi à gl'attacchi più periglioſi, mai degl'vltimi ne certami, più arriſchiati, che cento volte ſtato ſarebbe dal proprio ardire precipitato, ſe la prudenza de Capitani nel chiamar à raccolta non haueſſero poſto vn argine à ſuoi animoſi progreſſi. Terminato quell'aſſedio, e continuandoſi più che mai pertinace nel Friuli la guerra contra gl' Vſcochi ſtimò debito di fedel ſuddito ſoggettar il ſuo braccio à commandi della Republica, onde ſotto Gradiſca accumunate le ſue forze con

quelle

PICOLA, FALCONE, & altri ſoggetti Biffi.

HA ben sì ſaputo la fameglia de Biffi in ogni luogo, qual ſecondo terreno germogliare à gl'honori nobili ſoggetti; mà ſolo quelli hor quì compariranno in campo, che col carattere di Cittadini di Bergamo, dieder motiui alla fama di decantarne le glorie, laſciando, che de gl'eſteri Perſonaggi di queſta ſtirpe, altre perſone ne deſcriuan i vanti, & ne celebrino le prerogatiue. PICOLA Biffi (che forſi fù il primo paſſaſſe da Bergamo) viſſe così caro à regnanti Duchi di quella Metropoli Giouanni, & Luchino fratelli, che oltre l'hauerlo fregiato de primi honori di quella Città, s'auualſero de ſuoi maneggi in vna delle più ſegnalate legationi, poteſſe loro fruttar tranquilliſſima pace, & al Biffi ſingolari priuilegi. Percoſſi, con la Città di Milano dal folgore delle cenſure, prima da Giouanni Papa XXII. poi dal ſucceſſore Benedetto XII. fulminate, giaceua inceneriti membri della Chieſa, priui di quel vigore, & alimento, che render li poteua viui à gl'occhi del Chriſtianeſimo. L'hauer gl'anteceſſori Viſconti, & viuenti Signori di Milano protette le parti di Lodouico Bauaro Imperadore, contro la Chieſa, fauorite le ragioni dell'Antipapa Pietro Corbacio, in tempo che Giouanni XXII. teneua la Sede Pontificia, le oppreſſioni inferite à gl'Eccleſiaſtici, con qualche ſoſpicione d'hereſia, haueuan dall'arſenale dell'auttorità Papale, cauato l'armi ſpirituali delle cenſure per loro caſtigo, & mortificatione; quando li due regnanti fratelli Giouanni, & Luchino anſioſi ſcuoter il giogo peſante dell'interdetto, & rimetterſi, quaſi amoroſi figli nel grembo della diletta Madre Santa Chieſa, diſpoſero inuiar Ambaſciadori in Auignone al Pontefice Benedetto XII. con ſupplica d'eſſer della paterna pietà del medeſimo benignamente accolti, dalle cenſure con tutta la Città liberati, nel primiero poſto della Papal gratia rimeſſi, &

restituiti alla participatione de Sagramenti, & Communione de fedeli. Così l'anno 1340. conuocato il Consiglio de Decurioni di Milano, frà quali Picola Biffi per meriti à niun altro si scopriua secondo, fù d'alcuni più prudenti, esperimentati, & saggi fatta la scielta, à fine Oratori de Prencipi, & Communità di Milano, à piedi comparissero di Benedetto, & ne impetrassero la sospirata assolutione. Entrò nel numero di così conspicui, & famosi Ambasciadori il nostro Biffi, che condottosi con i compagni in Auignone, portò la causa de suoi Padroni, & Città di Milano con quelle forme, & modi, che richiedeua così gran negotiato; hauendone poi anco à misura della supplica impetrata la gratia, che risultò in somma sodisfattione di Luchino, & Giouanni, & singolar lode di Picola, & suoi compagni.

Quasi ne tempi medesimi, che Picola ne seruigi de Milanesi Prencipi illustraua con segnalate attioni la prosapia, Falcone in Bergamo fatto Capitano d'armati guerrieri, attendeua ne militari impieghi ad accrescer pregi al suo genere, non essendo à suoi giorni occorso bellico cimento, in cui non hauesse insanguinata la spada, perciò da Barnabò Visconti, succeduto à Giouanni, & Luchino nella Signoria di Bergamo, ne principali maneggi di guerra adoprato, & sempre prode, & valoroso alla prattica sperimentato. Ben poterno l'anno 1363. à Barnabò rubellarsi le principali Valli del Bergamasco Brembana, Seriana, S. Martino, & Imania; mà non poterno non confessarsi domate dal ferro di Falcone, che mandato con altri Capitani, & Soldati all'occupatione di que' luoghi, superato ogni contrasto, & vinto ogni ostacolo v'introdusse con il timore l'obbedienza, & segnò con il brando il sentiero, per cui doueuano que' popoli in auuenire caminare. Stante la concessione fatta da Barnabò à Ghibellini di poter in ogni luogo, tempo, & forma offendere, & maltrattare i Guelfi, il Biffi, che Ghibellino era, accoppiò con il valore la fierezza entrato frà Guelfi, qual Lupo frà gl'armenti, facendo col taglio della spada conoscere, qual spirito di brauura ne moderasse i colpi, perciò temuto da contrarij à guisa à punto di Falco-

ne

ne dalle Pernici, che ſolo ſtragi, & morti le minacciaua.

Noue occaſioni di guerra ſorſero l'anno 1373. all'hora, che entrato il Conte di Sauoia à danni dello Stato di Milano, & paſſato per vn ponte fatto à Briuio in Bergamaſca, recò alla Prouincia ne gl'atti d'vn arrabiata hoſtilità ſi fatto terrore, che niuno più oſaua ſcorrer il Paeſe, ridotto il tutto à tāta miſeria, che vn oncia di pane valeua trè dinari, & più, & vn peſo di fieno vn fiorino d'oro; & è certo, che ſe la Città non foſſe ſtata da braui, & eſperimentati Capitani (frà quali era il valoroſo Falcone) diffeſa; preda de nemici ſarebbe rimaſta con il territorio tutto, ſpoglia infelice dell'inſolenza, & auidità militare. Mà Falcone frà primi così brauamente n'intrapreſe la cuſtodia, che vani reſe in mille tentatiui i sforzi del Conte, obligandolo finalmente con la frequenza delle ſortite, & attacchi à sfrattare nell'vſcir di Giugno dal Paeſe, reſtando così à diffenſori libero il feudo della gloria, & à Barnabò quello della ſua Città. Succeſſero indi varie reuolutioni nella Valle di S. Martino, in vna de quali vi rimaſe eſtinto Ambrogio figlio naturale di Barnabò; cagione che poi il Padre adirato, anzi incrudelito praticaſſe gl'atti d'vn empia non meno, che ingiuſta vendetta, hauendo ſaccheggiato, & abbruciato il Monaſtero di Pontita, & contro la data fede vcciſi con i Monaci quanto v'eran alla diffeſa. Seruì pur il Biffi in ſimili contingenze il ſuo Prencipe, & ſe non l'accompagnò nella crudeltà, & perfidia, le fù ſeguace con il valore, auanti tutti nel combattere, dopò tutti nel ritirarſi, potendoſi dire la ſpada di Falcone haueſſe à Barnabò moſtrata la via del vincere, nō mai auezza caminare per quella delle perdite. Finì i ſuoi giorni queſto Capitano imperando il medeſimo Prencipe, à cui vantaggi conſagrato haueua tutto ſe ſteſſo. Anco SIMONE, ò SIMONCELLO Biffi fù ſotto Gio. Galeazzo Conte di Virtù inſigne Guerriere, che con titolo di Prefetto, ò Maſtro di Campo fù l'anno 1390. inuiato alla ſpeditione di Bologna; per tacer d'alcuni altri celebri ſoggetti di queſta ſtirpe, che hauendo in Milano fatta de loro geſti, & impieghi ben degna moſtra, reſta anco à Milaneſi

PIETRO CARMINATI.

SArebbero perpetuamente rimaste sotto le ceneri del silentio sepolte le degne memorie di questo nobil guerriere se non antichissimo pergameno stato per secoli confinato ad esser esca della poluere non n'hauesse le scintille risuegliato: Visse di sangue congionto à Giouanni XVIII. detto ancora XIX. Sommo Pontefice, che col dichiararsi nel pergameno predetto della stirpe Carminata, venne à dar fiato à gl'oricalchi della fama, perche il nome di PIETRO fosse per tutto il Mondo portato. Hebbe questi da Brembilla l'origine, mà datosi verso il fine del secolo decimo della redentione alla militia si gettò frà le braccia della gloria; che poi sempre lo tenne frà suoi eletti. Ne fù intentione di Pietro dar credito alla sua spada con l'insanguinarla nelle carni de Christiani, mà riuoltato verso Saraceni il ferro, che la Spagna deuastauano, sostenne quiui le parti non tanto d'vn vero seguace di Christo, quanto d'vn brauo, & valoroso guerriere. Sotto l'insegne del Rè Veremondo insegnò à barbari nemici della fede, quanto possa vn braccio vnitamente maneggiato dalla pietà, & dalla brauura, & benche hauesse occasione di deplorarar la perdita di tutto il Regno di Leon, distruttione di Compostella, & total rouina de Sagri tempij, ch'al impero dell'empio, & inhumano Almanzore andauan per terra; tuttauia nulla gl'vrti temendo di contraria fortuna, qual scoglio alla furia esposto dell'onde, costante, & fermo, anzi inuitto, & immobile al seruigio di Veremondo si mantenne, con certa speme di veder Borea in placidissimo Zeffiro cangiato, & il Mare della religione in que' tempi fluttuante, tornato in tranquillissima calma. Ne vana riuscì la speranza, quando che l'anno *998*. raccolte da Veremondo le picciole, & deboli forze de Prencipi della Spagna, più nell'aiuto del Cielo, che ne soccorsi della terra confidando, e venuto cò Saraceni à battaglia campale arrisero

ro con tal felicità le stelle alle vittorie de fedeli, che settanta mille Soldati à piedi, & quarata milla à cauallo preda rimasero del ferro tagliẽte de Christiani, distrutto, & conquassato l'essercito nemico, liberata la Spagna; e gl'altari, & tempij caduti nouellamente al suo Dio restituiti. Come s'aggirasse il brando del Carminati in questo formidal conflitto, pensilo, che si raffigura vn Leone adirato frà le più fiere Belue. Non alzò braccio, che non si soggettasse vna vita, non calò colpo, che salir non facesse il suo valore alle stelle, non insanguinò il ferro, che non sagrificasse al suo taglio vn'anima cauata dal corpo. Almanzore superstite all' infelice battaglia, postosi frà le braccia della disperatione, col sottraer à se medesimo il cibo, cibo rimase della morte per esser in perpetuo cibo dell'inferno.

Da sì degne, & generose attioni, & da altre, che in non dissimili congionture oprò Pietro in aumento della Santa Fede, & distruttione de gl'Idoli; commosso il Pontefice Gio. asceso al soglio di Pietro l'anno 1003., volle con il titolo, & grado di Conte, & Cauagliere arricchirne il merito, che perciò con simil dignità ricambiate le di lui fatiche transfuse anco ne successori, & posteri quest'honoreuolezza con tutte quelle appendici di priuilegi, indulti, & essentioni, che dal titolo di Conte, & Cauagliere caminano inseparabili. Anzi ne i meriti del Padre communicò le sue gratie il Pontefice, anco al figlio Giacomo Canonico in Patria, ripartendoli facoltà di poter succedere nel Vescouato di Bergamo, & balia di conferir i beneficij de suoi contorni; in tempo che lo stesso Pietro era con nuouo honore di Vicario Pontificio stato dal medemo Papa Giouanni inalzato. Fin quì habbiamo le memorie di questo degno personaggio, & fin quì la penna n'hà rammemorato le preminenze, perche ne secoli venturi non restino consegnate all'obliuione.

PIETRO

PIETRO CORSINI detto il Bello, con alcuni altri guerrieri Corſini.

PAſſeggia la fameglia de Corſini per molte, & molte delle più cõſpicue Città d'Italia,& ſe in ogni luogo, al referire de più veridici Scrittori, porta in fronte il chiaro carattere della nobiltà pur in Bergamo di sì ſaſtoſo titolo arricchita à molte ſi manifeſta ſuperiore,& inſieme ne porge cò ſuoi guerrieri motiuo di celebrarne le prerogatiue . Traſſe da queſta nel ſecolo terzodecimo i generoſi natali PIETRO altretanto amabile nel ſembiante, quanto formidabile nella deſtra, & che nel viſo giudicato vn giardino conteſto di roſe, & gigli, fù creduto nel braccio emulator di Gioue à precipitio de gl'Enceladi . Sortì ſopranome di BELLO per le rare,& quaſi non diſſi celeſti prerogatiue del ſembiante , mà l'eroiche impreſe ſue li guadagnorno il titolo di Forte, per cui ne più arriſchiati cimenti, etiandio col sborſo del proprio ſangue, hebbe à mercarſi la gloria . La Regia di Partenope fù teatro à ſuoi ſegnalati geſti, mentre fatto Soldato venturiere di Carlo d'Angiò fratello di Luigi Santo Rè di Francia, chiamato dal Pontefice alle corone di Napoli, e di Sicilia, per eſcluderne Manfredo Tiranno, ch'ingiuſtamente le vſurpaua , diè ben preſto à vedere non poterſi la luce naſconder frà l'ombre, onde all'altrui occhio non ſcintilli, ne il grido di Pietro poterſi nelle grotte cimmerie ſequeſtrare, onde non vſciſſe à riempir l'Vniuerſo . L'accolſe Carlo con lieta fronte à piè dell'Alpi, & arrollatolo à più valoroſi delle ſue truppe, le diede impiegó d'honore, già preſago non foſſe, che per accumular trofei à regij progreſſi delle ſue armi . Corroborò l'opra l'alto giuditio di lui formato; che fù Pietro viſto frà primi ſalir le mura nella conquiſta di Ceprano; ſpianò à gl'altri la ſtrada nella ſorpreſa d'Aquino;

e mal

e mal forte si confessò con la resa la Rocca d'Arci à paragone del suo valore, mercè che sotto gl'auspici di Carlo militando dir ben si poteua, che pria vincitore, che visto militaua. Mà la bellica Fortuna, ch'era corsa con il crine per aria sino à Beneuento forriera dell'essercito Francese, fermò il piede sul piano di quella Città per rimirare vno de più formidabili conflitti, che mai seguissero ne campi di Marte; Cinto il Tiranno Manfredi dalle sue schiere, pretese impedir dell'essercito di Carlo i fortunati progressi, frastornando il trionfante piede del conquisto di quella Regia, che scopo era primiero delle gran mosse del Gallo. Tentò pria con trattati d'aggiustamento arrestare di tante vittorie il corso, mà delusi i tentatiui, dispose alla corrente di quest' orgoglioso fiume opporre vn'argine di ferro, onde poi chiuso frà l'angustie, con facilità maggiore lo superasse. Così in quel piano intimata à Carlo la battaglia, quanto fù vigoroso il principio, altre tanto si vidde sanguinoso il fine, al fischio de brandi suegliati i cuori à così inuiperita pugna, che non con tanta fierezza due arrabbiati molossi per interesse della preda s'addentano, con quanta crudeltà i due esserciti s'azzufforno; terminato il conflitto con la peggio di Manfredo, che vidde in vn lago di sangue le sue genti assorte, & il proprio coraggio in questo rosso mare affoggato.

In si memorãda battaglia nõ fù piccolo il valore di Pietro, che combattendo frà più arditi, & atterando frà più forti ageuolò, l'oppugnatione di Manfredi, entrato poscia cõ Carlo trionfante in Beneuento, oue reso il Corsini spettatore del fiero sacco dato all'infelice Città da Soldati Francesi; se già con la brauura haueua depredata la gloria, parco si mostrò quiui alla preda dell'oro, più nel nome di valoroso godendo, che in quello di douitioso. Non fù però allo stesso Pietro parco d'honori il nuouo Rè, che entrato in Napoli, seco frà Baroni condusse il Corsini, & dopò hauerlo nel gabinetto introdotto de suoi Conseglieri di Stato, lo destinò al gouerno prima di terra d'Otranto, poi della Basilicata, & Capitanata Prouincia rinomate di quel Regno, perche à lui

non

non mancasse, dopò gl'allori de bellici trionfi, il semprè verdeggiante oliuo de pacifici impieghi. Morto il Rè Carlo, mosso Pietro dalle replicate instanze di Beltramo Greco Bergamasco suo congionto, che nell'anno 1267. fù Podestà di Milano, lasciato il Regno di Napoli portò sotto il Cielo di Lombardia il piede in tempo, che Otto, ouero Ottone Visconti moderaua di Milano l'Impero. Lo vidde con occhio benigno il Visconti; & con grossa prouigione destinatolo Colonello d'armati, pretese da ogni sinistro rassicurar i suoi stati, mentre vn Pietro, che porta nel nome la sicurezza medesima della pietra, à sua diffesa assisteua. Quì visse pochi anni il Corsino, ch'incanutito sotto gl'elmi, & da infirmità naturale souragionto, gl'occhi chiuse alla terra per aprirli al Cielo, sepolto il suo cadauere nel Duomo vecchio di Milano nella Capella chiamata la Madonna di S. Michele in arca di marmo alle sue ceneri destinata, & con degna inscrittione arricchita:

Non sortì minor grado, benche in minori imprese impiegato CORSINO, che'l nome stesso, e'l coraggio trasse dal cognome della fameglia, che postosi à seguire l'essercito di Carlo VIII. Rè di Francia calato dall'Alpi sotto la condotta di Luigi d'Orliens al conquisto del Stato di Milano, hebbe posto à suoi meriti proportionato, & al concetto, che correa ben grande del suo valore corrispondente. Vero è ch'estinto Carlo, & successo alla Corona di Francia il precitato Luigi suo fratello, ò Cugino, non si ritrasse Corsino dal seguitarne le fortune, onde intrauenne ad vna sanguinosa Zuffa presso Alessandria seguita l'anno 1499., & successiuamente alla presa della stessa Città, quì fama sortendo d'vn arrischiato guerriere, & per qualsiuoglia ancorche difficile impresa, singolarmente aggiustato. A continuati progressi dell'armi Regie aggionse Corsino quelli del proprio valore, trouatosi all'aquisto di Como, & d'altri moltissimi luoghi del Ducato Milanese, già cedendo tutte le Città dello Stato all'Impero del vincitore, à cui maggiormente facilitò il possesso la fuga del Duca Lodouico Sforza, che con il fratello Ascanio Cardi-

nale erasi appresso Cesare ritirato. Mà quel Cielo, che nel sereno delle vittorie haueua scoperto à Francesi il viso ridente, cangiò nell'anno seguente sembiante, che tornato Luigi in Francia, & rimasto suo Generale nel Ducato di Milano Gio. Giacomo Triuultio, ecco dalla solleuatione de popoli richiamato il Duca Lodouico dall'Alemagna, che con otto milla Suizzeri, & cinquecento corazze Borgognone venuto, vidde in vn batter d'occhio sfiorati in Lombardia i gigli, & la ducal serpe nell'antico suo nido ricourarsi. Alla custodia di Corsino era stata in questi frangenti destinata la fortezza di Lecco. Non fur pegre l'armi Ducali al tentarne il riaquisto, mà fur altretanto veloci al ritirarsene, mentre Badino Beccaria, che ne fece la chiamata, & con gagliardi assalti ne conualidò le pretensioni, conosciutosi impotente al rendersene padrone si conobbe obligato al partirsene deluso lasciando poi, che gl'Istorici accompagnassero i passi della sua ritirata con le lodi dell'inuitto Castellano. Con più poderose forze sottentrò all'attacco di Lecco Annibale Balbiano riuscitoli far prigione vn fratello di Corsino, che con lui militaua, e sempre più l'assedio stringendo, consumati i viueri del Castello, perduta la maggior parte de diffensori, il medesimo Corsino ferito mortalmente in testa, e minacciato d'impiccarli per la gola il fratello, senza che punto fosse in tante angustie del Triuultio soccorso, ò aiuto ne sperasse, finalmente à conditioni honorate fù patuita la resa della Fortezza, che si conchiuse con la resa dell'anima del medesimo Corsino per la ferita rileuata in capo, l'anno correndo 1500. gloriosamente estinto.

Mà la gloria di FRANCESCO, che successe nella stessa fameglia anco frà barbari risuonò vigorosa; mentre nell'età d'anni tredeci ammesso all'habito della Gierosolimitana militia, & ascritto al rollo de Maltesi Cauaglieri, senza ammetter nel suo petto timore ascrisse al rollo de defonti centinaia de nemici, più temuto da Traci l'incontro della Naue, che Francesco portaua in carauana di quello facessero l'vrto de scogli, mentre da questi incerta, da quella sicura, & infallibile gliene proueniua la morte.

Compì à pena i suoi corsi ordinarij, che lo chiamò la Fama all'impresa di Tunisi dal Tiranno Barbarossa occupata, che perciò offertosi venturiere nelle schiere di Carlo V. trouossi alla famosa espugnatione della Goletta forte oltre modo di sito, & agguerrita di combattimenti, che seruiua d'antemurale à Tunisi, & fù trà quelli che puoco longi dalla Piazza incontrata dall'essercito de Barbari, hebbero à sperimentare le prime sorti di quella guerra, terminata la battaglia à fauore de Christiani hauendo quiui Francesco con eroica prodezza strappato di mano ad vn moro l'infedel stendardo, mentre quello della sua Croce trionfante sventolaua. Seguì la sorpresa della Goletta, fatta terribile dallo sbarro precedente di più di cinquecento pezzi d'artiglieria, da quali rouinate le mura seruirno poscia alli assalitori di Scala per la memoranda impresa, vedutosi prima di tutti il Corsini piantar sù bastioni del forte il vittorioso piede, & à sua immitatione tutto l'essercito Cattolico trionfare dell'empietà. Conseguita la Goletta fù dissegno di Cesare portarsi alla sorpresa di Tunisi, dodici miglia discosta, mà auisato il Barbarossa meglio stimò, il preuenire in aperta campagna l'inimico, che attenderne gl'assalti, che perciò vscito con vn essercito di settanta milla Mori, & sette milla Turchi offrì à Carlo la battaglia, ch'accettata, & attaccato il conflitto se per qualche hora si vidde incerta volar la vittoria sopra l'hoste de combattenti, pur in fine gettatosi à piombo frà le schiere de seguaci di Christo viddesi la sconfitta dar la fuga à Mori, distrutto quel potente essercito, presa la Città di Tunisi, & i vessilli di Christo la Barbaria tutta santificare. In questo gran cimento la spada di Francesco emula della verga di Mosè, che trasse dalle selci l'onde, cauò dalle vene d'infiniti de nemici il sangue, fatta vermiglia la candida sua Croce in vendetta di quel sangue, che sparse Christo sopra la Croce da que' Barbari empiamente conculcato.

Spedita la guerra dell'Africa, non abbandonò Francesco l'insegne di Cesare seco condottosi in Prouenza ad oppressione del Rè di Francia, oue vdito il rimbombo dell'armata, ch'il Prencipe

Doria alleſtiua contro il Tiranno Barbaroſſa, che dopò la partenza di Carlo rinuigorito il Regno di Napoli infeſtaua, deliberò l'impulſo, ſecondando de ſuoi generoſi ſpiriti impugnare contro il perfido il ferro, e laſciando d'abbeuerarlo nel ſangue de fedeli, cacciarli con quello de Turchi l'arſura. Così fin à Corfù portatoſi per ritrouar il Doria eſſibì il ſuo brando in diffeſa della fede, & benche quel Prencipe con commando à meriti proportionato voleſſe il ſuo valore ricambiare, pur il Corſini ſenza cangiar il poſto di Venturiere, ſi contentò ſalir quello de gl'*affetti* del Doria, che l'accolſe frà più cari, & domeſtici, ch'entraſſero à parte d'vna famigliariſſima confidenza. Racchetati que' tumulti diede Pietro vna ſcorſa per riueder le mura di Bergamo, & dopò queſta vn giro per le prime Corti de Prencipi d'Italia, oue auiſato de bellici apparati dell'Ottomano per inuader il Regno di Cipro poſtoſi l'otio ſotto piedi rinuigorì il guerriere genio al portar il ſuo brando contro le ſcimitarre de Traci; vi è più *allet*tato alla degna impreſa dall'intender deſtinato per la Republica Gouernator Generale dell'armi Aſtorre Baglioni Perugino, con cui haueua, mentre fù al gouerno di Bergamo famigliar *amicitia* contratto. Andò dunque il Corſini dal Baglioni riceuuto con eſtremo contento, & da queſti a Nicolò Donato ſopracomito conſignato entrò frà le prime impreſe à procurar con la rouina de ponti nel Porto di S. Teodoro, che Alì Baſſa non haueſſe lo sbarco, indi ſotto il medeſimo Generale Baglioni entrato alla diffeſa di Famogoſta capo del Regno, non mancò à tutte le parti d'vn ſtraordinario valore, & ſpecialmente su'l Cauagliero di Limiſsò vicino alla porta, oue à pena ſaluò la vita, & finalmente nelli attacchi alle Grotte dell'Oca, quì ſegnalatoſi *frà le* più ardite ſpade di quel famoſo contraſto, e dato il volo al ſuo nome frà quelli di più glorioſi guerrieri di tutto quel Regno. Caduta finalmente l'infelice Famogoſta, & l'intiero Regno in potere dell'Ottomano, non perciò cadette l'animo à Franceſco, onde anco nella memoranda battaglia nauale del 1571. maggiormente non comprobaſſe, quanto alla barbara Luna nemico foſſe

il

il suo valore, accreditato per vno de più braui Cauaglieri hauesero sù quell'armata aperto à nemici di Christo la porta dell'inferno. Ridonatosi alla Patria puoco vi trasse dimora, che passato à Milano fece quì punto à suoi militari progressi, colto nell'insidie da vn Cauaglier Spagnolo nemico suo, che con sedeci armati d'armi d'hasta l'attendeua al varco, benche etiandio in quest'vltimo cimento prouisto si scoprisse d'impareggiabil coraggio, segnato hauendo il sentiero della sua morte con il sangue de suoi nemici. Non morì subito, ch'alcuni giorni soprauisse, ed in fine frà le braccia del S. Arciuescouo, & Cardinale Carlo, che le fù assistente, rassicurato da Santi Sagramenti fece il dì 21. Genaro 1584. il gran passaggio, & le porte del Cielo si spalancò transferito indi il suo corpo à Bergamo, & nella Chiesa delle Gratie in nobil sepolcro deposto.

Quasi ne tempi medesimi con la Croce di Malta al petto arricchì di nuoui fregi la fameglia Corsini GIO. ANTONIO, che ritrouatosi nell'Isola di Malta all'hora, che Solimano Imperadore de Turchi sotto la condotta di Mustafà Bassà inuiò per espugnarla essercito innumerabile, fù di quelli, ch'vsciti ad incontrar l'inimico arruotorno il ferro sù la cote delle carni hostili, & ne mandorno centenaia al varco d'Acheronte; fermato poscia da Turchi il Campo, & postisi à combattere il posto di S. Ermo, oue Gio. Antonio con altri molti de più intrepidi era stato del Gran Maestro Giouanni della Valetta alla diffesa disposto, le proue fatte della sua destra furno sempre dalla morte de nemici accompagnate, sostenuto da que' valorosi Cauaglieri ad onta di furiosissimi assalti con tanta gloria quel posto, che padroni si resero di due Ottomane insegne l'vna di Dragut Bassà, l'altra dello stesso Generale Mustafà, in tempo, che per hauerle sù le mura piantate pensauano i Turchi hauer alle loro vittorie stabilita la meta. Col supposto potessero della numerosa moltitudine degl'assalti, & continuate fatiche de combattimenti rendersi inualidi per la diuturnità della diffesa di S. Ermo il Cauagliere Gio. Antonio, & valorosi compagni, pensò il gran Maestro richiamarli dal posto,

&

& farli nel Castello di S. Michele ricourare; mà essi quanto fermi nella fede, altretanto costanti nell'intrepidezza disposero quiui far de proprij corpi forte Baloardo alla religione, & più tosto auanzar il passo nel regno della morte, che da quella custodia ritirarlo. Così fermi qual immobil scoglio alla diffesa, sostennero gl'empiti moltiplicati de barbari nemici, finche appianate le mura, & di loro la maggior parte estinti, astretti si viddero Gio. Antonio, & pochi compagni rimasti, ceder all'Ottomano il Baloardo S. Ermo, per non mai ceder il cuore à *suoi* più vigorosi contrasti. Trasferito perciò il nostro Cauagliere al Castello di S. Michele, rinouò quiui le prodezze della sua destra, conosciuta alla proua de Traci la durezza della sua costanza pari à quella de marmi, mentre dopo replicati tumultuosissimi assalti dati al Castello, dopò hauer con ottanta milla; più tiri d'artiglieria tutta la fortezza sconuolta ma nō atterrata, dopò hauer trouato l'essercito loro di venticinque milla combattenti diminuito, finalmente vista sù la punta della spada di tanti Cauaglieri scintillar la sicurezzà, disposero la grand'impresa abbandonare, e ricalcando l'onde del mediterraneo, portar in Costantinopoli l'Ottomane vergogne. Ritornata Malta alla pristina quiete, non fù tardo il guiderdone à ricambiar il merito di que' campioni, ch'antesignani de gl'altri haueuano con l'essempio proprio segnato à seguaci il calle dell'immortalità, prouisto perciò Giouan Antonio d'vna ricca Commenda, che le seruì in vno, e di marca per l'espressione d'vn soprafino valore, e di suggello per auttenticatione d'vn'incorrota fede. Ad altre degne attioni supplicò la destra il Corsini per beneficio non meno della religione, che dell'ordine militare, indi venuto alla patria, trouò la morte, che nell'età fresca di 49. anni alli 20. Maggio 1595. lo trasse dal numero de viui. Hebbe in S. Agostino la sepoltura, oue poi Stefano, & Lodouico Nipoti con marmoreo, & vagamente intagliato sepolcro alle memorie del Commendatore Zio i loro affetti consagrorno, aggionto l'epitaffio, & intorno alla nobil Tomba queste parole. *Turcica Melitensi in obsidione, &*

huic

huic illustratum virtutis adauctum decus nobilitatis.

Così ne terreni medesimi ornò con l'eminenza de suoi meriti l'ordine de Cauaglieri di S. Stefano GIO. BATTISTA Corsini fratello di Francesco Cauagliere nato à gl'honori, & grandezze, & che ne giouanili suoi anni si guadagnò con la spada il possesso d'vna Commenda, per poi impossessarsi dell'eternità della fama. Fatto Capitano di Galea accrebbe con la dignità il credito del nome, & ingigantito nell'ardimento del cuore, fece più volte rosseggiar anco di nemico sangue la Croce, & cader sotto i colpi del braccio i primi Turbanti della Traccia prostesi. Per questa via s'aquistò ben presto il titolo, & posto di Gran Croce, fatto indi Generale delle Galee di sua Religione; dignità che solita conferirsi à più grandi, & riguardeuoli soggetti, qualificò di modo la virtù di Gio. Battista, ch'in spettacolo le propose dell' ammiratione. Dopò varij, & varij cimenti, ne quali con pari coraggio, & fortuna essercitò il suo ferro, ridottosi in patria quì all' vltimo Marzo 1595. deposto il graue peso del corpo se ne passò alle stelle, & hebbe nella Chiesa delle Gratie in arca bellissima con il Cauagliere Francesco sopra rammentato il sepolcro leggendosi in questa inscrittione li meriti d'entrambi espressi.

IO. BAPT. CORSINO EQ. ORD. S. STEPHANI Viro forti,
FRANCISCO item fratri Eq. Hierosol. supra ætatem strenuo.
Hic dum in nauali ad Echinadas prælio, Tunetano, Belgico,
Ciprio, aliisq; suę tempest. pro Catholic. fide conflictibus Bellicę glorię metam adproperat, vnde sexages. ętat. anno morte prępeditur xii. Kalend. Febr. CIↃ IC84. Ille dum ętat. ann. sext. & trice. ob præclara militaris prudentię facinora à Magno Hetru. Duce super ordinem muneribus insignitur triremium Prefectus occubuit Pri. Kal. April. CIↃIC95.

P.MA-

P. MARIO LVPERCIANO.

L'Antico, & nobil marmo, che ſotto la loggia del Palazzo della ragione di Bergamo, ancor vedeſi nella parete inſerto, lume ne porge baſteuole per rauuiſare la ſublimità de meriti di P. MARIO LVPERCIANO Concittadino noſtro, che in Bergamo, & fuori di degni honori arricchito, ne proprij ſplendori riſchiarò la patria, & n'aſſaltò in ogni più riguardeuol forma le preminenze. Viſſe ben ſi P. Mario in que' tempi oſcuri, ne quali i ſoli primi raggi della Chriſtiana religione erano comparſi ad illuſtrare l'Emisfero di Bergamo; mà quantunque Gentile, ſeppe nella moralità de coſtumi tanti e tanti vguagliare de più perfetti Chriſtiani, & nel pratticare le più ſegnalate ciuili virtù renderſi di molti ſuperiore. Accreſceua decoro alle nobili qualità di *Luperciano* l'opulenza delle poſſedute ricchezze, mà queſte con liberale, generoſa anzi prodiga mano à biſognoſi, & amici diſpenſando, venne tal credito à conciliarſi, che cuore non v'era, non ſe li confeſſaſſe tenuto. Ne militari impieghi ſpargendo ſudori palme n'ottenne, e ſangue ſeminando, la meſſe raccolſe delle più conſpicue dignità. Fù egli *Cauallo publico*, (honore che l'ordine equeſtre conſeguendo à ſoli guerrieri ſi ripartiua, quando cioè ad alcuno per le tolerate militari fatiche ſe li manteneua il Cauallo del publico,) & frà *Giudici* aſſonto la ſede primiera occupaua; non mancando al noſtro Mario alcuna di quelle conditioni che per queſta parte poteſſero di trofei arricchirlo, & coronarlo di trionfi. Conſegui fuor di patria il Sacerdotio di Cenina, che ſecondo Plinio era Città nel Latio collocata; mentre la patria nel deſio di formar à ſuoi gran meriti fregi di gloria ſuiſcerataſi, eſſauſto haueua gl'Erarij di tutti i ſuoi gradi, priuilegi, & dignità per lui addobbare già ne moltiplicati honori di Mario impouerita, per non hauer più che dare. Quanto l'honoraſſero li collegi de Fabri Centonarij, e Dendrofaci à ſufficienza fauellano i marmi

à ſua

à ſua memoria ſcolpiti; baſtando per chiuſa dell'eminentiſſimè conditioni di Luperciano, il vederli per fermo decreto de Decurioni determinata in publico luogo la ſtatua, che nel ſodo d'vn marmo perpetuaſſe di queſto Campione i pregi, & con voce di macigno, ne publicaſſe à futuri ſecoli le preminenze. Nella citata inſcrittione leggiamo in picciol compendio le qualità, & dignità di P. Mario riſtrette, con queſte parole.

P. MARIO
VOT.
LVPERCIANO
EQ. R. EQ. PVB. OMN.
Honor municipal.
Adep. Iudici de ſelect.
Sacerd. cæninen. Coll.
Fabr. Cen. Dend. M. B. Patron.
Cuius eximia liberalitas poſt
Multas largitiones hucuſque
Enituit, vt Lucar. . . . inæ
Redemptum à Rep. ſua vniuerſis
Ciuibus ſuis in perpetuum
Remitteret. Hujus tot & tam
Ingentia merita ita
Remuneranda cenſuerunt
Vt effigiem IIII. V. Perpetua
Veneratione celebrarent
L. D. D. D.

Vien da ſcrittori queſt'inſcrittione propoſta per vna delle maeſtoſe, & rare che mai vſciſſero da ſtile Romano, ſpiccando in eſſa, di-

direbbe il Bellafino: *Verborum Maestas, ſimplicitas & candor, ita vt qui legerit, niſi penitus ſit amuſos non poſſit non fateri ſe florentem temporis illius Rempublicam oculis cernere*, perciò dal Lazio, Alciati, Probo, Porcacchi, Zanchi, & altri riferta.

Nel fine del opuſcolo che contiene Valerio Probo *de Not. Rom.*, con altre ſimili materie, nella raccolta d'alcune antiche inſcrittioni, così viene la precitata diſteſamente letta.

P. Mario Vot. Luperciano Equiti Rom. Equiti publico omneis honores municipales publice adepto, Iudici de ſelectis, Sacerdoti Caeninenſi, Collegii Fabrum, Centonariorum, Dendrophororum militia Bergomatis patrono, cuius eximia liberalitas, poſt multas largitiones hucuſq; enituit, vt Lucar Aruinę redemptum à Repub. ſua vniuerſis ciuibus ſuis in perpetuum remitteret. Huius tot & tam ingentia merita ita remuneranda cenſuerunt, vt effigiem Quartum viri perpetua veneratione celebrarent. Locus Decreto Decurionum dicatus.

RAI-

RAIMONDO DE CAPITANII di Scalue, & descendenti.

LA stirpe de Capitanij dall'Oltramontane regioni portata in Italia, dopò hauer nella Valtellina gettate le radici, si diffuse in corso d'anni nella vicina Valle di Scalue, territorio di Bergamo, oue per secoli continuata, col dar à gl'honori diuersi figli, hà dato alla penna motiuo d'introdurli in questo Campidoglio. S'annouera primiero vn RAIMONDO, che creato l'anno 1219. Podestà di Bergamo, non lasciò in se stesso desiderare alcuna di quelle parti, che per l'essecutione d'vn ottimo regimento, vengon da Politici prefisse. Fù suo scopo principale, godesse la Città al suo gouerno commessa il pieno possesso d'vna tranquillissima pace, quindi rauuisando Bergamo in aperta rottura, & manifesta guerra con la Città di Brescia, per cagione di certe pretensioni de confini, onde ben di frequente ne seguiuan guerriere scaramuccie, & martiali cimenti; Seppe si ben con l'auttorità, & prudenza adoprarsi, che vidde sorger frà le spade gl'oliui, accordate da lui con somma destrezza le parti, e gl'animi disgionti con arte più che magnetica amorosamente vniti. Benemerito perciò della Patria Raimondo fù con pieni voti alla cittadinanza di Bergamo ascritto, onde lui non solo, ma Venetiano suo Padre, Giacomo fratelli, Viuiano, Ruggiero, & Enrico suoi stretti congionti goder ne potessero perpetuamente i priuilegi; & perche à suoi gran meriti potè ciò stimarsi debol guiderdone, concorse il Vescouo Gio. III. con il beneplacito del Metropolitano alli 6. Nouembre 1222. per instanze della medesima Città, ad inuestirlo con feudal inuestitura di tutta la Valle di Scalue, sue ragioni, giurisdittioni, & dominij, & di quanto possedeua il Vescouato in que' contorni, tanto nel Monte, quanto nel piano, di giurisdittione, affitti, patti, conditioni, honori, tanto ne communi, quanto ne diuisi, persone, & robbe, & in specie di tutta la decima con sue ra-

gioni,

gioni, frutti, & rendite, eccettuando le decime, & essentioni delle Chiese, & Clero, & cause Ecclesiastiche; così le appellationi, & le ragioni delle miniere dell'argento à obligo di pagar al Vescouo in perpetuo lire venti imperiali all'anno. Feudo per l'Ampiezza sito, & qualità di singolar stima, & riguardo; & che hauerebbe con eminentissimo fregio la fameglia de Capitanij arricchito, se longo tempo si fosse in essa conseruato. Mà que' popoli al giogo non auezzi della soggettione, non si tosto viddero Raimondo con la verga del commando imponer leggi à loro voleri, che con tumultuaria solleuatione posti in armi, contesero à Capitanij il tributto dell'obbedienza, & se frapposti non si fossero alcuni della vicina Valle di Teglio parte della Valtellina, che parenti de Capitanij, & amici di que' popoli, arbitri entrorno ad acchettar i nati tumulti, era per succederne manifeste rotture, che senza spargimento di sangue non si sarebbero terminate. Così à persuasione de gl'arbitri, ritirato Raimondo, & parenti dall'essercitio dell'ottenuta giurisdittione, fù loro con fermo decreto, & consenso della Valle l'anno 1231. riserbato vn annuo tributo, il dominio delle fortezze, la padronanza delle pescagioni, & caccie con l'essattione delle decime; rimasti in tal forma se non con il dominio della Valle, almeno con la prepotenza, & facoltà superiori à tutti, meritamente perciò chiamati li Capitanij di *Scalue*, quasi nella Valle di Scalue Capitanij de gl'altri. Dopò questo cominciò questa fameglia à dilatar i generosi rami per l'ampiezza del territorio di Bergamo, onde à Raimondo, & descendenti s'ascriue la fabrica del Castello della Costa, oue di vicino fondorno vn Aquedotto, che tirato dal fiume Serio fin à giorni nostri, conserua il nome di Seriola *Cattanea*, che è tanto come dire Capitania, & ancor serue di perpetua memoria alle grandezze de Capitanij di Scalue.

Si moltiplicò di modo il nobil germe di questa casa; c'hor se ne vedono degni frutti in Milano, Brescia, & altre Città; Mà fra quelli trassero in Patria dimora, habbiamo nel 1391. vn VIVIANO famoso capo de Ghibellini, che vnito à Federici di Valle

le Camonica accreditò con generose imprese la generosità della stirpe; che perciò nell'accordo con auttorità Ducale seguito frà le fattioni Guelfa, & Ghibellina fù stabilito in patto espresso, fosse à primi honori restituito Viuiano, de quali era stato dalle prepotenza de nemici spogliato. Altri della stessa fameglia seguendo la parte Guelfa, seguirno il corso de gl'honori; vn LANFRANCO, & vn GVIDOTTO Nuntij, & Sindici di tutta la fameglia de Capitanij nella famosa pace de Ghibellini di Valle Camonica, & Guelfi di Scalue l'anno 1394., & vn LEOPARDO figlio di Tadeo da Barnabò Visconti Signor di Milano cacciato prigione nella Rocca di Trezzo, perche parteggiano de Guelfi, preponderaua con la sua spada il valore della nemica fattione. Che se vogliamo à più vicini tempi accostarsi, dopò continuata successione di celebri personaggi, troueremo TOMASO già Capitano dell'Altezza di Mantoua, che ne tumulti della Valletellina l'anno 1620. mandò da Scalue al Cauaglier Robustelli, & Azzo Bestagrossi, rinforzi di gente, che si trouarno contro Grigioni nelle più rileuanti fattioni di Teglio, Tirano, & Sondrio, stimato vno de singolari protettori della Valle, perche assicurato il Cattolichismo non cadesse in pieno potere de Caluinisti; & quātunque ciò riuscisse di gelosia alla Republica collegata con Grigioni, & perciò non andasse Tomaso da disturbi, & pericoli essente, tuttauia il suo valore, & coraggio non soggiacque à colpi di sorte sinistra, celebrato da gl'emuli medesimi, & dalla stessa Inuidia portato fin alle stelle. Essule della Patria non mai fù abbandonato dalla generosità de suoi spiriti, onde fatto Capitano del Duca di Mantoua, superò nel vantaggio dell'arte, & brauura ogn'altro Ducal Ministro; & se con saluo condotto si portò à Milano, & indi in Valle Tellina alla visita de parenti, pur richiamato dalla Republica alla libertà della Patria, con conditione tornasse ad impiegar la spada à seruiggio del Duca di Mantoua molestato da Cesare, ristabilì in più valide forme il gran concetto del suo merito, per cui s'era già dell'immortalità del nome impossessato. Seruì dunque Mantoua Tomaso ne difficilissimi tempi dell'asse-

dio

dio di quella famosa piazza, quì adoprato in ogni fattione, che richiedesse valore, & esperienza; stato più volte co' nemici à cimento; & più volte fatto rosseggiar la riua del Mincio del sangue Germano; trouatosi anco vltimamente all'infelice sorpresa della Città; dopò di che ricouratosi nella Valle di Scalue terminò frà puoco il corso de suoi giorni.

OBIZ-

SVPERLEONE, Et Alessandro Bonghi con molti della stessa stirpe.

COsì profonde hà le radici gettato nel secondo terreno della nostra patria la stirpe, & fameglia, de Bonghi; ch'il cercarne i principij, ò peruestigarne l'origine, non men difficile riuscirebbe, ch'il rintracciar del fiume Nilo la fonte, & quantunque sappiamo, hauer pria dell'anno millesimo, fatto nel Teatro della stima varij personaggi comparire; pur sgomentata la penna, non può superar quell'ombre, che ne tengono occulta la luce, & nella tomba dell'oblio le loro preminenze sepolte. Mà scorso il decimo secolo dalla redentione, s'aprì la nobilissima Scena in essa comparsi al rappresentar le marauiglie del valore l'inuitta ANTONIA di cui à suo luogo habbiam rammemorati gl'euenti; ROBERTO, ET GVIDOTTO Signori di Castione, che per alcun tempo hebber della patria la cura, custodia, & gouerno; vn PANDOLFO General Imperadore de collegati con la sua Città, che condotto l'essercito contro Cremonesi con sanguinosa vittoria di cinque milla de nemici estinti, & due milla de suoi, imporporò lo stendardo de suoi trofei, con altri molti del generoso retaggio; finche si viddero il martial agone congionti SVPERLEONE, ET ALESSANDRO porger fiato à sonori oricalchi della fama, perche al rimbombo de loro gesti, echo facessero le concauità di tutte le bocche. Ambi figli per natura di Guidotto, & Guidottino Cauaglier. Bongo, furno nel corso de gl' anni per l'imprese loro creduti figli del Valore, & diuenuti Capi, & duci della Guelfa fattione, Capi, & duci diuennero della fama, che sempre nè seguitò le pedate. Signori del Castello di Redona, fecero nè moltiplicati tentatiui de Ghibelli conoscere, non esser gl'Alessandri, & Leoni assuefatti al timore, & se l'anno

1384.

1384. da due milla fanti, & 400. caualli la forte rocca attaccata, astretta si vidde non alle spade de guerrieri, mà à quelle del fuoco ceder i fasti delle proprie preminenze; l'assistenza de Bonghi nè partorì la rouina; che se vicini porgeuano alla natural durezza di quelle mura vigorosi rinforzi, lontani ne rendeuano estenuate le maggiori diffese, & le forze più valide per la resistenza indebolite. Quanto terribil fosse il braccio d'Alessandro (che anco Alessandrino, ò Assandrino si chiamaua) non visse Ghibellino in que' funesti tempi delle fattioni, che col timore non n'inchinasse la ferocia, & pare non sapessero istoriche penne di quegl'anni sparger inchiostri, che non li rendessero con il sangue da Superleone, & Alessandro à loro nemici cauato, porporeggianti. Confessò Ceuate la poderosa vaglia d'Alessandrino, da cui con trecento armati, & molti altri capi della fattione, assalito, vidde frà gl'incendij stessi sorger le tenebre delle proprie miserie; ne seguì fatto d'armi in patria in cui non tingessero i Bonghi del nemico sangue il valoroso ferro. Vniti Superleone, Alessandro, & Tonolo Bonghi con Tuzzano Rata, & altri Capi Guelfi, & trè milla armati prouar fecero alla famosa Torre d'Albino, à qual termine vn generoso cuore trasportino i stimoli della vendetta, quãdo che dopò hauerla in intorno profondamente escauata, & con sostegni di legno fermata in piedi; finalmente con arti di bombardatoli robustissimamente spinte, miseramente con quanti diffensori chiudea la fecero à precipitio diroccare, cõ insolita morte, così mandati moltissimi Ghibellini frà l'ombre, & pria di morire frà sassi, & macigni infelicemente sepolti.

Tentorno i Prencipi regnanti, & altri beneuoli frapositori temprar delle fattioni le furie onde in più tempi, in varij luoghi, con più forme, se nè stabiliscono tregue, se ne conchiusero paci, & come non fosse mai rammentata la parte Guelfa, senza pretmetter la nomina della fameglia Bongha, che con la Riuolta n'era duce; & in specie li due famosi Guerrieri Superleone, & Alessandro il che espressamente si vede nelle due memorande paci del 1395., & 1398. per ordine Ducale fermate, così potiam dire

non

non mai frà le fiamme si distrugessero i marmi delle case nemiche, che non seruisse quella luce, per render le Bonghe imprese maggiormente luminose. Il Castello di Redona passata per il fuoco de Ghibellini, & dalla Bonga generosità rinouato, fù dall' auttorità suprema di Gio. Galeazzo Duca di Milano soggiogato, in esso collocatoui Antonio Scagnello Contestabile co' suoi fanti; Mà di pochi anni ne soffrirno la perdita i Bonghi, che Superleone, & Alessandro l'anno 1403. con numerose truppe de seguaci, dato al Castello vigoroso assalto arrise fortuna alla Giustistitia dell'armi loro; onde posero trionfante il piede in quella Rocca, da cui la prepotenza del Sourano gl'haueua allontanati. Frà gl'ostaggi che di Ducal comissione si mandorno à Pauia, nel numero de i venti Guelfi, entrorno Alessandro, & Tonolo Bonghi; e frà que' cinque pur Guelfi, ch'à spese del publico, & à nome della Città vestiti; Scielti furno, come de primi della patria, ad assistere alle celebratissime essequie di Gio. Galeazzo primo Duca di Milano, Alessandro, & in sua mancanza Superleone si deputò ad intrauenire alla per tutti i secoli memoranda fontione, à cui i Prencipi tutti, & primi personaggi d'Italia, con tributo di marauiglia offrirno gl'omaggi più riuerenti del proprio cuore. Nella lettera scritta da Pietro Alzano l'anno 1404. al prode Superleone, & da nostri Istorici riferita, leggiamo più à caratteri d'oro espressa la stima de suoi meriti, ch'à note d'inchiostro i ragguagli distesi di que' tempi; & quantunque in essa s'affatichi l'Alzano di narrar al Bongo lo stato de Guelfi, non tanto della patria, quanto d'altri luoghi; pur senza fatica ne raccogliamo il gran credito di Superleone, che formandoli maestosa corona, vn Arca poteua dirsi, ch'il padre coronasse de lumi. Pur la gran stima d'Alessandro, & il predominio teneua in patria spicca à note di luce, in quel saluocondotto fece l'anno stesso à Margarita moglie di Bettino Zamprila, con cui legendo l'arbitrio di tutta la fattione Guelfa, onde quella alcun impedimento non risccontrasse, lega lo stupore di tutti à piedi della sua auttorità, perche conosciuto fosse il moderatore dell'altrui dispositioni. In età robustissima

 vidde

vidde l'vno, & l'altro l'vltimo periodo de suoi giorni, mà niun d' essi vidde della propria fama il termine, che senza mai perire anderà di pari passo con l'eternità.

In secondo grado, da Superleone descendente vscì ad illuminar l'emisfero della patria nostra ANTONIO famosissimo Giurisconsulto, che lasciata la traccia di Marte, seguì le pedate d' Astrea, & preso in mano della Giustitia il brando, molto più fortunato de suoi precessori, seppe ferire il solo demerito; & senza nota di vindicatiuo guadagnarsi il titolo di glorioso. Le più degne Città dell'Italia, ò più Illustri Prencipi dell'Insubria, non mai meglio pretesero fosse la Giustitia amministrata, che quando António nè moderò le bilancie, & i perturbatori della publica quiete raffrenauano l'indomite passioni, per non esser dalla rettissima verga del nostro Bongo domati; Essercitò la criminal giudicatura in Milano, Mantoua, Genoua, Parma, Ferrara, & altri conspicui luoghi, communemente stimato il Zeleuco de suoi tempi; Solo riserbato al fulminar in Trento la giustissima, non meno, che seuerissima sentenza, contro que' scelerati, & empij Giudei, che l'anno 1475. pretesero nel sangue d'vn innocente fanciullo da essi crocifisso rinouar l'inhumanità da loro maggiori contro l'innocente figlio di Dio essercitata; fanciullo, che poi portato frà Santi, portò seco alle stelle il nome d'Antonio, che santamente nè vendicò il martirio. Gio. Sale Bresciano era il Podestà di Trento, Antonio l'Auditore, & Giudice criminale. Inhorridì il Christianesimo tutto all'vdir tenero fanciullo di venti noue mesi dall'ingordigia di Tobia Ebreo furtiuamente rapito, & nella casa dell'Anchisinagogo Samuele condotto, quì nudato, qui legato, quì con distese braccia à modo di crocifisso ferito, stracciato, tanagliato, trafitto, & frà mille scherni, & irrisioni, in vilipendio di Giesù Christo, barbaramente vcciso; Mà richiamò le gioie à rauuiuarli il cuore, quando per processo fatto, & sentenza d'Antonio n'vdì la inaluagità dell'Ebraismo punita, & con più morti quell'vna dell'immacolato Simone (così chiamauasi il fanciullo) compensata che pretiosa à gli occhi dell'Altissimo à mille morti

pre-

preponderaua. In tempo, ch'in Mantoua si trattenne, lo scielse quel Marchese ad vna famosa legatione al Prencipe Veneto, & all'Imperio, & quello di Ferrara, non mai sperimentò i suoi negotiati à Prencipi più felicemente terminati, che quand'Antonio li maneggiò. L'hebbe il gran Capitan Coglioni frà primi soggetti di veneratione, che nel tempio della sua stima chiudesse, onde nell'espressione dell'vltima sua volontà, espresse insieme il singolar credito, che teneua nè suoi affetti il Bongo, hauendolo eletto vno de fideicommissarij interpreti, & Giudici del suo sempre memorando testamento; aggiontiui in colleghi Abbondio suo Segretario, & Alberto Quarengo, potendo due, anco vn solo d'essi in mancanza degl'altri compitamente supplire; & benche Antonio quasi tutto l'anno, in che seguì del General Bartolomeo la morte, li fosse in Trento fermato, pur à primi auisi dell'infermità sua (dal medesimo Coglioni chiamato) veloce v'accorse, & fatto direttore per la dispositione de suoi santissimi legati, vastissima heredità, & giustissime recognitioni, potiam dire fosse l'anima del testamento di Bartolomeo, come era stato l'anima de suoi più reconditi segreti. Visse dopò Antonio per alcun tempo in patria Oracolo delle leggi, & miracolo dell'intelligenza, oue da figli, & congionti di que' scelerati Giudei, che per l'eccidio del santo fanciullo Simone, haueuano per opra del Bongo il fio pagato della loro inhumanità, insidiato, & assalito, non longi dalla propria casa, consagrò sotto colpi di moltiplicate ferite il proprio sangue alle memorie del beato Martirello, l'vno, & l'altro dell'Ebraica perfidia estinto per esser l'vno, & l'altro in cielo eternamente compagni.

Trasse da Antonio i generosi natali LATTANTIO, ch'applicato a studij diuersi da quelli del Padre, calcò il sentiero medesimo dell'honore, & per la via dell'armi alla meta gloriosa peruenne de gl'applausi. Lo portò il genio martiale al maneggiare frà gl'esserciti la spada, onde ancor giouinetto, seguendo l'insegne di S.Marco assuefece le membra à trauagli della guerra, riuscitone poscia vno de più intrepidi, & valorosi soldati vene-

rasse l'età sua. Passò da gradi inferiori della militia à maggiori, & supremi, visto semplice venturiere seruir con la brauura di specchio à più codardi; indi Contestabile, ò Capitano di fanti preceder con l'ardire i più corraggiosi guerrieri; poscia Colonello esponer primiero il petto à colpi de nemici, & vltimamente Generale della Veneta artegliaria prescriuer à seguaci le regole delle vittorie; sempre l'opra della mano accompagnando con la fedeltà del cuore, che constante mantenne al suo Prencipe, & al Veneto Leone, fin alla morte tributò. Nel fiero combattimento di Gerra d'Adda, quando l'armi Veneta abbandonate dalla fortuna seguirno con la fuga la traccia delle disgratie, Lattantio alla stessa Fortuna si manifestò superiore richiamando frà le medesime perdite i trionfi à suoi piedi, e riparandosi con trincee d' huomini dal suo braccio estinti, da colpi funesti di nemica sorte; & se cento simili al Bongo hauessero accalorato la battaglia, resa si sarebbe la vittoria tributaria del Veneto valore, la doue la codardia, & negligenza d'alcuni, causò la sconfitta. Seguì Latantio del suo Prencipe le fortune, & non ostante passasse l'anno 1509. la patria sotto il dominio di Francia, non però egli abbandonò della Republica le parti, più amico di manifestarsi con la fede scoglio di fermezza, che con secondar i giri della sorte, palla d'incostanza. Fù perciò con rigoroso bando proscritto da Bergamo, tanto più anco per questa parte degno d'enconmij, quanto ch'à gl'inuiti de Francesi, che gl'essibiuano honori, & richezze, chiuse inflessibile l'orecchio, onde nè concitò si fieramente contro di se i sdegni, che dichiaratolo rubelle, con publiche dimostrationi nè monstrorno sentimenti, & con aggrauar con taglia il capo di Lattantio, diedero al suo credito, & stima honoreuolezza maggiore.

Scorreuano in tanto l'armi di Francia trionfanti la Lombardia già cadute in suo potere le trè Città Bergamo, Brescia, & Cremia quando piegato l'essercito verso Peschèra, molto più dura, & ostinata riuscì della speranza l'impresa, già ch'entrato nella fortezza con molti soldati Lattantio così brauamente ne prese la dif-

diffesa, che pria si vedessero sorger i gigli in quella piazza, si mirorno le fosse sue di sangue Gallo rosseggianti, & costò più sudori alla Francia vna Peschera del Bongo guardata, che tutto il rimanente della Lombardia senza contrasti oppressa. Rari furono i bellici cimenti, nell'infelice congionture di que' tempi accaduti, ne quali Lattantio non insanguinasse valorosamente il brando; & nella guerra di Lignago fece conoscer à nemici, che se recaua petto di bronzo per resister à colpi di contraria sorte, vantaua braccio d'azzaio nelle guerriere pugne instancabile, scoperto quiui vn vero fulmine non meno di morte, che di Marte à distruttione de gl'auuersarij. Tentata, & essequita dal Proueditor Veneto Andrea Gritti la ricuperatione della Città di Padoua fù scielto il Bongo, che con grosso numero di fanti per la porta di Codalonga, s'aprisse l'adito à trionfi, in tempo, che per altra parte del rimanente delle Venete schiere se ne procuraua la conquista; Impresa con tanto spirito, & forza da Lattantio effettuata, che col beneficio d'vn carro di fieno attrauersato sopra la porta, passò corraggioso alla piazza, prima che il Gouernatore di Massimiliano n'hauesse nouella, & non ostante si ponessero i diffensori all'armi, tutta via il Bongo con altri Capi Veneti fatto testa à nemici, ne rintuzzò ben presto le furie; così passata Padoua dallo scetro del Rè de gl'Augelli à quello del Rè de quadrupedi, e con l'aiuto del Bongo frà le braccia tornata del suo primiero Signore. Fermò il corso de trionfi di Lattantio la morte l'anno 1510. alli 15. Settembre quando nell'assedio del Castello di S. Felice di Verona dà Francesi occupato, colto dà fiero colpo di bombarda, ch'vna coscia li troncò, conobbe il suo corpo, ma non la fama mortale, onde sagrificata la vita alle glorie del suo Prencipe, fregiò la morte con il carattere d'vna fedelissima seruitù, indi meritandone per decreto del Veneto Senato vna statua equestre, che rammemorasse à secoli venturi del suo gran merito l'eccellenze à fregio perpetuo della nostra Città. Morì giouine di trent'anni ferma corrēdo la fama nō fosse per inuidiare i pregi, & valore di Bartolomeo Coglioni, quando nell'auge delle sue glorie stato non

 fosse

fosse dall'ecclisse souragionto della morte.

Compagno delle fortune di Lattantio non meno che di sangue cugino fù ARMANO Bongo, che nella guerra di Gerra d'Adda le pedate seguendo di quelli, trouò il sentiero delle lodi, & datosi à vedere con il cuore in fronte, la doue gl'altri rassicurauano con la fuga la propria saluezza ei corraggioso sostenne co' pochi la furiosa carica dell'inimico, finche conosciuta frustatoria la commune diffesa procurò con la retirata conseruar al Prencipe la sua spada, per auualersene in più fortunate congionture. Nell'assedio di Legnago attestò con la bocca di molte ferite riceuute la sincerità della sua fede, confermando col proprio sangue il valore del braccio, & se nel fiume Adige non si fosse gettato preda de Francesi, hauerebbe con vna sol morte scontrato la moltitudine di quelle, ch'il suo ferro haueua frà nemici introdotto; mà postosi per questa via in sicuro, continuò gl'atti della sua seruitù verso la Republica anco nella guerra di Padoua, in ogni luogo contrasegnata la spada sua per vna delle più braue facesser corona alle Venete insegne. L'ardir d'Armanno lo portò in Brescia ad esser prigione di Francia, & se volle da questa *schiauitudine* vscire si comprò con lo sborso di cento settanta scudi d'oro la libertà, che ne meno hauerebbe pienamente conseguito, se con industre fuga da Carauaggio non l'hauesse rassicurata; tornatosene poscia à Veneti stendardi, che fin all'vltimo respiro intrepidamente seguitò. Così ferace la fameglia Bonga di Guerrieri, & degni soggetti (de quali altri ancora sarãno nel fine di quest'opra rammentati) và nel posto continuando di nobiltà, & decoro in sicuro attestato de suoi inalterabili pregi.

TRV-

TRVSARDO,
Et Congionti de Conti di Caleppio.

VAnta la fameglia de Conti di Caleppio antichità in patria memoranda, hauendo fin nel ſecolo nono donato alla Chieſa di Bergamo quel gran Veſcouo GARIBALDO, che nel noſtro *Conciſtoro de Prelati* comparirà coronato d'encomij, ſucceſſiuamente in ſtato d'honore, & grandezze ſempre conſeruata, leggendoſi in alcune Breſciane auttentiche memorie che fin dell'anno 1191., conſeguiſſero li Breſciani mediante lo sborſo di gran ſomma d'oro da ONFREDO LANFRANCO, & altri Conti di Caleppio il Caſtello Merlo Caleppio, & Sarnico, aggionta queſta conditione doueſſero detti Conti inueſtir il dinaro nella compra de poſſeſſioni del Breſciano territorio, reſtando appreſſo noi ferma la maſſima non foſſe mai il Cielo di queſt' egregia proſapia pouero di luce, ma cinto di lumi, raggi d'honore, in ogni tem po, in ogni luogo, in ogni ſtato difondeſſe.

Frutto di ſi conſpicua pianta fù quel TRVSARDO che ne principij del quinto decimo ſecolo ſotto il ſole comparſo, non inuidiò del gran Pianeta le preminenze fatto per le virtù sferza generoſa dell'ombre, & per lo ſplendore de natali luminoſo Duce dell'intelligenza. Non poſe à pena la Veneta Republica nella prouincia di Lombardia il vittorioſo piede, che Truſardo ne ſeguitò le veſtigia, ond'anco prima che frà le noſtre ſelue ſi ſentiſſero i ruggiti dell'antico Leone, ſi fece il Conte ſentire parteggiann di S. Marco, puoco ò nulla temendo i fiſchi del Serpe Ducale, mentre vn ſi generoſo Leone lo proteggeua. Non mancorno Iſtorici che à Truſardo aſcriuano la valoroſa diffeſa del vecchio Caſtello di Caleppio, benche varijno ne tempi, riconoſcendolo in figlio della fortuna, che potè con la fuga frà le rouine di quello riſcontrar la ſicurezza. Mà queſto e certo; che demolito quel vecchio Caſtello (come altroue diceſſimo) non fù pe-

gro

gro Trusardo à fabricarne vn nuouo, pur sopra l'oglio, & in sito del primo differente, perche con tal mezzo rasicurato il transito delle genti Venete da Brescia à Bergamo, fù ne più duri marmi tagliasse la sicurezza della sua fede che sempre lo tenne alla Regina dell'Adria incatenato. Vedesi ancor in piedi questo nobil Castello, onde intorno allo scudo che stà sopra la porta quest'inscrittione leggiamo.

Hoc opus fecit fieri Comes Trusardus Caleppius, & incepit die xiij. mensis Aprilis Anno M CCCC XXX.

Doppo il 1430. successero noui euenti di guerra frà Veneti, & Duca di Milano, ma non successero senza che la spada del Conte Trusardo, v'entrasse di mezzo, che fatto delle Venete bandiere seguace, manifestò vn cuore con l'impronto di S. Marco sugellato tant'era l'ardore, con cui le ragioni della Republica maneggiaua. Le più difficili imprese erano à Trusardo di maggior sodisfattione motiuo, & senza rallentarsi dall'opra, à guisa di robusto Camelo qualsiuoglia pesante fatica, coraggioso intraprendeua. Lo vidde la Valle Tellina con arruotato brando intagliarne corpi humani le marche del proprio valore. Lo mirò Valle Camonica piantar con la spada à Veneti trionfi le palme. Seminò in quella di Trescorio i trofei della propria brauura. Mà ciò accrebbe applausi al suo merito, fù la valorosa diffesa fatta del Castello di Caleppio contro i sforzi maggiori di Nicolò Piccinino l'anno 1437., che già Padrone di tutto il Territorio, procurò cō l'acquisto di questo passo impedir à Bergamo i Veneti soccorsi, & aprirne à se stesso la desiderata conquista. Di già (allo scriuere de cittadini Istorici) diuenuta la Caleppia Valle vn horrido proscenio di sciagure, & ridotta nell'aspetto à somiglianza d'vna vasta & spauentosa solitudine, lasciaua che la sola compassione vi triōfasse, mentre la crudeltà stessa non trouaua più incontri, onde le natiue furie potesse sfogare. Solo il posto del Castello sopral' oglio era lo scoglio frà l'onde, il monte frà turbini, che ben muni-

to,

to,& fortificato dal Conte,ogni attentato irrideua dell'inimiche forze; & con render sicuro il passo a Veneti soldati, si può dire rendesse la Città di Bergamo sicura,che senza i soccorsi di Caleppio, sarebbe cento volte caduta. Non mancaua Trusardo anco con le sortite, mostrar al Piccinino, & sue genti, la fronte, così dando campo à guerrieri della Republica, d'auanzarsi à maggiori progressi, dileguando pian piano à guisa di solari raggi le folte nebbie delle squadre Ducali. Questa fù la diffesa del Castello di Caleppio fatta dal solo Conte Trusardo, ciecamente da altri cõfusa con la prima del 1427. senza veruna distintione di tempi; & che causò alla Republica la conseruatione della nostra Patria per altro posta in bilico d'vn irreparabil rouina.

Auttenticorno l'opre segnalate di Trusardo,& sua fedelissima seruitù verso il Veneto imperio le lettere de Rettori di Bergamo, & Brescia del Prouedirore Federico Contarini, & Luigi Sanseuerino al Senato indrizzate; cagione che la generosità del Prencipe restasse persuasa, al premiarne il merito ad esso, & legitimi heredi in feudo perpetuo, assignando molte possessioni al fisco deuolute, & nel ristretto poste di Chiuduno, come per Ducale delli 24. Marzo 1433., onde non meno fossero di Trusardo l'attioni rimunerate, che del suo valore il credito accresciuto. Mà questi fur semplici albori di nascente Aurora d'vn vero sole, cinto d'inalterabili splendori foriera;quando che al moltiplicarsi degl'eroici gesti, atti di sperimentata fedeltà, & riuerente deuotione di Trusardo, specialmente nella diffesa del passo di Caleppio mostrata vie più la publica munificenza commossa, venne à termine d'infeudarlo con sua maschia legittima descendenza di tutta la Valle Caleppia in dodeci buone terre consistente, & sue ragioni, attioni, pertinenze, datij, entrate, prouenti, emolumenti, vsi, vtilità, aque, paludi, boschi, selue, pascoli,& quanto ad essa potesse aspettarsi, aggiongendoui il dono d'altre possessioni, & beni in pura espressione d'vn indicibil stima à suoi meriti adeguata, di vna ricompensa degna, à sue virtù proportionata. Seguì l'attione in Venetia li 17,Ottobre 1437. genuflesso auanti il Pren-

cipe il nouello Feudatario, riceuendone, con l'anello postoli in dito, l'inuestitura con piena potestà, & balia nel ciuile, & con tutti li datij, entrate, & altre cose al Serenissimo dominio attinenti, solo obligato alla recognitione di due doppieri di dieci lire l'vno all'anno da presentarsi alla Ducal Chiesa di S. Marco in Venetia, come pur à nostri giorni da nobilissimi Feudatarij di Trusardo descendenti vien pratticato. Altri segnalati impieghi maneggiò questo Conte in seruiggio della Republica, frà quali s'annouera il Capitaniato della Cittadella di Bergamo l'anno 1440., che trè anni è mezzo, in tempi per la Patria difficilissimi sostenne, indi sempre ne più rileuanti affari del dominio essercitato, fin che poi l'anno 1452. da malori, & senil età aggrauato lasciò ne marmi la sua memoria impressa, mentre l'anima à vita migliore se ne passò.

Figlio del Conte Trusardo fù NICOLINO Cauagliere di così amabili tratti, & qualificate conditioni arrichito, che bensì viddero in esso tracopiati i delineamenti paterni, non tanto in risguardo della somiglianza de colori, quanto delle virtù. Lo vidde il padre sotto le Venete bandiere, cercar il sentiero dell'immortalità; ne à pena lo vidde semplice Venturiere, che l'ammirò condottiere d'armate genti, accompagnato il valore di Nicolino fortuna, che se li manifestò in mille occasioni seguace. In tempo che Bartolomeo Coglioni erasi dal Veneto seruiggio assentato, fù ordine publico andasse Nicolino con buon neruo de soldati al conquisto di Rumano, che per Bartolomeo era da Persauallo Coglioni tenuto, & quantunque da principio la resistenza di Persauallo, le fosse d'ostacolo alla consecutione de suoi desideri, pur alla fine temendo i Terrieri esser da Nicolino con la forza dell'armi superati, & dato il Castello à sacco, visto anco da Persauallo il *Placet* di Bartolomeo fur à Nicolino le porte aperte, & le chiaui consegnate, che poi per la Veneta Republica ne prese il possesso; lasciatoui anco per la diffesa conueniente presidio. Per sicurezza del Bresciano, erasi nel Lago d'Iseo gettata in aqua vn armata di molti legni l'anno 1453., ma quando mancata li fosse

qual-

qualche circonstanza, che potesse constituirla forte, & poderosa l'hauer sortito in Gouernator supremo il nostro Nicolino, bastò per renderla dall'inimico temuta; scorrendo Nicolino à vista di quelle spiaggie à guisa di sole, che l'Orizonte passeggi per sgombrar le caligini de tetri vapori, & apportarne d'vn lieto sereno la luce. L'impero à lui in tal occasione compartito era da vna pienissima auttorità accompagnato, & essendo ordine à tutti i Vicarij, Communità, & huomini delle Riuiere del Lago di contribuir con l'obbedienza à Nicolino ogni da lui desiderata assistenza, & soccorso, venne maggiormente à confermarsi nel posto di quella stima, oue il suo valore l'haueua con ali d'Aquila solleuato. Non visse in somma questo Conte, che per fregio, & decoro della Patria, per seruigio, & ossequio del Veneto dominio. Mà come sij proprio dell'altezze l'esser da fulmini bersagliate, così Nicolino sempre più negl'honori, & credito auanzandosi, scopo si rese de strali dell'Inuidia, che comparue sotto gl'occhi del Prencipe gli è lo dipinse in habito non di suddito, ma di competitore, & mascherando le virtù sue con horrida larua di mille iniquità, obligò la publica grandezza allo spogliarlo del Feudo, con assegnarli in ricompensa per se, & maschi descendenti ducento ducati all'anno da pagarsi dalla Camera di Bergamo. Non s'atterì à tal nouità Nicolino, mà d'innocenza armato comparì corraggioso nel regio consesso del Veneto Senato, & dettratta all'immonda Alcina dell'imposte calunnie la larua, quanto deforme fece l'inuidia conoscere, tanto più bella fece la sua virtù compatire, perciò di nouo nella rafferma del Feudo con ducale delli 13. Giugno 1455. nel posto primiero riposto, & in onta de gl'emuli nel trono dell'antica sua grandezza collocato. Cessati i bellici tumulti trasse il rimanente de suoi giorni Nicolino frà gl'otij della pace, mà però sempre ne più degni impieghi adoprato, che potesse la Città dispensare finche all'anno peruenuto 1484. nel mese di Luglio diede l'anima à Dio, lascian do il corpo alla terra nella tomba de Caleppij edificata in S. Agostino con somma honoreuolezza sepolto.

A Nicolino seguì nel sentiero dell'honore TRVSARDO secondo suo figlio, che da precessori non degenerando si rese à successori esemplare di virtù, & l'orme battendo del primo Trusardo fù in Idea constituito per esser da posteri imitato. Vidde à suoi giorni fiorir i gigli di Francia sù nostri colli, & il Veneto Leone confinato frà l'onde del Mare deplorar la perdita della nostra Patria, ch'era della sua reggia la prima diffesa. Fù impulso della necessità l'inchinare nel nouo dominio le celesti dispositioni, inuiatolo stesso Conte Caleppio con alcuni altri duè *fiate* in Ambasciadore al Christianissimo, mà come Trusardo qual luminoso Pianeta nel Cielo di Bergamo scintillasse così meritò dalla real munificenza di Lodouico Rè di Francia le fosse *il* nobil suo Feudo sotto li 7. Luglio 1509. confermato, forsi per maggiormente l'affetto di quel valoroso obligare che poteua della real corona auantaggiar le conditioni. E però vero che *nato* Trusardo all'ombra d'vn Leone, non sapeua piegarsi all'odore de gigli, & auezzo à venerar in più capi vna sola maestà, non haueua cuore per l'ossequio d'vna maestà in vn sol capo ristretta. Entrò perciò Trusardo in poco tempo in qualche diffidenza appò Francesi, che poi si conuertì in precipitosa risolutione à suo notabil detrimento, conciosiache rapita la Città l'anno 1512. da numerose turme di Villani dalle mani di Francia, benche presto fosse *rilasciata*, tuttauia il fuoco dell'ira nell'animo de Galli acceso *fù* per incenerire l'infelice Città gridandola rea di ribellione, & ne sarebbe l'effetto seguito, se Gio. Giacomo Triuultio non hauesse con l'aqua d'efficacissime persuasioni, & instanze apresso Gastone di Fois l'imminente incendio mitigato, benche non affatto estinto. E ben dissi non affatto estinto, quando che non potè l'afflitta Patria sfuggire di nõ esser contumace, & rubelle publicata, di vedere suoi priuilegi leuati, & immunità, tolta la facoltà del conseglio, asportati i libri publici, aggrauata con ingiustissima taglia di quaranta milla Ducati, & in cruda carcere molti, & molti de suoi cari cittadini confinati. Entrò frà questi il nostro Trusardo, che veduto de Veneti parteggiano, & saputo quanto ne Veneti

van-

vantaggi si fosse adoprato, fù da cinquanta fanti fatto prigione, & in capella alli 22. Marzo condotto, indi nel venturo Giugno estratto, scortato da cinquanta huomini d'arme, & trecento fanti si mandò à Trezzo, & successiuamente in Francia. Più d'vn anno annouerò della sua prigionia i giorni, ne quali ben lece congetturare più pianto che pane mangiasse, & da trauagli oppresso, giorno non hauesse per sue delitie, notte non godesse per suo riposo. Per frapositione del Triuultio tornò in Patria nell'Aprile 1515. addotte da Francesi le cause della sua carceratione.

Che la sorpresa della Città fatta da Villani stata fosse in casa di Trusardo maneggiata, & ei ne fosse stato il principale.

Che con il Proueditor Gritti tenuto hauesse secreta intelligenza.

Ch'allo stesso Gritti mandato hauesse Ottauiano Caleppio.

Che per suegliar alla sollenatione i Cittadini hauesse à Francesi dato il titolo di Tiranni.

Che per sua cagione Rumano, & Martinengo fosser tornati nel potere di Veneti.

Che in Bergamo hauesse genti per la Republica assoldate.

Con alcun altre basteuoli per conchiuder di Trusardo la fedeltà verso il suo Prencipe; fin da natali contratta, & il molto da lui patito per sempre mantenersi leale.

Fastosa questa prosapia d'altri insigni personaggi vedesi caminare, frà quali direi di GALEAZZO che con sette huomini à sue spese entrò nell'armata contro l'Ottomano l'anno 1570., & vi lasciò gloriosamente la vita, di due GIO. PAOLI, e del terzo TRVSARDO che nell'essercitio d'importantissime incombenze à diffesa della Patria, & posti alla loro fedeltà, & diligenza consegnati, scoprirno alla prattica che l'aquile non generano Colombi, ne altro che Leoni vengon da fianchi de Leoni prodotti, ma per non pregiudicare à quella breuità, che mi sono nelle narratiue prefissa sospendo la penna, & taccio; douendosi pur d'alcuni d'essi rinouar nell'vltimo discorso le rimembranze.

TVZ-

TVZZANO,
Et Guerrieri della ſtirpe Rota.

LA ſtirpe Rota emula delle Rote del Cielo, che ne continui loro raggiri piouono ſopra la terra benigni influſſi, produſſe ſempre à beneficio, & gloria della Patria perſonaggi di gran ſtima, & virtù, che col maneggio dell'armi, & miniſtero d'opre egregie ſtabilirno vn fondo di meriti, che li fruttaſſe opulentiſſimo emolumento d'honori. Comparue frà gl'altri TVZZANO Rota così ricco di cauallereſchi talenti, che fù ſpecchio alla Città noſtra d'ogni più amabile qualità. Mà come foſſe comparſo in que' tempi di ferro, ne quali le fattioni Guelfa, & Ghibellina rendeuano i cuori infleſſibili alla pietà, così fatto parteggiano della prima richiamò tutti i ſpiriti, & forſe all'oppreſſione della ſeconda, acclamato per vno de più formidabili guerrieri andaſſero frà le ſpade in traccia de trionfi. Scorrendo nell'Agoſto 1393. con cinquecento ſeguaci la campagna ſeminaua ne cuori Ghibellini in ogni luogo lo ſpauento, & piegatoſi per attaccare Brembate di ſopra, benche l'effetto non ſeguiſſe, laſciò ad ogni modo in que' contorni, marche patenti del ſuo inuitto coraggio. Pur nel ſeguente Settembre, con groſſa comitiua d'armati battendo le ſtrade, & confini di Mapello, obligò i nemici ad inchinar nel valor ſuo le proprie perdite; per corſo di molti anni temuto queſto prode Campione di Marte, qual Leone dall'inferiori Fere, non hauendo mai sfodrato ſpada ſenza combattere, mai combattuto ſenza ſpargimento di ſangue, ne mai ſparſo ſangue ſenza riportarne vittorie. Trouoſſi parimente Tuzzano con Andreolino pur Rota, & ſuoi guerrieri ſeguaci di Valle Imania l'anno 1398. vnito à Bonghi, & altri Guelfi al numero di trè milla per la deſolatione della Torre d'Albino, mandate con tal occaſione più di trè milla caſe Ghibelline in fumo, con tanto terrore della Prouincia, che quì ſembrauan rinouate le ſciagure di Pentapoli à

molti-

moltiplicati incendij in essa seguiti; vistasi finalmente anco la Torre dirocсata con morte di quanti la diffendeuano, & pieno, mà crudo trionfo della Guelfa fattione. Procurò l'anno stesso Gio. Galeazzo Duca di Milano, & Signor di Bergamo la pace introdurre frà Cittadini, & per obligare le nemiche parti ad abbracciarla, scielse ostaggi dell'vna, & dell'altra, che inuiati à Pauia quì si fermassero finche piacesse all'auttorità suprema di rilasciarli; così entrato frà Guelfi anco il Rota, confermò l'euento à qual grado di stima asceso fosse il suo merito, mentre frà puochi giorni rilasciati gl'ostaggi (tolti alcuni puochi) & diuenti Guelfi solo cinque fermati, rimase Tuzzano frà questi cinque in Pauia, che tutti erano Capi primieri della parte, come fosse pur egli de più accreditati Protettori, & Duci delle fattioni, & vno di quelli, che portaua frà Guelfi auttorità di commando.

Cessati in parte i bellici riscontri delle ciuili discordie, non però mai cessò à Tuzzano il possesso di quel credito, che s'era con il ferro alla mano guadagnato, & ciò non solo sotto i successori à Galeazzo Duchi di Milano, mà sotto Pandolfo Malatesta, che volle il Rota frà suoi più cari, hauendolo anco con varij doni, & beni arrichito, non possedendo egli doti, che non li figliassero meriti, ne meriti godendo, che non li frustassero premij. Continuò ne lustri venturi con generose, & degne attioni à rendersi sempre più gl'affetti d'ogn'vno obligati; mà all'vdire l'anno 1426. essersi la Veneta Republica introdotta alla padronanza di Brescia, congiontosi cò Conti di Caleppio, che là lor Valle andauan riducendo all'obbedienza de Veneti, ammassò nella Valle di S. Martino, & contorni grosso numero d'armati, e scorrendo il territorio, tutti persuadeua ad inchinar nel Leone dell'Adria le dispositioni del Cielo; onde secondando le stelle il generoso ardire di Tuzzano, s'vdirno in molti luoghi, & in specie nelle Valli del Bergamasco risuonar fastoso il nome di S. Marco, abbracciandone l'Impero anco Aquate, & quasi tutto il territorio di Lecco, con somma gloria del Rota di sì ardita, & nobil impresa corraggioso promotore. E vero che nel seguente

Marzo

Marzo 1427. ricaduti questi luoghi tutti in potere di Milano si vidder, con il total incendio d'Aquate, & grossa taglia di trè milla scudi posta in pena alla famiglia Rota. Lampeggiar i folgori di rigida vendetta; Tuttauia Tuzzano senza punto smarir il natiuo corraggio, non cessò continuar à suo potere l'introdotta prattica per i Veneti vantaggi, con tanto sdegno de Ducali, che pria d'hauer frà le mani il Rota, già alla Rota l'haueuan destinato, & à più crudi stratij potesse immaginarsi la stessa Ferità. Mà l'anno 1428. apertesi le porte di Bergamo al fortunato ingresso del Veneto dominio, non lece esprimere qual gioia ingombrasse Tuzzano, qual sodisfattione i suoi sensi occupasse. Memore perciò la Republica della singolarità dell'affetto suo, anzi del quanto hauesse negotiato, oprato, essequito con la fameglia tutta, & stirpe Rota, si persuase ricambiarne le segnalate operationi, con la donatione di terre, & luoghi nel territorio di Forlì; mà Tuzzano, & congionti vogliosi volger la faccia non il tergo alla Patria, supplicorno d'ottener in cambio il Castello di Lecco, quando à Veneti fosse peruenuto, il che con generosa munificenza del Prencipe pienamente conseguirno. Fin quì durano le memorie di Tuzzano, onde ne riesce verisimile, che ne primi anni del Veneto dominio in Patria, morte lo rapisse per darlo all'eternità.

Mà come inserta fosse ne cuori de personaggi di questa stirpe Rota la veneratione, & affetto verso le glorie della Republica, così ne tempi stessi comparirà sotto gl'occhi nostri BARTOLOMEO detto Bertola della Pianca di Rota tanto al Veneto nome suisceratо, che posto in non cale parenti, amici, ricchezze, vita, & quanto teneua, consagrò tutto se stesso à gl'auanzamenti del dominio di S. Marco, anzi disposto incontrar frà le spade la morte, che tributar ad altro dominante gl'ossequij della vita. Si fece egli in più occasioni conoscere non men valoroso di braccio, che fedele di cuore, & con esponersi à perigli maggiori, comprobò la grandezza di quel coraggio, che daua l'anima alle sue operationi. Non li mancorno motiui d'arrischiare in scaramuccie,

&

& battaglie la vita. Pugnò, combattè, & con varia fortuna fù sua vnica fortuna sostenersi immobile al partito del suo Prencipe, hauendone perciò da nemici mille danni, & deuastationi ne suoi beni sperimentato. Mà quanto fù l'inimico intento alla sua distruttione, altrettanto la Republica ne stabilì la riputatione, hauendolo con titolo di feudo nobile, & gentile munificamente ricambiato in tante possessioni de rubelli ch'ascender potessero alla somma di seicento fiorini d'oro, & ciò sotto li 14. Marzo 1433. indi ampliato il priuilegio ne descendenti, & in tanti beni nel territorio di Cicola posto, frà puochi anni, in essecutione. Nè si restrinse la generosità del Prencipe solo verso Bertola, che ne medesimi frangenti molti, & molti altri della medesima fameglia habitanti nella Valle di S. Martino, & per non dissimili motiui, furno in magnanime forme rimunerati, come da publici registri delle Ducali manifestamente si può raccogliere.

Ne quì tacer dobbiamo di TOGNOTTO Rota così intrepido parteggiano, & acerrimo diffensore delle Venete bandiere, che mai piegò il cuore, se non verso quella parte, oue esse piegauano, ne mai la sua spada, qual calamitato ferro, altra tramontana conobbe che quella scintilla nell'Adria. Ben potè Filippo Duca di Milano l'anno 1444. con la prigionia di 160. della famiglia Rota procurar d'introdurre ne cuori loro il terrore, & con l'hauerli fatto pagare per la liberatione venti cinque milla scudi, cercar modo di deprimer la generosità de loro spiriti; ma Tognotto nulla à si fieri colpi atterrito, cogliendo da contrarij maggior vigore, & forza, mai dall'incominciato sentiero ritrasse il piede, forte alle pugne, corraggioso à perigli, costante à gl'incontri, indefesso à patimenti, con tal ardore diffendendo le ragioni dal suo Prencipe, che fermò più d'vna volta il corso all'armi nemiche, & ne rintuzzò i progressi. Era scorso con grosse squadre di gente à depredare la Valle di Caleppio Giouanni Conte di Corro Comandante Ducale, & con vn pingue bottino ritiratosi in Malpaga qui de frutti godeua di sue rapine; Mà il Rota di ciò auisato con numerose truppe d'armati improuisamente dalla Cit-

tà vſcito portoſſi à Malpaga, oue venuto con Giouanni alle mani, & ſeguitone per hore rabbioſa, & oſtinata tenzone, finalmente preualendo il valore di Tognotto à quello de contrarij, piegò la Vittoria à ſuo fauore le palme, fatto lo ſteſſo Conte prigione, & con tutto il bottino in Bergamo trionfalmente condotto. Tali erano di queſto valoroſo gl'impieghi, che lo tennero quanto viſſe frà le braccia della publica ſtima, & ne raccomandorno dopò morte le memorie à ſecoli.

Non diſſimile à Tognotto traſſe in ſeruiggio della Republica l'hore glorioſe TADEO Rota rammentato per vn tracopiato Marte, che tanto in aperto campo, quanto frà chiuſe mura fermò nell'eſſercitio dell'armi il corſo alla fama, perche foſſe di ſue egregie operationi ſpettatrice. Conobber l'armi Venete il gran vantaggio, che le portaua la ſpada di Tadeo, onde con le carica di condottiere guiderdonato il ſuo merito, prouorno ſempre le ſtelle fauoreuoli, mentre à lor fauore ſi maneggiaua. Quanto opraſſe il Rota perche Breſcia ritornaſſe frà le braccia della Republica, baſteuolmente ne ſcriue nel ſuo Teatro il Mutio, à lui aſcriuendoſi così fortunato riaquiſto, che poi le fruttò dalla publica munificenza groſſi ricambij di terre, & poſſeſſioni nel territorio di Prezate, che pur vengono di preſente dalla fameglia Rota goduti.

Anco MARCO Rota per la ſtrada medeſima ſi conduſſe all'immortalità della fama. Propugnacolo della ſua patria ne difeſe col coraggio le mura, con la prudenza le ragioni. Non pareua vi foſſe riparo, che trattener poteſse l'onde correnti dell'armi di Milano, che la pianura tutta inondauano; pur Marco vi frapoſe la ſua ſpada, & ne vidde ben preſto rintuzzato l'orgoglio. Stabilitoſi da nemici vn ſingolar duello, da cui euenti, ò l'auanzarſi, ò il ritirarſi dipendeſse, & fattane alla Città la propoſta, reſtò da queſta à ſoſtener del publico la riputatione eletto Marco Rota; ottimo riputato per la glorioſa impreſa, vnico per l'importante cimento. Diſceſe perciò intrepido in arringo il valoroſo Agoniſta, & aſpettando il competitore al certame, vidde due volte il ſolo

ſorgere

ſorgere, & tramontare, ne mai alcuno de nemici osò à fronte comparirli; onde ſenza pugna conſeguita la vittoria, tanto più glorioſi li furno dalla patria celebrati i trionfi, quanto che con la fama del ſolo nome, haueua ne cuori de gl'Auuerſarij il terrore introdotto. Proprietà inſeparabile del valore di Marco che atterriua nel nome, ſgomentaua nel penſarlo, ſuperaua nei fatti; perciò degnamente queſto Campione frà più meriteuoli di Caſa Rota riposto, perche frà più meriteuoli di Caſa Rota comparue ad illuſtrar il noſtro Cielo.

Altri perſonaggi queſta ſtirpe produſſe, de quali alcuni ſaranno rammentati nell'vltima narratiua di queſto Campidoglio, quì chiudendo il diſcorſo con GIO. BATTISTA auo del viuente pur Giò. Battiſta, & Padre del Cauaglier Lodouico, perche circondato da raggi ſi laſciò vedere nella noſtra *Scena Letteraria*. Il credito della patria ſeruì à Gio. Battiſta di forriere, che precedeſſe il paſſo di ſue generoſe attioni, con le quali arriuò ben preſto al poſſeſſo della gloria. Scielto à rileuantiſſimi impieghi, non leuò la mano, che non ſtringeſſe corone. Per Guilelmo Duca di Mantoua Ambaſciadore di congratulatione, alla Maeſtà Chriſtianiſſima d'Enrico III. Rè di Francia, all'hora che per la morte del fratello paſſaua all'ereditario diadema, compì cõ tanto decoro, & grandezza, che ſe adeguatamente la perſona ſoſtenne che rappreſentaua, con forme corriſpondenti ne riceuette ringratiamẽti e lodi, che di fregio ſeruirno alle qualità ſublimi di Gio. Battiſta. Con genio martiale ſi manifeſtò non meno di Bellona che di Cillenio ſeguace, onde fatto condottiere di gente d'armi fermò nel cuor d'ogn'vno il concetto del ſuo valore, che le conciliò con l'effetto del ſuo Prencipe la publica veneratione. Nel figlio LODOVICO ripullulorno i meriti del Padre, applicato anch'egli alle più degne incombenze della patria, frà quali s'annouera la ſopra intendenza à confini di Villa d'Adda l'anno 1617. per i bellici timori de Spagnoli, con quella piena auttorità, che diceſſimo di Girolamo Poncini, & Lodouico Conte Benaglio, & nel fine del Libro ripigliaremo.

VENTVRINO CARNARIO.

IN brieui parole di questo Venturino Carnario accenna le glorie Michele Carrara nell'*Elegie* sue cantando,

Cornarius ferox nulli superabilis hosti
Splendorem cuius Orbita nulla capit.

che passata la giouentù più fresca frà le spade de Guelfi, de quali era acerrimo parteggiano, consagrò il rimanente di sua vita al seruigio de Prencipi regnanti, terminando l'vltimo respiro sotto gl' auspicij della Veneta Republica, che n'honorò con note speciali di gratitudine le generose memorie. Trasse de Marne l'origine congionto, & adherente à Marco Aduocati famosissimo Guelfo fattosi conoscere in quei tempi di ferro vn fulmine di fuoco, che senza ostacolo distruggeua, & rouinaua ouunque il taglio arriuaua della sua spada. Trouossi con sessanta, & più Guelfi all'incendio di Cerro l'anno 1398. e rare fattioni seguirno ne suoi contorni, nelle quali il Carnario non facesse di carni macello, & con il nome di Venturino non recasse à nemici la mala ventura. Resosi Signor di Bergamo Pandolfo Malatesta entrò Venturino nel numero de più accreditati Guerrieri che seguissero l'insegne sue, che perciò al commando destinato di numerose schiere, hebbe campo di verificar col ferro il credito del suo valore, non hauendo il Carmignola Generale di Filippo Maria Duca di Milano nell'inuasione del Bergamasco trouato, chi più moltiplicasse i sudori alla sua fronte, quanto il braccio di Venturino, ne chi alla cariera de suoi progressi contraponesse più vigoroso ostacolo di quello facesse Carnario. In molti cimenti segnò col sangue nemico il sentiero de suoi trionfi stimato in quelle contingenze l'vnico antemurale dell'honore di Pandolfo, & se la fortuna, & volubilità de popoli non hauessero l'armi secondato del Carmignola non hauerebbe il Visconte di nuouo introdotta la serpe ne nostri nidi, ne col cangiar Signore, si sarebbe la nostra patria mostrata,

ſtrata, ſenza cangiare ſtato ſempre ſtabile nelle miſerie.

Così paſſato Bergamo l'anno 1419. ſotto lo ſcetro del Duca di Milano, con generoſo paſſagio ſe ne volò Carnario à ſeruigi della Veneta Republica all'hora applicata alla guerra del Friuli, & trouatoſi all'impreſa di Sacile fù egli vno de primi, che nel Caſtello alla teſta delle ſue genti s'auanzaſſe, e recando ſopra la punta della ſpada i trionfi, con obligar i diffenſori al confeſſarſi vinti, obligò il Prencipe Veneto al confeſſarſi, col mezzo di Venturino vincitore. Reſoſi volontariamente Ciuidale all'armi della Republica, ſtimò queſta non poter meglio la piazza raſſicurare, quanto col raſſegnarne à Carnario la diffeſa, & comprobò l'eſſito la prudente elettione, quando che da Tecchio Patriarca d'Aquilea, fatto forte dalle genti di Ceſare, cinto Ciuidale d'aſſedio, malamente potè quegli durare alla brauura de valoroſi diffenſori, che ſotto la condotta di Venturino col render diſperato à nemici il conſeguimento del Caſtello, più reſero glorioſe l'armi Venete, & più inſigni le vittorie. Sciolto queſt'aſſedio nel corſo di quindeci giorni, non ſi ſciolſe Carnario da Veneti ſeruigi, che ſi trouò alla conquiſta di que' Caſtelli tutti, che ſono trà Feltre, & Belluno, & ſempre intrepido ſeguitando l'inſegne Marcheſche, entrar ſi vidde faſtoſo con altri preclariſſimi Capitani l'anno 1426. al poſſeſſo della Città di Breſcia, che ſciolto il giogo del Milaneſe imperio eraſi ſpontaneamente frà le braccia del Veneto Leone ricourata. Per tal deditione noue guerre riſſorte col Duca di Milano, nuoui motiui ſi puotero à Venturino d'accreſcer con nuoui titoli il credito della ſua fama, onde paſſato in Bergamaſca per nome della Veneta Sinoria, non ſolo le Valli Bergamaſche di S. Martino, & Caleppio raccolſe, & accettò, mà anco Aquate, & quaſi tutto il territorio di Lecco con altre Valli, & luoghi, (promotori di ciò la fameglia Rota, & Conti di Caleppio,) benche poi ricadeſſero detti luoghi ſotto il Milaneſe dominio, & ſolo doppo l'aquiſto della Città di Bergamo che fù del 1428. ne godeſſe la Republica il pieno poſſeſſo. Incanutito Carnario ſotto il peſo dell' armi ſempre ſi manifeſtò

gio-

giouine nel feruore del Veneto feruigio, onde finalmente ha-
uendo riceuuto dal fuo Prencipe con generofi atteftati
di munificenza certiffimi contraffegni della publica
ftima, nel Decembre del 1431. chiufe gl'occhi
in fonno di morte.

ZILIO DI CORTENOVA.

SOno così scarse le memorie della patria, & famosi suoi figli à noi dall'antichità tramandate, che non e da stupire, se molti giacciano distesi frà l'ombre, c'hauer meriterebbero la sede in seno del Sole, & di molti à pena la fama del nome sij all'vdito nostro peruenuta; mentre degl'eroici loro gesti gl'euenti sono rimasti dall'ingordigia del tempo diuorati. ZILIO Conte di Cortenoua corre frà gl'alori di si fatta sorte l'arringo; solo di questo sicuri, sij egli stato, per pace,& guerra famoso, per toga, & armi segnalato, per auttorità, & commando conspicuo; Visse verso la fine del secolo duodecimo, & quantunque in Cortenoua, (ch'era terra con Castello frà Rumano, & Martinengo riposta) gl'atti essercitasse della sua giurisdittione, con tutto ciò frà cittadini della patria godendo nel titolo, & grado di Luogotenente impieriale di Bergamo, occupò sempre de più riguardeuoli posti, stimato frà primi l'intrepido diffensore delle municipali leggi,anzi vn vero Atlante di meriti, ch'il Cielo delle publiche occupationi sopra il suo dorso corragiosamente portasse. Haueua *Seluino Gritti* Cittadino della patria sopr'vn monte della Valle Seriana inferiore la terra,& luogo,hor detta di Seluino edificato,quãdo alcuni de descendẽti venuti alla Città esposero à Zilio supremo Luogotenente, & à Consoli del Commune il desiderio loro ch'era di veder alla fabricata terra li confini prescritti,& con li priuilegi di Borgo esser alla vicinanza di S. Andrea di Bergamo incorporata. Cadè la credenza (ch'era il conseglio della Città) in determinatione fosse à Zilio il rileuante affare addossato, come che basteuole col suo sommo giuditio, & profonda prudenza al moderar vn mondo, molto più stato sarebbe sufficiente al prescriuer ad vn Borgo i confini. Andò dunque l'Illustre Conte seco in compagnia condotti *Giouanni Petrengo*, & *Oprando Bongo*, oue considerato il luogo, notato il sito,& eletto per l'erettione del Borgo

il Monte Saluino con questa legge,& decreto ne stabilì le conditioni. *Fosse, & s'intendesse il nono Bongo unito, & incorporato con la vicinanza, & borgo di S. Andrea della Città, & gl' habitanti in esso dalla famiglia Gritti detta anco Grigi, & descendenza loro il priuilegio godessero, & honore della Cittadinanza di Bergamo, & come tali fossero tenuti, non ostante in Bergamo non hauessero, mà in Seluino, l'habitatione*; & fatto de confini il riparto assegnò al Borgo dell'vna delle parti il monte detto la Ruina, & il luogo dell'Ama, dall'altra il monte Peritio, che tende nella costa del Ronculo à lato del Castelletto della Podiona, di quà la costa della Salmetia di là quella della Sola, & Monte Bitirono,& in parte il fiume Ambrio. Ne qui fermossi il Cortenoua che volle fosse quel luogo posto nell'estimo à quel prezzo ch'allora valeua, & potea vedersi, ogni rispetto d'odio, amicitia, timore, ò altro rimosso; il tutto nel Genaio del 1193. stabilito, con general sodisfattione del publico, & lode particolare del Conte. Seguì lo stesso del nobil Borgo di Scalue l'anno 1195. 13. Genaro colà pur portatosi Zilio per la prescrittione de confini, seco hauendo in compagnia *Gio. Petrengo*, & *Oprando Roario* con hauerui per luogo di confini l'assegno fatto della Valle della Croce del fossato di Vilmaggiore, Ioros del prato di S. Maria, di Voluesto, & di Ponna, & il decreto publicatoui che volendo alcuno il priuilegio di Borghese del luogo godere,douesse prima di S. Martino hauer preso dentro i predetti confini l'albergo, altrimente fosse frà rustici commemorato. Pose pur quiui il Conte il Borgo nell'estimo, indi ritornato alla Città raccolse ne moltiplicati honori delle degne sue operationi il premio, venerato qual oracolo della patria, & della publica libertà fortissimo propugnacolo. Trouiamo lo stesso Conte nel 1202. Podestà di Verona, e benche si vegga rammemorato con il nome d'Egidio, ciò non varia l'identità della persona,lo stesso significando il nome di Zilio con qualche corrutela pronontiato.

GVER-

GVERRIERI
DIVERSI DELLA PATRIA,
Che con l'essercitio dell'Armi si resero segnalati.

Perche non di tutti que' Cittadini nostri, che con la spada alla mano dieder fama al proprio valore si sono potute nelle soprascritte narratiue rappresentar le memorie, ò per non hauer di lor altra notitia, che quella de gradi della militia, ò per non hauer essi alcun altro della medesima fameglia, che li fosse compagno, & mancasse insieme la materia per dilatarsi nel discorso, e perche tardi me ne sijno capitate le relationi. Hò stimato conueneuole con farne in questo capo qualche racconto, non defraudare a' loro meriti, & caso alcuno rimanesse escluso, colpa sarà di mia mala fortuna, che me n'hà celato i ragguagli, non della mia diligenza; che non hà mancato à suoi doueri. Questò sò che se le publiche, & priuate scritture de nostri Antenati si fossero dall'ingiurie del fuoco, saccheggi, desolationi, & più dalla dapocaggine de medesimi Cittadini preseruate, hor vedressimo la Città nostra più ricca di palme, che le selue dell'Idumea; ma douend'io andar à tentoni frà l'ombre non è da stupire se mi fuggano da gl'occhi il più de nostri valorosi Campioni, che per altro meriterebbero esser coronati co' raggi dello stesso Sole.

Quì dunque cominciarò à propor quelli che ne tempi delle Fattioni armorno il petto d'acciaio à distruttione de contrarij; & quantunque fossero quelle guerre dal Padre delle discordie,

eccitate, & dallo ſteſſo Inferno vſcite; ciò però non pregiudica all'inuitto coraggio di chi in quelle maneggiò la ſpada, & molto meno di que' valoroſi Duci, & Capitani che ne regolauano le diſpoſitioni. Ne già di tutti potrò in queſta narratiua far memoria (colpa de vecchi annali conſumati dall'altrui negligenza) mà quelli almeno introdurrò ſotto gl'occhi del Mondo, che il Caſtello ne ſuoi *Diarii memorabili*, & li due famoſi inſtromenti di pace 1395. & 1398. vanno ricordando; & ſe bene di molti, già nel corſo di queſt'opera à luoghi proprij, hà la penna rammemorato l'eccellenze, pur quiui vnitamente co' fattionarij torneranno ad arrichir co' loro nomi queſte carte; & illuſtrarne gl'inchioſtri; E certo dunque che capi primieri della fattione *Ghibellina* erano i *Suardi*, & della Guelfa li *Bonghi*, & *Riuoli*; mà è anco certo, che ciaſchuna fattione conteneua ſotto di ſe più capi di ſquadra, ch'alle occaſioni compariuano, ſeguiti da numeroſe truppe d'armati col ferro in pugno, & nel ſangue de nemici lo ſtendardo imporporauano de loro trionfi. Così diremo foſſero i ſeguenti per la parte Ghibellina, & Suarda non meno valoroſi guerrieri, che duci, & capi di parentele, communità, ò ſquadre; ch'in cento occaſioni, col riſchio delle vite cercorno frà le ſpade la vittoria, & con la depreſſione de nemici le proprie grandezze.

Merino Cau. Suardi.
Baldino.
Onofrio.
Benzio.
Zenone.
Scipione.
Leonardino.
Enrico.
Franceſchino.
Giouanni.
Guidino.
Cherubino.
Lanfranco tutti Suardi.

Pezzino Lanci.
Tebaldino Lanci.
Michele Lanci.
Perſauallo Peſenti.
Carippa Peſenti.
Oſello Locatelli.
Salario de la Sale.
Serafino Vegis.
Giacomo detto Nolo Cauagna.
Gio. Roberto Boſelli.
Gio. Bucelleni.
Muto Gambiraſi.
Pietro Lozio.

Gio.

Gio. Begnis.
Balsarino Begnis.
Gio: Federici.
Antonio Federici.
Guagnino Carminati.
Simone ò Simia Carminati.
Zanni Carminati.
Moma Carminati.
Maffeo Ceui.
Pezzino Mozzi.
Giacomo Auerara Fontana.
Aloisio Solari.
Barba Roaris.
Christoforo Zucchi.
Giacomo Zucchi.
Guidotto Maffeis.
Sighezzo Donati.
Barnabò Foresti.
Zucchino Foresti.
Bonasolo Bordugna.
Giacomo Gritti.
Maisa Pisoni.
Bettino Pagnono.
Francesco Molta Celere.
Garello Gualandris.
Arighino Marenzi.
Gasparino Ceresoli.
Comino Ceresoli.
Pietro Cauacini.
Lorenzo Berlende S. Gallo.
Giacomino Terzi.
Lorenzo Paratico.
Zanotto Musoni.
Minotto Appiani.
Crotto Olmi.
Leone Lirezzoni.
Martino Mascarij.
& alcuni altri.

Pur delle fameglie parteggiane de Ghibellini, che con belliche forme compariuano contro Guelfi sono frà molte le seguenti rammentate: *Amigoni, Arigoni, Augustoni, Begnis, Belossi, Bordogna, Boselli, Bricagni, Bucelleni, Calegarij, Calui, Carminati, Carona Cauagna, Ceresoli, Clanetij, Donati, Federici, Fontane d'Auerara, Gambirasi, Gritti, Lanci, Lalamia, Maffeis, Malosselli, Marenzo Mogli, Mozzi Musinoni, Panigoni, Pesenti, Quartironi, Roaris, Rognoni ò Romoni, De la Sale, Solarij, Valenti, Vegis, e Zucchi.* Et più le descendenze, & casate de sopranominati fattionarij de Suardi, benche frà le parentele d'alcuni d'essi, se ne trouassero ancora de gl'aderenti à Guelfi, bipartendosi gl'affetti à misura del genio, ò degl'interessi con portentosa mostruosità.

Se poi cercheremo quali fossero della contraria parte i valorosi diffensori, le memorie di que' tempi tragici ne lasciano i nomi de sottoscritti.

 En-

Enrico detto Arighino Riuola.
Giouanni Riuola.
Simone Riuola.
Anselmino Riuola.
Superleone Bongo.
Aleßandro ò Assandrino Bongo.
Tonolo ò Antoniolo Bongo.
Homicideno Foresti.
Antonio Coglioni.
Birlo Coglioni.
Testino Coglioni.
Benedetto Coglioni.
Quardino Coglioni.
Merino Olmo e figli.
Lancelotto Olmo.
Gio. Fermo Aleßandri.
Perlino Grumelli.
Bettino Grumelli.
Negro Grumelli.
Maffiolo Brembati.
Alamanino Fini.
Zancardo Paderno.
Tuzzano Rota.
Andriolo Rota.
Bertazolo Boselli.
Guarisco Boselli.
Gambone Migliorati.
Gio. Sonzogno.
Morando Sonzogno.
Benedetto Passi de Preposulo.
Bertolino Gargani.
Bertolino Zambelli.
Malgarotto Zambelli.
Paitura Bergonzi.
Crepio de Creppi.
Petrino Belli.
Bugatto Commendura.
Venturino Carrara.
Crotto del Comello.
Constanzo Sauioni.
Toppa Locatello.
Mattana Mazzoleni.
Andriolo Greppi.
Pezzino Pellegrini.
Gio. Pupagno Zonca.
Guidotto de Conti di Caleppio.
Pezzolo Prestinari.
Carlo Prestinari.
Francesco Bucelleni.
Bartolomoo Fanzago.
Gio. Licini.
Gio. Zuetta di Scalue.
Bonhomo Leffe.
Gio. Vicenzo Piazzoni.
Gio. Benedetto Maioli.

Con altri, & delle parentelle à Riuoli, & Bonghi congionte si notano gl'*Alessandri, li Boßelli, li Belli, li Bergonzi, li Conti di Caleppio, Coglioni, Commenduni, Foresti, Ferri, Gargani, Grumelli, Mazzoleni, Migliorati, Olmi, Passi, Prestinari, Rota, Sauioni, Strozza, Sonzogno, e Zambelli*, con le descendenze de sopranomati capi Guelfi, & altre diuerse, che dalle memorie restate

te di que' tempi si ponno raccogliere. E ben potiam dire sembrasse all'hora la Patria nostra quel campo ferace da Cadmo seminato da veri guerrieri, armati si vedeuano pullulare, mentre à pena era l'vno dalle fascie slegato, che si trouaua la spada affibbiata à fianchi, prima addestrati i fanciulli al combattere che al fauellare, onde non è poi da stupire, se nodriti con l'odio nel seno fomite della vendetta, essequissero tante stragi, vccisioni, incendij, & deuastationi, quante si son narrate in varij luoghi di questo libro, & meglio si toccheranno nella nostra *Effimeride sagro profana* della patria.

Mà con gloria maggiore entrorno quelli nella scuola di Marte, che ne secoli susseguenti armorno il braccio contro il Tiranno dell'Oriente, allhora che intimata alla Republica del Turco la guerra, & inuaso con hoste poderosa il bel Regno di Cipro, alla cui caduta successe poi il memorando conflitto nauale, che preseruò la christianità tutta da vna total desolatione, si suegliorno di molti cittadini nostri gl'animi generosi al pigliar l'armi in diffesa del suo Prencipe, esponendosi Venturieri in bersaglio delle nemiche freccie, & accalorando con la spada i più gloriosi vantaggi della Republica. Quattordeci Gentilhuomini annouera il Contarini, che sopra la Veneta armata l'anno 1570. si portorno corraggiosi al soccorso di Cipro, de quali, quasi la metà furno Bergamaschi; Segno manifesto nodrir essi in seno, vn cuore arrido di gloria, & col petto più che dal ferro di valore armato, auanzarsi intrepidi ou'erano i perigli maggiori. Et furno questi nostri.

GIACOMO *Barile*.
GIVSEPPE *Bagnati*.
AGOSTINO *Cà noua*.
GALEAZZO . . . . . .
CAMILLO . . . . . .

Altri dalle patrie istorie, & conseruate memorie raccogliamo, che non solo per l'inuasione di Cipro, quanto per l'armamento Nauale, & altre guerre di que' tempi, posero à sbaraglio la vita,

vita, alcuni in qualità di commandanti, altri con titolo di Venturieri la ventura cercorno frà ſpade & arcobugi. Et furno.

Gio. Antonio Coglioui Sopracomito della Galea di Bergamo.
Galeazzo de Conti di Caleppio.
Franceſco Corſini.
Franceſco Caſſoti.
Oratio Spino.
Aleßandro Bagnati.
Federico Solza.
Ezechiele Solza.
Antonio de Taſſis.
Ruggiere de Taſsis.
Gio. Battiſta Brembati.
M. Antonio Boſelli.
Carlo de Conti di Caleppio.
Battiſta Quarengo.
Franceſco Martinengo.
Antonio Calui Panighetto.
Franceſco Suardo.
Ferrante Ambiueri.
Pietro Boſſelli.
Giacomo Beclendi.
Gio. Franceſco Vitalba.

Con alcuni altri de quali il nome ſmarrito, reſta alla patria dello ſteſſo nome la gloria, ſola rimaſta erede de trionfi de ſuoi figliuoli.

Mà facendo nel rollo de ſeguaci di Marte vna general riccercata de noſtri guerrieri, troueremo fin à tempi di Carlo Magno vn Conte dell'antica fameglia Brandelegni detto communemẽte il Conte BRANDELEGNO rinomato nę tempi di pace, temutone ne cimenti di guerra, che tenendo il dominio della Valle Decia, ò Scalue come hor ſi chiama, ſe con lo ſcetro del commando moderaua i ſudditi, con la ſpada del valore atterriua inemici, viſtoſi più volte aſtretto per diffeſa della Valle dall'incurſione de vicini, inſanguinare il brando, e fiaccar con la brauura l'orgoglio di chi oſaua inquietarne i confini. All'arriuo fece Carlo Magno nella ſua giuriſditione (dopò hauer queſti con le vittorie domata la vicina Valle Orioſa, ò diremo Olliola dal fiume Oglio, che hor ſi chiama Camonica) non fù pigro il Conte à preuenire gl'auanzamenti, incontratolo sù confini con numeroſo ſeguito de ſuoi ſudditi, & conoſcendoſi di forze inferiori per contraſtare i progreſſi di Ceſare, con ſpontanea deditione, ſi ſoggettò con tutta la Valle à Carlo, che l'accolſe con aperte braccia, l'

anno-

innouerò frà suoi cari, se gl'essibì diffensore e tutelare, pur che lasciata l'Ariana falsa religione che teneua, abbracciasse la Cattolica Romana. Tanto fece il Conte Brandelegno, che con tutti i suoi seguaci detestando la perfidia d'Ario, degno si rese della piena gratia dell'Imperadore, che entrato nella Valle, & serbato à se l'alto dominio, volle che il Conte ne tenesse la cura, ripartendoli con generosa munificenza altri priuilegi, che poi formassero à suoi meriti, perpetua non meno, che maestosa corona. Dalla Valle Decia tornò Carlo nell'Oriola, assistendo frà gl'altri Illustri personaggi à Cesarei fianchi il nostro Conte; & nata colà nuoua occasione di sfodrar le spade, il Brandelegno entrò frà più valorosi capitani guidassero l'armi imperiali, che sotto vn tanto duce vidder più volte nascer le palme dal taglio de loro ferri, & sopra gl'elmi loro fiorir le ghirlande. Pur accompagnò i passi dell'Imperadore à Bergamo, & quanto si trattenne questi nella nostra patria altrettanto il Brandelegni, ne secondò i moti, fin che poi ridotto al riposo della natiua Valle, terminò felicemente il corso de suoi giorni.

E seguitando l'ordine de tempi ne caderà sotto gl'occhi verso il fine del secolo quartodecimo GVALDRISIO *della Valle*, che si può dire fondasse in Bergamo nella sua descendenza vn seminario di valorosi, che poi in età diuerse arricchirono con proprij meriti la nostra Città. Trasse dalla Francia l'origine, ma piantò frà noi la sua stirpe, che propagata da si illustre radice, pur si và pregiando di così generosi principij. Fù egli intrepido, & coraggioso Capitano, condotto dal publico per diffesa della Città, & della fattione Ghibellina con grosso numero di stipendiati, co' quali in più incontri, & cimenti moltiplicò trofei al suo valore, & imporporò di gloria con l'altrui sangue la spada. Portatosi nel Giugno del 1406. verso la terra d'Albino per apprestar soccorso alla Torre de Dardanoni assediata da Guelfi, se tardi arriuò il suo braccio per souuenire gl'amici Ghibellini in essa rinchiusi (di già la torre diroccata, & presa) non però tardo si manifestò il suo ferro, in far apertura frà nemici, qualhor venuto co' Guelfi à batta-

militie Cesaree in tempo che inquietato Ferdinando Imperadore da Gustauo Rè di Suetia vedeua l'Austriaca grandezza sù l'orlo del precipitio. Fatto camerata del Priore Aldobrandini Colonello di Cesare, cominciò con la spada ad aprirsi l'ingresso all'immortalità, cresciuta in così breue tempo la fortuna di Bartolomeo, anzi ingigantita negl'applausi, che pareggiaua le massime de più veterani guerrieri. Conosciuto da sourani commandanti il merito, & valore del Signori appoggiorono alla cura sua vna compagnia di coraze d'ordinanza; impiego molto honoreuole, e nell' Imperio di stima singolare, onde constituito Capitano s'auanzò di modo nel credito militare, che con aggiustata metafora acclamato veniua: *Il Capitan Bartolomeo di Bergamo*; alludendo al famoso Bartolomeo Coglioni, di cui quest'altro n'andaua i passi valorosamente imitando. Nella famosa battaglia di Lipsia, ancorche funesta all'armi di Cesare, col sostenere per vn hora gl'vrti più potenti dell'inimico, sostenne il credito dell'Italiana brauura; & la doue il timore era scorso ad impossessarsi de cuori de gl'Imperiali, pareua il coraggio hauesse preso l'albergo nel seno del nostro Capitano che abbandonato da tutti, ancor con la spada si manteneua. Nella frequenza delle pugne, combattimenti, & assedij seguiti sotto il cielo della Germania, hebbe occasione Bartolomeo di frequentar gl'atti della sua fortezza, & nella gran battaglia di Lutzen in cui à Gustauo cadè per la morte la corona di capo l'anno 1632. con proue d'inaudita franchezza, & intrepidità rese il suo nome sempre più glorioso, & immortale. Memoranda frà l'altre imprese sue fù quella di Ratisbona, ascriuendosi la ricuperatione di quell'illustre Città al coraggio di Bartolomeo, che primiero vi pose l'arrischiato piede; onde s'vdirono in voci di giubilo intonar per il campo queste parole: *Viua Viua il Capit. Bartolomeo di Bergamo*, parole che intagliate dalla fama ne marmi dell'eternità, seruiranno di perpetuo panegirico alle glorie di questo Capitano. Scorse da quest'impresa che fù nel 1634. brieue tempo, quando venuti alle mani gl'esserciti Imperiale, & Suedese in vicinanza di Nardlinghen, ancorche la vit-

toria fosse tributaria di quelli, pur la perdita di Bartolomeo ne funestò in parte le allegrezze; all'hor che questi intento con indicibil animo al ricuperar il cadauere del Prior Aldobrandini vciso, li conuenne soccombere alla carica de nemici, & nell'Oriente delle sue fortune, trouar l'Occidente della morte.

Ne tempi medesimi che il *Signori* seguendo le fortune di Cesare illustraua col suo valore l'essercitio dell'armi, NICOLO' *Barbogli* da Louere, hauendo alla Veneta Republica consagrato i suoi spiriti, procuraua con generose operationi acquistarne *la be*nemerenza. Germoglio della fameglia Barbogli, che per più secoli haueua in longo numero di Capitani manifestato al suo Précipe gl'ossequij moltiplicati della propria seruitù, vscì *alla luce* l'anno 1575., & come nato di sangue guerriere, così non degenere da natali ne sortì il genio, ammirandosi in lui fin dalla fanciullezza e sentimenti perpetui di militar inchinatione, e desideri ardenti di sperimentar ne campi di Marte la propria virtù. In qualità di Paggio seruì Ferrante Gonzaga Vice Rè d'Ongaria, che à pena gionto il Barbogli all'età proportionata per regger il peso dell'armi, lo destinò Alfiere della compagnia d'Archibugieri à cauallo di sua guardia, nel cui posto quanto oprasse, la fama stessa ne fù ben presto propalatrice, non essendo in quelle parti seguita fattione di guerra, oue Nicolò non hauesse le parti adempite d'vn valoroso Soldato. Lo vidde il Cielo di Fiandra ne più *perigliosi* cimenti andar cercando la gloria, consumatosi in quel bellico professorio così perfettamente nella militar disciplina, che n'vscì poi Maestro d'ogni più saggia, & raffinata Martial esperienza. Alla guerra di Gradisca fatto Alfiere della compagnia di corazze del Conte Bonifacio Agliardi, fermò il corso delle sue brame maggiori, vistosi all'attual seruigio del suo Prencipe, ch'ad imitatione de gl'antenati, haueua sempre portato nel più degno posto del suo cuore scolpito. Se quiui, ò nò si segnalasse frà l'altre la sua spada, & il credito del suo valore aggiongesse, ò sminuisse fregi di merito al suo nome; seruirà di contrasegno il vederlo dalla Republica, benche contro sua voglia, constituito & creato

Ca-

rie, & fortezze di Candia, che seruì al suo merito di nobil fregio, & alle sue operationi di condegno guiderdone. Si rinouorono di questo degno Campione le honorate memorie nella ducale delli 24. Marzo 1662. con cui furono aggregati alla Veneta Nobiltà Giulio Vescouo di Belluno, & Camillo fratelli Berlendi; come noi pur qui n'habbiamo accennate breuemente le riguardeuoli imprese.

Pur dire douremo di GIO. FRANCESCO *Vitalba* che seguendo le fortune dell' Austriache insegne, hebbe fortuna di guadagnarsi il titolo e grado di Capitano, con cui militando per i vantaggi della corona di Spagna, auantaggiò di modo il proprio grido, che non inuidiò la fama de primi condottieri dell'armata reale. Sparse quasi sempre i suoi sudori sopra l'onde del mare trouatosi l'anno 1565. sotto il comando di D. Garzia di Toledo Vice Rè di Sicilia nel famoso soccorso portato per ordine di Filippo II. Rè di Spagna all'Isola di Malta dall'armate poderose di Solimano assediata; & fù di que' valorosi che sbarcati in terra, portorono con il solo nome il terrore nel seno de nemici, necessitandoli con vituperosa ritirata alla restitutione dell'occupato. Trouossi nel maritimo horribil cimento de Curzolari, seruendo in qualità di Capitano sopra l'armata di Spagna, qui scopertosi de più audaci ad inuestire i legni Ottomani, & de più prodi ad imporporar il brando nel tracio sangue, perciò ricco di lodi, & accresciuto di posto, annouerato frà primi di quel naual combattimento. Seguì il Vitalba le fortune di Filippo sotto D. Aluaro di Bacciano Marchese di S. Croce trouatosi nella battaglia presso l'Isole Terzere l'anno 1582. con l'armata Francese capitanata da Filippo Strozzi, & Monsù di Brisacco di settanta tele prouista, che tanto riuscì à Spagnoli fortunata per la morte dello Strozzi, & rotta dell'armata, quanto ad Antonio pretensore della Corona di Portogallo funesta, al cui aiuto erasi quella da lidi di Francia spiccata. Non hebbe il S. Croce incontro d'essercitare il valore de suoi soldati, che Gio. Francesco non portasse il vanto frà megliori dell'essercito doppo la mancanza di quegli, succesSe nel

cui se morte intempestiua, ò dirò meglio il troppo suo corraggio, non recideua il corso delle segnalate imprese, visto haureßimo in lui rinouate l'eccellenze de primi guerrieri d'Europa, & le doti ammirate de primi Capitani del Mondo. Nato l'anno 1638. 10. Luglio da Lazaro insigne Medico della Patria, & Paola Nob. Coglioni, & sogettato il suo intelletto, che era eleuatißimo, nelle mie scuole di S. Agostino alle filosofiche discipline, passò l'anno 1656. nell'entrar della primauera à militar volontario ne seruigi del Duca di Sauoia, sotto il viuente Marchese Villa, con vn seruidore, & due caualli à spese proprie, & disposto nel reggimento del Conte di Veruua, diè principio à militia così gloriosa, che poteua seruir d'essemplare à più veterani Soldati. Per quattro campagne che nel Piemonte si trattenne, in quattro assedij espose corraggioso la vita in quelli cioè di Valenza, d'Alessandria, di Trino, & di Mortara; qui vistosi Antonio frà più arrischiati, metter ne più perigliosi incontri, à sbaraglio se stesso; à lui riserbatosi l'honore di saluar la vita, & diffender la libertà del Conte predetto, quallhor sotto Alessandria colto da nemici in vn imboscata (in tempo che con alcuni de seguaci s'era condotto à veder vn posto,) & dissipate le sue genti, il solo Algisio le fù scudo e riparo pria con l'armi da fuoco, poi con la spada, ne mai dalla diffesa si ritrasse, finche lo vidde desimpegnato, & alla sicurezza primiera restituito. Riconobbe il Conte il memorando beneficio da Antonio prestatoli, non tanpuoco con moltiplicati encomij al suo valore, & ringratiamenti, mà in forme proprie col distinguerlo da gl'altri volontarij, & renderlo à parte delle più segnalate gratie, solito fosse à più cari distribuire. Et è certo, che se la morte del Conte non rompeua i suoi premeditati dissegni, sarebbe Antonio salito à primi gradi della militia; tuttauia il Marchese successore del Conte, & fratello del medesimo, accolte l'Algisio frà suoi diletti, l'honorò frà primi del suo reggimento, solo l'occasione attendendo onde potesse con degno guiderdone rimunerarne l'eccellenza de suoi meriti.

Seguita l'anno 1660. la pace fra le Corone, & tornatosene Antonio

tonio alla patria, breue tempo vi trasse dimora, che l'anno seguē te in qualità di Camerata del Conte Nicolino Martinoni Gouernatore di Sebenico si portò venturiere in Dalmatia, & indi terminata quella cāpagna, se ribattè le strade della Lombardia, pur con maggior gloria, & honore risolcò l'Adriatico l'anno 1663. creato Capitano de fanti Oltramontani, co' quali in trè campeggiamenti fino alli 10. Agosto 1665. fece maestosa pompa non meno di prudenza, & esperienza militare, che di corraggio, & valore, perciò conciliatasi la stima del Generale Contarini; & se *lui* era creduto vno de più intendenti condottieri dell'armata, la sua compagnia era publicata per la più ben disciplinata, che militasse nella Dalmatia. Ne timori di Cattaro vltima Città *dell'Albania*, vi fù per guardia, & diffesa il Capitan Antonio spedito, che qual Dragone dell'Esperidi alla custodia di questa gelosa piazza inuigilando, sempre più profonde gettò nell'animo de publici Rapresentanti le radici del credito, perche poi più alto, & vasto l'Albero risorgesse della gloria. Quì vidde la sua compagnia accresciuta fin al numero di cento, arrichito il suo merito dalle lodi del nuouo Generale Cornaro, & altri Capi maggiori dell'essercito, & in fine spedito con titolo di Gouernatore in Budua fortezza puoco lontano da Cattaro, perche il Turco che la minacciaua, trouasse incontro che ne deludesse i tentatiui.

Così nell'Agosto 1665. all'arriuo del Marchese *Villa* (sotto il cui cōmando haueua già nel Piemonte fatto il suo Tirocinio) che se ne passaua Generale in Candia, fermò l'animo di seruirlo con sue genti nella generosa impresa del riaquisto di quel Regno, & spontaneamente offertosi al valoroso passaggio, viddesi accolto con termini di straordinaria stima, & riceuuto frà più famigliari, & domestici, onde solcato l'Egeo con il resto della Veneta armata, al numero di dieci milla soldati, gionse dopò varij incontri di tempeste, & contrarietà nell'aque della Suda, che anco nel nome gli pronosticauan que' Sudori, che per il conquisto dell'immortalità del nome li stauano riserbari. E ben presto cominciò à farne la proua, qualhor seguita sanguinosa baruffa frà Veneti solda-

Capitano pur di Corazze; impiego che non sò, se più illustre rendesse la fama del Barbogli, ò l'imprese di questi dignificassero l' impiego, fattosi conoscere ne più azzardosi cimenti vn vero Capitano d'honore; indefesso ne publici seruigi, & ne progressi della gloria fortunato. In ogni bellico incontro di quelle campagne del Friuli fù sempre Nicolò de primi, che con il proprio petto facesse scudo alla Veneta riputatione; & in vna sortita della piazza fatta dal Trautmestorf commandante Arciducale, vidde alla sua spada render tributo moltissime vite de nemici, & alcuni de più arrischiati fatti prigioni, riconoscer, & venerar in Nicolò il ritratto della brauura.

Pur ne moti della Valtellina con la sopraintendenza del campo compì i numeri tutti d'vn isperimentato Capitano; & ne gl' emergenti di Valezzo, & Mantoua maggiormente radicò nel publico concetto la gran stima del suo merito, vistosi quiui in ogni euento dī felice, ò infelice fortuna, non meno di fedeltà che di coraggio armato per secondar i moti del suo Prencipe, & debellarne i nemici. Così nell'vltime guerre de Collegati con Pontificij l'anno 1643. ancorche in età cadente, s'auanzò con la solita generosità del suo cuore alla diffesa del Polesine, & stabilito l'attacco, benche poi non essequito del forte di Lagoscuro, Nicolò entrò nel numero de gl'eletti alla famosa fattione; dopò di che seguite varie scaramuccie, attacchi, & assalti vicendeuoli frà campi, sempre il Barbogli accrebbe con la sua spada i Veneti acquisti, rimasto vltimamente de gl'istessi nemici prigione, perche troppo intrepido alla diffesa d'vn posto, pretese più tosto consagrar la vita all'honore, che macchia incontrare nella propria riputatione. Fatto decrepito Nicolò si ricourò sotto il cielo paterno, & inuiata la sua compagnia in Dalmatia, & indi in Candia godè per alcuni anni il frutto de suoi sparsi sudori, rimunerato dalla Republica con la prouisione di mille ducento ducati annui, & lasciatoli il titolo di Capitanio con il quale l'anno 1652. nel mese d'Ottobre si condusse alla morte. Seguì la traccia di questi nella strada della militia il figlio FRANCESCO, ch' in risguardo de

me-

ti,& la guarnigione della Canea; per cui corsero i nostri periglio d'vna total disfatta, Antonio con indicibil brauura ne sostenne la carica, & fiancheggiando il Marchese seppe si bene rintuzzar i colpi dell'armi hostili, che nella distributione delle lodi fatte dal Generale à soldati, ne riportò la parte migliore, perche meglio d'ogn'altro erasi per guadagnarle adoprato. Transportato con l'armata in Candia vecchia, noue occasioni le fur dalla sorte offerte di maggiormente dar fiato alla tromba della sua fama, à causa d'alcuni attacchi fatti da Turchi per sloggiar da certi posti i guerrieri della Croce; oue Antonio con il solito del suo viuacissimo spirito, pareua trionfasse in correr ad incontrar la morte, & senza punto temerne le furie, prouocarne con il ferro le percosse. Più d'vna volta si cimentò la spada dell'Algisio con le più valorose sable della Tracia, & se seppe con il corragio deluderne i colpi, seppe anco con la fortezza superarne l'orgoglio. Da Candia si ricondusse l'armata all'Isola del Zante l'anno 1666. per timore precorso che l'armi Ottomane potessero inuader quell'Isola. Ma suanito il timore (dopò qualche dimora in alcune dell'Isole dell'Arcipelago) si riportò il Villa con tutto l'essercito in Regno, già attaccata la Metropoli dal primo Visir, & conosciuto il bisogno della piazza, sbarcò le militie ch'eran seco, & alla diffesa valorosamente s'accinse.

Hebbe in tal congiontura Antonio l'honore d'esser destinato alla custodia d'vn posto dell'esteriori fortificationi detto il Reuellino di Bethelemme, con il commando di quattro compagnie del reggimento del Villa, che fur alla sua direttione disposte. Era questo sito più d'ogn'altro dalle molestie de nemici inquietato, che molto auanzati se ne prometteuano l'acquisto; mà l'Algisio e con aggiustate sortite, e con ben intese imboscate, e con la scarica à tempo de moschetti, ne represse di modo l'audacia, ch'intimoriti, & confusi per lo spatio di due mesi (che tanti Antonio ne tenne la difesa) non più osorno auuicinarsi, non che aspirarne alla conquista: Mà transportato questi alla custodia della fortificatione detta la Palma, & altre congionte, non si può dire quanto

 egre-

egregiamente ne ſosteneſſe l'immunità, indefeſſo nella carriera dell'honore, inſtancabile nel corſo della gloria, inceſſantemente con l'armi alla mano proteggendo dalle moleſtie continue de Turchi coloro, che trauagliauano in riempir di terra vn certo vallone, che era trà l'opera Priuli e la Palma; & quantunque vedeſſe fin sù proprij piedi eſtinto cader il ſuo Alfiere, pur da ſi fatte cadute prendendo vigore, ſempre più inuitto in ogni più difficil impreſa animoſamente s'auanzaua. Mà alli 24. Maggio 1667. formalmente attaccata la piazza, & principiate le batterie, eccoti il Cap. Antonio diſpoſto al Reuellino di S. Nicolò, che le fù in mille cimenti vn vero ſteccato di trionfi, vn campo di trofei, vn palladio di vittorie. Nella frequenza delle ſortite fece conoſcer all'inimico, che le perdite non ſapeuan ſeco accompagnarſi; & in quella generale che ſi fece verſo la fine di Giugno, s'auanzò di tanto il coraggio di queſto giouine d'anni, mà conſumato nella prudenza, che s'arriſchiò far dar all'armi l'inimico dalla parte della batteria de Lazaretti, che è d'ogn'altra la più lontana; & quantunque in ritirarſi s'incontraſſe in vn groſſo de Turchi, pur così ordinatamente l'inueſtì, che ſenza perdita d'vn minimo ſoldato, vidde più Turbanti andar per terra, la doue de ſortiti dal Panigrà più di cinquanta rimaſero eſtinti. Non paſsò (poſſo dir giorno) che non inſanguinaſſe l'Algiſio la ſpada nell'Ottomano ſangue; perciò dallo ſteſſo Generale Marcheſe Villa ſtimato *il* più brauo Capitano militaſſe per la Republica.

Impreſa ſegnalata del ſuo gran coraggio fù quella c'hauendo l'inimico quaſi occupata vna mina de noſtri, non ſi trouò pur vno che oſaſſe tentarne il riaquiſto, ſtante la ſicurezza della morte che con eſſa s'accompagnaua; Solo il Cap. Algiſio fù il prode, & intrepido che ne tentò, & eſſequì la ricuperatione con eſtrema lode del valor ſuo, & applauſi di tutto l'eſſercito. Ne fù queſta la volta ſola in cui rendeſſe ammirati gl'animi tutti nell'eccedenza dell'ardir ſuo, che le occaſioni di maggior periglio da gl'altri ſuggite, eran da Antonio abbracciate; i tentatiui di maggior rilieuo non à tutti proportionati, eran all'Algiſio appoggiati; le ferie

delle

delle fattiche à lui sembrauan insopportabili tedij, gl'incontri di battaglia motiui di giubilo, & scherzo; onde gl'occhi dell'armata in lui riuolti; stupiuano come fosse ancor viuo, chi la morte andaua con tanta ansietà, & studio quasi per giuoco rintracciando. Ma questa lo colse nell'auge de suoi progressi maggiori, quando che trouandosi alla diffesa dell'opra Panigrà in tempo che l'inimico con vrti, & impeti formidabili ne procuraua l'acquisto, dopò hauer sottoentrata la diffesa del Bonetto sinistro, ò frezza esteriore della detta opera (mercè la mancanza del Capitano rimastoui ferito,) & per più volte in vna sola notte rigettati gl'assalti de Turchi, mentre nell'Alba con vna granata alla mano pensaua nuoui danni inserir all'inimico, cruda palla di moschetto lo colse sotto l'occhio sinistro, che alli 14. Luglio in età à pena di 29. anni, lo descrisse frà morti. Morte pianta da tutto l'essercito, & in specie dal Generale Villa, che protestò hauer perso la Republica vno de migliori Vfficiali dell'armata, & esso vn grand'amico. Capitano veramente per esperienza militare di puochi pari, per affabilità, & cortesia da suoi soldati adorato per destrezza, & agilità di corpo senza vguali, per istoriche, & matematiche cognitioni segnalato, per giuochi di spada, & arma inhastata non meno che in maneggiar bocca da fuoco ammirabile, à cauallo animoso guerriere, à piedi brauo combattente, nemico de giuochi, & vino; amico delle virtù, & fatiche, & sopra tutto ottimo Christiano, che con la frequenza delle confessioni, & communioni, armaua l'anima di sourahumani soccorsi, disposto anco nel numero di que' nobili Cauaglieri della Santissima Concettione di Maria Vergine, che in Candia instituiti, con la confidanza della Madre di Dio, veder sperano la Luna Ottomana da loro piedi abbattuta, & conculcata. Non hebbe viuendo questo Capitano da publici Rappresentanti, ò Commandanti alcun ben seruito, ò passaporto, che non portasse seco più eloggi, che caratteri, in amplificatione del suo merito. Mà dopò la morte si moltiplicorno à sua gloria gl'encomij, scriuendo Antonio Barbaro Proued. Generale dell'armi in Regno con data delli 15. Ottobre 1667. dopò hauer narrato i

suoi

suoi trauagli, il suo ardire la sua fede, & deuotione, che finalmente: *Occupata da nemici la mina al corno sinistro dall'opera Panigrà, & che portatisi diuersi per ricuperarla, soprapresi da fumi cadè ad ogn'altro l'ardire, & egli auanzatosi con l'armi alla mano, cagionò non solo la ritirata de medesimi, mà diede commodo all'oppositione del luogo occupato, & finalmente dopò le più valide resistenze fatte due volte dallo stesso, nel ributtar i Turchi da tentatiui de gl'assalti, & trà mille azzardi occorsi nelle diffese dell'opera Panigrà, sostenendo brauamente il Bonetto sinistro di quel posto restò alla nostra presenza colto di Moschettata nel capo, che lo priuò subitamente di vita &c.*

In non dissimili forme scriue il Cauaglier Gio. Rodolfo Vertemiler Tenente Generale dell'Artiglieria, & armi Venete in Leuante 18. Ottobre 1667. dicendo frà le altri lodi dell'Algisio; *hauer egli superata l'aspettatione, che d'ogni più valoroso si poteua promettere, vistosi operare con tanta rissolutione, & coraggio, che oltre il non esser per così dire trascorso giorno, senza che di proprie mani non trafiggesse qualche nemico, nella presa che fecero li nemici al corno sinistro dell'opera Panigrà, della Galeria; egli vi si lanciò dentro, in tempo che ogn'altro sbigottito da fumi si ritiraua, e tanto s'auanzò con l'armi alla mano, che fugato l'inimico ne causò l'intestatione dopò di che &c.*

Et lo stesso Prencipe nella Ducale 2. Giugno 1668. con cui à risguardo de meriti dell'estinto Cap. Antonio, assegna à Giacomo Nipote fanciullo venti Ducati al mese per anni cinque, da riscuoterli dalla Camera di Bergamo, & ciò per animarlo à seguir le valorose pedate del Zio replica la narratiua de gl'eroici suoi gesti, dicendo: *che vnito al Sig. Marchese Generale Villa interuenisse in tutti gl'incontri più azzardosi, cimentasse sempre coraggiosamente la vita, e s'esponesse ad ogni cimento più pericoloso, e più fiero; & nell'attacco della piazza di Candia sostenesse intrepidamente la più valida diffesa nei posti maggiormente combattuti dalla fierezza dei Turchi, & oltre il coraggio, & brauura dimostrato, con sprezzo della propria vita, frà ferro e fuoco,*

niente curando la stessa, fosse de primi, che lasciandosi in vna mina occupata, e sprezzate l'inuentioni, & arti dell'inimico, che con fumi venefici procuraua inferir danni maggiori, n'ottenesse con l'armi alla mano, l'intestatione &c. Da quali attestati, & publiche testimonianze ben lece raccorre, quanto in breue tempo oprasse questo valoroso giouine, & quanto più se ne poteuan l'armi Christiane promettere, se la vita le fosse stata compagna. Onde lo stesso Marchese Villa nella relatione vltimamente fatta in Collegio de valorosi Campioni del Regno di Candia, hà con ampiezza de lodi celebrato il defonto Algisio, come per lettera scritta dal Procur. & Cauag. Gio. Battista Nani al di lui fratello Gio. Battista Medico Eccellentissimo della nostra patria, & da me vista, pienamente si raccoglie.

D'altri Armigeri della Patria taccio, perche le notitie mi sono mancate; Sò però non esser in questi fogli ristrette l'imprese delle spade tutte di Bergamo, che ne decorsi tempi si viddero circondate di palme; Come pur sò viuer di presente, e nella guerra contro l'Ottomano, & in altri bellici incontri molti Cittadini nostri, che col braccio del valore si fanno largo nel sentiero della stima.

PA-

PATRITII CITTADINI,

Ch'essercitorno per il Prencipe, ó Città nostra. Cariche gloriose, e rileuantissimi impieghi.

NON fù aperto questo nostro Campidoglio (più volte lo dicessimo) solo per quelli che coperti d'vsbergo, & cinti di ferro appresero nella scuola di Marte le forme per distinguersi da coloro, *che* perdonò con la morte il nome medesimo, ma *anco* per quelli, che accompagnati dalla stima, & dal merito, nell'essecutione di publiche, & straordinarie incombenze si manifestorno à guisa di stelle della maggior grandezza nel Cielo della propria patria, circondati di luminosi chiarori, & ricchi de più benigni influssi, onde la patria tutta ne restasse illustrata, & da semi di gloria mirabilmente secondata. Di somiglianti conspicui Cittadini toccheremo di presente alla sfuggita i meriti, & quantunque d'alcuno d'essi à luoghi proprij per non disgiungerli da altri della loro stirpe, ne sij distesa la narratiua, pur quiui con quelli, che li fur nell'imprese compagni ne rinoueremo le memorie, *perche* non resti il nome loro sotto le ceneri dell'obliuione sepolto.

Erano collegate, & vnite Bergamo, & altre Città di Lombardia ad impedir li attentati di Federico Barbarossa Imperadore, che con belliche forme procuraua la depressione loro. Pur bolliua frà Alessandro III. Sommo Pontefice, & lo stesso Imperadore inimicitia crudele, quando introdotto frà questi trattato di pace, ne seguì in Venetia l'anno 1177. con sommo giubilo dalla Christianità tutta la reconciliatione, proposta nello stesso tempo, & conchiusa, anco frà lo stesso Cesare, & Città della Lega vna tregua di sei anni, che fù giurata da Federico, & da tutte le Città vnite, & per la nostra di Bergamo da vn tal ALBERATO,

sciel-

ſcielto dal corpo de gl' ottimati Cittadini, per aſſiſtere à ſi gran negotiato che ſeco traheua in conſeguenza ò la ſalute, ò la rouina dell'Italia tutta; Soggetto douremo dire di gran ſapere, & peritia di gran credito, & valore eletto frà mille per impreſa di tanto rilieuo, & benche fin'hora nè reſti il cognome celato, non è però che il merito non ſij apertamente paleſe. Era queſta tregua per ſpirare, quando Enrico figlio di Federico aſpirante alla corona d'Italia, procurò, & ottenne appreſs'il Padre ch'alla tregua ſuccedeſſe vna perfetta, & piena pace, che reſtituiſſe alle Città Lombarde la ſicurezza, all'Italia la quiete, all'Imperio tutto il riposo. Ne fù perciò concertata la forma nel modo da noi eſpreſſo nella narratiua d' *Alberto d' Albertone*, & ſtabilito per luogo del trattato la Città di Coſtanza verſo doue l'anno 1183. s'incaminorno gl' Ambaſciatori tutti Legati, & Plenipotentiarij delle Città collegate, ch'erano ventiquattro, oue diſcuſſi i Capitoli già fermata in Piacenza, reſtò ſotto li 24. Giugno la memoranda pace decretata con la ſottoſcrittione giurata di Ceſare, Enrico ſuo figlio, & primi Baroni dell'Imperio dall'vna; & quella de gl' Oratori della Lega dall'altra. Chi ſoſteneſſe per la noſtra patria così inſigne, & rileuante legatione, parlano i Teſti ciuili nel *Trattato della pace di Coſtanza*, & ſeco gl'Iſtorici tutti, che furnò.

Alberto *di Mapello*.
Attone *Ficiario*.
Giouanni *di Peterigo, ò Peterengo*.
Lanfranco *di Monaca*.
Alberto *d' Attone*.
Alberto *d' Albertone*.

le di cui glorie, & meriti baſteuolmente ſi ricauano dalla grand' impreſa al dorſo loro dal publico appoggiata, che ne poteua eſſer maggiore, per il commune benefitio della patria, ne più lodeuolmente terminata per vtile generale d'Italia. Stabilita in queſta forma la tanto ſoſpirata pace, ſeguì il giuramento di fedeltà d'appreſtarſi alla Maeſtà di Ceſare, & l'inueſtitura del Cõſolato, che doueua Federico impartire ad alcuno à ciò delegato per

nome

nome della sua Città, & per Bergamo ne tennero l'incombenza ALBERTO *Ossa* Podestà; & come Rettori della patria.

Lanfranco *di Monaca*.

Oprando *Bongo Giudice*.

Giouanni *Petrengo*.

Personaggi di quella stima, che può ogni vno da si nobili impieghi argomentare, & che frà primi comparendo delle Città ben degni furno creduti di poter comparire à fronte del primo Prencipe laico della Christianità. Anco frà quei Prencipi, & Baroni che giurorno per l'Imperadore, trouasi rammentato vn GVARNIERO detto di Lombardia, da alcuni (come nota il Celestino) stimato nostro Compatriotto della fameglia Guarniera, nō mancando alla patria soggetti, che con ricchi adobbi d'honore, formassero di se medemmi gratioso spettacolo al Mondo, per rauuisar in essi quasi in terso cristallo le forme proprie per impossessarsi della gloria.

Erano à pena da questa pace dieci anni trascorsi, che già venuti in disunione trà loro, & aperta rottura varie Città di Lombardia fù astretto l'Imperadore Enrico figlio del Barbarossa ad inuiar Trusardo suo Ambasciadore in Italia per trattarne l'aggiustamento. Che perciò conuocato vn general Concilio nel Vescouato di Vercelli introdusse, & conchiuse il negotiato della pace, tregua, & giustitia per la restitutione, & reintegratione de danni vicendeuolmente inferiti, con farsi dalle Città tutte giurar obedienza verso le Cesaree ordinationi, intorno alle discordie, & guerre che frà loro verteuano. Erano Milano, Brescia, Piacenza, Alessandria, Cremona, Nouara, Asti, Crema, Pontremoli, & altre dall'vna; Bergamo, Como, Pauia, Lodi, Parma, Monferrato &c. dall'altra, & giurorno per la Città nostra alli 12. Genaro 1194. nel sopracitato modo *Beinero Sanazaro* Podestà di Bergamo, & come Rettori Legati, & Oratori rapresentanti la stessa Città.

Detesaluo *Auogadri*, &

Galiziano *Lazaroni*.

per

per necessità soggetti d'esperimentato valore, & non ordinarie conditioni, trattandosi d'affare, che portaua seco, non solo le raggioni, & indennità, mà l'honore, & riputatione della patria, & da maneggiarsi non meno con la mano della delicatezza, che con quella della Giustitia.

Sotto Federico secondo Imperadore, fatta bersaglia de colpi di varia fortuna, soggiacque la Città di Bergamo à moltiplicate vicende di tregue, & rotture, di guerre, & paci, d'inimicitie, & cōfederationi, finche l'anno 1227. conseguita da Cesare (che pensaua portarsi all'impresa di terra santa) la concessione della pace, & general perdono di tutte le offese fatte all'Imperial corona, parue prendesse respiro, & frà le braccia si gettasse d'vn placidissimo riposo. Mà non persuadendosi goder piena quiete, se gli amici confederati, & trà loro discordi, non fossero a parte d'vn tanto bene, tutto l'animo riuolse, vnitamente co' Rettori dell'altre Città congionte ad vnir frà loro con noue leghe, & amicitie le Città tutte di Lombardia, che già con odij intestini vicendeuolmente si lacerauano. Celebre si rese frà gl'altri il negotiato di Verona per la reconciliatione di quella Città con Ricciardo Conte di S. Bonifacio Signor di Mantoua, essendo Podestà di Verona, Ezzelino di Rumano, quall'hor fatto dalle parti solenne Cōpromesso in Lafranco Poncarale Podestà di Milano di tutte le differenze loro, ingiurie, furti, incendij, & altri danni scambieuolmente fatti, entrorno à promettere, & obligarsi d'osseruare tutto ciò fosse stato determinato, anco li Podestà Rettori, & Ambasciadori di tutte le Città vnite della Lombardia, Marca, & Romagna ch'erano presenti, come che si trattasse del loro commun' interesse, & concernesse simil pace la loro vicendeuole confederatione. Così dal maggior conseglio di Bergamo scielti furono per si importante negotio, & promisero à nome della patria gl'infrascritti che nell'Instromento tennero il secondo luogo immediatamente doppo Milano, cioè

Buzzinardo. Vicoardo, altri scriuono.
Biranardo. Incoardo; che forsi vuol dire.

Bernardo *Suardo Podestà di Bergamo*.

Lanfranco *Biffi* falſamente detto Buffi, ò Ruffi. } Rettori.

Robaſtello *Muzio*.

Luterio *Adelaſio*.

Bernardo *di Riuolta, ò Riuola*.

che furno gl'Ambaſciadori per la communanza di Bergamo; doppo quali ſeguirno ſucceſſiuamente quelli di Breſcia, di Bologna, di Padoua, & altri rogatoſi l'Inſtromento di queſto Compromeſſo alli 2. Febraro 1227. nella Città di Verona, & nel palazzo publico, & pieno conſeglio d'eſſa. Ne ciò baſtò per dar fine à così ſegnalata impreſa, che transferitiſi tutti li Podeſtà, Rettori, & Ambaſciadori predetti nella Città di Mantoua, *quiui* pure con nuouo inſtromento fatto li 7. Marzo ſi legò all'oſſeruanza del compromeſſo il Conte Ricciardo S. Bonifacio con la fattione ſua, ſottopoſti alle obligationi, & promeſſe per l'eſſecutione, anco i rappreſentanti le Città della lega, come s'era in Verona èſſeguito. Seguì poi la ſentenza del Giudice ſotto li 8. Giugno, mediante la quale, ſi celebrò con ogni maggior feſta, & allegrezza la reconciliatione di Verona, & Mantoua, à parte entrata di ſi grand'opra la Città noſtra, che col mezzo de ſuoi deputati (che dobbiam perſuaderſi perſonaggi d'ogni più riguardeuole conditione dotati, & eccelenza di meriti) portò frà bellici tumulti il bell'oliuo della pace, & naſcer fece frà le tempeſte la calma, & frà turbini la ſerenità.

Mà agittate da nuoue reuolutioni le Città di Lõbardia, & nel corſo de gl'anni correndo ſempre più alle vicendeuoli rouine, fù opera di BELTRAMO Greſo nobile Cittadino noſtro, & Podeſtà di Milano l'anno 1266. che per honore di S. Chieſa, & publico benefitio ſi celebraſſe nel meſe di Maggio vn Conſiglio generale, in cui intrauenendo gl'Ambaſciadori di ciaſcuna Città, ſi riformaſſe la lega à diſtruttione de nemici, & diffeſa delle proprie ragioni, & auttorità. Scielto fù Rumano per luogo del conſeglio. Qui varie paci fur trattate, & conchiuſe, Milaneſi, Piacentini, & Genoueſi già diſcordi in cara vnione congionti; diſpo-

ſta

sta la commune diffesa contra qualunque pensasse offenderli; proposte le forme per la perpetua loro conseruatione, & stabilito quanto si stimò opportuno, & bisogneuole per la commune prouigione, & indennità Ambasciadori furno della Città di Bergamo.

Zuccone *Adelasio*.
Guilelmo *Riuola*.
Alberto *Carpiglione*.
Bonone *Buon Amico*.

tutti quattro Giudici, ò (diressimo di presente) Dottori di Collegio che scielti frà più periti Statisti, & Leggisti della patria, l'anima furno di quel politico congresso, che poi fù l'anima per molti anni della pace d'Italia.

Ma entrata l'anno 1296. la discordia ciuile nella Città nostra & sotto l'infauste insegne de Guelfi, & Gibellini lacerandosi gl'infelici Cittadini l'vn l'altro le viscere, ecco diuenuta la patria vn tragico teatro d'horrori, vn sanguinoso macello dell'humanità. Frà loro diuisi d'animo, & corpo, altri con dominar nella Città portauan titolo di *Parte intrinseca*, altri in esser fuorusciti habitanti in Martinengo, eran chiamati col nome di *Parte estrinseca*, mà gl'vni de gl'altri nemici fieri, & che col braccio armato corroborauano ben spesso l'interna attossicata rabbia, che nel cuore nodriuano. S'auanzaua à gl'eccessi l'intestina perfidia, quando l'anno 1307. à pietà commossi alcuni Venerandi Religiosi che furno.

Lanfranco *Amici Priore di S. Stefano*.
Valentino *Solarij Inquisitore*.
Filippo *Vimercati Guardiano di S. Francesco, &*
Guilelmo *Pietrogalli Lettore*.

vedendo la patria correre precipitosamente all'esterminio, con rouina dell'anime, & trionfo dell'Inferno, frapposero con tanto spirito l'opra loro, senza risparmiar viaggi, fatiche sudori, & stenti, che finalmente ridussero le fattioni ad eleggere nel loro general consiglio vn sindico, che per nome della parte, & fattionarij

tutti, trattasse la sospirata pace, & la riducesse al compimento. Così dall'Intrinseca fattione eletto RICHIMBERGO Durenti, & dall'estrinseca BONAVENTVRA Ginàmi Cittadini per sapere, peritia, destrezza, prudēza, & auttorità à niuno secōdi, & di mill altri superiori, fecer questi cōpromesso con l'auttorità, & à nome della fattione loro in sedeci prudenti, & sapienti Cittadini del popolo di Bergamo, da ellegersi da sudetti Religiosi, che Arbitri fossero, & Arbitratori, amicheuoli compositori, & communi amici d'ambe le parti, & che tenessero ampijssima, assoluta, & independente facoltà per terminare sopra tutti gl'euenti di guerra, d'ingiurie, d'offese, di latrocinij, di prigione, di danni, di guasti, di violenze, di rapresaglie, di pagamenti, di restitutioni, & di quanto mai era occorso in detti, & fatti frà le due fattioni; obligatosi li citati Sindici all'inuiolabil osseruatione di tutti li decreti ordini, decisioni prouigioni, & precetti che detti sedeci Saui potesser fare, sotto pena di dieci milla marche d'argento buono, e puro à chi contrafacesse, e tante volte, quante contrafacesse, & sotto pena d'ogni danno, spesa, & interesse, come dall'Instromento del compromesso che vien conseruato nell'Archiuio publico distesamēte si raccoglie, & come accennassimo nella narratiua d'*Ottopasso Passi*, che fù vno de Sedeci personaggi alla gran pace nominati. Seguì poi di questi sedeci l'elettione; scielti frà gl'altri come più idonei, independenti, saggi, prudenti ricchi d'auttorità, & credito, & per le più conspicue, & riguardeuoli conditioni qualificati, & furno.

Enrico *Muizoni*.
Federico *Gargani*.
Maffeo *Carusi ò Tarusi*.
Alberto *Acerbi*.
Guilelmo *Guidotti*.
Alberto *Moroni Giudice*.
Oltepasso *Passi seù de Preposulo*.
Bonualente *di Bonate Giudice*.
Guido Marco *Vrij Giudice*.

Am-

Ambrogio *Groſſi*.
Giouanni *Vliueni*.
Federico *di Camiſano Giudice*.
Andrea *Cotelini de Totelmani*.
Simone *Pili*.
Anciano *Paſſarini*.
Alberto *d'Almenno Fiſico*.

Queſti ſucceſſiuamente al compromeſſo, che fù fatto ſotto li 24. Febraro vniti in varie ſeſſioni, & più giorni formorno moltiſſimi decreti, non tanto ſopra la tregua, & pace delle parti quanto ſopra gl'affari publici della Città, condanne raggioni, bandi, contratti, conteſe ciuili, & criminali ſopra fortezze, militie, diffeſe, prouigioni, regolatione del conſeglio, ferie, tribunali, Collegij, Società, Paratici, Rettori del Commune; ſopra prouiſionati a piede, & a cauallo, fodri, gabelle, datij, beneficij, premij, & pene, ſopra Credendarij, Conſuli, Confalonieri, & Capitani delle Società, & ſopra ogni altro intereſſe, che toccaſſe l'vtil della patria, la quiete de Cittadini, la conſeruatione della Giuſtitia, & il buon gouerno della Città.

Fù pur opra de medeſimi ſedeci Saui (che ſempre ne decreti, & leggi formate vnitamente procedeuano co'Religioſi ſopra nominati) la tregua l'anno medeſimo, & nel meſe di Marzo ſtabilita con la Città di Breſcia, quando che colà inuiati Ambaſciadori LANFRANCO Cauagliere, & RINALDO Suardi fù fermato per luogo di congreſſo à fine di trattar, & conchiuder vera pace, la terra di Palazzuolo, oue poi inuiati per la Città di Bergamo con titolo d'Oratori, & Legati.

Guilelmo *Beroa Giudice*.
Guidotto *Riuola*.
Alberto *di Roſciate*, &
Tomaſo *Greci*.

& ſeco per notaro *Aiolfo di Brembate*, pur v'incaminorno i Breſciani gl'Ambaſciadori loro, ſeguitone vn congreſſo di più giorni che portò alle due nominate Città la ſoſpirata pace, & ripoſe

pose i Cittadini nostri in grembo alla tranquillità.

Trascorsero però pochi anni doppo l'euento di si memoranda pace, che di nuouo le fattioni dall'Inferno ripullulando, tornorno co' loro fumi ad intorbidare il sereno del nostro Cielo, & con diabolico incendio, incenerir le sostanze della commune quiete. S'aggionsero le oppressioni de Visconti, che parteggiani di Lodouico Bauaro Imperadore, s'erano cò tirannico Impero impadroniti di Bergamo, onde l'afflitta patria, posta frà l'angoscie, all' vdir che Giouanni Rè di Boemia, & Polonia, & Conte di Lucemburgo era in Lombardia venuto, & già della Città di Brescia teneua le chiaui, prese partito sotto il suo Real manto riporsi, & col soggettarsi alla potenza sua, dalla potenza de Visconti rassicurarsi. Ne al preso partito tardò ad aggionger la risolutione, che verso la fine del 1330. eletti da gl'ottimati Cittadini in Ambasciadori sei de più degni, nobili, ricchi, conspicui, saggi, e prudenti di tutta la patria à fine condottisi in Brescia, oue Giouanni dimoraua, con spontaneo tributo d'essequio la Città di Bergamo li cõsagrassero, fermò la sicurezza delle concepute speranze, di veder sù patrij colli rifiorita la pace, & all'ombra d'vn scetro reale poter l'aura godere del bramato riposo. Così gl'Ambasciadori che furno.

Alberto *Suardi Cau. figlio di Merino.*
Recuperato *Riuola Cau. figlio di Giacomo.*
Zenone *Suardi figlio d'Alberico.*
Isnardo *Coglioni figlio di Federico.*
Giorgio *Zoppo figlio di Bartolomeo.*
Alberto *della Maldura figlio di Federico.*

portatisi al regio soglio di Giouanni, con l'offerta della Città offrirno de Cittadini l'ossequio, & col presentarli di Bergamo le chiaui, le chiaui presentorno de loro communi, & riuerenti affetti. Accolse il Rè con lieto ciglio si nobili, & conspicui Ambasciadori, gradì l'ambasciata, accettò l'oblatione, & condottisi nel venturo Febraro 1331. à Bergamo pur seruito nel viaggio, & assistito da medesimi Oratori, hebbe della nostra Città il posses-

so,

ſo, piantando le trionfanti palme frà lugubri cipreſſi delle noſtre miſerie.

Doppo il Rè di Boemia tornorno i Viſconti à pigliar di Bergamo la Signoria, & le ciuili diſcordie, più che mai inuiperite alzorno il ſuperbo capo in eſterminio della Prouincia. Non fù giorno nel rimanente del ſecolo che non foſſe ſcritto à caratteri di ſangue ne gl'annali della crudeltà. Affaticauano i buoni per eſtirpar la zizania delle diſſenſioni della campagna de Cittadini, mà l'inimico commune ſempre più col fomite dell'ira n'accalorò i progreſſi, più caro à molti, e molti il nome di *Guelfo, e Gibellino*, che quello di Chriſtiano. Terminò con queſti tragici apparati il ſecolo decimoquarto, che ne fece vn funeſtiſſimo pronoſtico d'infauſti euenti, & ne recitò vn proemio d'horrori in preſagio delle future infelicità. Non mancorno però Cittadini, che di charità infiammati, poſero à sbaraglio le facoltadi, i parenti, gl'amici, il corpo, & la vita medeſima per introdurre frà diſcordi compatriotti la pace; ben degni per queſta parte d'eſſer nel noſtro Campidoglio coronati d'alloro, perche più d'vna volta triõfar ſi viddero della ſteſſa inhumanità.

Giacomo *Vrio*. Oprandino *Cene*.	Domenicani.
Pietro *Sanpellegrino*. Aloiſio *Dà Scalue*.	Franciſcani.
Giouanni *da Rumano*.	Agoſtiniano.
Giouanni *Vrio*. Pantaleone *Roſciate*. Antonio *Barile*.	tutti Dottori.
Giouanni *Agliardi*. Simone *Caſaria*.	Procuratori.

Furno i diffenſori della publica quiete, i propugnatori della pace, gl'oppugnatori delle diſcordie, gl'Agoniſti del ben commune, che ſenza alcun timore ſi poſero à combattere contro la perfidia, & ne conſeguirno ſegnalate vittorie. Non ſolo nella Città fecero in moltiſſime caſe, & famiglie pullular gl'oliui della

con-

concordia, mà il territorio scorrendo con l'occasione di solennissime processioni à tal fine introdotte l'anno 1399. si fecero conoscere nella Valle di S. Martino, nel Vicariato d'Almenno, nelle Valli Seriana, & Brembana, & altri luoghi veri Araldi di pace, forieri d'Vnione, & Angeli da Dio mandati per reprimer le furie de gl'abissi, che vomitauano contro la patria i suoi più attossicati furori. Quanti perigli scorressero, & sudori seminassero, pensilo chi conosce i perigli di chi si pone frà le punte delle spade per estinguer gl'incendij dell'ira; Certo è che guadaguorno i cuori di mille, & mille, onde deposti i stocchi di Pallade stringessero i Caducei di Mercurio, con euidentissimo vantaggio dell'afflitta Città. Ne men amanti del publico bene si manifestorno in si difficili emergenti, alcune generose femine, che coragiose seguendo la traccia de nominati campioni, cooperorno alla general concordia della patria, annouerandosi d'vn numero grandissimo d'altre Eroine quasi Capitanie intrepide le seguenti.

Clemenza *di Conconago* moglie di Gio. Cauaglier Suardi.
Franceschina *Suardi* moglie di Marco Lanci.
Bona *Suardi* moglie di Gio. della Sale.
Franceschina *Beccaria* Pauese moglie di Michele Lanci.
Elisabetta . . . . moglie di Luca Brembati.

Nell'Agosto del 1402. venne à morte Gio. Galeazzo Conte di virtù primo Duca di Milano, & Signor di Bergamo, della cui caduta hauendone Gio. Maria Angelo figlio primogenito dato parte alla Città nostra, non fù questa pegra spedire sei Ambasciadori di condoglianza, che condottisi al Ducal trono, con l'espressione de publici cordogli, rappresentassero la commune deuotione della patria, non men del figlio, di quello fosse del padre suddita ossequientissima; e furno gl'eletti.

Zinino *Cauaglier Suardi*.
Giouanni *Riuola*.
Marco *Aduocati Giudice*.
Antonio *Barile Giudice*.
Giouanni *Agliardi, e*

Fran-

Francesco *Migliorati*.
mà come che nel seguente Ottobre s'hauessero al defonto Duca à celebrare solennissime essequie, & fosse ordine Ducale, che dieci de più nobili, & egregi Cittadini con drappi di bruna non cimati, ne bagnati vi douessero per nome della Città intrauenire, frà tanti illustri personaggi che formauano à Bergamo Corona di gloria, scielti si viddero per assistere alla gran fontione.

Giacomo *Suardi* Cau.
Arrigo *Suardi*.
Pietro *Lanci*.
Gio. detto Saluino *S. Gallo*.
Feudelino *Crotta* tutti Ghibellini.
Guardino *Coglioni*, ò vno de figli.
Assandrino *Riuola*.
Assandrino *Bongo*, ò il fratello.
Marco *Aduocati Giudice*.
Lucca *Brembati* tutti Guelfi.

che poi sotto li 20. del predetto mese, furno à più superbi, & sontuosi funerali assistenti che mai vedesse l'Italia; Funerali accompagnati da dieci milla della più conspicua nobiltà di Lombardia, & Toscana, tutti à nero vestiti; illuminati da quattro milla torcie pur portate da persone di bruna coperte, con l'assistenza dell'Arciuescouo, Vescoui tutti della Lombardia, gran numero di Prencipi, Marchesi, Conti, & Baroni; Ambasciadori di tutti li Potentati, & Oratori delle Città suddite (come più diffusamente il Corio racconta) frà quali entrando li dieci sopra rammentati, potiam dir entrassero alla participatione della maggior honoreuolezza, potesse fregiare il loro merito.

Ne di stima minore creder douremo que' decinoue che alli 6. Aprile 1404. nel consiglio conuocato nella Chiesa di S. Stefano eletti rimasero all'impositione delle publiche taglie, con tanta auttorità, & balia, quanta potesse hauere vnitamente il Popolo tutto di Bergamo; douendo ad ogni loro deliberatione, & dispositione fatta per conseruatione del Ducal dominio, ogn'vno sen-

za replica ſoccombere, & obbedire. Così ſono queſti da Scrittori noſtri numerati.

Gionanni *Vrio Giud.*
Antonio *Barile Giud.*
Marchetto *Mutij.*
Giouanni *Agliardi.*
Giouanni *Sangallo.*
Patritio *Redona.*
Tonolo *Adelaſiij.*
Prouiſto *della Sale.*
Caſtello *Caſtelli.*
Andreolo *Terzi.*
Onofrio *Prezate.*
Onofrio *Oſij.*
Pietro *Roſeni.*
Pietro *Anſelmini.*
Bonomo *Mariani.*
Leonardo *Aieti.*
Tonolo *Zonij.*
Fedulino *Crotta.*
Bertolaccio *Suardi.*

Dominando poi in Patria l'anno 1409. Pandolfo Malateſta alle antiche diſſenſioni, aggionte infinite diſcrepanze di liti, diſunioni, ſconuolgimenti, & guerre d'vn numero grandiſſimo di Creditori, & Debitori, à cauſa di taglie, condanne, datij, ſcorte, teſorerie, limitationi, & altri innumerabili debiti, & crediti publici, & priuati era in più brani la Città lacerata, & da denti de' proprij Figli miſeramentre ſtracciata. Pensò Pandolfo appreſtare à ſi fatte ſciagure del Publico preſentaneo remedio, onde ſedate le diſcordie de Cittadini, compoſti gl'animi, & introdotta la pace, godeſſe pur egli di Bergamo, & territorio ſuo vn pacifico dominio; nè più efficace prouigione li corſe alla mente, quanto la ſcielta di quattro nobili zelanti, & auttoreuoli Cittadini, che facoltà teneſſere di vedere, liquidare, terminare ogni differenza, componer, tran-

transiger, decretare, sententiare, assoluere, condannare sopra qualsiuoglia debito, e credito capitale, & vtili, publici, e priuati, riceuendo per fermo, rato, & valido quanto da essi fosse stato deciso. Tanta auttorità sotto li 20. Aprile dell'anno predetto compartì il Malatesta à

Giacomo *Ficini*.
Luca *Brembate*.
Martino *Mozzo*, e
Benedetto *Basso de Preposulo*.

che assistiti dal precetto fatto à Consuli, Communi, & ciaschuna persona, tanto della Città, quanto del distretto, di prestarli obbedienza, aiuto, conseglio, e fauore, sotto quelle pene che da essi le fosser state imposte, hebber aperto il campo di maggiormente far spiccare la potestà loro, che congionta con somma prudenza, zelo, destrezza, charità, & giustitia, fù la colomba dell'arca che presagì à Bergamo naufragante la desiderata tranquillità.

Mà perche alla perpetuatione della pace, anco perpetue si richiedono le prouigioni, pensò molto sensatamente Pandolfo elegger vn Collegio, ò Giudicio d'alcuni de più saggi, prudenti, & esperimentati Cittadini nostri che con titolo di suoi Comissarij hauessero ad essequire, & effettuare tutte le compositioni, cõcordie, dichiarationi, definitioni, sentenze, e terminationi fatte dà suoi Precessori, ò da loro stessi, & in vigor di quelle sodisfar à creditori, con i beni mobili, & immobili de debitori nella maniera, & forma che le fosse piaciuto. Auttorità certo grandissima, onde à fine le liti non si facessero eterne, non poteuano al loro cospetto comparir Dottori, Auuocati, ò Procuratori, mà personalmente li stessi Principali doueuano al Tribunale, condursi, perche meglio se ne dilucidasse la verità, ne fosse da veli dell'altrui lingua oscurata. Vero è non erá lecito à questi Comissarij, separatamente l'vno dell'altro venir ad alcuna sentenza, ò dichiaratione, consistendo nell'vnione di tutti la plenaria facoltà, & questa vn anno intiero duraua, ancorche ogni sei mesi se ne mutassero due, restando il giudicio compito con il numero di quattro. Ne

fece il medesimo Malatesta l'elettione nel Nouembre 1410. & hor habbiamo de seguenti la memoria.

Giouanni *Tarussi*.
Martino *Clusone*.
Giouanni *Albano*.
Tonolo *Cauersenio*.
Giouannolo *Benaglio*.
Francischino *Ceme*.

che per tutti li conti habbiam à chiamare soggetti di gran stima, virtù, & valore; non essendo l'impiego adossatoli cibo per ogni dente, ma cibo de grandi, che stomaco richiedeua ben sortificato nel sapere, & esperienza, & d'vna complessione aggiustata al temperamento delle virtù.

Nel 1428. si sottopose Bergamo all'imperio soaue della Veneta Republica. Vidde i suoi figli da giorno in giorno ascendere à nuoui gradi, & honori, & frà primi BERTOLINO *Bagnati*, & GVIDOTTO *Benagli* celebri per la gran incombenza alle loro peritia, & prudenza appoggiata de Monasterij, Chiese, & Abbadie, come à proprij luoghi dicessimo. Altri posti di particolar honoreuolezza, decoro, & splendore successiuamente molti Cittadini occuporno, finche si gionse all'anno fatale per le glorie della Republica dico all'anno 1509. in cui ad vn girar di ruota, cangiati gl'aspetti di fortuna, cangiò la Patria Signore, & all'apparir d'vn regio Gallo, caddè al Veneto Leone la corona della Città nostra di capo. Così obligato Bergamo al render tributo d'obedienza alla Francia, con la participatione de medesimi Veneti Commandanti dispose à Giglij soggettarsi, & eletti quindeci de più riguardeuoli, & degni Cittadini, pose nelle loro mani gl'interessi maggiori dell'abbattuta Città, inuiandoli con le capitolationi à trattare con la Maestà Christianissima, all'hora alloggiata in Carauaggio, & con procurare l'essentione dal sacco, con segnarli della Patria le chiaui, & degl'habitanti il dominio. Questi che furno

Trusardo *Caleppio Conte Dot.*

Soccino *Secco Cau.*
Luca *Brembati Cau.*
Leonardo *Commenduno Cau. Dot.*
Fermo *della Valle Dot.*
Gio. Francesco *Suardo Dot.*
Paolo *Zanco Dot.*
Pietro *Riuola.*
Dondaccio *Coglioni.*
Aluise *Passi.*
Francesco *Albani.*
Gasparo *Benaglio.*
Battistino *Rota.*
Saluo *Lupo*
Domenico *Tasso del Cornello*

obbedienti alle publiche deliberationi, sotto li 17. Maggio in Carauaggio si condussero, accolti dal Rè di Francia con lieto ciglio, & contrasegni di straordinaria stima; indi vnitamente entrati nella Chiesa della Santissima Vergine della Fontana, quì si conchiuse, & stabilì il negotiato, & conseguita da Legati la sicurezza del saccheggio passò Bergamo sotto lo scettro di Francia, che per trè anni poco più n'occupò la Signoria; Nel seguente Luglio poi fù decretato dalla Città inuiar al medesimo Rè in Milano sette Ambasciadori d'obedienza, che con attestato di riuerente omaggio della Patria verso la Christianiss. Maestà, & con tributario ossequio n'inchinassero la Corona. Fur scielti à questa gloriosa carica cinque de sopra vltimamente nominati cioè.

Trusardo *Con. Dott. Caleppio.*
Sozzino *Secco Cau.*
Luca *Brembate Cau.*
Leonardo *Commenduno Cau.*
Francesco *Albano Cau.*

à quali due altri s'aggionsero

Ludouico *Suardi Dot.*
Gerardo *della Sale Dot.*

che

che tutti vniti con nobil pompa, & corteggio si portorno al Regio soglio in Milano, oue maestosamente compirno, hauendo vno d'essi eloquentissima oratione recitato in espressione della publica riuerenza, & obbediente soggettione della sua Città.

Doppo trè anni in circa nuoue reuolutioni in Bergamo seguirno, caduto poi l'anno 1513. in potere del Rè di Spagna, che pur con varie vicende di perdite, & aquisti alcun tempo lo tenne. Mà nel Luglio dell'anno predetto anco da Spagnoli la misera Città abbandonata in vedersi libera si conobbe schiaua dell' infelicità, & in trouarsi senza capo supremo, che la moderasse, trouossi quasi vn morto membro senza spirito che la reggesse. Non mancò però in così timoroso emergente à se medesima, che conuocatosi conseglio generale de Cittadini in S. Maria Maggiore à voce concorde furnò gridati capi, Gouernatori, & Reggenti della Patria vndeci de più qualificati suoi figli; cinque per la Città, & Borgo Canale, trè per Borgo S. Antonio, & trè per quello di S. Leonardo, in essi tanta auttorità riponendo quanta tutta la Città possedeua; che per esser all'hora in libertà era vguale à quella de Regi, & d'ogni maggior Potentato. Così della Città ftrno gl'eletti

Francesco *Albano Cau.*
Co. Dauid *Brembati.*
Oliuiero *Agosti.*
Battistino *Rota.*
Girolamo *Coglioni.*

Per il Borgo S. Antonio

Gio. Enrico *Albrici.*
Bernardino *Muleris.*
Gioannino *Borella.*

Per Borgo S. Leonardo

Stefano *Saluagno.*
Cristoforo *Bressani.*
Lauazolo *Colombi.*

E vero che breui fù di questi celebri Cittadini l'impero, essendo

do doppo otto giorni tornato Bergamo ſotto lo ſcettro di Spagna; mà non ſminuiſce la breuità del tempo l'ampiezza dell'auttorità, ne ſi può reſtringer à giorni quella gloria, che doueua eternamente il loro merito accompagnare. Continuorno gl'vndici anco ſotto Spagnoli nel gouerno, mà dependente della Città, & per più facilmente il peſo delle commun cariche ſostenere, hebbero da Cittadini, & Popolo tutto al numero di ottocento ottantacinque capi di fameglia in S. Maria Maggiore congregati, facoltà di ſciergliene à loro ſollieuo, & per aggionta fin al nnmero di venticinque frà tutti, cò quali poteſſero con ſpirito maggiore à publici biſogni prouedere, hauendo li Spagnoli Commandanti dichiarato fermo, e valido quanto da queſti foſſe ſtato ordinato, ſpecialmente in riſguardo della taglia da eſſi preteſa, come ſe dalla Città tutta foſſe ſtato ſtabilito, & eleſſero i ſuſſeguenti.

Giacomo *Zonca Dot.*
Girolamo *Poncini Dot.*
Benedetto *Paſſi.*
Gio. Filippo *Mozzi.*
Franceſco *Olmo.*
Federico *Riuola.*
Fermo *Crotta.*
Bartolomeo *Caleppio D.*
Vicenzo *Auinatri.*
Leonardo *Marenzi.*
Bertolino *Bagnati.*
Co. Guido *Benagli.*
M. Antonio *Grumello.*
Pietro Andrea *Taſſi.*

In altra occaſione, che pur rimaſe la Città ſciolta dal laccio dell'obbedienza per l'improuiſa partenza de medeſimi Spagnoli ſotto il primo Settembre 1515., & ritornò à viuer à ſe ſteſſa, & gouernarſi con le proprie leggi, fù ſua deliberata prouigione elegger dodici, che ne teneſſero il ſopremo reggimento con indepen-

dependente l'impero, & caduta l'elettione sopra
Francesco *Cau. Albano*.
Bartolomeo *Caleppio*.
Girolamo *Poncini Dot.*
Lodouico *Rota Dot.*
Gio. Pietro *Coglioni*.
Stefano *Vianoua*.
Girolamo *Agosti*.
Bertolino *Bagnati*.
M. Antonio *Grumelli*.
Pietro Andrea *Tassi*.
Gio. Pietro *Benagli*.
Antonio *Agliardi*.
fù di questi primiera cura deputar Gouernatori alla custodia della Città, metter guardie, & sentinelle alle mura, & porte, rassegnar militie, crear Capitani, & Offitiali, far d'armi, & monitioni, sì da bocca come da guerra; le necessarie prouigioni, elegger Vicarij, Giudici, & publici Ministri per le cause del foro, e tutto quello oprare nel ciuile, & criminale, per pace, & guerra, che al buon gouerno di Stato poteua stimarsi necessario.

Ne fù questa l'vltima volta, che trouossi la Patria in si strane pressure, quando, che nel Marzo dell'anno seguente licentiatisi li Proueditori Veneti, perche deboli di forze da contrastare à gl' Imperiali, dalla sua assistenza, & diffesa, rimase Bergamo nell'assoluta sua libertà da mille lacci di timori auuinto, onde per non perir miseramente nelle proprie negligenze à suon di tromba conuocato sopra la Piazza nuoua vn general conseglio di tutti li Cittadini, con la sorte del merito, & più qualificate conditioni, ne furno eletti ventisei, che col rappresentar vna Città libera godessero assoluta auttorità, & con vn assoluta auttorità di gouerno il titolo hauessero di Capi Supremi della Patria. E furno gl' eletti
Francesco *Albano Cau.*
Luca *Brembati Cau.*

Alessan-

Alessandro *Terzi Dot.*
Oliuiero *Agosti Dot.*
Co. Coriolano *Brembati.*
Ottolino *Alzani.*
Baldassare *Bolis.*
Guniforte *Agliardi.*
Guido *Marenzi.*
Gio. Andrea *Guarnerio.*
Gio. Andrea *della Valle.*
Gio. Antonio *Coglioni.*
Benedetto *Passi.*
Albertino *Vegis.*
Giacomo *Saluagni.*
Bertolino *Bagnati.*
Paolo *Benagli.*
Gerardo *della Sale Dot.*
Gio. Antonio *Borella Dot.*
Fermo *Crotta.*
Gio. Pietro *Gambirasi.*
Ciprio *Suardi.*
Gio. Antonio *Ceresolo.*
Girolamo *Agosti.*
Francesco *Maffeis.*
Francesco *Martinoni.*

benche poi per facilità maggiore del congregarsi, ne primi otto tutta l'auttorità si riponesse à benefitio, & commodo della Città. Non passorno due giorni, che gionse l'ordine di Cesare di consegnarli la Città, onde cessata la giurisdittione de Cittadini tornasse Bergamo sotto l'ali dell'Aquila coronata. Non tardò ad obbedire, & perche all'ordine di consegnar la Città all'Imperio, v'era il precetto annesso, di mandar dodeci Nobili, che come publici Ambasciadori, & legati prestassero alla Maestà di Cesare il giuramento di fedeltà, anco per questa parte si manifestò obbedientissima, sciegliendo quelli hauessero potuto non meno

o con la nobiltà de natali, che con la copia delle ricchezze, non meno con il ſapere, & eſperienza, che con il merito, & valore, ſoſtener il poſto della publica ſtima; & vſcirno eletti

Franceſco *Can. Albano*.
Aloiſio *Rota Dot.*
Franceſco *Suardi Dot.*
Gio. Antonio *Borella*.
Gio. Pietro *Correggi Dot.*
Gio. Antonio *Coglioni Dot.*
Gio. Andrea *della Valle Dot.*
Co. Coriolano *Brembati*.
Oliuiero *Agoſti Dot.*
Aleſſandro *Terzi Dot.*
Valerio *Ponte*.
Franceſco *Maffeis*.

E perche i trè primi per degne cauſe l'honorato grado rinontiorno, entrorno ſurrogati.

Guido *Marenzi Dot.*
Gio. Giacomo *Olmo, &*
Obertino, *ò Albertino Vegis*.

Queſti tutti con numeroſo equipaggio, & corteggio ſi portorno ſotto li 22. Marzo à Riualta di Terra d'Adda, oue Maſſimiliano Imperadore ſoggiornaua, & introdotti alla Ceſarea preſenza in sì degne forme compirno, che n'hebbero da Ceſare molte lodi, & dalla Patria condegni ringratiamenti.

L'vltima volta poi, che ſi ritrouò la Patria ſenza Signore, che ne teneſſe il dominio, fù l'anno medeſimo 1516. vltimo Aprile, in cui da gl'iſteſſi Imperiali dopò barbari trattamenti laſciata frà le ſue miſerie à piangere la riacquiſtata libertà; ſi conobbe l'infelice quanto di ſe ſteſſa padrona, altretanto ſolo di ſciagure Signora; onde nel ſeguente giorno ne modi altre volte pratticati, ſtabilì il gouerno della Città in mano di deciotto nobili, che con auttorità illimitata il peſo portaſſero del publico reggimento, & appreſtaſſero à communi biſogni gl'opportuni rimedij. Era in

poter

poter di questi l'alienare, il vendere, & obligare i beni della Città, impor taglie regolar la giustitia, rassegnar le militie, & far quanto hauesser creduto bisogneuole; & à tanto impiego si nominorno i seguenti.

Francesco *Cau. Albano*.
Oliuiero *Agosti Dot*.
Alessandro *Terzi Do*
Antonio *Coglioni Dot*.
Obertino *Vegis Dot*.
Gio. Giacomo *Mozzi Dot*.
Valerio *Ponte*.
Ciprio *Suardi*.
Gio. Pietro *Gambirasi*.
Marco *Beretta*.
Christoforo *Gozzi*.
Francesco *Maffeis*.
Benedetto *Passo*.
Ottolino *Alzani*.
Fermo *Crotta*.
Gio. Pietro *Benaglio*.
Girolamo *Saluagni*, &
Gio. *Zambelli*.

L'auttorità de quali, come altresì le degne cariche di molti de precedenti, oltre quello si dice in questo discorso, pur chiaramente si può raccogliere dalle narratiue de soggetti di Casa ALBANA BAGNATI, BENAGLI, PASSI, & d'altre fameglie, che diedero Personaggi di tal caratto alla Patria, che seruir poterno ne più rileuanti, & gloriosi suoi impieghi; & saranno perpetuo fregio non meno alla Città nostra, che alle proprie fameglie.

Restituita nello stesso Maggio 1516. in potere della Veneta Republica la nostra Città, & entratoui Proueditore Vettore Micheli, frà gl'ordini cò quali questi procurò regolare gl'affari del publico, fù l'vno, & principale quello del Conseglio sfodran-

do in tal propoſito alla preſenza della nobiltà, & Popolo tutto in S. Maria Maggiore, vna Ducale del Prencipe Leonardo Loredano, con cui s'ordinaua fino à più opportuna prouigione, che ciaſchuna delle vicinanze della Città elegeſſe vno de ſuoi primarij Cittadini, quali eletti haueſſero à gouernare, & prouedere nelle coſe biſogneuoli, con quell'iſteſſa auttorità, & modo che teneua, ò poteua tenere il Conſeglio Generale. Era data la Ducale fin ſotto li 6. Marzo, mà in eſſecutione de ſuoi ordini, furno come quì ſotto i Cittadini eletti

Luca *Brembati Cau.* Per la vicinanza di S. Giacomo della Porta.
Domenico *Taſſi del Cornello*. Per quella di S. Antonio.
C. Bartolomeo *Caleppio* Per quella di S. Andrea.
Lodouico *Rota Dot.* Per quella di Anteſcolis.
Chriſtoforo *di Rumano Iuriſperito*. Per quella di S. Saluatore.
Gio. Pietro *Coglioni*. Per quella di S. Lorenzo.
Nicolò *Bongo*. Per quella di S. Michel al Pozzo.
Bertolino *Bagnati*. Per quella di S. Panciatio.
Gio. *Borella*. Per quella di S. Gio. dell'Hoſpitale.
Bernardino *Moiolo*. Per quella di S. Stefano.
Giacomo *Saluagni*. Per quella di S. Aleſſandro in Colonna.
Franceſco *Maffeis*. Per quella di S. Leonardo.
Franceſco *Borella*. Per quella di S. Matteo.
Franceſco *Martinoni*. Per quella di S. Agata.
Gio. *Zambelli*. Per quella di S. Caſſiano.
Battiſta *Zonca*. Per quella di S. Grata inter vites.
Pezzolo *Riuola*. Per quella di S. Aleſſandro in Croce.
Bernardino *Girardelli*. Per quella di S. Euffemia.
Maffeo *Cortereggia*. Per quella di S. Michele dell' Arco.

Così tornato Bergamo ſotto l'impero della Regina dell'Adria continuorno i ſuoi figli nell'eſſercitio di ſegnalate attioni, & ben degni impieghi à moſtrarſi non degeneri dell'auite eccellenze, come

come si può raccogliere da racconti particolari fatti di *sopra*; onde auanzandosi nel secolo susseguente, ne correranno alla pupilla que' sei prudenti Caporioni, che per li sospetti dell'inuasione de Spagnoli, scielti furono per ordine sourano dal Prencipe l'anno 1617. in sopraintendenti de Confini, con quella ampia, & auttoreuole facoltà, che spiegassimo nelle narratiue di *Girolamo Poncini*, *Ludouico Benagli*, & altri; nominandosi all'hora.

LODOVICO *Con. Benaglio* per la Valle di S. Martino.
GIROLAMO *Poncini* per Valle di Magna, & Vicariato d'Almenno.
MARIO *Cau. Lanzi* per il posto di Zogno, & contorni.
LODOVICO *Cau. Rota* per il posto di Villa d'Adda, & contorni.
FRANCESCO *Con. Brembati* per il posto di Brembate di sotto.
EZECHIELE *Solza* per il posto d'oltre la Gocchia.

Come pure in non dissimile congiontura, per le guerre della Valtellina, astretto il Prencipe l'anno 1624. armare i medesimi posti, con l'auttorità medesima elesse.

GVIDO *Con. Benaglio* per la Valle di S. Martino.
ALESSANDRO *Passo* per la Valle Imania, ò di Magna, & Vicariato d'Almenno.
GVARDINO *Cau. Coglioni* per il posto di Villa d'Adda, & contorni.
GIACOMO *Cau. Tassi* per il posto di Brembate di sotto.
FRANCESCO *Con. Brembati* per il posto di Zogno, & contorni.
ALESSANDRO *Cau. Zanchi* per quello d'oltre la Gocchia.

Viuono al presente altri, che con replicati essercitij d'honore porgon fiato alla Fama, per la replica delle loro lodi, & de quali viuerà ne venturi secoli eterna la memoria.

Qui

Quì chiudo il Campidoglio, con protesta che niuno meriteuole resta volontariamente escluso, & se per disgratia trouarassi, chi non habbi quì incontrato luogo à suoi meriti proportionato, in altre opere mie sarà introdotto, non essendo mia intentione, che de seruir la Patria, honorar il merito, & porger à Posteri motiuo d'auanzarsi al conquisto della glòria.

IL FINE.

TAVOLA

De Capi principali del Campidoglio.

Lucio

Tauola de Capi.

TAVOLA

Generale delle cose più degni di questo Campidoglio.

A.

B.

In

Sue

Bonifacio

Commis-

Bena

Francesco

Gabriele

G.

Giacomo

I.

L.

Col

M.

Rende

Frà

S.

T.

S.

T.

V.

Quanto

IL FINE DELLE TAVOLE.

TAVOLA
DE GL'ERRORI, ET CORRETTIONI.

Pag.	lin.	Errori.	Correttioni.
3	13	giurato.	giuramento
4	34	Redoua.	Redona
6	9	Vrgnauo.	Vrgnano
6	21	Restò hormai,	Reso hormai
7	19	& tentati.	attentati
9	26	Potestati.	Potentati
10	26	Romerico.	Romelio
10	32	aurebbe	accrebbe
11	31	priuilegio	periglio
14	5	augusto teatro.	angusto teatro.
16	tit.	& Vertoua	Vertoua
38	6	Carraca	Carrara
60	24	la custodi	li custodi
60	30	prestino stato.	pristino stato
62	5	Fritarolo	Fricarolo
65	26	Stadre	Strade
66	3	à Tori	à lui
67	26	Riscano d'Angiò.	Renato d'Angiò
68	17	Gouere	Louere
68	20	Commendano.	Commenduno
82	9	al piglio vicina.	al periglio
83	24	figliata	figliato
85	11	Degaldo Comendino.	Degoldo Comenduno
87	23	Bertolini	Bertolino
89	13	operte testim.	aperte
91	11	di retto reciso.	di netto
95	4	in Tonna	in Torino
98	3	segnalati	segna larsi
101	32	Vrbano VIII.	Vrbano V.
103	15	di quei dal ponte.	di quà dal.
109	33	Cariolano	Coriolano
111	29	Lomdee	Landee
112	15	sumus liberi	sumus libere
113	13	vn grosso	con grosso
114	17	sappa	sappi
118	7	1534.	1434.
121	29	BVIO	buio
123	2	della colonna	dalla colonna
124	1	momorie	memorie
125	18	à Torriano	à Torriani
126	3	BELLIANO	BELBANO
126	8	Melanesi	Milanesi
127	11	si constituiuano	si constituirno
132	33	ostro luminoso.	astro luminoso,
134	9	Calozo	Calolzo
135	13	quanto gionto	quando gionto
135	34	Susistenza	Sustinenza
143	13	Cittadinella	Cittadella
143	31	Francesco Spreg	Francesco Spug
145	4	contentatici	contentatisi
150	3	la traccia segnò.	la traccia seguo
152	7	alle frontine	alle frontiere
152	19	de seicento	da seicento.
153	20	le ragioni	le regioni
152	34	Piamonte	Piemonte
160	3	Ricorato	Priorato
160	30	Vacaua	Vagaua
162	31	M.CCCC.XXXVII.	M.CCCC.XXXVIII.
162	33	dal grand'huomo.	del grād'huomo
163	4	al venerabile.	al Venerable
163	4	amado Maestro.	amado nuestro
163	27	non accompagna.	non accōpagnò
166	20	ad Appieuna	ad Appienna
172	21	non accresce	non accrescesse
172	34	occorrer con l'opra.	accorrer.
173	24	Nicò Dolfoni	Nicolo Dolfini
174	4	del Gastello	del Castello
175	10	di si estremi	di sì strenui
176	32	quella compagna.	quella cāpagna
179	6	de gl'allori	de gl'altri
182	30	con prezzo de pati.	con sprezzo de patti
183	1	Boxuna	Boxutti
185	21	della rationalità.	della nationalità
186	16	figlia d'Inoco	figlia d'Iuaco.
195	15	del Cattolico	dal Cattolico
198	18	posto d'Adria	d'Adraria
198	34	Tibaldina	Tebaldino
199	23	Bauno	Bruno.
		Brandelino	Brandeliso.
208	18	irridir	irrider.
213	24	Ducum viri	Duum viri
214	2	Q. F. Rubo	Q. F. Rufo
	30	in Baciano	in Bariano
215	15	i cuori gradi	i suoi gradi
217	24	al tronco salito	al trono
218	11	Massimiliano.	Massimiano
222	3	Cauarese	Carrarese
	27	attenendo	atterrendo
223	26	in Cometo	in Corneto
224	2	Anuersa	Auersa
229	20	tracciasse	traniasse
230	27	indebili	indelebili
231	28	d'Anguillana.	d'Anguillara
233	4	ne piombaua.	non piombaua
234	25	Valoresco	Valoresso
237	19	Mazeri	Manzeri
	24	apposto	opposto
250	16	essequite	esquisite
255	20	presso Roeto	Roeta
	29	Rancia	Ranica
260	3	Cap. Cenerale.	Generale
262	4	la massa	la mossa
264	10	Aui.	Oliui

Pag.	Lin.	Errori	Correttioni
267	10	banda vera .	banda nera
	26	Bosella	Boselli
269	1	Bosellus Bergomos .	Bergomas .
	25	dolosa	dolorosa
270	22	Velloza	vezzosa
273	10	Caualcabree	Caualcabue
274	6	ardenta	ardente
	11	onde di Late.	di Lete
275	4	& altri .	& astri
	24	il posto	il porto
278	4	aggresione .	apprensione
280	13	l'iufermo	l'Inferno
	30	Morse	morte
281	8	passasse da Bergamo .	passasse da Bergamo à Milano.
	20	Corbacio	Corbario
288	9	del conquisto .	dal conquisto
291	6	in contrata	incontrati
	23	sopra l'hoste	sopra l'haste
292	12	Pietro	Francesco.
293	31	della numerosa .	dalla
294	27	supplicò	applicò.
296	34	Dendrofaci	Dendrofari
301	17	Bestagrossi .	Besta, grossi
304	3	l'assistenza	l'assenza
	13	Ceuate	Cenate
	18	Tuzzano Rata .	Rota
	31	la Riuolta	la Riuola
	22	con arti	con vrti
305	31	Zamprila	Zampaila
307	14	li fosse	si fosse
309	3	del Bongo	dal Bong
310	13	scontrato	scontato
312	4	tagliasse	intagliass
314	21	fortuna	dalla fort
315	16	che comparue	che comp
316	9	inuiatolo	inuiato lo
319	10	diuenti	di venti
	21	frustassero	fruttassero
321	32	Conte di Corro .	Conte di
323	13	perche	che
324	4	Cornarius	Carnarius
	10	de Marne	da Marne
325	25	si puotero	si porsero
	27	Sinoria	Signoria
327	8	gl'alori .	gl'altri
328	2	nouo Bongo	nouo Borg
332	9	Commendura .	Commendu
	11	del Comello	del Cornell
	31	Ferri	Fini
333	3	da veri	da cui
334	12	Beclendi	Berlendi
337	28	tele	vele
350	4	perdonò	perdono
351	30	Beinero	Reinero,